

PIANO STRAORDINARIO 2015 - 2017

**ALLEGATO 1**

**Le azioni programmate a valere sul Piano  
d'azione Straordinario contro la violenza  
sessuale e di genere 2015-2017**

**WP5**

## ALLEGATO 1 AL DELIVERABLE N. 12 – 3 GIUGNO 2021

### Rapporto di valutazione del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017 – Allegato 1 “Le azioni programmate a valere sul Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017”

#### **FRANCESCO GAGLIARDI**

Ha coordinato le analisi e la redazione di questo Rapporto. È attualmente ricercatore associato dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche e direttore scientifico della società LaSER. In precedenza, oltre che al CNR, ha lavorato all'Istituto Superiore Mario Boella di Torino, alla Commissione Europea e all'OCSE. La sua attività professionale e di ricerca è orientata principalmente a tematiche attinenti allo sviluppo territoriale, al mercato del lavoro, all'istruzione, all'alta formazione di livello universitario e all'interazione formazione-ricerca-innovazione. Da oltre venti anni è altresì impegnato in attività di valutazione di programmi e/o progetti di amministrazioni centrali, regionali e provinciali, con una specifica esperienza su quelli cofinanziati a valere sui Fondi strutturali e d'investimento europeo. E' stato inoltre membro esperto esterno del Nucleo di Valutazione della Regione Valle d'Aosta; consulente con compiti di valutazione della Commissione Parlamentare sul fenomeno degli infortuni nel mercato del lavoro del Senato della Repubblica, membro della task force per l'attuazione, gestione e valutazione delle attività formative finanziate a valere sul PO FSE 2000-2006 della Provincia Autonoma di Trento e del nucleo di valutazione dell'Università di Macerata e consulente della Commissione per la valutazione della ricerca universitaria della CRUI.

#### **LORELLA MOLteni**

Ha curato le analisi e la redazione di questo Rapporto. Dottoressa di ricerca in Sociologia e assegnista di ricerca per il Progetto ViVA presso IRPPS-CNR, nel suo percorso di studi ha approfondito in modo particolare le metodologie e le tecniche della ricerca sociologica, con riferimento a paradigmi teorici sia quantitativi sia qualitativi. Le competenze maturate le hanno consentito di lavorare per oltre vent'anni a numerosi incarichi di ricerca con Università, istituti pubblici e privati ed enti non profit, principalmente nelle seguenti aree tematiche: genere, pari opportunità, conciliazione famiglia e lavoro, salute e sistemi sanitari, tossicodipendenza, immigrazione, disabilità e invecchiamento attivo. Negli ultimi cinque anni ha, inoltre, acquisito un'esperienza specifica nell'ambito del monitoraggio e della valutazione di progetti e politiche pubbliche.

## INDICE

<b>PREMESSA.....</b>	<b>5</b>
<b>1. INTRODUZIONE AL PIANO D'AZIONE STRAORDINARIO.....</b>	<b>7</b>
1.1 Le linee di azione.....	9
1.2 Le risorse finanziarie.....	12
1.3 La struttura del rapporto.....	13
<b>2. I DISPOSITIVI DI GOVERNANCE.....</b>	<b>15</b>
<b>3. AVVISO PER IL POTENZIAMENTO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E DEI SERVIZI DI ASSISTENZA ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA E AI LORO FIGLI E PER IL RAFFORZAMENTO DELLA RETE DEI SERVIZI TERRITORIALI .....</b>	<b>17</b>
3.1 Le proposte progettuali presentate .....	18
3.2 Le proposte progettuali finanziate.....	21
<b>4. AVVISO PUBBLICO PER LA REALIZZAZIONE DI INIZIATIVE IN AMBITO SCOLASTICO PER L'ATTUAZIONE DEL PUNTO 5.2 DEL PIANO DI AZIONE STRAORDINARIO CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE .....</b>	<b>33</b>
4.1 Le proposte progettuali presentate .....	35
4.2 Le proposte progettuali finanziate.....	37
<b>5. DPCM 25 NOVEMBRE 2016 RIPARTIZIONE DELLE RISORSE DEL «FONDO PER LE POLITICHE RELATIVE AI DIRITTI E ALLE PARI OPPORTUNITÀ» PREVISTE DAL PARAGRAFO 4 DEL PIANO D'AZIONE STRAORDINARIO CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE .....</b>	<b>45</b>
<b>6. AVVISO PUBBLICO PER IL FINANZIAMENTO DI PROGETTI VOLTI ALLA PREVENZIONE E CONTRASTO ALLA VIOLENZA ALLE DONNE ANCHE IN ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL .....</b>	<b>49</b>
6.1 Le caratteristiche dell'Avviso .....	50
6.2 Le proposte progettuali presentate .....	53
6.3 Le proposte progettuali finanziate.....	60
<b>7. ACCORDI E PROTOCOLLI DI INTESA.....</b>	<b>87</b>
7.1 Protocolli di Intesa della Ministra con delega alle Pari Opportunità con la Presidente delle Ferrovie dello Stato italiane Spa e la Presidente di Poste Italiane .....	87
7.2 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e la Ministra della Difesa e successivo accordo tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'Arma dei Carabinieri .....	88
7.3 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il Presidente dell'Istat e successivo Accordo tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'Istituto Nazionale di Statistica ....	89
7.4 Accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Consiglio Nazionale delle Ricerche.....	94
7.5 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il Ministro dell'Interno e successivo accordo tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza.....	102
<b>8. LINEE GUIDA NAZIONALI PER LE AZIENDE SANITARIE E OSPEDALIERE IN TEMA DI SOCCORSO E ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA PER LE DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA.....</b>	<b>104</b>
<b>9. UN QUADRO DI SINTESI.....</b>	<b>106</b>



# WP5

Piano straordinario 2015-2017

## Le azioni programmate a valere sul Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere

### Premessa

Il presente rapporto **rivede e integra** il primo deliverable del Work Package 5 “*La valutazione delle realizzazioni e dei risultati del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017*”, ovvero il *Primo rapporto sul Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017* [Gagliardi, Molteni 2019c], ove si sono presentati i risultati delle analisi condotte per ricostruire un quadro organico dei procedimenti e delle azioni avviate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità (d'ora in poi, anche solo DPO) per dare attuazione agli orientamenti programmatici del Piano. Si è trattato di un passaggio propedeutico imprescindibile in quanto, come è stato sottolineato in precedenti rapporti del progetto VIVA [Gagliardi e Molteni, 2018, 2019a, 2019b], le informazioni quali-quantitative rese disponibili sull'attuazione del Piano si sono rivelate frammentarie e incomplete. Sebbene il Piano prevedesse, in capo all'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza, una attività di costruzione di una base dati sugli interventi finanziati, partendo dalla quale definire ed elaborare indicatori di avanzamento procedurale, fisico e finanziario idonei a rilevare puntualmente le realizzazioni e i risultati conseguiti, nella pratica ciò non è avvenuto. Pur a fronte di alcuni importanti passi avanti realizzati recentemente per quanto attiene la raccolta di dati sui servizi del sistema anti-violenza e sulla dimensione del fenomeno della violenza sulle donne<sup>1</sup>, non si dispone ancora di un sistema centrale unico di monitoraggio in grado di assicurare con continuità temporale un quadro informativo adeguato delle politiche sul tema<sup>2</sup>.

Come si è avuto modo di apprendere dal precedente rapporto, il Piano è stato attuato principalmente attraverso:

- tre avvisi pubblici adottati e gestiti dal DPO, che hanno coinvolto complessivamente 353 beneficiari;
- la ripartizione di risorse finanziarie alle Regioni, cui è stato affidato il compito di attuare le procedure per realizzare nei territori di loro competenza gli interventi programmati sulle priorità relative alla formazione, all'empowerment delle donne vittime di violenza e all'implementazione dei sistemi informativi;
- quattro accordi di collaborazione - con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, l'Arma dei Carabinieri, ISTAT, CNR-IRPPS – per la realizzazione di studi/ricerche e azioni di formazione;
- due protocolli di Intesa - con Ferrovie dello Stato italiane Spa e la Presidente di Poste Italiane – per la diffusione delle campagne di comunicazione contro la violenza sulle donne.

**L'aggiornamento del rapporto riguarda:**

---

<sup>1</sup> Ci si riferisce, nello specifico, alle due rilevazioni nazionali sulla funzionalità e sull'utenza dei centri antiviolenza e delle case rifugio, descritte nel presente rapporto al par. 7.3.

<sup>2</sup> Si deve evidenziare, a tal proposito, che la Convenzione di Istanbul [Consiglio d'Europa 2011a] all'art. 10 prevede che le autorità competenti assicurino con sistematicità e continuità un'azione di monitoraggio e valutazione delle politiche e delle misure destinate a prevenire e contrastare ogni forma di violenza. Con specifico riferimento al monitoraggio, è richiesto agli Stati membri di dotarsi di uno o più organismi in grado di controllare *come e quanto efficacemente* le politiche e le misure destinate a prevenire e contrastare ogni forma di violenza a livello nazionale e/o regionale e locale.

- la presentazione delle analisi sulle azioni programmate a valere sull'*Avviso per la realizzazione di iniziative in ambito scolastico per l'attuazione del punto 5.2 del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*
- la presentazione delle azioni realizzate da CNR-IRPPS e ISTAT nell'ambito dei rispettivi accordi con il DPO
- la revisione delle azioni programmate e attuate dalle Regioni a valere sul riparto effettuato con DPCM 25 novembre 2016, già annunciata nel rapporto precedente e sistematizzata in uno specifico rapporto tematico (all. 2 al Rapporto di valutazione)
- la revisione degli impegni finanziari secondo le priorità di intervento del Piano.

Nel complesso si deve rilevare che mentre la ricostruzione della *programmazione attuativa* del Piano – intendendo con questo termine l'insieme delle procedure che sono state attivate a valere sul Piano stesso e la conseguente progettazione degli interventi da parte dei beneficiari dei finanziamenti – può dirsi sufficientemente articolata, la rappresentazione di quanto effettivamente è stato realizzato presenta ancora diverse lacune. Tali lacune sono dovute principalmente a problemi di comparabilità ed esaustività delle informazioni riportate nelle relazioni intermedie e finali predisposte dai soggetti attuatori, che si presentano fortemente disomogenee rispetto alle informazioni e ai dati sulle azioni implementate e sui risultati ottenuti<sup>3</sup>: nello specifico, gran parte delle relazioni non riporta la descrizione delle modalità di realizzazione e dei risultati di tutti gli interventi programmati; gli indicatori di monitoraggio delle azioni realizzate, laddove presenti, sono stati elaborati con criteri differenti che non consentono comparazioni tra progetti; i dati relativi ai/le destinatari/e sono, in buona parte delle relazioni analizzate, non del tutto esaustivi; in pochi casi, sono riportate informazioni sulle criticità e i punti di forza del progetto attuato.

Una ulteriore lacuna dell'analisi riguarda l'avanzamento finanziario del Piano, in quanto non è stato possibile accedere alle informazioni sulla spesa realmente sostenuta; si deve, a questo proposito, segnalare che con la recente stipula di un'apposita convenzione tra Dpo e Formez PA in data 10.06.2020, le criticità nel monitoraggio, anche finanziario, degli interventi sono in corso di risoluzione.

Sempre in riferimento all'analisi presentata, è utile riprendere le premesse di tipo metodologico già riportate nel primo rapporto sul Piano Straordinario [Gagliardi e Molteni, 2019c], indispensabili a contestualizzare le scelte di campo che si sono operate per stabilire *quali azioni comprendere* nell'analisi. Infatti, come è stato altrove osservato [Centro Diritti Umani Università di Padova 2018; Corte dei Conti 2016], il Piano si presenta essenzialmente come un documento di indirizzo rispetto agli interventi che si ritiene necessario avviare per concretizzare le disposizioni legislative. Dunque, nella sua struttura, “*non include una descrizione articolata di obiettivi, priorità, azioni di breve, medio o lungo termine. Inoltre, a parte l'indicazione del periodo di validità (2015-2017), nel PAN non vi sono indicazioni circa i tempi di realizzazione delle attività previste, né rispetto ai soggetti in capo ai quali è posta la responsabilità di attuare una data azione. Gli obiettivi sono spesso declinati in maniera molto generale e, in alcuni casi, agli obiettivi non sono chiaramente collegate specifiche attività*” [Centro Diritti Umani Università di Padova 2018: XXXVI]; mancano, poi, “*indicazioni chiare circa la destinazione delle risorse rispetto a ciascuna delle linee di azione, prevenzione, protezione, punizione, e dei collegati assi di intervento individuati all'art. 5 del PAN*”, oltre che “*qualunque collegamento tra le linee di azione e la ripartizione del plafond disponibile*” [ibidem].

Si tratta di questioni non affatto trascurabili in quanto, mancando una precisa definizione *ex-ante* degli interventi e delle azioni da attuare a fronte di determinate risorse finanziarie, si è reso necessario effettuare tale definizione a posteriori. Soprattutto rispetto agli interventi che sono stati programmati sul finire del periodo di validità del Piano 2015-2017, si è riscontrata un'oggettiva difficoltà di stabilire se detti interventi fossero o meno da ricomprendere nelle previsioni del Piano stesso, anche e soprattutto in virtù dei rallentamenti che si sono verificati sulla programmazione del successivo Piano Strategico 2017-2020 [Presidenza del Consiglio dei Ministri 2017]. Il riferimento va, in particolare, all'*Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul* (al capitolo 6), emanato nel luglio 2017 a Piano formalmente scaduto ma in un periodo di vacanza della programmazione (il Piano successivo è infatti stato approvato nel mese di novembre dello stesso anno), o lo stesso accordo DPO/IRPPS-CNR che, sottoscritto in data 19.06.2017, entra nella sua operatività nel

---

<sup>3</sup> Si tratta, peraltro, di un limite insito nelle stesse tecniche di analisi secondaria, ovvero di documenti e/o dati redatto/raccolti in precedenza con altre finalità. Come, infatti, osservano diversi autori [Corbetta 2004, Marradi 2007, Rinaldi e Vezzoni 2012], l'analisi secondaria è spesso costretta a fronteggiare problemi di inadeguatezza della documentazione, di qualità del dato rispetto agli scopi della ricerca e di comparabilità.

mezzo di dicembre 2017, a Piano Strategico già approvato seppur non ancora operativo. Rispetto a quest'ultimo punto, si deve poi evidenziare che il Piano Strategico 2017-2020, adottato il 23 novembre 2017, prevedeva un percorso successivo di declinazione operativa degli interventi, finalizzato a dare concretezza agli orientamenti strategici ivi contenuti attraverso l'elaborazione di schede obiettivo che indicassero in maniera precisa gli obiettivi, i tempi e le modalità di esecuzione degli interventi. Il percorso di stesura e condivisione del piano operativo, iniziato nel mese di febbraio 2018, ha subito diversi rallentamenti dovuti al periodo elettorale e al cambio delle forze politiche di governo; una sua prima discussione è avvenuta solo in data 21.11.2018 nell'ambito della nuova Cabina di Regia<sup>4</sup>, mentre l'approvazione è di data 18.07.2019.

Benché entrambi i Piani elaborati finora diano sostanzialmente attuazione alle medesime previsioni di legge, si ritiene indispensabile che vi sia, tra i due, una netta separazione ai fini di una migliore rappresentazione delle attività realizzate e dei finanziamenti destinati su ciascun piano. Negli esempi che sono stati fatti, i possibili fraintendimenti sono generati da una confusione tra il periodo di programmazione dell'intervento e il periodo della sua reale attuazione, in un contesto dove, come si è avuto modo di verificare, non vi è stata una precisa decisione *ex-ante* del sistema di interventi da attuare. Essendo il periodo di attuazione influenzato da fattori e circostanze che possono o meno essere controllate, è apparso pertanto opportuno assumere come riferimento per la definizione degli interventi da comprendere nell'analisi il periodo in cui l'intervento è stato programmato, definito dalla data di avvio del procedimento amministrativo con il quale si è operata la scelta di stanziare determinate risorse finanziarie al raggiungimento di un determinato risultato atteso previsto dal Piano. Il successivo par. 1.3, dunque, dettaglia le procedure attuative che si sono considerate nel presente rapporto a partire da questa indicazione metodologica.

Pur con le limitazioni anzidette, si ritiene che il presente rapporto offra comunque un interessante patrimonio informativo riguardo agli *stakeholders* che a vario titolo sono stati coinvolti nella pianificazione e attuazione degli interventi. Restituisce, inoltre, una prima utile rappresentazione di quanto previsto dal Piano in una logica di *accountability*.

## 1. Introduzione al Piano d'azione Straordinario

Il Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 7 luglio 2015 previa Intesa in Conferenza unificata sancita in il 7 maggio 2015, ed è stato registrato alla Corte dei Conti il 25 agosto 2015. Al Piano è stata conferita durata biennale con decorrenza dal giorno della sua adozione.

Si tratta di uno strumento di pianificazione degli interventi contro la violenza sulle donne che dà concreta attuazione a quanto previsto dal decreto-legge n. 93 recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*", successivamente convertito nella legge 119 del 14 agosto 2013 (cosiddetta legge sul femminicidio). Attraverso l'attuazione di questo Piano, secondo quanto disposto nell'art. 5 della succitata legge, si è inteso disporre di uno strumento programmatico finalizzato a:

- prevenire il fenomeno della violenza contro le donne, utilizzando come strumenti primari l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, al fine di rafforzare la consapevolezza e la cultura degli uomini e dei giovani, con particolare attenzione alla sensibilizzazione degli operatori dei media, al fine di realizzare una comunicazione ed informazione rispettosa della rappresentazione di genere e della figura femminile;
- promuovere nell'ambito dei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne, sensibilizzando e formando gli studenti e prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso la valorizzazione di questi temi nei libri di testo;
- potenziare le forme di assistenza e sostegno alle donne ed alle loro figlie/figli, puntando sullo sviluppo dei Servizi territoriali, dei Centri antiviolenza e degli altri attori sociali che entrano in gioco, a diverso titolo, in queste circostanze;
- promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie

---

<sup>4</sup> Istituita con decreto del 27.09.2018.

consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva;

- garantire adeguata formazione per tutte le professionalità che entrano in contatto con la violenza di genere e lo stalking;
- accrescere la protezione delle vittime attraverso una forte collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte e le associazioni e gli organismi del privato sociale, operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza e ai loro figli;
- prevedere un'adeguata raccolta dei dati del fenomeno anche coordinando le banche dati già esistenti;
- prevedere specifiche azioni che valorizzino le competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking;
- definire un sistema strutturato di governance tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e nel territorio.

La legge 119/2013 ha posto in capo al Ministro delegato per le pari opportunità, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, l'elaborazione del Piano e l'obbligo di relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione. Esso inoltre ha previsto che all'attuazione delle disposizioni dell'art. 5 si provveda mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, fatto salvo lo stanziamento sul Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità<sup>5</sup> di 10 milioni di euro per il 2013.

In merito al percorso di redazione del piano, in data 22 luglio 2013 è stata costituita una task force formata dai rappresentanti dei ministeri (Giustizia, Interno, Salute, Istruzione, Affari Esteri, Difesa, Economia e finanze, Lavoro e sviluppo economico) e delle realtà territoriali impegnate nella lotta al fenomeno, oltre al Dipartimento per le pari opportunità. Questa task force è stata organizzata in sette sottogruppi tematici, ognuno dei quali composto da rappresentanti dei ministeri coinvolti, delle regioni e degli enti locali e dalle rappresentanti delle associazioni impegnate in tale ambito a livello nazionale (Udi, Telefono rosa, Dire, Pangea Onlus, Maschile plurale e Centro di ascolto uomini maltrattanti). I sottogruppi erano coerenti con le finalità del piano, ovvero: "Codice Rosa"; "Comunicazione"; "Valutazione del rischio"; "Formazione"; "Educazione"; "Reinserimento vittime"; "Raccolta dati". Per consentire una maggiore condivisione e in un'ottica di trasparenza, è stata condotta una consultazione pubblica sulla bozza del Piano. A tal fine, è stata predisposta una piattaforma on-line<sup>6</sup> tramite la quale, per il periodo che va dal 10 dicembre 2014 al 10 gennaio 2015, la community è stata chiamata ad esprimere un giudizio sull'esaustività delle linee di azione progettate dalla task force.

Si deve evidenziare che, pur non essendo il primo Piano nazionale che è intervenuto nel regolare la materia<sup>7</sup>, è di fatto il primo a collocarsi nel contesto normativo *rinnovato* che ha seguito la ratifica, da parte dell'Italia, della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* [legge n. 77 del 27 giugno 2013], con gli obblighi che la stessa impone agli Stati aderenti. In coerenza con questo quadro normativo, il Piano nelle sue premesse riconosce che la violenza sulle donne costituisce una *violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alle discriminazioni nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione*. Assume l'impegno di creare un quadro normativo in grado di porre in essere tutte le misure necessarie per rimuovere ogni forma di violenza contro le donne, intervenendo sui piani della prevenzione, della protezione e del sostegno alle vittime della violenza attraverso l'adozione di un approccio *olistico e multilivello* che contribuisca a superare la logica emergenziale che connota la gestione del fenomeno. Assume, poi, un approccio *multifattoriale* volto a intervenire su tutti i fattori che determinano la violenza contro le donne, dunque anche attraverso *azioni sistemiche volte a demolire il pregiudizio di genere e a modificare l'immagine*

---

<sup>5</sup> Previsto dall'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

<sup>6</sup> Al link: <https://pianoviolenzadigenere.ideascale.com/>.

<sup>7</sup> Si tratta del "Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking", approvato con DPCM del 11.11.2010. Detto Piano è stato previsto dall'art. 2 comma 463 della legge finanziaria n. 244 del 2007 che, a tale scopo, ha istituito un fondo con una dotazione di 20 milioni di euro. Non sono disponibili informazioni circa gli interventi attuati e i finanziamenti effettivamente spesi a valere su detto Piano.

*stereotipata della donna*; presuppone, a tal fine, il coordinamento sinergico di tutti gli attori a vario titolo coinvolti nelle azioni di prevenzione, contrasto e sostegno delle donne vittime di violenza, con un riferimento particolare al mondo dell'associazionismo, in particolare ai Centri antiviolenza depositari di esperienza e saperi.

## 1.1 Le linee di azione

Sulla base della logica di azione sopra sinteticamente richiamata, il Piano si struttura su tre livelli di intervento:

- ✓ Preventivo, finalizzato alla promozione di un cambiamento culturale che riguardi atteggiamenti, ruoli di genere e stereotipi che rendono accettabile la violenza maschile nei confronti delle donne
- ✓ Protettivo, per la realizzazione di misure che tutelino e sostengano le donne e le proprie figlie/i nel progetto individuale di emancipazione dallo stato di vulnerabilità che la violenza determina
- ✓ Punitivo, per il perseguimento efficace dei reati commessi nell'ambito della violenza di genere.

I primi due livelli di intervento sono, poi, ulteriormente dettagliati in assi d'intervento nei quali sono riportati gli orientamenti generali su cui gli interventi devono essere basati. In pochi casi, si declinano in maniera più o meno dettagliata le azioni che si prevede espressamente di intraprendere. Di seguito, si fornisce una rappresentazione molto sintetica dell'architettura del Piano.

**Prevenzione:** livello finalizzato a informare e sensibilizzare la collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei giovani nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti personali. Esso si articola nei seguenti 3 assi:

**Asse Comunicazione,** finalizzato a promuovere una comunicazione improntata al pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle persone e delle donne in particolare, evitando comunicazioni che possano indurre una fuorviante percezione dell'immagine femminile, e rivolto agli operatori dei media.

*Orientamenti generali* contenuti nell'allegato A Linee di Indirizzo su "Comunicazione e rappresentazione dell'immagine femminile nei media"

*Azioni già intraprese:*

- istituzione presso il DPO di un Gruppo di Esperti sul linguaggio (DPCM del 26 febbraio 2015)

*Azioni da intraprendere:*

- sensibilizzare gli operatori dei settori dei media ad una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi e attraverso il coinvolgimento di tutti soggetti operanti nei diversi ambiti di comunicazione
- ampliare, con il maggior coinvolgimento possibile degli attori, l'azione posta in essere dal DPO mediante il Protocollo d'Intesa sottoscritto con l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (IAP)<sup>8</sup>, volto anche ad accelerare il ritiro delle pubblicità commerciali che sviliscono l'immagine della donna o che contengono immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne o che istigano ad atti di violenza sulle donne
- elaborare linee guida per promuovere il "linguaggio di genere" presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi, nonché presso il settore dei media (in capo al gruppo di esperti sul linguaggio<sup>9</sup>)
- implementare, monitorare e promuovere azioni positive conformi alle Linee guida, anche mediante il coinvolgimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (in capo all'osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza).

---

<sup>8</sup> In data 2 febbraio 2015 il Dipartimento ha rinnovato un protocollo d'intesa, senza oneri, con l'Istituto di Autodisciplina pubblicitaria (IAP), con il quale le parti si sono impegnate a collaborare affinché gli operatori di pubblicità e i loro utenti adottino modelli di comunicazione commerciale rispettosi della dignità della persona in tutte le sue forme ed espressioni, e che evitino ogni tipo di discriminazione, compresa quella di genere, immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne o incitamento ad atti di violenza sulle donne e il ricorso a stereotipi di genere. Il protocollo è disponibili a questo link: <https://www.iap.it/wp-content/uploads/2015/02/Protocollo-DPO-IAP-1%C2%B0-febbraio-2015.pdf>.

<sup>9</sup> All'atto della sua costituzione in data 26.02.2015, il gruppo di esperti è presieduto dalla Consigliera del Presidente del Consiglio per le pari opportunità onorevole Giovanna Martelli, coordinato dalla Capo dipartimento per le pari opportunità Consigliera Ermenegilda Siniscalchi e composto da docenti e ricercatori universitari, che vi partecipano a titolo gratuito.

Asse “Educazione”, rivolto al personale della scuola, ai docenti e agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, finalizzato ad educare alla parità e al rispetto delle differenze per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell’essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell’identità di genere, culturale, religiosa, dell’orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale.

*Orientamenti generali* contenuti nell’Allegato B Linee di indirizzo “Educazione”.

*Azioni da intraprendere:*

- elaborare un documento di indirizzo che solleciti tutte le istituzioni scolastiche autonome ad una riflessione e ad un approfondimento dei temi legati all’identità di genere e alla prevenzione della discriminazione di genere, fornendo, al contempo, un quadro di riferimento nell’elaborazione del proprio curriculum all’interno del Piano dell’Offerta Formativa (in capo al Governo, nell’ambito delle “Indicazioni nazionali” per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, per i licei, per gli istituti tecnici e professionali)
- definire percorsi di formazione sensibili al genere per i neo assunti in ingresso, in particolare attraverso l’introduzione di alcune ore di insegnamento all’interno delle 50 ore in modalità blended (25 ore in presenza e 25 ore a distanza) attualmente previste
- inserimento dei contenuti formativi nella piattaforma online, fruibile anche per la formazione in servizio, non obbligatoria, di titolarità delle istituzioni scolastiche autonome
- prevedere una formazione dei docenti sull’identificazione dei segnali di violenza assistita
- avviare una riflessione sull’uso del linguaggio nei libri di testo e sui possibili stereotipi discriminatori che ne possano derivare, attraverso un apposito tavolo tecnico con editori aderenti all’AIE per la revisione e l’attualizzazione dell’esistente Codice di autoregolamentazione relativo al genere<sup>10</sup>, come fattore decisivo nell’ambito dell’educazione e quindi nella progettazione e nella realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici destinati alla scuola
- realizzazione di una piattaforma, integrata nel portale del MIUR, dedicata all’*Educazione al rispetto reciproco, all’affettività, alle pari opportunità e alla lotta al bullismo e al cyberbullismo* (come previsto nel decreto attuativo dell’art. 16 della legge n. 128/2013 “Iniziativa di formazione del personale scolastico”), ovvero di didattica multimediale rivolta a docenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Asse “Formazione”, finalizzato ad educare le figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di atti di violenza di genere e domestica al riconoscimento del fenomeno, alla presa in carico della vittima e all’accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza.

Non sono previste azioni più o meno specifiche, bensì linee di indirizzo (all. C Linee di indirizzo sull’Educazione) che suggeriscono di prevedere un modello integrato di intervento basato su un sistema di rete articolato nelle tre aree di intervento (riconoscimento del fenomeno, presa in carico, accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza). Sono altresì identificate le figure professionali da coinvolgere nella formazione, i contenuti degli interventi formativi e le competenze che devono consentire di acquisire.

**Protezione:** la finalità generale è accrescere la protezione delle vittime attraverso una forte collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte e le associazioni e gli organismi del privato sociale operanti nel settore del sostegno e dell’aiuto alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Anche questo livello d’intervento si articola in 3 assi che sono:

Asse “valutazione del rischio”, con lo scopo di fornire un metodo di valutazione che promuova azioni protettive e di sostegno verso le donne spesso a rischio di subire ulteriori violenze, oltreché per un’incisiva azione di prevenzione contestuale alla tutela e alla protezione della vittima.

Non sono identificate azioni, bensì linee d’indirizzo (all. D Linee d’indirizzo sulla “Valutazione del rischio”), orientative e non vincolanti, che espongono un metodo di valutazione semplificato (S.A.R.A. Pl.US - Spousal Assault Risk Assessment PLury Users) da mettere a disposizione delle operatrici e degli operatori che si trovano a trattare situazioni di violenza contro le donne (ivi compresi quelli afferenti al sistema penitenziario).

Asse “soccorso”, con l’obiettivo di sviluppare e consolidare le azioni e gli interventi in ambito socio-sanitario per un trattamento integrato delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne.

---

<sup>10</sup> Reperibile al sito internet <https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>.

*Orientamenti generali* espressi nell'all. E Linee d'indirizzo "Per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza".

*Azioni previste:*

- individuare modalità omogenee di intervento a livello nazionale, che attraverso un approccio integrato, assicurino la cura più efficace e adeguata alle donne che hanno subito violenza da parte degli uomini. Il livello centrale di governo indicherà i livelli minimi di prestazioni, le modalità e i tempi di realizzazione dei percorsi dedicati alle donne nei presidi sanitari sul tutto il territorio nazionale; il coordinamento provinciale stipulerà gli appositi protocolli di intesa per la realizzazione su tutto il territorio nazionale dei percorsi dedicati.

Asse "reinserimento socio-lavorativo", per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi destinati a facilitare il loro recupero e le possibilità di autodeterminazione, con particolare attenzione alla formazione, all'assistenza nella ricerca di un lavoro e all'autonomia economica come strumento per contrastare la fragilità sociale delle donne e ad incentivare.

*Orientamenti generali* espressi nell'allegato F Linee d'indirizzo per un "Modello integrato di intervento finalizzato al reinserimento socio-lavorativo delle donne vittime di violenza".

*Azioni previste:*

- intervenire attraverso l'individuazione di azioni coordinate - tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti (soggetti pubblici e privati costituiti dalle reti territoriali) - tese principalmente a rafforzare le misure funzionali alla costruzione di una relazione di aiuto a favore delle vittime ed i servizi a loro dedicati, il tutto in un'ottica non solo di soccorso ma di empowerment femminile
- si propone la stipula di accordi territoriali e/o convenzioni, nell'ambito della programmazione regionale dei fondi comunitari 2013/2020, che prevedano forme di collaborazione con la rete per realizzare tirocini professionali, corsi di formazione o riqualificazione professionale gratuiti
- promuovere e monitorare l'utilizzo dei congedi retribuiti per le donne inserite nei percorsi di protezione disciplinati dal Decreto attuativo della Legge delega di riforma del mercato del lavoro (in capo all'Osservatorio nazionale sul fenomeno).

**Il livello punitivo** non viene declinato in linee di azione.

Sono poi previste le seguenti ulteriori linee di intervento:

Costruzione di un sistema strutturato di governance: il piano delinea un quadro metodologico che vede coinvolti tutti i soggetti interessati al fenomeno, a livello sia nazionale che locale (Governo, amministrazioni centrali, regioni, enti locali, centri antiviolenza), in una governance definita "multilivello", adeguata a coordinare le azioni di intervento tra il Governo centrale e territoriale, in modo da integrare i rispettivi ruoli e livelli di competenza. Sono pertanto individuati due livelli di governance, centrale e territoriale.

Al livello della governance centrale, sono previste due articolazioni: l'una di carattere politico, l'altra di carattere tecnico. La prima, quella politica, riferisce la costruzione di un percorso strategico e finanziario che garantisca uniformità ed efficacia delle azioni su tutto il territorio. A tal fine è stata prevista la costituzione di una Cabina di regia interistituzionale presieduta dall'Autorità politica di riferimento in materia di pari opportunità e composta dai rappresentanti delle Amministrazioni statali (Interno, Giustizia, Salute, Istruzione, Esteri, Sviluppo Economico, Difesa, Economia e finanze, Lavoro e politiche sociali e Funzione pubblica), dai rappresentanti delle Regioni, nonché dai rappresentanti degli enti locali, designati in sede di Conferenza Stato-città. Rispetto la seconda articolazione, quella definita come tecnica, il Piano prevede la costituzione di un Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza di supporto alla Cabina di regia interistituzionale. Tale organismo è coordinato dal Dipartimento per le pari opportunità ed è composto dai rappresentanti dei soggetti istituzionali di cui alla Cabina di regia, dalle Associazioni impegnate sul tema della violenza sulle donne e da esperti designati dall'Autorità politica delegata in materia di pari opportunità. In raccordo con gli osservatori regionali già esistenti, all'Osservatorio nazionale vengono assegnati i seguenti compiti: realizzazione di studi e ricerche, formulazione di proposte di intervento, monitoraggio dell'attuazione del Piano, valutazione sull'impatto delle politiche in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne, anche mediante l'individuazione delle best practices realizzate e tenendo conto degli approfondimenti svolti dal Gruppo di lavoro sulla violenza contro le donne che si prevede di istituire tramite Protocollo di Intesa tra il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) e il Dipartimento per le pari opportunità.

Al livello di governo territoriale, il Piano prevede l'istituzione, in ciascun ambito territoriale individuato dalle regioni, di un *Tavolo di Coordinamento del sistema degli interventi per il contrasto, il trattamento della violenza maschile*

*contro le donne e il loro reinserimento socio-lavorativo*, con il compito di agevolare gli indirizzi di programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche territoriali di contrasto e trattamento della violenza contro le donne e la loro integrazione con le politiche sociali della casa e del lavoro. Il tavolo è composto dai soggetti chiamati a realizzare i programmi di intervento, ovvero i soggetti del privato sociale che gestiscono centri antiviolenza, i Comuni, le aziende sanitarie o ospedaliere, le forze dell'ordine, la prefettura, la procura della Repubblica, le parti sociali e le associazioni di categoria.

Recupero degli uomini autori di violenza: il Piano evidenzia la necessità di realizzare interventi di prevenzione dei comportamenti violenti e di attivare interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza, in particolare prevedendo collegamenti tra i soggetti competenti per il recupero dei maltrattanti e le reti di servizi, pubblici e privati, per il sostegno delle vittime, al fine di predisporre risposte integrate e coordinate. Evidenzia anche la necessità che in ambito socio-sanitario siano sviluppati gli interventi per un trattamento integrato, psicologico e criminologico, che consentano un effettivo recupero e accompagnamento nel tempo di chi è responsabile di atti di violenza, al fine di prevenire la recidiva del reato e le conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne. Rileva, infine, che il coinvolgimento degli autori della violenza in programmi per il loro recupero non deve essere intesa come alternativa alla condanna, sia giudiziaria che etica, ma come misura aggiuntiva per prevenire future violenze, attuabile anche in assenza di procedimento giudiziario. Riporta, all'allegato G, le linee d'indirizzo per il "Recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza".

Costruzione di un sistema informativo integrato: coerentemente con la finalità di *prevedere una raccolta dei dati del fenomeno, anche coordinando le banche dati già esistenti*, il Piano prevede la realizzazione di una banca dati nazionale sul fenomeno della violenza sulle donne che possa rappresentare uno strumento determinante e completo per lo studio del fenomeno della violenza contro le donne basata sul genere e per la conseguente definizione di azioni e politiche di intervento. A tal fine, si prevede la costituzione di un Gruppo di Esperti avente il compito di elaborare proposte di progettazione e di sviluppo del sistema informativo della Banca dati e di elaborare proposte di collaborazione con Istat, mediante la predisposizione di un apposito Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le pari opportunità e l'Istat, al fine di individuare idonee forme di cooperazione.

Attività internazionali di cooperazione: viene delineato l'impegno del Dipartimento per le Pari Opportunità sul fronte della cooperazione internazionale: da un lato, in merito alle azioni di promozione, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, della posizione italiana sulla nuova Agenda di sviluppo Post-2015, orientata a sostenere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne sia come obiettivo specifico (*Stand-alone goal*) che come tema "trasversale"; dall'altro lato, rispetto al tema del contrasto alla violenza di genere e al fenomeno della tratta degli esseri umani, sia attraverso la redazione di un piano nazionale contro la tratta, sia attraverso le collaborazioni avviate con i Paesi dell'America Latina e del Mediterraneo.

## 1.2 Le risorse finanziarie

Il Piano prevede lo stanziamento di complessivi € 39.119.726,00, di cui € 10.000.000 stanziati dalla legge 119/2013 per il 2013 e € 29.119.726,00 stanziati dalla legge 147 del 27 dicembre 2013 (legge di stabilità 2014) per il 2014, 2015 e 2016. Solo una parte di questi finanziamenti (ovvero quelli già stanziati al momento della stesura del Piano, complessivamente pari a **29 milioni di euro**), viene destinata nelle linee di azione previste:

- **13 milioni** di euro destinati alle Regioni per interventi di formazione, inserimento lavorativo, autonomia abitativa e implementazione dei sistemi informativi;
- **7 milioni** di euro per azioni che la Presidenza del Consiglio dei Ministri intende realizzare sui temi della prevenzione, anche in collaborazione con altre amministrazioni;
- **2 milioni** di euro per l'istituzione e la gestione della Banca dati nazionale dedicata al fenomeno della violenza;
- **7 milioni** di euro per interventi che potenzino la rete di sostegno alle donne e ai loro figli.

Rispetto alle risorse previste per il 2016 (pari a 10 milioni di euro), si deve precisare che successivamente all'approvazione del Piano sono intercorse riduzioni del bilancio medio tempore cui è corrisposta la riduzione dei fondi ad € 9.007.627,00, portando il plafond disponibile ad un totale di **€ 38.127.353,00**.

Rispetto alle risorse destinate per il 2017 e il 2018, si deve far riferimento alla legge di bilancio 2017 (L. n. 232/2016, art. 1, co. 359) che ha aumentato di 5 milioni di euro per ciascun anno del triennio la dotazione

finanziaria del Fondo a favore del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza, di cui agli articoli 5 e 5-bis del decreto-legge n. 93 del 2013.

Come indicato nella legge 119/2013, le risorse destinate al Piano Straordinario risiedono sul Fondo nazionale per le politiche relative di diritti e alle pari opportunità istituito dall'art. 19, comma 3 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. Sono allocate nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (Programma Promozione dei diritti e delle pari opportunità - capitolo 2108), per essere successivamente trasferite al bilancio della Presidenza del Consiglio, dove sono ripartite tra i diversi interventi. Le somme destinate al Piano, insieme a quelle destinate dall'art. 5bis della legge 119/2013 ai centri antiviolenza e alle case rifugio, sono poi iscritte nel capitolo di spesa 496 *Somme da destinare al piano contro la violenza alle donne del Fondo per le pari opportunità* del centro di responsabilità amministrativa n. 8 "Pari opportunità" del bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

### 1.3 La struttura del rapporto

A fronte del disegno complessivo appena descritto, il rapporto si propone di dare una rappresentazione degli interventi effettivamente programmati nella fase di attuazione, ovvero a decorrere dalla data di adozione del Piano (7 luglio 2015).

Innanzitutto, si rappresenta brevemente il percorso di costruzione del sistema di governance centrale rispetto alla costituzione degli organismi previsti dal Piano. Successivamente, vengono considerati gli Avvisi pubblici (tre) pubblicati dal DPO, tramite i quali si sono identificati, su tutto il territorio nazionale, i soggetti chiamati a dare attuazione alle finalità del Piano. Nominativamente, si tratta di:

- a) Avviso per il potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli e per il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, 8 marzo 2016;
- b) Avviso pubblico per la realizzazione di iniziative in ambito scolastico per l'attuazione del punto 5.2 del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, 11 novembre 2016;
- c) Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul, 20 luglio 2017.

Per ognuno di questi avvisi vengono descritte le procedure attivate, le caratteristiche dei soggetti che hanno presentato proposte progettuali e le caratteristiche e i contenuti delle proposte progettuali finanziate.

Rispetto alle proposte progettuali presentate, la fonte informativa è costituita dalle graduatorie finali che hanno consentito di costruire un database con le seguenti variabili: soggetto proponente, collocazione territoriale delle proposte progettuali presentate (Regione e Provincia, con riferimento alla sede legale del proponente); punteggio ed esito della valutazione; finanziamento richiesto e concesso. Al fine di fornire ulteriori elementi di caratterizzazione delle proposte progettuali presentate si è operata una specifica ricerca sulla rete internet per ricavare l'informazione sulla natura giuridica dell'organizzazione proponente. Sull'Avviso del luglio 2017, che concedeva la possibilità ai soggetti proponenti di presentare più proposte progettuali con il vincolo che facessero riferimento a diverse linee di intervento, è stato costruito un ulteriore database considerando, come unità di analisi, l'organizzazione proponente.

Per i progetti risultati vincitori, ovvero finanziati, oltre alle informazioni anzidette è stato possibile procedere con la costruzione di un ulteriore database di tipo qualitativo che rappresenta sinteticamente il contenuto delle proposte progettuali. Le informazioni contenute nel database, ricavate dalle domande di ammissione, dai formulari per la descrizione delle proposte progettuali e dalle relative schede finanziarie che i soggetti proponenti erano tenuti a presentare, sono le seguenti:

- dati anagrafici del soggetto proponente e degli eventuali partner, per entrambi i quali, con procedure analoghe a quelle descritte per i progetti presentati, è stata dedotta l'informazione sulla natura giuridica;
- titolo e durata del progetto;
- finanziamento richiesto ed effettivamente concesso; territorio/i di attuazione; azioni previste; descrizione del progetto/servizio;
- elementi qualitativi della proposta e delle possibili criticità nell'attuazione del progetto;
- sostenibilità dei costi progettuali e di realizzazione in relazione agli obiettivi;
- descrizione degli elementi distintivi dell'intervento;

- risultati finali attesi e impatto della proposta progettuale nel contesto territoriale di riferimento; strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati.

Un ulteriore procedimento avviato dal Dipartimento per le Pari Opportunità attiene alla “*Ripartizione delle risorse del «Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità» previste dal paragrafo 4 del Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all’articolo 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93*”. Il riparto, disposto con DPCM del 25 novembre 2016, ha previsto la pianificazione e realizzazioni a livello regionale di interventi relativi a quattro linee di azione: a) formazione, anche avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario; b) inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza; c) interventi finalizzati all’autonomia abitativa per le donne vittime di violenza; d) implementazione dei sistemi informativi relativi ai dati sul fenomeno della violenza. Nel corso del quadrimestre settembre-dicembre 2020 è stata effettuata una specifica indagine ad hoc che ha coinvolto le referenti regionali delle politiche antiviolenza, finalizzata a completare le informazioni sulle azioni programmate, a ricostruire le azioni realizzate e ad approfondire alcuni quesiti di valutazione in riferimento sia al decreto in oggetto, sia al Piano Straordinario. Nel presente rapporto si riportano solo alcune informazioni di carattere generale sul decreto e gli aggiornamenti sugli stanziamenti rispetto alle linee di intervento previste, rimandando all’allegato 2 al Rapporto di Valutazione per una disamina più approfondita dell’approfondimento svolto.

Il rapporto prosegue con la descrizione dei Protocolli di Intesa e degli Accordi che la Ministra delegata per le pari opportunità e il Dipartimento Pari Opportunità hanno sottoscritto per la realizzazione delle finalità del Piano. Nello specifico, i protocolli di Intesa e gli Accordi sono i seguenti:

- Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e la Presidente delle Ferrovie dello Stato italiane Spa del 25 novembre 2016
- Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e la Presidente di Poste Italiane del 25 novembre 2016
- Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e la Ministra della Difesa del 25 novembre 2016 e successivo accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l’Arma dei Carabinieri di data 29 dicembre 2016
- Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il presidente dell’Istat, del 25 novembre 2016 e successivo Accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l’Istituto Nazionale di Statistica del 27 marzo 2017
- Accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del 19 giugno 2017
- Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il Ministro dell’Interno del 25 novembre 2016 e successivo accordo di attuazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del 28 dicembre 2017.

Per ognuno di essi, si presenta il dettaglio delle attività previste, ricavato in gran parte dei casi dai piani esecutivi redatti successivamente agli accordi; per gli accordi tra il DPO e CNR-IRPPS/ISTAT sono inoltre riportate informazioni sulle attività concretamente realizzate fino al mese di marzo 2021.

Vengono poi presentate le *Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e Ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria per le donne che subiscono violenza*, redatte dall’apposito gruppo di lavoro costituito in seno all’Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne, che rappresentano un output tangibile del lavoro effettuato sul Piano.

In relazione a quanto accennato in premessa circa le scelte metodologiche sulle azioni da comprendere nell’analisi, si precisa che l’analisi ha escluso due linee di intervento:

- il numero verde nazionale di pubblica utilità 1522 a sostegno delle vittime di violenza di genere e stalking, attivo fin dal 2006 presso il Dipartimento per le pari opportunità e istituito dall’art. 12 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito con modificazioni nella legge 23 aprile 2009, n. 38 recante “*Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*”. Pur essendo un intervento che risponde a pieno titolo all’obiettivo di *potenziare le forme di assistenza e sostegno alle donne ed alle loro figlie/figli, puntando sullo sviluppo dei Servizi territoriali, dei Centri antiviolenza e degli altri attori sociali che entrano in gioco, a diverso titolo, in queste circostanze*, comune all’art. 5 della legge 119/2013 e al Piano, viene alimentato con i fondi previsti dalla legge 38/2009 che, all’art. 13, precisa che “*per le finalità dell’art. 12 è prevista una spesa annua di € 1.000.000 a decorrere dall’anno 2009*”;

- gli interventi previsti dall'art. 5bis "Azioni per i centri antiviolenza e le case-rifugio" della legge 119/2013 per dare attuazione alle disposizioni dall'articolo 5, comma 2, lettera d), ovvero al *potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza*, per i quali è previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro per l'anno 2013, 7 milioni di euro per l'anno 2014 e 10 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015.

Sebbene tali interventi contribuiscano a definire il quadro delle politiche nazionali contro la violenza sulle donne, non risultano declinati nel Piano Straordinario pur essendo coerenti con gli indirizzi generali in esso contenuti<sup>11</sup> e sono alimentati da linee di finanziamento appositamente dedicate che, seppur residenti sul cap. 496-*Somme da destinare al piano contro la violenza alle donne del Fondo per le pari opportunità del centro di responsabilità delle Pari Opportunità*, sono da ritenersi aggiuntive rispetto a quelle previste per il Piano e dotate di una propria specificità, in quanto regolate da disposizioni attuative specifiche<sup>12</sup>. Si ritiene, pertanto, che il monitoraggio di tali fondi debba trovare sedi di approfondimento e analisi specifiche.

## 2. I dispositivi di governance

Come si è avuto modo di vedere, la legge 119/2013 e il Piano d'azione Straordinario introducono un sistema strutturato di organismi governance al livello centrale e territoriale.

In data 8 gennaio 2016 sono state trasmesse le note a firma del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri *pro tempore*, con le quali sono stati richiesti i nominativi necessari per le designazioni dei componenti della Cabina di regia interistituzionale e dell'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza. L'acquisizione delle rappresentanze istituzionali è stata ultimata il 18 luglio 2016.

La Cabina di regia interistituzionale è stata formalmente costituita dalla Ministra per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento con delega alle pari opportunità con decreto del 25 luglio 2016. Come previsto dal Piano, il decreto assegna alla Cabina una funzione di sede di confronto e di raccordo politico, strategico e funzionale tra le Amministrazioni statali, le Regioni e gli Enti locali, al fine di consentire coerenza e omogeneità delle attività sul territorio nazionale. Ne evidenzia il ruolo di garante di una *programmazione coordinata e sinergica dell'uso delle risorse disponibili in tema di violenza sessuale e di genere, inclusi i fondi della programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e le altre risorse europee, nonché la destinazione più opportuna ed efficiente dei finanziamenti disponibili, in ragione della realizzazione tempestiva ed efficace delle azioni*. Infine, prevede il dialogo tra la Cabina e l'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza in merito alla valutazione delle proposte da quest'ultimo formulate, anche rispetto agli studi e alle ricerche, al monitoraggio e alla valutazione realizzati.

Presieduta dalla Ministra con delega alle Pari Opportunità, la Cabina è così composta: il Ministro della salute, il Ministro per gli affari regionali e autonomie con delega alle politiche della famiglia, i rappresentanti dei Ministri competenti (Interno, Giustizia, Istruzione, Esteri, Sviluppo economico, Difesa, Economia e

---

<sup>11</sup> Nel successivo Piano Nazionale Strategico contro la violenza maschile sulle donne 2017-2020 vengono, infatti, ricompresi tutti gli interventi attivati dal Dipartimento per le Pari Opportunità, dai Ministeri e dalle Regioni su fondi e linee di finanziamento differenti, al fine di dare una rappresentazione esaustiva e completa di tutti gli interventi contro la violenza sulle donne attuati sul territorio italiano. Nel deliverable 10 [Gagliardi, Molteni 2019b] si è avuto modo di discutere tale questione, evidenziando che il Piano Strategico Nazionale si caratterizza, nella sua struttura, come "Quadro Strategico Unitario": infatti, gli interventi proposti sono sussunti entro una comune cornice logica, ma la loro titolarità, la responsabilità nell'attuazione e la fonte di finanziamento mantiene un certo livello di autonomia e si struttura, in gran parte dei casi, come un vero e proprio Programma. In quella stessa sede, nell'articolare una proposta di sistema di monitoraggio degli interventi, si è precisata la sua estensibilità agli interventi effettuati su linee di finanziamento differenti, precisando tuttavia la necessità di tenerle debitamente distinte al fine migliorare l'accountability e la trasparenza.

<sup>12</sup> Per l'art. 5bis: la definizione dei criteri del riparto annuale delle risorse tra le Regioni; la definizione delle caratteristiche dei beneficiari finali dei finanziamenti (centri antiviolenza e delle case rifugio), della loro integrazione nella rete territoriale dei servizi socio-sanitari e assistenziali e delle esigenze di formazione delle figure professionali secondo un approccio integrato alle fenomenologie della violenza; gli oneri in capo alle Regioni che ricevono i finanziamenti statali (presentazione di una relazione entro il 30 marzo di ogni anno delle iniziative adottate nell'anno precedente a valere sulle risorse medesime); gli oneri in capo al Ministro delegato per le pari opportunità (presentazione di una relazione sullo stato di utilizzo delle risorse stanziare ai sensi del presente articolo).

Finanze, Lavoro e Politiche sociali, Semplificazione e Pubblica amministrazione), 4 rappresentanti delle Regioni e 4 degli enti locali, designati in sede di Conferenza Stato-Città.

I lavori della Cabina si sono articolati in 4 sedute. Di seguito, si rappresenta il calendario degli incontri e gli argomenti di discussione:

✓ 8 settembre 2016:

- verifica dello stato di attuazione del Piano e ricognizione delle iniziative intraprese dalle Amministrazioni componenti la Cabina di regia in tema di prevenzione e contrasto alla violenza di genere
- verifica del monitoraggio del primo riparto delle risorse (2013-2014) a favore delle Regioni stanziate ai sensi dell'art. 5-bis del decreto-legge n. 93 del 14 agosto 2013.

✓ 22 novembre 2016:

- esiti dell'Avviso pubblico per il potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli e per il rafforzamento della rete dei servizi territoriali
- presentazione del gruppo di esperti istituito con decreto del Capo Dipartimento del 19 ottobre 2015 del progetto della Banca Dati nazionale
- procedura di gara avviata il 18 ottobre 2016 per l'individuazione del gestore del numero di pubblica utilità 1522
- bando per la realizzazione di iniziative educative in ambito scolastico per l'attuazione del punto 5.2 "educazione" del "piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere"
- programma dell'evento celebrativo della giornata internazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre): sottoscrizione di Protocolli di Intesa da parte della Ministra con Ferrovie dello Stato, ISTAT, Ministero della Difesa, Ministero dell'Interno e Poste Italiane; presentazione della campagna di comunicazione "Mettiti nei suoi panni" volta a favorire la più ampia informazione sui servizi disponibili sul territorio e sul numero antiviolenza 1522
- riparto delle risorse del "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità" 2015-2016, di cui all'articolo 5-bis del decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013
- riparto delle risorse del "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità" previste dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere per la realizzazione delle quattro linee d'azione ivi previste.

✓ 2 marzo 2017:

- stato di attuazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 novembre 2016 con cui sono state ripartite le risorse finanziarie previste dall'art. 5 bis del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93 per l'anno 2015-2016
- stato di attuazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 novembre 2016 con cui sono state ripartite le risorse finanziarie in attuazione del punto 4 rubricato "risorse finanziarie" del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere
- stato dell'arte delle azioni e degli interventi oggetto della riunione del 21 novembre 2016.

✓ 7 settembre 2017

- presentazione della proposta di testo del nuovo "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020"
- presentazione del testo di Linee guida volte a rendere operativo il percorso di tutela delle vittime di violenza (art. 1, comma 790 e 791 della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Legge di stabilità 2016")
- stato di avanzamento delle azioni e degli interventi presentati nelle precedenti riunioni
- presentazione dell'Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne
- presentazione degli accordi siglati con l'Istat, l'Arma dei Carabinieri e l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il secondo dispositivo della governance centrale, ovvero l'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza, si è insediato il 21 novembre 2016. Ha visto coinvolti, oltre ai rappresentanti dei soggetti istituzionali di cui alla Cabina di regia interistituzionale, anche i rappresentanti delle maggiori associazioni impegnate sul tema della violenza contro le donne nonché gli esperti designati dall'Autorità politica delegata in materia di pari opportunità: Anci, sindacati, ISTAT e CNR, UNHCR, associazioni della società civile/movimenti femminili e femministi Associazione D.i.Re.

L'Osservatorio si è riunito nelle date del 16 febbraio 2017, del 23 marzo 2017 e del 7 settembre 2017 (in questa data, contestualmente alla Cabina di Regia). Al suo interno sono stati costituiti tre gruppi di lavoro:

- ✓ il gruppo n. 1, denominato “normativa”, è stato istituito per proporre alla Cabina di regia eventuali modifiche del complessivo quadro giuridico di riferimento della violenza di genere, con particolare riferimento all’Intesa del 27 novembre 2014 tra il Governo e le Regioni, le Provincie autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei centri antiviolenza e delle case rifugio;
- ✓ il gruppo di lavoro n. 2, denominato “percorso di tutela”, è stato costituito per la definizione delle Linee guida nazionali per il soccorso e l’assistenza socio sanitaria alle vittime di violenza, come previsto espressamente dall’art. 1 commi 790 e 791 della L. 208/2015 e anche in relazione al paragrafo 5.4 (Soccorso) del Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Il gruppo ha elaborato una proposta di linee guida, approvate con DPCM del 24.11.2017 (si rimanda, a tal proposito, all’apposito capitolo del presente rapporto);
- ✓ il gruppo di lavoro n. 3 denominato “quadro strategico”, è stato istituito per proporre alla Cabina di regia un documento strategico preliminare alla nuova Strategia nazionale sulla violenza contro le donne, ivi comprese le pratiche tradizionali dannose. In seguito alla validazione del documento da parte della Cabina di regia nazionale nella seduta del 7 settembre 2017, è stato redatto il nuovo Piano Strategico Nazionale 2017-2020, approvato il 23 novembre 2017.

I gruppi di lavoro hanno avviato le proprie attività il giorno 16 febbraio 2017 e si sono riuniti sino a giugno 2017.

### **3. Avviso per il potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli e per il rafforzamento della rete dei servizi territoriali**

Il primo provvedimento assunto dal Dipartimento per le Pari Opportunità per dare attuazione alle finalità del Piano Straordinario è un avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali *volte a rafforzare le misure poste in essere a sostegno delle vittime di violenza di genere e i loro figli ed i servizi a loro dedicati, il tutto in un’ottica non solo di assistenza ma di empowerment femminile e a sviluppare la rete di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza, delle case rifugio e dei servizi di assistenza, prevenzione e contrasto che, a diverso titolo, entrano in relazione con le donne vittime di violenza*<sup>13</sup>.

L’avviso, adottato in data 7 marzo 2016 e pubblicato il giorno successivo in occasione della giornata internazionale delle donne, si rivolge ai soggetti promotori dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, ovvero: gli Enti locali, in forma singola o associata; le associazioni e organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell’aiuto alle donne vittime di violenza, che abbiano maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, che utilizzino una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale formato specificatamente sulla violenza di genere; enti locali e organizzazioni, di concerto, di intesa o in forma consorziata. Come precisato nell’Intesa relativa ai requisiti minimi dei centri antiviolenza e delle case rifugio del 27 novembre 2014, ai soggetti proponenti del terzo settore è richiesta l’iscrizione ad Albi/Registri regionali del volontariato, della promozione o della cooperazione sociale, ai registri regionali delle Onlus presso l’Agenzia delle entrate oppure ad Albi regionali appositamente istituiti e l’esplicita indicazione, nei propri statuti, dei temi del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell’assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli quali finalità esclusive o prioritarie, ovvero dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell’impegno contro la violenza alle donne. L’Avviso prevede la possibilità di costituzione di associazioni temporanee di scopo che possono vedere la presenza, tra i partner, di soggetti con un’esperienza negli interventi di recupero e accompagnamento dei responsabili di atti di violenza e di soggetti che operano nel sostegno alle vittime di violenza con esperienze di durata inferiore a quanto richiesto ai capofila.

L’Avviso definisce 5 tipologie di azioni attivabili:

- interventi di potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai

<sup>13</sup> Documentazione disponibile al link: [http://www.pariopportunita.gov.it/bandi\\_avvisi/avviso-pubblico-per-il-potenziamento-dei-centri-antiviolenza-e-dei-servizi-di-assistenza/](http://www.pariopportunita.gov.it/bandi_avvisi/avviso-pubblico-per-il-potenziamento-dei-centri-antiviolenza-e-dei-servizi-di-assistenza/).

loro figli, anche attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei Centri Antiviolenza e dei servizi di assistenza, prevenzione e contrasto della violenza contro le donne che a diverso titolo entrano in relazione con le vittime;

- interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, anche al fine di limitare i casi di recidiva;
- potenziamento dei Centri di semi-autonomia per donne con figli minori vittime di violenza che abbiano già completato un percorso presso le case di accoglienza;
- misure di supporto volte a garantire i servizi educativi e di sostegno scolastico per i minori vittime di violenza assistita;
- misure idonee all'orientamento lavorativo rivolto alle donne ospiti dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

L'Avviso ha previsto uno stanziamento iniziale pari a 12 milioni di euro, ridotto in sede di approvazione delle graduatorie definitive ad € 11.994.993,20, risultanti dalla somma dei contributi richiesti dai soggetti proponenti risultati vincitori. Successivamente, in seguito alla rinuncia ai finanziamenti da parte di due soggetti proponenti e alle seguenti sedute pubbliche per sorteggio progetti con punteggio *ex aequo*<sup>14</sup>, l'impegno finanziario si è ulteriormente ridotto ad € 11.889.513,20.

Il contributo statale è stabilito nella cifra massima di € 180.000,00 per i progetti presentati dai gestori di Centri Antiviolenza e di € 250.000,00 per i progetti presentati dai gestori di Case Rifugio. L'avviso prevede l'obbligo di co-finanziamento dei progetti da parte dei soggetti proponenti, singoli o riuniti in ATS, pari ad almeno il 10% del costo complessivo; è stabilito che tale cofinanziamento sia esclusivamente di natura finanziaria e non possa, dunque, comprendere la valorizzazione di risorse umane o strumentali. Oltre ai costi delle misure sopra indicate, possono essere finanziati interventi di ristrutturazione e/o adattamento finalizzati all'adeguamento alla vigente normativa degli immobili adibiti a Centro Antiviolenza e Casa Rifugio nella misura massima del 10% dell'ammontare dell'intero finanziamento e l'acquisto degli arredi atti a garantire la funzionalità dei centri nella misura massima del 5%.

I criteri di valutazione delle domande pervenute hanno compreso: la qualità della proposta progettuale (presentazione, metodologia, pianificazione delle attività, organizzazione, risultati attesi, replicabilità) e delle misure previste, oltre alla loro coerenza con le finalità dell'avviso; titoli ed esperienza del personale preposto; la sostenibilità nel tempo delle azioni previste e la coerenza dei costi previsti con i risultati attesi; gli elementi distintivi degli interventi, definiti con la capacità di raccordo strutturato con i servizi socio-sanitari pubblici e private, la presenza nel partenariato di associazioni di sole donne che operano da almeno 5 anni nella prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne e l'aggiornamento professionale continuo del personale coinvolto.

Rispetto alle tempistiche, la scadenza per la presentazione delle domande è stata stabilita per il 22 aprile 2016. Successivamente, con decreto del 7 giugno 2016 è stata nominata la commissione valutatrice; le graduatorie sono state approvate in data 21 novembre 2016. Gli Atti di Concessione del Contributo sono stati sottoscritti nel periodo 1 febbraio 2017 – 7 marzo 2017; l'inizio delle attività progettuali si colloca pertanto nel periodo compreso tra il 10 febbraio 2017 e il 14 marzo 2017. Gran parte delle proposte progettuali si è conclusa nel marzo 2019, eccezion fatta per i progetti sorteggiati in seguito al ritiro di 2 soggetti proponenti.

### 3.1 Le proposte progettuali presentate

Complessivamente, le proposte progettuali presentate sono state 195, delle quali 7 sono state giudicate inammissibili per termini scaduti (2 domande) o per mancanza dei requisiti richiesti dall'Avviso (5) e 188 sono state ammesse a valutazione (9 delle quali con riserva).

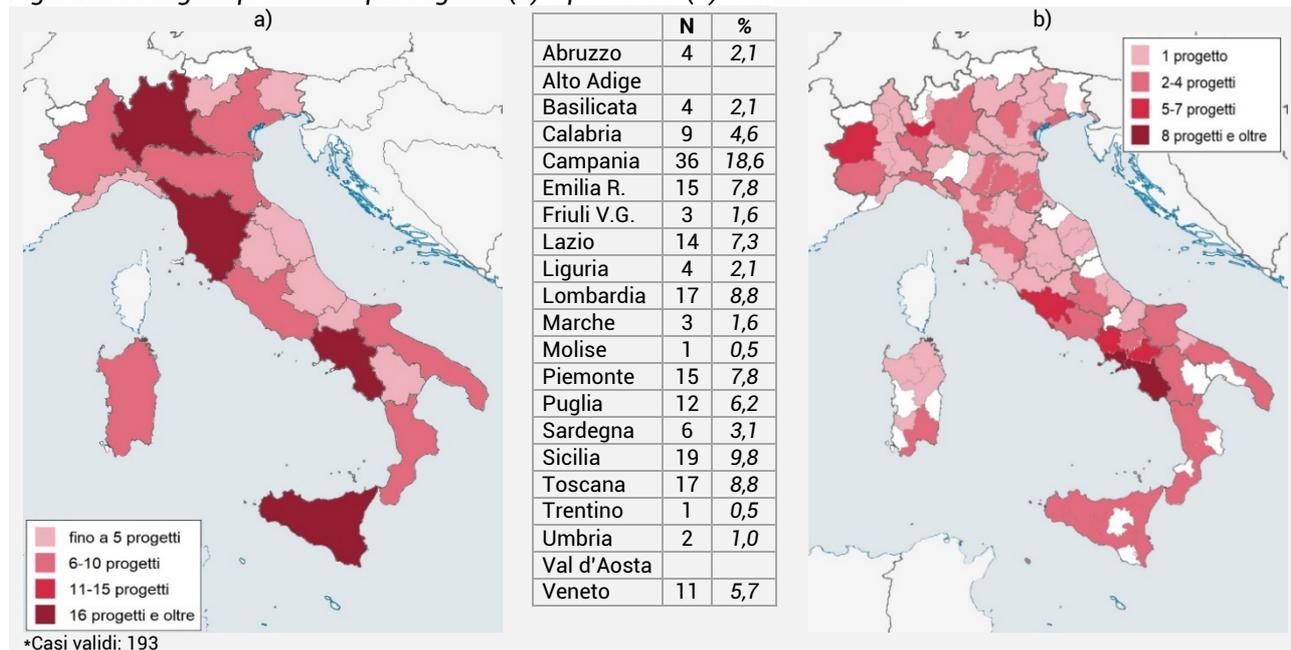
La distribuzione territoriale delle domande pervenute mostra una prevalenza di domande provenienti dalle regioni meridionali (47,2%) rispetto a quelle settentrionali (34,2%) e centrali (18,6%). Come mostra la figura 3.1, la Campania risulta essere la regione da cui proviene il maggior numero di proposte progettuali (18,7%), seguita dalla Sicilia (9,8%), dalla Toscana e dalla Lombardia (8,8% per entrambe), dal Piemonte e dall'Emilia Romagna (7,8% per entrambe) e, infine, dal Lazio (7,3%). Napoli (14 proposte) e Salerno (10)

---

<sup>14</sup> Le rinunce sono pervenute nelle date 27.04.2017 e 6.07.2017, l'una motivata dalla mancanza di fondi e garanzie necessarie per la stipula della fideiussione richiesta nell'Avviso, l'altra per motivi organizzativi interni legati all'Associazione stessa. Le sedute pubbliche si sono tenute nelle date 30 maggio 2017 e 16 novembre 2017.

sono le province con il maggior numero di proposte; seguono poi Torino (7 proposte), Roma (6), Avellino, Caserta e Milano (5 proposte ciascuna), Agrigento, Cosenza, Messina, Potenza e Venezia (con 4 proposte ciascuna). Gran parte delle province è rappresentata da una sola organizzazione proponente (49 su 92 province).

Figura 3.1 Progetti presentati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti



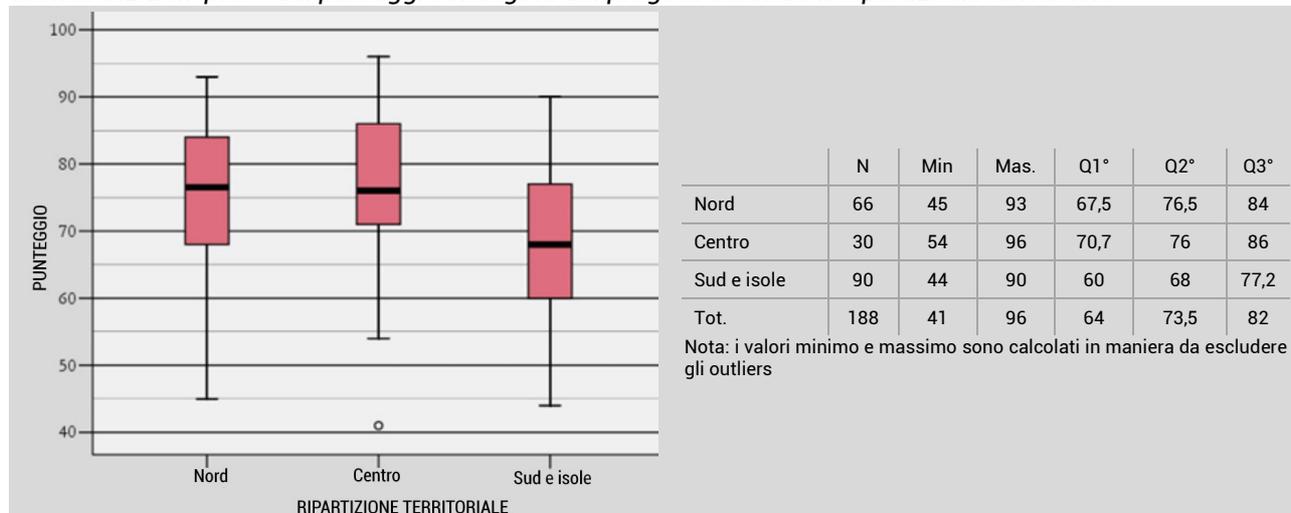
Gran parte delle proposte progettuali è stata presentata da organizzazioni senza scopo di lucro (62,6%), ovvero 88 associazioni, 28 cooperative o imprese sociali e 6 fondazioni, gestori o promotori di centri anti violenza e/o case rifugio. A seguire, sono presenti 67 enti locali, in forma singola o associata, rappresentati soprattutto da Comuni in forma singola (50); i restanti sono costituiti da enti locali in forma associata, anche riuniti in consorzi, ambiti territoriali o piani di zona (15), e da 2 province. Infine, 6 organizzazioni proponenti possono essere classificate come “altri enti pubblici, enti strumentali degli enti pubblici”, ovvero aziende sanitarie e società della salute. Come si può notare dal grafico 3.1, nelle regioni meridionali la proporzione di enti territoriali e locali proponenti è maggiore.

Grafico 3.1 Progetti presentati secondo la ripartizione territoriale. Valori percentuali



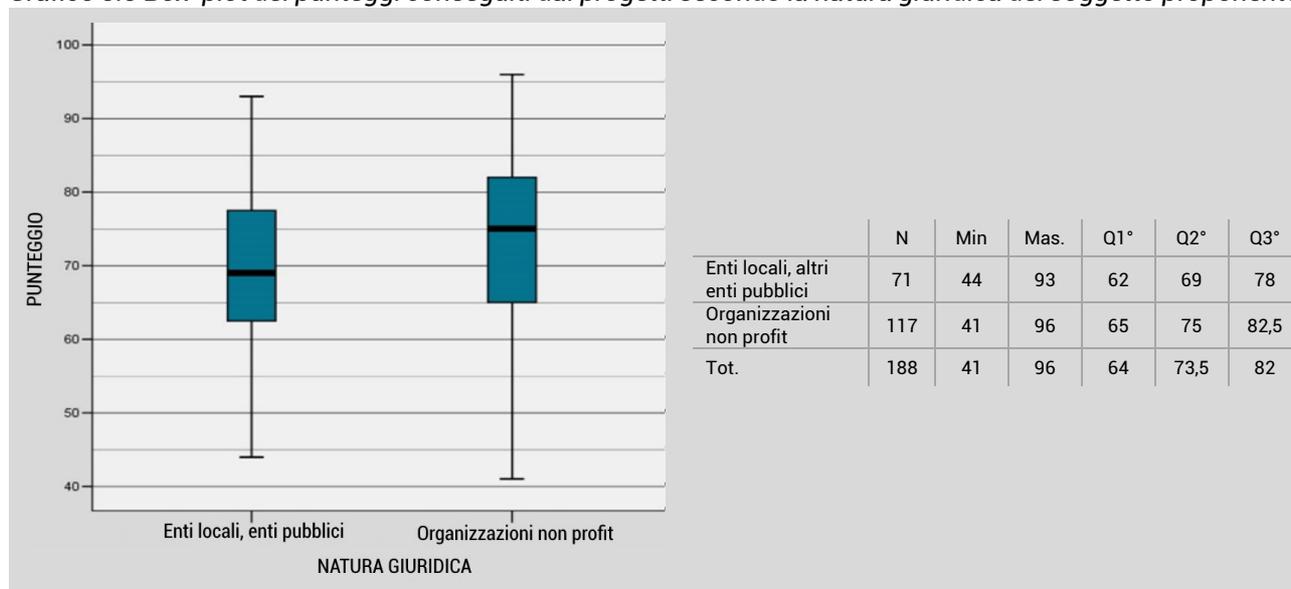
Il grafico 3.2 propone la rappresentazione in box-plot dei punteggi conferiti ai progetti secondo la ripartizione geografica di provenienza dei soggetti proponenti. Come si può agevolmente notare dalla linea che divide la scatola (mediana), le proposte progettuali presentate da organizzazioni proponenti provenienti dalle regioni meridionali presentano punteggi inferiori rispetto a quelle presentate da organizzazioni del centro-nord.

Grafico 3.2 Box-plot<sup>15</sup> dei punteggi conseguiti dai progetti secondo la ripartizione territoriale



La stessa rappresentazione grafica declina i punteggi conseguiti secondo la natura giuridica delle organizzazioni proponenti (graf. 3.3). È interessante, a questo proposito, evidenziare che gli enti gestori di centri antiviolenza e case rifugio non profit presentano punteggi superiori, con un valore mediano di 6 punti superiore al valore mediano relativo alle proposte presentate dagli enti pubblici.

Grafico 3.3 Box-plot dei punteggi conseguiti dai progetti secondo la natura giuridica del soggetto proponente



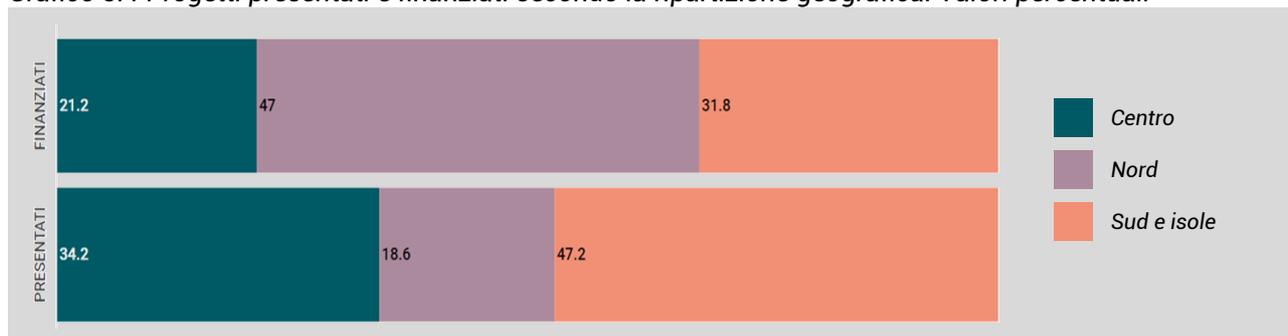
<sup>15</sup> Il box plot è una rappresentazione grafica ottenuta a partire da 5 misure di sintesi di una distribuzione di valori: i valori minimo e massimo, il primo quartile (Q1, il minimo valore osservato tale che almeno il 25% dei dati è minore o uguale a questo), la mediana (che divide la distribuzione a metà), e il terzo quartile (Q3, il minimo valore osservato tale che almeno il 75% dei dati è minore o uguale a questo). La scatola del box plot ha come estremi inferiore e superiore rispettivamente Q1 e Q3; la mediana divide la scatola in due parti. Generalmente i baffi si ottengono congiungendo Q1 al valore minimo e Q3 al valore massimo; tuttavia, in presenza di valori anomali che si discostano molto dalla distribuzione, le estremità dei baffi possono essere rispettivamente inferiori o superiori ai valori minimo e massimo. Questi casi sono segnalati nell'immagine con cerchi o asterischi: i cerchi evidenziano gli *outliers*, ovvero i valori che rispetto alla distribuzione sono troppo alti o troppo bassi (cioè, i valori che si estendono oltre 1,5 volte lo scarto interquartile, misurato dalla differenza tra Q3 e Q1); gli asterischi identificano i valori estremi che superano di 3 volte lo scarto interquartile. Confrontando tra loro le lunghezze dei due baffi e le altezze dei due rettangoli che costituiscono la scatola si ottengono informazioni sulla simmetria della distribuzione: questa è tanto più simmetrica quanto più le lunghezze dei baffi risultano simili tra loro e le altezze dei due rettangoli risultano simili tra loro.

## 3.2 Le proposte progettuali finanziate

Delle 195 domande presentate, le proposte progettuali finanziate sono pari a 66 (33,8%).

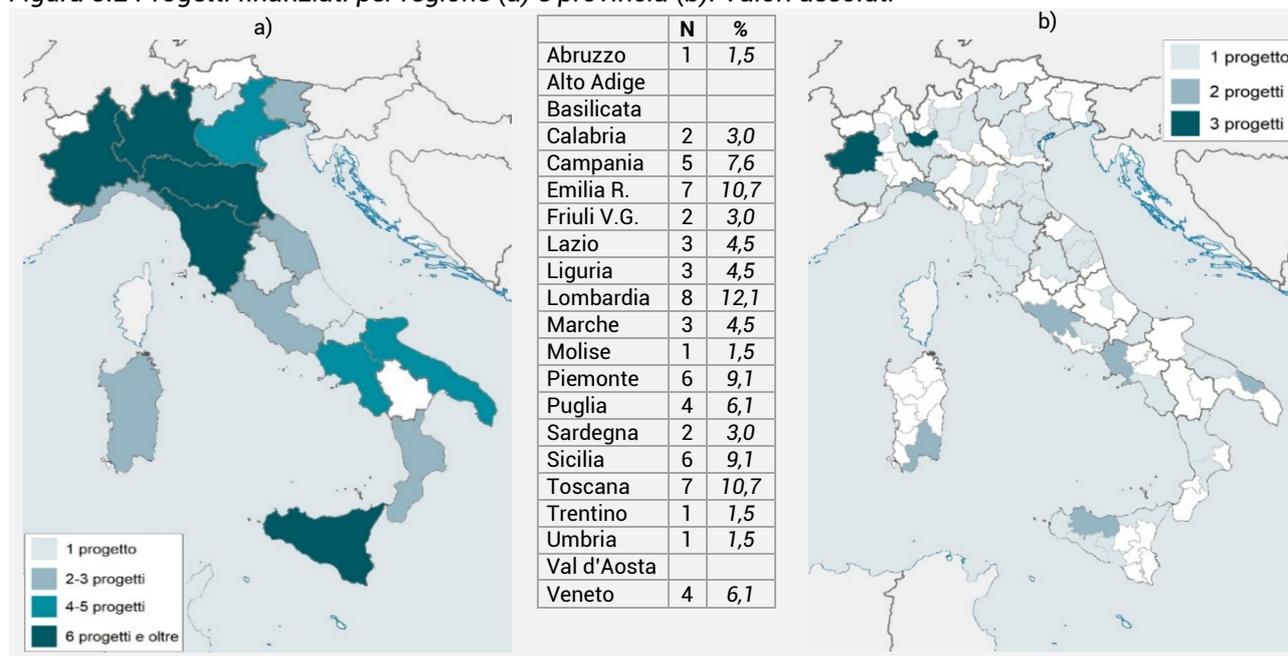
Considerando la situazione aggiornata con le due sostituzioni operate in itinere per le rinunce al finanziamento, si evidenzia innanzitutto che i progetti finanziati insistono prevalentemente nelle regioni settentrionali (47,2%) e centrali (34,2%). Rispetto alla distribuzione complessiva dei progetti presentati, si evidenzia una proporzione inferiore di progetti finanziati nelle regioni meridionali e centrali (grafico 3.4).

**Grafico 3.4 Progetti presentati e finanziati secondo la ripartizione geografica. Valori percentuali**



Le Regioni che presentano un maggior numero di progetti finanziati sono la Lombardia (8 progetti), l'Emilia Romagna e la Toscana (entrambe con 7 progetti), il Piemonte e la Sicilia (entrambe con 6 progetti). Nessun progetto risulta finanziato in Alto Adige, Basilicata e Valle d'Aosta (fig. 3.2a). Gran parte delle Province ospita un solo progetto (46 su 55 province rappresentate); Milano e Torino ne ospitano 3 ciascuna e Roma, Palermo, Napoli, Genova, Caserta, Cagliari e Brindisi ospitano 2 progetti (fig. 3.2b).

**Figura 3.2 Progetti finanziati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti**

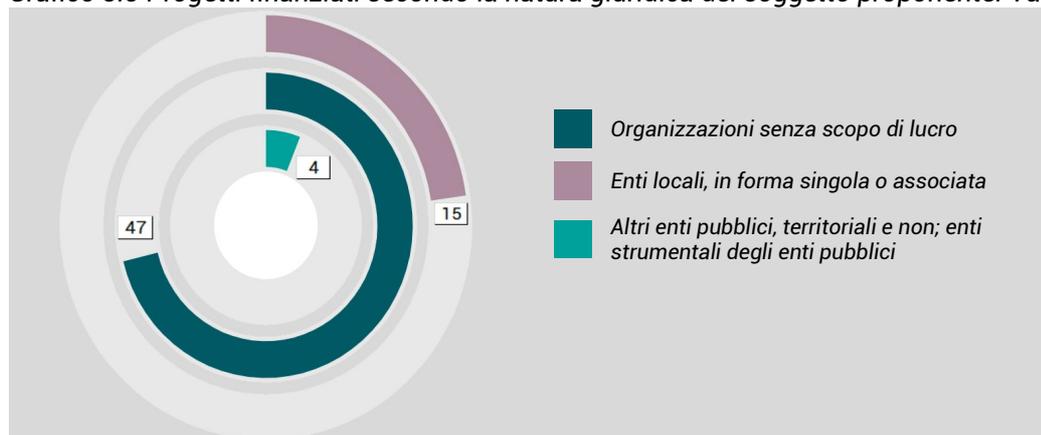


Il territorio di attuazione degli interventi è prevalentemente locale (41%, ovvero 27 progetti) o provinciale (45,5%, 30 progetti). In 8 progetti sono coinvolte più province della stessa regione (12,1%) e in un caso si esplicita che il progetto ha valenza nazionale.

In merito alla natura giuridica dei soggetti proponenti e in coerenza con i risultati proposti nel precedente grafico 3.3 relativo ai punteggi conseguiti dai progetti presentati secondo tale variabile, il 71,2% dei progetti finanziati è stato proposto da organizzazioni senza scopo di lucro, gestori di centri antiviolenza e case rifugio: si tratta prevalentemente di associazioni (36 progetti), cooperative sociali (10 progetti) e una

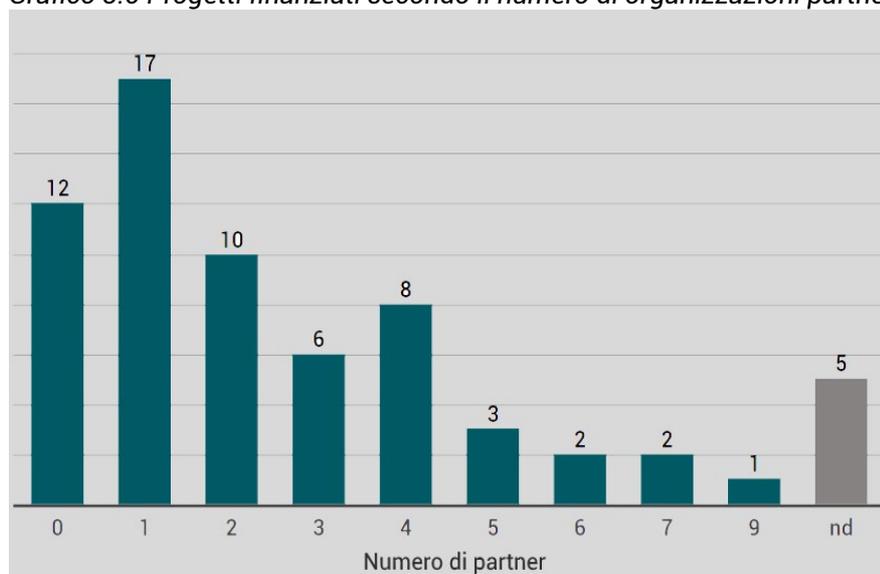
fondazione. 15 progetti, pari al 22,7% del totale, sono proposti da enti locali, ovvero 13 comuni e 2 province. Infine, 4 progetti sono proposti da altri enti pubblici o enti strumentali degli enti pubblici: 2 aziende sanitarie, un consorzio intercomunale di servizi socio-assistenziali e una società della salute (graf. 3.5).

**Grafico 3.5 Progetti finanziati secondo la natura giuridica del soggetto proponente. Valori assoluti**



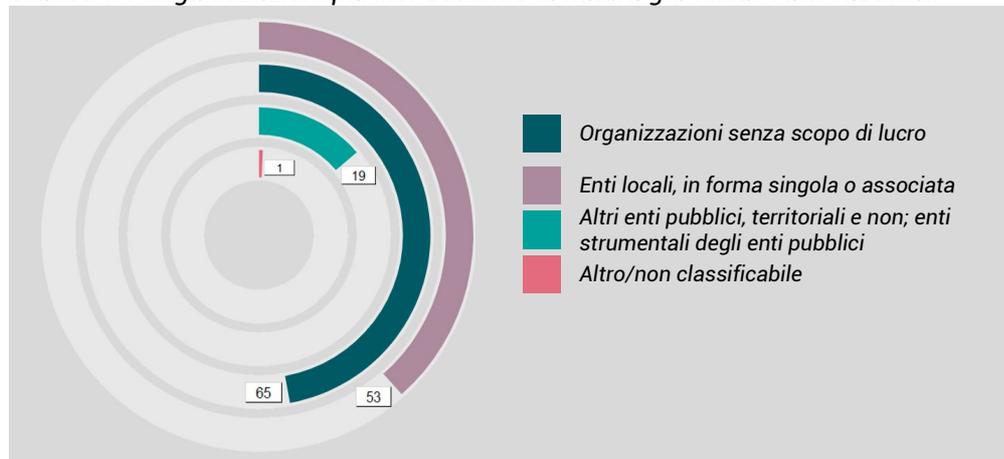
Gran parte dei progetti presenta partenariati di piccole dimensioni, ovvero con 1 partner oltre al soggetto proponente (17, pari al 25,8% del totale), 2 partner (10, pari al 15,2%) o 3 partner (6 progetti, pari al 9,1%). In 12 progetti (18,2%) non sono previste organizzazioni partner, oltre al soggetto proponente, mentre i partenariati ampi (con 6 organizzazioni o più) costituiscono il 7,5% del totale. Per 5 progetti non è disponibile l'informazione.

**Grafico 3.6 Progetti finanziati secondo il numero di organizzazioni partner. Valori assoluti**



Sui 61 progetti per i quali l'informazione è disponibile, le organizzazioni che risultano comprese nei partenariati sono complessivamente 137. Si tratta, in prevalenza, di organizzazioni senza scopo di lucro, ovvero associazioni (31,9%), cooperative sociali (13,8%) e fondazioni (1,4%). Seguono, per prevalenza, gli enti locali (38,4%), rappresentati in maggioranza da comuni (43, pari al 31,2%), da 8 unioni di comuni e 2 province. Nella voce *altri enti pubblici, enti strumentali degli enti pubblici*, che costituisce il 13,8% del totale, si ritrovano 6 aziende sanitarie/ospedali e 13 organizzazioni che erogano servizi sociali/alla persona, come le aziende speciali, i consorzi, le società della salute toscane. Infine, è presente nel partenariato di un progetto una Università (graf. 3.7).

Grafico 3.7 Organizzazioni partner secondo la natura giuridica. Valori assoluti

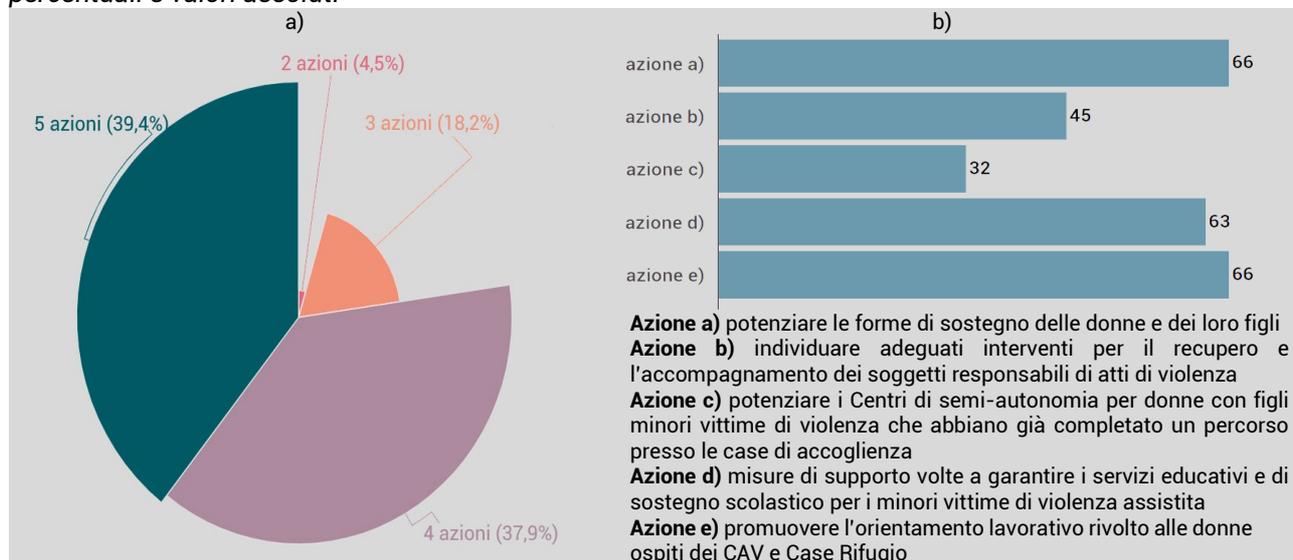


Il valore finanziario delle proposte risultate vincitrici è pari a € 13.270.599,84; l'importo di € 11.889.513,20 corrisponde al contributo statale, mentre il cofinanziamento dei soggetti proponenti è pari a € 1.392.138,87, ovvero al 10,49%. La quasi totalità dei progetti, inoltre, prevede la durata massima concessa dall'Avviso pari a 24 mesi: sono solo 5, infatti, i progetti che prevedono una durata inferiore, pari a 12, 15 o 18 mesi. Rispetto alle tipologie di azione indicate nell'Avviso, gran parte dei progetti finanziati ha previsto l'attivazione di tutte le tipologie ivi indicate (26 progetti). Ulteriori 25 progetti hanno previsto 4 tipologie di azione e i restanti 15 progetti ne hanno attivate 2 o 3 (graf. 3.8a)

Le tipologie di azione attivate più frequentemente sono, nell'ordine:

- interventi di potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli: 66 progetti
- misure idonee all'orientamento lavorativo rivolto alle donne ospiti dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio: 66 progetti
- misure di supporto volte a garantire i servizi educativi e di sostegno scolastico per i minori vittime di violenza assistita: 63 progetti
- interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, anche al fine di limitare i casi di recidiva: 45 progetti
- potenziamento dei Centri di semi-autonomia per donne con figli minori vittime di violenza che abbiano già completato un percorso presso le case di accoglienza: 32 progetti (graf. 3.8b).

Grafico 3.8 Progetti finanziati secondo il numero di azioni attivate (a) e le tipologie di azione (b). Valori percentuali e valori assoluti



Di seguito si fornisce una breve descrizione dei contenuti delle proposte progettuali finanziate.

### 3.2.1 Azioni volte a potenziare le forme di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, ivi compresi i centri di semi-autonomia per donne che abbiano già completato un percorso presso le case di accoglienza

Il potenziamento delle forme di assistenza e sostegno alle donne e ai loro figli/e costituisce un obiettivo prioritario del Piano Straordinario e della legge 119 del 2013. Quest'ultima, al fine di dare attuazione a questo obiettivo, prevede all'art. 5bis azioni specifiche dedicate ai centri antiviolenza e alle case rifugio, attraverso il riparto alle Regioni di 10 milioni di euro l'anno<sup>16</sup>. Sia l'art. 5 (relativo al Piano) che l'art. 5bis di detta legge prevedono una modalità di lavoro integrata tra i servizi specializzati e i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle persone che subiscono violenza.

I progetti finanziati hanno previsto il potenziamento delle forme di sostegno nella totalità dei casi; sono, invece, 32 i progetti che prevedono il potenziamento delle attività svolte presso centri di semi-autonomia. Queste ultime possono essere ricomprese nella prima tipologia di intervento in quanto gli interventi previsti risultano essere assimilabili, con una maggiore centratura su quelli che consentono il conseguimento dell'autonomia.

Gli interventi proposti sono finalizzati ad aumentare la possibilità per le donne vittima di violenza di riconoscere luoghi sicuri e specializzati in cui ricevere ascolto, riconoscimento, protezione, assistenza e l'offerta concreta di percorsi che consentano il distacco da situazioni di violenza attraverso il raggiungimento di un'autentica e sostanziale autonomia individuale. Al fine di conseguire tale finalità, i progetti propongono interventi strutturati che possono essere essenzialmente classificati in due tipologie:

1. Il potenziamento delle proposte di assistenza, sostegno, protezione ed empowerment, funzionale a migliorare l'efficacia dell'offerta
2. L'implementazione di azioni di sistema che, pur non essendo direttamente destinate alle donne vittime di violenza, sono ritenute necessarie a migliorare le capacità di risposta del sistema.

Il potenziamento delle proposte di assistenza, sostegno, protezione ed empowerment può essere concretizzato in diversi modi, ovvero: l'introduzione di nuovi interventi o servizi; l'ampliamento dei servizi/interventi esistenti; il consolidamento di servizi già sperimentati che necessitano di finanziamenti per poter essere erogati con continuità. Pur nella difficoltà di rappresentare in maniera esaustiva e dettagliata i percorsi che vengono proposti, derivata soprattutto dall'estrema eterogeneità nelle prestazioni offerte dai centri antiviolenza, in linea generale si può affermare che l'ampliamento dei servizi esistenti riguarda soprattutto:

- l'accoglienza telefonica, per la quale è previsto un ampliamento delle fasce orarie o dei giorni di disponibilità del servizio, un ampliamento della reperibilità telefonica delle operatrici, e/o la presenza di un numero maggiore di operatrici adeguatamente formate;
- l'ascolto e l'accoglienza presso le sedi dei centri antiviolenza, per la quale può essere previsto l'ampliamento delle fasce orarie o dei giorni di apertura, un maggior numero di colloqui che possono consentire di migliorare la valutazione della situazione e la definizione del progetto individualizzato di fuoriuscita dalla violenza (ad esempio, prevedendo la somministrazione di questionari per la valutazione del rischio) e/o la presenza di un numero maggiore di operatrici adeguatamente formate;
- la consulenza psicologica e legale (in ambito civile, penale e, in alcuni casi, minorile), per le quali sono previste un ampliamento delle ore di disponibilità in sede, oppure una revisione dei moduli operativi e delle procedure di intervento nella direzione di ampliare il numero di colloqui previsti per una migliore valutazione delle situazioni personali;
- l'accompagnamento alla ricerca di un alloggio, per il quale è previsto un ampliamento delle ore di disponibilità delle operatrici dedicate;
- la mediazione linguistico-culturale, per la quale è previsto l'ampliamento del monte ore a disposizione;
- l'ospitalità nelle strutture protette o di secondo livello, per la quale è generalmente previsto un ampliamento degli orari di reperibilità delle operatrici, del supporto psicologico, educativo, legale, della disponibilità delle educatrici appositamente dedicate o delle misure di reinserimento socio-lavorativo.

---

<sup>16</sup> Fatta eccezione per il 2014, ove lo stanziamento si riduce a 7 milioni di euro.

In alcuni progetti è, poi, prevista l'implementazione dell'attività che il centro antiviolenza offre nell'ambito del *Percorso Rosa*, a livello di ampliamento della reperibilità telefonica delle operatrici, dei giorni di apertura dello spazio accoglienza presso i presidi sanitari d'emergenza e/o di intensificazione degli incontri di rete con il personale sanitario.

L'introduzione di nuovi interventi e il consolidamento di servizi già sperimentati che necessitano di finanziamenti per poter essere erogati con continuità riguarda soprattutto:

- l'orientamento e l'inserimento lavorativo, descritto al paragrafo successivo 3.2.4
- il supporto ai minori vittime di violenza assistita, descritto al paragrafo successivo 3.2.3
- le misure di sostegno al reddito che possono supportare la donna nel raggiungimento dell'autonomia, anche attraverso l'attivazione di fondi, pocket money o *doti* appositamente dedicate e rivolte, soprattutto, alle donne in situazioni di povertà. Il supporto economico può essere di diversa natura, come: l'erogazione di contributi economici finalizzati alla sussistenza materiale delle donne e dei/le loro figli/e; il pagamento delle spese legali a sostegno dei percorsi di separazione giudiziale dal coniuge violento; il sostegno all'acquisto o al mantenimento di una automobile; il sostegno economico per il pagamento della caparra richiesta per la locazione, delle utenze o di arredi ed elettrodomestici; il pagamento di corsi o attività sportive e/o ricreative che migliorino le condizioni di benessere della donna; il pagamento delle spese per il sostentamento dei figli, come testi e materiale scolastico; ecc. In alcuni progetti è prevista l'attivazione di forme di microcredito che consentono alle donne di soddisfare i loro bisogni nell'assunzione di responsabilità nella restituzione delle somme concesse.
- l'offerta di attività di gruppo che contribuiscono a migliorare il benessere fisico, psicologico e sociale delle donne di vittime di violenza e/o le competenze di base e trasversali. Oltre ai corsi di sostegno alla genitorialità rivolte alle madri che hanno subito violenza, che si presentano molto frequentemente (paragrafo 3.2.3), alcuni esempi di attività proposte sono: corsi di italiano o sulla normativa italiana rivolti alle straniere; terapia di gruppo, svolta con diverse metodologie di intervento (come il riequilibrio funzionale o la *mindfulness*); percorsi di sostegno psicologico di gruppo; gruppi di sostegno al percorso di emancipazione alla violenza; gruppi di autodifesa personale; percorsi di scrittura autobiografica; laboratori di attività creativo-manuali (tessitura, fotografia, ecc); percorsi di consapevolezza sulle dinamiche della violenza e sui dispositivi di tutela legale; teatro-terapia.

Infine, un numero limitato di progetti prevede interventi di adeguamento fisico e strutturale dei locali dei centri antiviolenza e delle strutture residenziali, anche attraverso l'acquisto di arredi e attrezzature indispensabili a garantirne la funzionalità.

La seconda tipologia di azioni previste dai progetti finanziati per questo obiettivo comprende una serie di misure di sistema che consentono di migliorare l'efficacia degli interventi, principalmente attraverso tre diversi interventi.

La prima misura di sistema è costituita dal consolidamento/implementazione della rete territoriale antiviolenza. I progetti finanziati sono proposti da enti locali o organizzazioni non profit che hanno costruito nel tempo una fitta rete di alleanze sul territorio e che, in particolare, sono coinvolti in reti territoriali contro la violenza sulle donne, che possono o meno essere formalizzate in protocolli. Anche in coerenza con quanto suggerito nell'Avviso, oltre la metà dei progetti prevede una o più azioni finalizzate a rafforzare le capacità organizzative e, soprattutto, di integrazione tra i vari soggetti locali che concorrono ad attuare gli interventi di prevenzione, di protezione e sostegno delle donne e di controllo e punizione. A titolo esemplificativo, si citano:

- la promozione di tavoli di lavoro che permettano di sviluppare momenti di concertazione fondamentali al consolidamento e all'integrazione tra i diversi attori della rete
- l'intensificazione degli incontri tra i vari attori della rete e l'ampliamento delle ore destinate alle attività di rete da parte dei centri antiviolenza
- il rafforzamento di un modello comune di intervento che consenta di aumentare le capacità di individuazione della violenza sul territorio, le capacità di intercettazione delle donne vittime di violenza e le capacità di risposta di tutti gli attori coinvolti, anche attraverso la sottoscrizione/modifica di protocolli di rete, di accordi operativi, di protocolli di intesa bilaterali o attraverso la redazione/aggiornamento di linee guida per le procedure di intervento
- la costruzione e/o implementazione di strategie di monitoraggio delle risorse territoriali che possono favorire il reinserimento socio-lavorativo delle donne, di strategie di condivisione delle informazioni acquisite tra gli attori della rete e di strategie di coinvolgimento nella rete di ulteriori attori chiave

- la costruzione e/o implementazione di sistemi di rilevazione e monitoraggio in grado di evidenziare l'evoluzione del fenomeno e monitorare e valutare le attività, le procedure, l'efficacia degli interventi, l'integrazione delle politiche e delle azioni di rete tra i soggetti coinvolti nella prevenzione e nella presa in carico
- la promozione di momenti di scambio delle best practices, con riferimento particolare ai modelli di intervento sugli uomini maltrattanti, sui minori vittime di violenza assistita e sulle strategie di inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza.

La seconda misura di sistema prevede la formazione delle operatrici e volontarie dei centri antiviolenza, delle strutture residenziali e dei/le operatrici/tori di istituzioni o organizzazioni territoriali coinvolti a vario titolo nel sostegno e nella protezione delle donne vittime di violenza: servizi sanitari e socio-sanitari, enti locali, consultori, magistratura, forze dell'ordine, operatrici del privato sociale, organismi locali per le pari opportunità, ecc. Si tratta di un intervento strettamente correlato al precedente in quanto l'aggiornamento professionale sulle questioni legali, sul fenomeno, sulle strategie di accoglienza, sulla gestione dei casi e sulle metodologie di intervento costituisce un'azione fondamentale sia per garantire omogeneità nelle modalità di accoglienza e supporto, sia più in generale per migliorare delle risposte del sistema.

Infine, la terza misura di sistema finalizzata al potenziamento delle attività dei centri antiviolenza e delle case rifugio riguarda la comunicazione e la sensibilizzazione della collettività. Oltre a rispondere alla necessità di prevenire la violenza sulle donne incidendo sul cambiamento della cultura generale in tema di pari opportunità, identità di genere, relazione tra i generi e lettura della violenza all'interno di una cornice socio-culturale di negazione dei diritti e squilibrio di potere, le attività di sensibilizzazione contribuiscono a rinforzare le capacità di riconoscimento delle situazioni di violenza e le conoscenze sui servizi presenti sul territorio appositamente dedicati alle donne vittime di violenza. Tra le azioni di sensibilizzazione previste nei progetti si ritrovano, dunque: l'implementazione di strumenti di comunicazione, quali siti internet, chat dedicate, email, social network, materiale informativo per la promozione dei servizi offerti dai centri antiviolenza, anche attraverso la produzione di apposite campagne di sensibilizzazione mediatica; l'organizzazione di incontri aperti alla popolazione; la realizzazione di attività educative nelle scuole e/o l'attivazione di sportelli di ascolto rivolti agli studenti e alle studentesse; la realizzazione di incontri rivolti ai rappresentanti di istituzioni e organizzazioni non ancora coinvolte nelle reti, al fine di presentare i centri antiviolenza e il loro modello operativo; la realizzazione di workshop di presentazione del progetto e di restituzione finale dei risultati.

### 3.2.2 Azioni volte a individuare adeguati interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza

I progetti che prevedono interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive sono complessivamente 45, pari al 68,2% dei progetti finanziati.

Si tratta di una linea di intervento particolarmente innovativa in quanto presuppone l'introduzione di un nuovo punto di attenzione nelle politiche pubbliche contro la violenza sulle donne, ovvero il soggetto che agisce violenza. Il Piano Straordinario, a tal proposito, dedica una specifica sezione alle linee d'indirizzo per il "recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza", elaborate sulla base della letteratura internazionale e delle raccomandazioni europee<sup>17</sup>. Partendo dalla necessità di affrontare il tema della violenza sulle donne

---

<sup>17</sup> Ci si riferisce in particolare alla Raccomandazione Rec (2002)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa [si veda CIDU 2011], che invita gli Stati membri ad organizzare programmi d'intervento finalizzati ad incoraggiare gli autori di violenze ad assumere atteggiamenti privi di violenza, permettendo loro di prendere coscienza delle loro azioni e di riconoscere le loro responsabilità; a proporre agli autori di violenza la possibilità di seguire un programma d'intervento, non solo a titolo di pena sostitutiva, ma di misura supplementare destinata a prevenire la violenza (partecipazione che dovrebbe essere volontaria); a progettare la creazione di centri approvati dallo Stato specializzati in programmi d'intervento per gli uomini violenti e centri di sostegno creati su richiesta di ONG, e di associazioni nel quadro di risorse disponibili; a garantire la cooperazione e il coordinamento tra i programmi d'intervento destinati agli uomini e quelli finalizzati alla protezione delle donne.

Più recentemente, nella Convenzione di Istanbul [2011a], all'art. 16 - *Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento*, si ribadisce la necessità di: adottare le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti; adottare le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura

con una visione del fenomeno più ampia, che rinviene le cause ultime della violenza in una cultura che legittima relazioni tra i generi basati su *retaggi di mentalità patriarcali per le quali le donne rivestono un ruolo "inferiore"* e che manifesta *la incapacità maschile di accettare e riconoscere l'autonomia e la libertà delle donne di autodeterminarsi*, il Piano evidenzia la necessità di realizzare azioni per il recupero e l'accompagnamento degli uomini responsabili di atti di violenza. In particolare, si prevedono collegamenti tra i soggetti competenti per il recupero dei maltrattanti e le reti di servizi, pubblici e privati, per il sostegno delle vittime, al fine di predisporre risposte integrate e coordinate. Il Piano evidenzia, inoltre, la necessità che in ambito socio-sanitario siano sviluppati gli interventi per un trattamento integrato, psicologico e criminologico, che consentano un effettivo recupero e accompagnamento nel tempo di chi è responsabile di atti di violenza, al fine di prevenire la recidiva del reato e le conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne<sup>18</sup>.

I progetti finanziati sull'Avviso 2016 possono essere classificati in 2 categorie: i progetti che prevedono l'invio dei soggetti autori di violenza a servizi specializzati presenti sul territorio; i progetti che prevedono l'attivazione di tale intervento da parte del soggetto proponente e/o il consolidamento di programmi già attivati in passato all'interno della rete territoriale.

I progetti rientranti nella prima categoria sono 13 (28,9%). Oltre alla partecipazione del soggetto proponente e dei partner di progetto nelle attività di identificazione dei soggetti autori di violenza e di rilevazione della loro disponibilità ad intraprendere un percorso di recupero, questi progetti prevedono essenzialmente attività di raccordo tra i servizi e di potenziamento o ampliamento della rete che possono essere realizzate attraverso:

- La sottoscrizione di protocolli operativi volti ad assicurare il coordinamento tra i programmi di intervento rivolti agli uomini e a quelli che lavorano per la tutela delle donne, oppure a fornire agli attori sociali sul territorio informazioni e modalità per invii ai centri specializzati
- La realizzazione di incontri di coordinamento tra i gestori dei programmi per uomini maltrattanti e i servizi specializzati nella tutela e protezione delle donne, per la verifica dell'andamento del percorso del soggetto maltrattante e per la valutazione finale del pericolo di recidiva dello stesso
- La sensibilizzazione di istituzioni e organizzazioni non-profit alla promozione di azioni per il recupero degli autori di violenza e all'opportunità di prevedere piani di intervento che favoriscano il collegamento con la rete territoriale di servizi, pubblici e privati, per il sostegno delle vittime, al fine di predisporre risposte integrate e coordinate
- L'organizzazione di eventi formativi che vedano la partecipazione congiunta di operatrici/tori dei diversi servizi.

L'attivazione di specifici programmi di intervento all'interno del progetto è prevista in 32 progetti (71,1%). Gli obiettivi dei trattamenti che vengono indicati più frequentemente sono: l'analisi dei comportamenti violenti e l'assunzione di responsabilità rispetto alla violenza; l'individuazione delle connessioni fra violenza attuale e storia personale; il riconoscimento degli effetti del comportamento violento; l'abbandono del comportamento violento e l'apprendimento di tecniche alternative per la gestione dell'aggressività e del conflitto; la prevenzione del comportamento violento, qualora la violenza non sia stata ancora agita; la diminuzione del numero di recidive e, dunque, l'incremento del livello di sicurezza e protezione delle vittime, adulte e minori; l'acquisizione di strategie per lo sviluppo di una relazione affettiva non violenta e rispettosa, anche nella gestione dei problemi legati alla separazione, alla cessazione di un rapporto, alla genitorialità; l'adozione di adeguati comportamenti riparativi; l'interruzione del ciclo della violenza.

Questi programmi possono prevedere l'erogazione di uno o più servizi, anche sulla base del target di destinatari cui si rivolgono, che può essere costituito da uomini con procedimenti penali in corso per atti di violenza (ristretti in regime carcerario o beneficiari di misure alternative), da uomini inviati da altri servizi della rete territoriale, pubblici o privati, e/o da uomini che volontariamente decidono di intraprendere un percorso di cambiamento. A titolo esemplificativo, i servizi indicati nei progetti sono i seguenti:

- accoglienza e ascolto, attraverso l'attivazione di una apposita linea telefonica con operatori specializzati e/o attraverso l'allestimento di uno spazio dedicato, che consentano di affrontare i temi della violenza e dell'aggressività in un contesto protetto ove sono garantite la privacy e l'anonimato;

---

sessuale, accertandosi che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.

<sup>18</sup> Per una disamina dei programmi di trattamento presenti sul territorio nazionale nel 2017 si rimanda al Rapporto n. 2, elaborato all'interno del Progetto ViVA, a cura di Demurtas [2019].

- colloqui iniziali di tipo motivazionale e di valutazione, ovvero volti a sondare le motivazioni al cambiamento da parte dell'autore di violenza, ad accompagnare gli stessi al riconoscimento del bisogno di trattamento specialistico e ad individuare il programma più adatto alle esigenze personali, anche in relazione ai fattori socio-culturali e individuali (cognitivi, emotivi, comportamentali) che possono influire sulle condotte violente;
- incontri di gruppo. Possono essere distinti in due categorie:
  - a. i gruppi di auto-mutuo-aiuto, esperienziali o terapeutici, gestiti dunque da facilitatori che frequentemente sono uomini con un passato di agiti violenti debitamente formati, oppure da psicoterapeuti specializzati sul tema. Si centrano sull'identificazione delle abilità nella gestione e regolazione delle emozioni (rabbia, frustrazione, tristezza, aggressività, euforia), delle abilità sociali di base e delle abilità comunicative ed assertive per lo sviluppo di strategie personali di controllo dell'aggressività e di riconoscimento dei comportamenti violenti. Sono orientati alla rielaborazione dei vissuti personali in relazione agli agiti violenti, al controllo delle emozioni e alla gestione dello stress, alla crescita di una sana autostima non sostenuta da modalità violente, attraverso l'utilizzo di tecniche diverse, tra cui si citano la mindfulness e la scrittura autocreata
  - b. i gruppi di intervento socio-educativo, che si basano sulla convinzione che la violenza sia un comportamento appreso che può essere modificato. Lavorano, dunque: sulla presa di coscienza che la cultura sessista alimenta relazioni di controllo e violenza; sull'identità maschile e femminile e sugli stereotipi di genere; sul riconoscimento degli ostacoli culturali che impediscono lo sviluppo di relazioni sane e sull'individuazione di punti di aiuto per agire un cambiamento desiderato; sulle competenze sociali e comunicative; sul disvalore della condotta violenta per sé e nei confronti della partner e degli eventuali minori coinvolti; sulla consapevolezza e sulla responsabilità riguardo al danno. Un progetto propone, contestualmente, il sostegno del maltrattante nella partecipazione a contesti sociali che avviano a nuove modalità relazionali (cinema pittura artigianato);
- incontri individuali. Sono prevalentemente di tipo psicoterapico, ovvero sono incentrati sul riconoscimento e la rielaborazione di vissuti personali critici che possono condurre all'espressione della rabbia e dell'aggressività, e sul riconoscimento di modalità relazionali o tratti di personalità che possono avere una valenza clinica. Il presupposto alla base di questi interventi è che il comportamento aggressivo è espressione di una difficoltà spesso negata o rimossa. In diversi casi, si fa riferimento al lavoro sulla gestione della rabbia e della conflittualità. In misura limitata, sono proposti trattamenti di tipo rieducativo, finalizzati all'accompagnamento dell'uomo verso la consapevolezza, la sua responsabilizzazione rispetto agli agiti violenti e lo sviluppo di modalità relazionali e comportamentali rispettose delle scelte della donna.
- Follow up. Al termine del percorso di trattamento, alcuni progetti prevedono una fase di osservazione, solitamente della durata di 12 mesi, per la verifica dell'effettivo cambiamento comportamentale dell'uomo maltrattante.

Si segnala che gran parte dei progetti (42,2%) prevede l'integrazione degli interventi individuali con gli interventi di gruppo. Inoltre, in diversi progetti è prevista una fase di contatto con la partner o l'ex-partner, funzionale a restituire informazioni sul funzionamento del programma di trattamento dell'uomo.

Ulteriori azioni che vengono indicate di frequente sono:

- la sensibilizzazione della comunità sia sul tema della violenza contro le donne, in connessione con le sue radici socio-culturali e con il ruolo della figura maschile, sia sui servizi attivati nel percorso progettuale
- la formalizzazione dei percorsi per uomini maltrattanti, delle procedure e/o delle relazioni di rete costruite attraverso il percorso progettuale
- la realizzazione di interventi nelle scuole, finalizzati alla prevenzione della trasmissione intergenerazionale della violenza
- la formazione e/o la supervisione periodica degli operatori/volontari impegnati nel trattamento con gli autori.

### **3.2.3 Azioni volte a garantire i servizi educativi e di sostegno scolastico per i minori vittime di violenza assistita**

L'avviso ha previsto l'attivazione di specifici interventi rivolti ai minori vittime di violenza assistita, ovvero che assistono o percepiscono gli effetti di atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed

economica compiuti su figure di riferimento o su altre figure - adulte o minori - affettivamente significative. Si tratta di un'area di intervento poco declinata dal Piano Straordinario nelle sue specificità: la protezione, il sostegno e la tutela del minore vengono, infatti, ricompresi nell'ambito più generale dei servizi specializzati offerti congiuntamente alle donne e ai/le loro figli/e. Più in generale, solo di recente la letteratura scientifica ha approfondito le gravi conseguenze che la violenza assistita può avere sullo sviluppo fisico, cognitivo, psicologico, comportamentale e sulle capacità di socializzazione di bambini e adolescenti, soprattutto se i traumi sono sottovalutati<sup>19</sup>.

I progetti che hanno previsto interventi sui minori sono in totale 63 (95,5% del totale dei progetti finanziati). Nel descrivere i contenuti delle proposte progettuali, si deve innanzitutto evidenziare che le azioni previste vanno generalmente oltre il sostegno scolastico ed educativo indicato dall'Avviso, prevedendo una vasta gamma di azioni che intervengono anche sul piano psicologico e sociale, in un'ottica di intervento di tipo sistemico orientata sia a sanare le conseguenze della violenza assistita sui minori, sia a prevenire il trasferimento del modello violento.

Le tipologie di azione previste possono essere, dunque, classificate come segue:

1. supporto psicologico individuale. Assistere alla violenza di un genitore sull'altro crea confusione nel mondo interiore dei/le minori su ciò che significa affetto e intimità, inficiando profondamente le relazioni primarie. L'intervento psicologico ha dunque il compito di condurre il minore a riprovare esperienze di attaccamento positive attraverso la narrazione degli eventi autobiografici, facendo emergere i vissuti traumatici e andando a modificare il sistema di significati con cui viene letta l'esperienza soggettiva. Il supporto psicologico è, in gran parte dei casi, di tipo individuale e interessa prevalentemente i minori in età preadolescenziale e adolescenziale;
2. assistenza e supporto educativo individuale domiciliare. Si tratta di un intervento utilizzato soprattutto nelle case rifugio e nelle strutture di semi-autonomia, con la finalità di accompagnare l'adattamento del nucleo familiare al nuovo contesto di vita. La separazione dall'ambiente di origine e dai contesti di socializzazione vissuti fino al momento del trasferimento abitativo può essere, infatti, fonte di un disagio profondo che necessita di un intervento tempestivo per evitare che si traduca in ulteriori traumi e/o condotte comportamentali disfunzionali. L'educatrice interviene, dunque, per accogliere e supportare il minore all'interno della nuova sistemazione abitativa nella convivenza con persone estranee e nella costruzione di una quotidianità nuova, fatta di regole e routine differenti e, soprattutto, di comportamenti e relazioni altre rispetto a quelle vissute e/o subite fino a quel momento. L'azione educativa si concentra, dunque, sulla situazione emotiva e relazionale dei minori, sulle strategie di recupero e promozione del loro benessere psico-fisico e sulla costruzione di una nuova progettualità. In diversi casi, il supporto educativo individuale viene offerto congiuntamente al sostegno psicologico (individuale, familiare e di gruppo);
3. sostegno scolastico e didattico. Si pone l'obiettivo di migliorare la riuscita scolastica degli studenti, molto spesso deludente e poco rappresentativa delle reali possibilità e capacità cognitive dei bambini, con la finalità ultima di evitare la dispersione scolastica. Questo tipo di intervento lavora principalmente sul rinforzo della motivazione allo studio, sul rafforzamento delle competenze in alcune discipline e sull'intervento su eventuali difficoltà di apprendimento. Il sostegno si realizza in gran parte dei casi con interventi di gruppo, che presentano il valore aggiunto di consentire ai minori di sperimentarsi nella relazione con il gruppo dei pari e con figure adulte di riferimento. Prevede, inoltre, spazi e tempi strutturati in modi differenti secondo l'età dei minori. Spesso, inoltre, è prevista la presenza di una mediatrice culturale per i minori di nazionalità straniera che, generalmente, presentano difficoltà maggiori di apprendimento e studio delle materie scolastiche e soffrono della condizione di isolamento culturale in cui è inserita la madre, sia a causa della violenza subita che della scarsa rete sociale di supporto. Tra le attività, inoltre, è previsto in alcuni casi l'orientamento alla scelta scolastica e/o professionale;
4. attività ludiche/educative espressive. Il sostegno scolastico viene affiancato in gran parte dei casi con laboratori di gruppo di tipo ludico-espressivo che consentono di sviluppare attitudini e capacità cognitive ed emotive utili al miglioramento delle performance scolastiche, oltre che favorire lo sviluppo della creatività, l'espressione delle emozioni, compresi gli stati e i vissuti di paura, insicurezza,

---

<sup>19</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito internet del Coordinamento italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (Cismai), al link: <https://cismai.it/>.

inadeguatezza, fino all'elaborazione degli stessi. In alcuni progetti si segnala che le attività laboratoriali sono finalizzate a prevenire e curare i danni indiretti che la violenza assistita causa ai minori tramite percorsi che permettono loro di riappropriarsi della dimensione infantile, sperimentare condotte alternative al comportamento violento a cui sono stati abituati, ricostruire un'immagine sana delle figure adulte, esprimere i propri sentimenti senza paura e recuperare l'autostima e l'autonomia.

Il sostegno scolastico e le attività ludico-espressive svolgono, inoltre, una ulteriore funzione importante in quanto consentono alla madre di vivere con una maggiore serenità il distacco quotidiano dal/la figlio/a, qualora sia inserita in percorsi di tirocinio o formazione professionale.

Il paniere di attività proposte è molto variegato, anche in relazione all'età dei minori coinvolti. Alcuni esempi di attività proposte sono: i laboratori artistici o di arte-terapia; i laboratori teatrali o di psicodramma, di lettura delle fiabe, o di espressione corporea; le attività sportive; i momenti di aggregazione, socializzazione e divertimento con attività ludiche, come il cineforum, la lettura creativa, le attività manipolative, yoga, musica e ballo, la cucina o l'orto didattico, escursioni e gite; l'organizzazione di "eventi" importanti quali per esempio compleanni, feste di carnevale ecc..

Gli interventi appena descritti si rivolgono, in gran parte dei casi, ai figli delle donne prese in carico dai centri antiviolenza o residenti in case rifugio o di semiautonomia; tuttavia, vi sono diversi casi in cui la presenza nel partenariato di enti pubblici consente un'apertura dei servizi a una utenza più ampia che può coinvolgere minori vittime di violenza assistita oppure subita in carico ai servizi sociali o intercettati nelle scuole.

Gli interventi proposti possono essere, inoltre, realizzati direttamente da uno o più soggetti compresi nel partenariato, oppure attraverso l'instaurazione di collaborazioni con altri soggetti presenti sul territorio. Nel primo caso, il progetto può prevedere l'ampliamento della dotazione organica di personale con figure professionali specifiche – come l'educatrice, la psicologa infantile o la pedagoga – oppure un ampliamento delle ore di servizio delle professioniste già presenti, che vengono appositamente formate alle problematiche dei minori vittime di violenza assistita.

I progetti che prevedono il ricorso a servizi territoriali, sia per il sostegno scolastico e le attività laboratoriali, sia per il sostegno socio-psicologico, sono diversi. La costruzione e il potenziamento delle alleanze sul territorio è funzionale da un lato all'identificazione tempestiva delle fragilità dei minori su cui occorre intervenire, dall'altro lato a gestire in modo integrato e multidisciplinare le situazioni. Sono, a tal proposito, citati: le scuole, di ogni ordine e grado, e gli insegnanti; la Neuropsichiatria Infantile e, più in generale, le aziende sanitarie territoriali; i servizi sociali; l'educativa domiciliare; centri di aggregazione giovanile, ludoteche, oratori o doposcuola. In un numero limitato di casi, queste alleanze si traducono in protocolli di intesa, linee guida e procedure per la segnalazione delle donne e dei minori vittime di violenza, rivolte ai servizi sociali e sanitari pubblici e privati; oppure si traducono in convenzioni che consentono la garanzia di un servizio continuativo e un risparmio economico.

Infine, un ulteriore tratto che accomuna le proposte progettuali finanziate è il coinvolgimento attivo della madre nei programmi rivolti ai figli e il rafforzamento delle competenze genitoriali. Le donne che hanno subito violenza vivono di frequente un sentimento di scarsa autoefficacia e un senso di colpa che incide negativamente sulle capacità genitoriali; spesso, inoltre, la relazione genitoriale è compromessa dal contesto e l'atteggiamento di cura e protezione nei confronti dei figli può risultare indebolito. È, dunque, considerato indispensabile attivare un percorso di accompagnamento, sostegno e consapevolezza rivolto alla madre che possa agire indirettamente sulla riparazione del danno sui bambini.

A titolo esemplificativo, le attività proposte possono comprendere:

- azioni di counselling finalizzate al raggiungimento della consapevolezza sugli effetti della violenza assistita sullo sviluppo sociale ed emotivo dei figli e al rafforzamento delle competenze necessarie a permettere un riequilibrio della relazione, ovvero uno stile educativo rassicurante e le capacità di gestione delle situazioni problematiche;
- sostegno psicologico e/o psicoterapico rivolto alla madre e orientato a rielaborare i traumi derivati dall'esperienza vissuta e ricostruire una nuova immagine di sé e della famiglia, centrata sulle responsabilità genitoriali autonome;
- percorsi laboratoriali di gruppo orientati allo sviluppo delle capacità genitoriali, anche attraverso attività di tipo espressivo (arte-terapia, psicodramma);
- interventi in setting condiviso madre-minore finalizzati al rinforzo della comunicazione e del legame di attaccamento;

- il coinvolgimento della madre nelle attività ludico-espressive o di sostegno scolastico predisposte per i figli.

### 3.2.4 Azioni volte a promuovere l'orientamento lavorativo rivolto alle donne ospiti dei CAV e Case Rifugio

L'inserimento lavorativo costituisce una linea programmatica a cui il Piano Straordinario dedica una particolare attenzione. Constatando che la donna che subisce violenza, nell'immaginario sociale, è concepita come un soggetto debole da tutelare, il Piano introduce un cambio di paradigma che gravita intorno al concetto di empowerment. Tale cambio di paradigma pone le sue premesse nella costruzione di una serie di interventi che puntino sull'empowerment delle donne, ovvero le mettano in grado di costruirsi un percorso di vita alternativo alla condizione di violenza subita. In questa logica, l'inserimento lavorativo è considerato come uno strumento indispensabile per promuovere sia l'autonomia economica, che consente di contrastare la fragilità connessa a situazioni di violenza, sia l'autodeterminazione delle donne. Il Piano, inoltre, nelle linee guida allegate si sofferma sulla necessità che gli interventi di inserimento/reinserimento lavorativo siano strutturati con il più ampio coinvolgimento di tutti i soggetti territoriali che hanno competenze e mission in questo ambito, dunque non solo la rete territoriale dei soggetti che operano nell'ambito della violenza, ma anche quelli che possono offrire un accesso facilitato al lavoro (Centro per l'impiego, agenzie per il lavoro, servizi privati accreditati per le politiche attive del lavoro, associazioni di categoria, ecc...).

L'importanza della dimensione lavorativa nel percorso di fuoriuscita dalla violenza è testimoniata dal fatto che tutti i progetti finanziati prevedono una o più azioni finalizzate al potenziamento delle competenze, alla responsabilizzazione delle donne rispetto alle scelte relative al percorso più idoneo e all'offerta di reali possibilità di sperimentarsi in contesti lavorativi. L'approccio che, in tutti i casi, viene utilizzato è centrato sulla personalizzazione dei percorsi a sostegno della transizione, al fine di valorizzare le aspirazioni personali e le potenzialità. Gran parte dei progetti, dunque, prevede un paniere diversificato di azioni che vengono composte secondo i bisogni specifici delle donne. Si tratta, generalmente, di una linea di intervento che è già stata sperimentata in precedenza dai soggetti attuatori dei progetti<sup>20</sup> e che, attraverso il progetto, viene potenziata in termini di risorse umane, oppure in termini di impegno orario o di range di attività proposte. L'esperienza pregressa in tale ambito consente una maggiore efficacia dei percorsi proposti in quanto godono di una rete più o meno consolidata di relazioni istaurate con istituzioni, organizzazioni o aziende presenti sul territorio: gran parte dei progetti, infatti, segnala l'instaurazione di alleanze con i servizi pubblici per l'impiego, le camere di commercio, le cooperative sociali di reinserimento lavorativo, le aziende profit dislocate sul territorio, le organizzazioni sindacali e datoriali, le agenzie di lavoro interinale, gli sportelli o i servizi per le pari opportunità. I progetti finanziati insistono, in ogni caso, sul potenziamento e sull'ampliamento di queste relazioni, quest'ultimo conseguito principalmente tramite la realizzazione di workshop o tavoli di lavoro specifici.

Una ulteriore precisazione è che l'orientamento e l'inserimento lavorativo si innesta in percorsi più ampi che prevedono un range di azioni di supporto molto ampie, costituite in tutti i casi dai servizi comunemente offerti dai centri antiviolenza (azione a), nella metà dei casi da servizi e misure di sostegno al reddito che consentono di avviare un percorso di autonomia (azione c) e nella quasi totalità dei casi dai servizi di conciliazione famiglia-lavoro che vengono erogati nell'ambito dell'azione d (servizi educativi e di sostegno scolastico per i minori vittime di violenza assistita).

I percorsi sono rivolti, generalmente, alle donne disoccupate o sotto-occupate in carico ai centri antiviolenza o ospitate nelle case rifugio e di semiautonomia. Vi sono, tuttavia, alcuni progetti che limitano tale intervento alle donne che presentano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo, ad esempio le donne straniere o con disabilità (potenziali vittime di discriminazioni multiple), le donne che mancano di una rete di relazioni sociali di supporto o che vivono in zone urbane disagiate, le donne con bassi profili di scolarizzazione che necessitano di una riqualificazione professionale o che, infine, possiedono una minore autonomia nella realizzazione dei progetti personali.

---

<sup>20</sup> Anche in quanto prevista dall'Intesa relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio (art. 4, lett. f). Si rimanda al Rapporto n. 1, curato da Menniti [2019], e alla banca dati di Istat al link <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/centri-antiviolenza> per le rilevazioni che hanno analizzato l'aderenza al requisito da parte dei servizi specializzati nel 2017.

Le attività proposte nei progetti possono essere suddivise nelle seguenti categorie:

- a. Accoglienza, presa in carico e orientamento
- b. Accompagnamento al lavoro
- c. Inserimento lavorativo tramite lo strumento del tirocinio
- d. Formazione
- e. Sostegno all'autoimpiego e all'auto-imprenditorialità

La prima categoria di azioni, proposta nella quasi totalità dei progetti e realizzata in prevalenza con colloqui individuali, comprende:

- consulenze informative di vario tipo, soprattutto rispetto ai servizi territoriali che si occupano di inserimento lavorativo o di servizi per la conciliazione famiglia-lavoro, al mercato del lavoro, ai contratti e alla normativa sul lavoro. A tal proposito, in diversi progetti è segnalata l'attività informativa sulle possibilità concesse dall'art. 24 del Decreto Legislativo n. 80 del 15 giugno 2015 sul congedo indennizzato per le donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere
- azioni di supporto e segretariato sociale, quali: il supporto alla redazione del curriculum vitae, la preparazione al colloquio di lavoro, il supporto nelle procedure di traduzione dei titoli di studio conseguiti all'estero, l'orientamento su corsi di formazione per la riqualificazione professionale e sulle iniziative locali di sostegno all'autoimprenditorialità
- colloqui volti all'analisi della domanda, tramite la ricostruzione della biografia personale e professionale della donna
- colloqui di valutazione delle aspirazioni e motivazioni personali e delle competenze, possedute o potenziali. Si tratta di un'azione proposta in gran parte dei progetti in quanto il counselling motivazionale e di analisi delle competenze consente alla donna di riflettere sulla propria storia e di riconoscere abilità e capacità personali e sociali, indispensabili per riacquisire il senso di auto-efficacia e l'autostima indispensabili per intraprendere un percorso di inserimento lavorativo. In alcuni progetti è previsto un percorso molto lungo di bilancio delle competenze, finalizzato alla individuazione e alla descrizione di capacità e competenze di base, tecnico-professionali e trasversali, possedute e non ancora riconosciute. Tale percorso si può o meno tradurre nella redazione di un documento (in alcuni casi, denominato *portfolio delle competenze*) che descrive l'insieme di competenze acquisite dalla donna e le potenzialità sviluppate nel corso della sua storia personale e professionale, aggiornabile nel tempo con le nuove esperienze formative e lavorative vissute
- elaborazione di un progetto personalizzato, condiviso con la donna, che struttura gli step del percorso di orientamento, ricerca attiva del lavoro e/o inserimento lavorativo

L'attività di orientamento è, generalmente, di tipo individuale, ma sono presenti progetti che sviluppano percorsi laboratoriali di gruppo orientati al rinforzo delle competenze oppure workshop e seminari di carattere informativo.

La seconda categoria di azioni proposte prevede una serie di misure di accompagnamento al lavoro. L'accompagnamento prevede una figura professionale (educatrice o tutor) dedicata al supporto della donna e all'attivazione di una o più delle seguenti misure:

- lo scouting delle opportunità occupazionali e/o formative, realizzato attraverso il supporto della donna alla ricerca attiva del lavoro e/o la mappatura delle aziende/cooperative di tipo B che possono ospitare tirocini lavorativi o formativi e la mediazione con gli attori territoriali
- il tutoraggio nella fase di contatto della donna con le aziende o i soggetti della rete territoriale che si occupano di inserimento lavorativo o di servizi per la conciliazione famiglia-lavoro
- il tutoraggio nel percorso di inserimento lavorativo o formativo.

L'inserimento lavorativo, previsto dai tre quarti dei progetti finanziati, viene effettuato attraverso lo strumento del tirocinio retribuito con borse lavoro. Si tratta di un dispositivo particolarmente efficace in quanto incentiva l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ed è strutturato sui bisogni di persone che vivono situazioni di particolare disagio socio-economico e relazionale, offrendo loro opportunità che considerino ma, al tempo stesso, tendano a superare, i limiti all'autonomia. Il tirocinio consente di creare uno spazio di formazione in cui la donna può sperimentarsi in un'esperienza lavorativa (ovvero comprendere il tipo di impegno richiesto dal lavoro, misurare le attitudini personali alle specifiche mansioni, gestire le relazioni con colleghi e superiori), con un orario di lavoro ridotto, il supporto di tutor sia interni che esterni all'azienda e un compenso che può permettere una (parziale) autonomia economica. I tirocini proposti hanno una durata che va da un minimo di 6 mesi a un massimo di 12 mesi e prevedono la corresponsione di borse lavoro che

vanno da € 150,00 a € 600,00 mensili in relazione all'impegno richiesto. Nella maggior parte dei casi, il tirocinio viene attivato in aziende/organizzazioni esterne; alcuni progetti, tuttavia, beneficiano della presenza nel partenariato di organizzazioni che effettuano l'inserimento della donna al proprio interno.

Proseguendo con le azioni proposte, la formazione/riqualificazione professionale è prevista in un terzo circa dei progetti e risponde alla necessità specifica di migliorare l'occupabilità delle donne, soprattutto quelle con qualifiche basse. In gran parte dei casi, i progetti prevedono l'inserimento delle donne in percorsi professionalizzanti offerti sul territorio (come i corsi per operatore socio-sanitario, sartoria, contabilità, estetista, ecc) che rilasciano attestati o certificazioni spendibili nel mercato del lavoro, con un sostegno da parte dei soggetti proponenti di tipo economico (pagamento delle quote di iscrizione previste), logistico (ad esempio rispetto ai trasporti) e/o psico-sociale. Vi sono tuttavia alcuni progetti che prevedono l'attivazione di specifici laboratori o attività corsuali, che si qualificano come attività formative in quanto consentono di acquisire competenze specifiche successivamente spendibili nel mercato del lavoro (a titolo d'esempio, si citano i laboratori di restauro, riciclo, sartoria e cucina). In diversi progetti, inoltre, è previsto il supporto economico per l'ottenimento della patente di guida o per la frequenza ai corsi di alfabetizzazione della lingua italiana per straniere, entrambi passaggi essenziali per il conseguimento dell'autonomia.

Infine, l'ultima categoria di azioni previste dai progetti, considerata da un numero molto contenuto di progetti (ovvero, un decimo), fa riferimento al sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità. L'azione consiste in percorsi di orientamento all'imprenditorialità e di formazione per la stesura del *business plan* per le donne interessate ad attivare una start up. Non sono previsti sostegni economici per l'avvio di impresa, mentre è previsto il supporto alla ricerca e all'utilizzo di opportunità di finanziamento e incentivi provinciali allo start up di impresa.

## 4. Avviso pubblico per la realizzazione di iniziative in ambito scolastico per l'attuazione del punto 5.2 del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere

L'Avviso pubblico per la realizzazione di iniziative in ambito scolastico<sup>21</sup>, adottato l'8 novembre 2016 e pubblicato il 14 novembre 2016, è il secondo provvedimento in ordine temporale emanato in attuazione del Piano d'azione Straordinario e in coerenza con gli orientamenti normativi in materia<sup>22</sup>. Al punto 5.2, il Piano prevede come obiettivo prioritario *“l'educazione alla parità e al rispetto delle differenze, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico*

---

<sup>21</sup> Disponibile al link: [http://www.pariopportunita.gov.it/bandi\\_avvisi/avviso-per-la-realizzazione-di-iniziativa-educative-in-ambito-scolastico-per-lattuazione-del-punto-5-2-educazione-del-piano-dazione-straordinario-contro-la/](http://www.pariopportunita.gov.it/bandi_avvisi/avviso-per-la-realizzazione-di-iniziativa-educative-in-ambito-scolastico-per-lattuazione-del-punto-5-2-educazione-del-piano-dazione-straordinario-contro-la/).

<sup>22</sup> Ovvero:

- la Convenzione di Istanbul, che richiama gli Stati Parte ad adottare *“le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini”* (art. 12) e a intraprendere, *“se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado materiali didattici su temi quali la parità tra sessi, i ruoli di generi non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta nei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi”* (art. 14);
- la Legge n.119 del 2013 che, all'art. 5, prevede che il Piano debba perseguire la finalità di *“promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo”*;
- la legge n. 107 del 13 luglio 2015 (cosiddetta sulla Buona Scuola) che, al comma 16, prevede che *“il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119”*.

e sociale, sia attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica”.

Anticipando quelli che, successivamente, sono divenuti capisaldi del “Piano nazionale per l'educazione al rispetto”, lanciato nell'ottobre del 2017 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, delle annesse “Linee guida nazionali per l'attuazione del comma 16 della legge 107 del 2015” e delle “Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo”<sup>23</sup>, l'avviso ha dunque previsto il finanziamento di iniziative orientate all'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica e alla formazione del personale della scuola e dei docenti. Più nello specifico, si è posto i seguenti obiettivi:

- a. promuovere il rispetto reciproco;
- b. sensibilizzare ed educare le nuove generazioni per prevenire fenomeni di violenza, aggressività, bullismo e cyberbullismo;
- c. promuovere l'apertura al dialogo per conoscere e superare i conflitti interpersonali;
- d. realizzare contenuti innovativi e sperimentali per prevenire e combattere il fenomeno della violenza nell'ambito scolastico e tra le nuove generazioni in generale;
- e. favorire la creazione di una rete di scuole per implementare lo scambio e il confronto di conoscenze ed esperienze sviluppando ulteriormente l'educazione al rispetto del prossimo;
- f. favorire il benessere nelle relazioni interpersonali attraverso un ambiente accogliente e inclusivo.

Al fine di raggiungere tali obiettivi, è previsto il coinvolgimento nelle azioni educative dei docenti e delle famiglie degli studenti.

L'Avviso si è rivolto alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, singole o organizzate in reti di scuole; si è prevista, inoltre, la possibilità di strutturare partenariati con organizzazioni pubbliche e private dotate di esperienze e competenze specifiche in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, nonché con realtà operanti nel settore della prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza, con particolare riferimento alle nuove generazioni.

L'avviso stabilisce i seguenti criteri di valutazione delle proposte progettuali: a) qualità della proposta progettuale; b) innovatività e fruibilità del progetto; c) metodologie proposte e utilizzo di nuove tecnologie; d) accordi di collaborazione tra gli Istituti scolastici e i soggetti/associazioni/organizzazioni/enti pubblici e/o privati con pregressa esperienza oggetto del Bando. È stata, inoltre, stabilita una premialità per i progetti: e) in grado di integrare nelle proposte progettuali anche soggetti svantaggiati da 0 a 10; f) in grado di realizzare modelli progettuali pilota replicabili su tutto il territorio nazionale; g) in grado di essere promossi come best-practice; h) basati sull'applicazione di protocolli di intesa tra MIUR e soggetti terzi; i) che prevedono una quota di co-finanziamento. Il punteggio minimo stabilito per l'ammissione a finanziamento è pari a 60 punti su 100.

L'avviso ha previsto uno stanziamento di € 5.000.000,00. A fronte di un contributo massimo richiedibile dalla singola proposta progettuale pari a € 150.000,00, in esito alla valutazione delle proposte progettuali e al fine di consentire l'accesso al finanziamento ad una platea più ampia di scuole, si è stabilito di finanziare i progetti secondo una quota percentuale dei costi finanziabili<sup>24</sup>, basata sulla fascia di punteggio conseguito. Nello specifico: i progetti con punteggio da 90 a 100 punti sono finanziati al 90%; i progetti con punteggio da 80 a 89 punti sono finanziati per il 70%; i progetti con punteggio da 70 a 79 punti sono finanziati per il 40%; i progetti con punteggio da 60 a 69 sono finanziati al 20%.

Infine, l'Avviso ha previsto l'istituzione di un Comitato tecnico di monitoraggio composto da personale specializzato del Dipartimento, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e da esperti del settore, finalizzato alla valutazione e al monitoraggio della coerente attuazione delle azioni previste nei progetti finanziati.

Rispetto alle tempistiche, il Comitato tecnico di monitoraggio è stato istituito con decreto del Capo Dipartimento del DPO del 12.06.2017. L'avviso ha fissato la scadenza di presentazione delle domande nel 5 dicembre 2016 e il periodo di attuazione dei progetti dal 1 gennaio 2017 al 15 luglio 2017. La proposta di graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento è stata approvata con decreto del Capo Dipartimento in data 26 gennaio 2017; solo dopo l'accettazione, da parte degli istituti scolastici, del finanziamento assegnato e rimodulato dalla Commissione stessa, è stata disposta l'approvazione della citata graduatoria con decreto del

<sup>23</sup> Il Piano e le linee guida sono disponibili al link: <https://www.noisiamopari.it/site/it/il-piano-nazionale/>.

<sup>24</sup> Si veda il decreto di approvazione della proposta di graduatoria al sito internet: <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2018/01/decreto-graduatoria-scuola.pdf>.

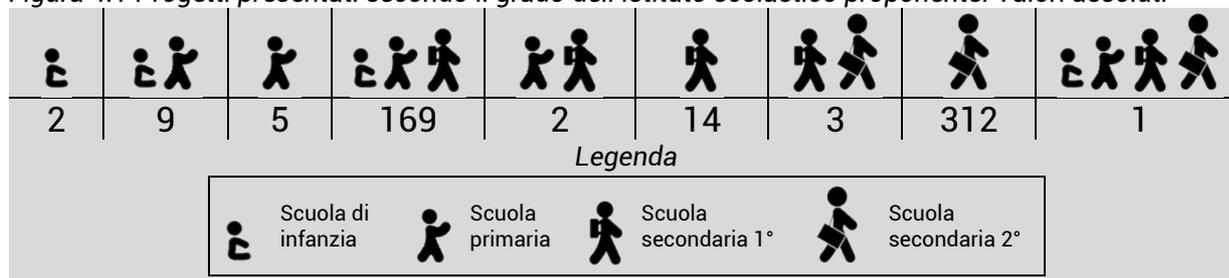
Capo Dipartimento in data 10 marzo 2017. Visto il ritardo nella formazione della graduatoria e nel perfezionamento degli adempimenti amministrativi – in particolare, la rimodulazione finanziaria richiesta dal riproporzionamento dei contributi – con apposito decreto del 4 aprile è stata fissata come nuova scadenza per la chiusura dei progetti il 25 novembre 2017. Gli atti di concessione che disciplinano le modalità di attuazione dei progetti sono, dunque, stati effettivamente sottoscritti nel mese di aprile 2017.

## 4.1 Le proposte progettuali presentate

Complessivamente, le proposte progettuali pervenute sono 517. Di queste, 149 proposte sono state giudicate come finanziabili (28,8%) in quanto hanno conseguito un punteggio uguale o superiore a 60; 361 proposte (69,8%) non risultano finanziabili in quanto non hanno raggiunto il punteggio minimo e 7 proposte non sono state ammesse a valutazione.

La figura 4.1 rappresenta la distribuzione delle proposte presentate secondo il grado di istruzione degli istituti scolastici proponenti. Come si può osservare, le scuole secondarie di II grado e gli istituti comprensivi (che comprendono la scuola d'infanzia, la primaria e la secondaria di I grado) sono le maggiormente rappresentate: complessivamente, infatti, queste tipologie costituiscono il 93% del totale. Seguono le scuole secondarie di primo grado (14, pari al 2,7%) e i circoli didattici, comprensivi di scuola di infanzia e primaria (9, pari al 1,7%). Le restanti combinazioni raccolgono 13 istituti, pari al 2,6%.

Figura 4.1 Progetti presentati secondo il grado dell'istituto scolastico proponente. Valori assoluti



La successiva tab. 4.1 rappresenta il dettaglio dei percorsi di studio offerti dagli istituti superiori proponenti<sup>25</sup>. Complessivamente, gli istituti offrono in prevalenza percorsi di studio liceali (177, pari al 56,5% del numero totale di istituti) e tecnici (161, pari al 51,4%), mentre i percorsi professionali sono rappresentati con minor frequenza (126, pari al 40,3%).

Tabella 4.1 Istituti superiori proponenti per percorso di studio. Valori assoluti e percentuali

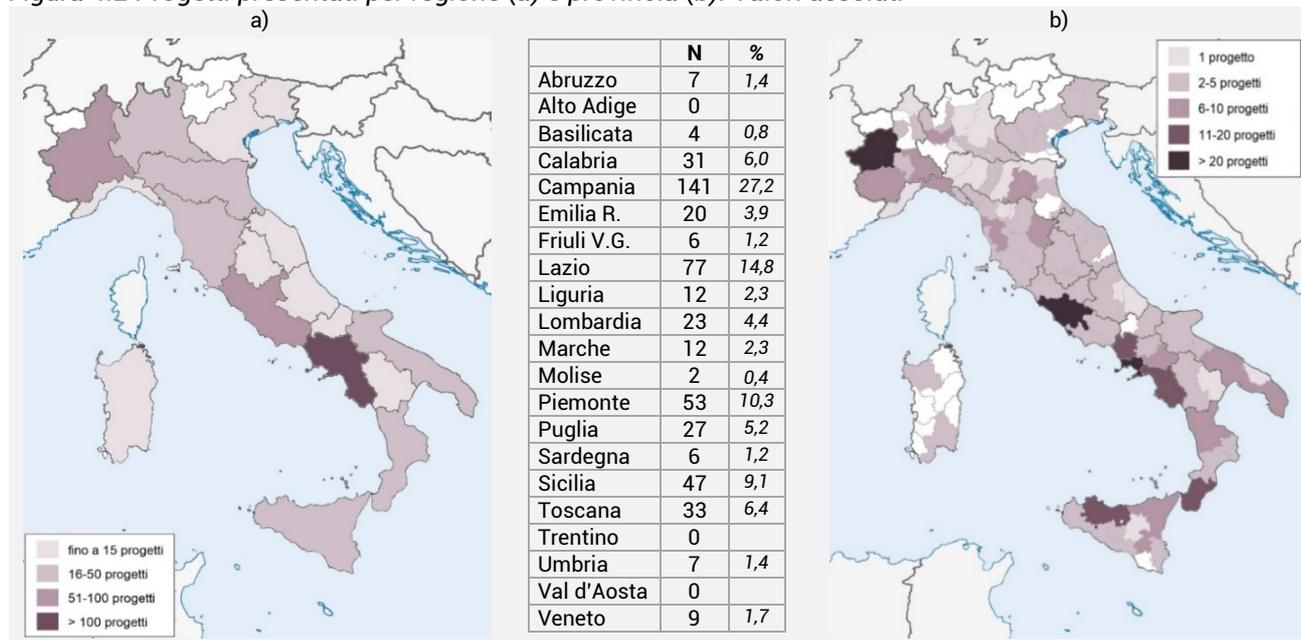
Percorsi di studio	N	%
Liceo	112	35,8
Professionale	30	9,6
Tecnico	49	15,7
Professionale/liceo	10	3,2
Professionale/tecnico	57	18,2
Professionale/tecnico/liceo	29	9,3
Tecnico/liceo	26	8,3
<b>Totale complessivo</b>	<b>313</b>	<b>100,0</b>

La figura 4.2 rappresenta la distribuzione territoriale delle proposte progettuali presentate. Come si può osservare, oltre la metà dei progetti proviene da istituti scolastici delle regioni meridionali (51,3%); le regioni centrali raccolgono il 25% delle proposte e quelle settentrionali il 23,7%. Le regioni maggiormente rappresentate sono la Campania, dalla quale proviene il 27,3% delle proposte progettuali, il Lazio (14,9%), il Piemonte (10,3%) e la Sicilia (9,3%). Da Trentino, Alto Adige e Valle d'Aosta non sono pervenute proposte

<sup>25</sup> L'informazione è ricavata da un confronto tra le graduatorie finali dell'Avviso e i dataset delle anagrafiche delle scuole resi disponibili dal Miur al sito internet <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/#Scuola>.

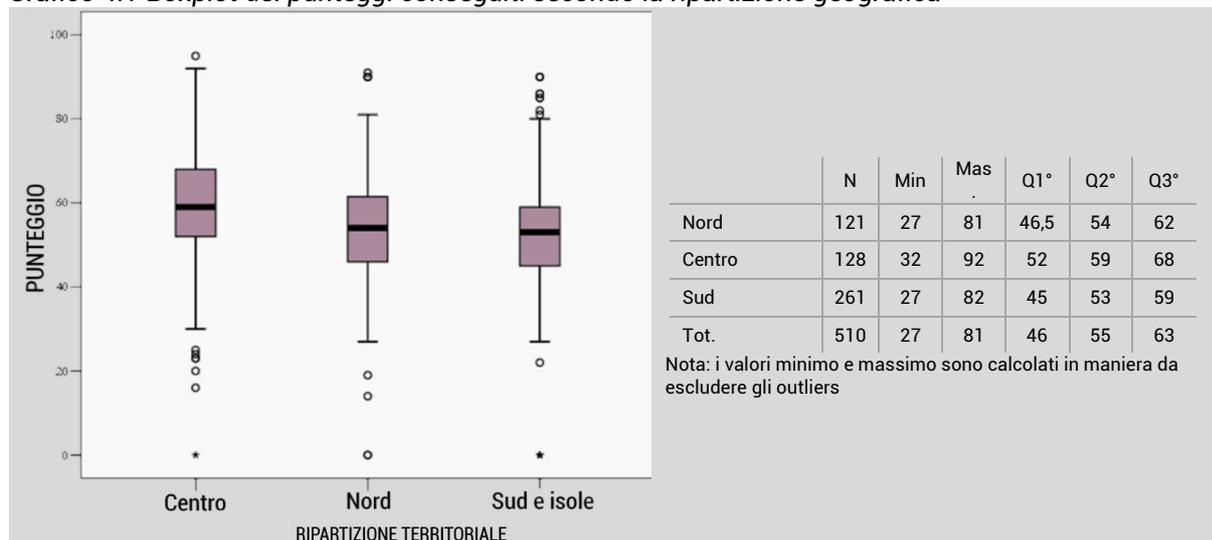
progettuali. Come si può osservare dalla figura 4.2b, le province con una maggiore vitalità progettuale sono Napoli (che vede 91 istituti scolastici proponenti, pari al 17,6% del totale), Roma (62 istituti, pari al 12% del totale) e Torino (28, pari al 5,4%). Seguono 7 province del Sud – Salerno (19 proposte), Caserta (16), Palermo (16), Reggio Calabria (11), Avellino (10), Bari e Messina (8 per entrambe) – e 3 province del Nord – Alessandria (9 proposte), Milano e Cuneo (8 per entrambe).

Figura 4.2 Progetti presentati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti



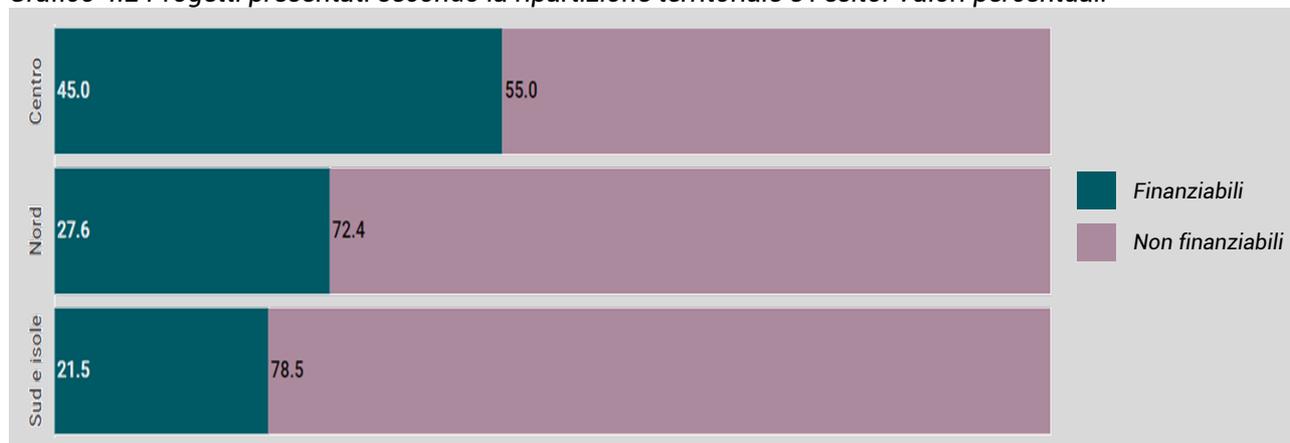
La rappresentazione in box-plot riportata nel grafico 4.1 mostra che i progetti presentati da istituti scolastici delle regioni centrali hanno conseguito punteggi superiori rispetto a quelli delle regioni meridionali e settentrionali: la metà dei progetti delle regioni centrali, infatti, si colloca tra 59 (valore mediano) e 92 (valore massimo), mentre per le regioni settentrionali e meridionali tali valori sono più bassi (rispettivamente, 54 e 81; 53 e 82).

Grafico 4.1 Boxplot dei punteggi conseguiti secondo la ripartizione geografica



Coerentemente con questo risultato, confrontando l'esito delle valutazioni secondo la ripartizione geografica, i progetti presentati dalle regioni centrali sono stati valutati come "finanziabili" in misura maggiore rispetto a quelli del Nord e del Sud (graf. 4.2).

Grafico 4.2 Progetti presentati secondo la ripartizione territoriale e l'esito. Valori percentuali

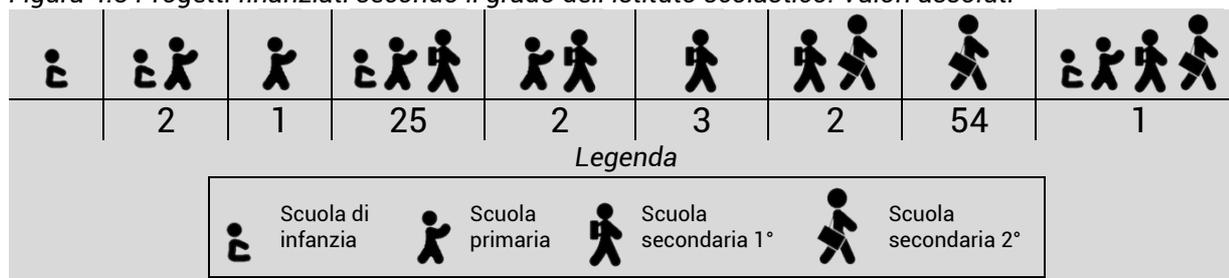


## 4.2 Le proposte progettuali finanziate

Facendo riferimento alle graduatorie rese pubbliche nel sito internet del Dipartimento per le Pari Opportunità, delle 149 proposte selezionate come finanziabili ne sono state effettivamente finanziate 90.

Rispetto alla distribuzione delle proposte finanziate secondo il grado di istruzione degli istituti scolastici proponenti, in coerenza con le proporzioni osservate precedentemente, si osserva una maggiore rappresentazione di scuole secondarie di II grado (in numero assoluto, 54) e di istituti comprensivi (25 progetti). Le altre combinazioni coprono una quota residuale di proposte progettuali finanziate (11 progetti in totale, pari al 12,2% del totale); tra queste, si segnala che sono presenti 2 centri Provinciali per l'Istruzione degli adulti che propongono progetti rivolti alla popolazione ristretta negli istituti penitenziari.

Figura 4.3 Progetti finanziati secondo il grado dell'istituto scolastico. Valori assoluti



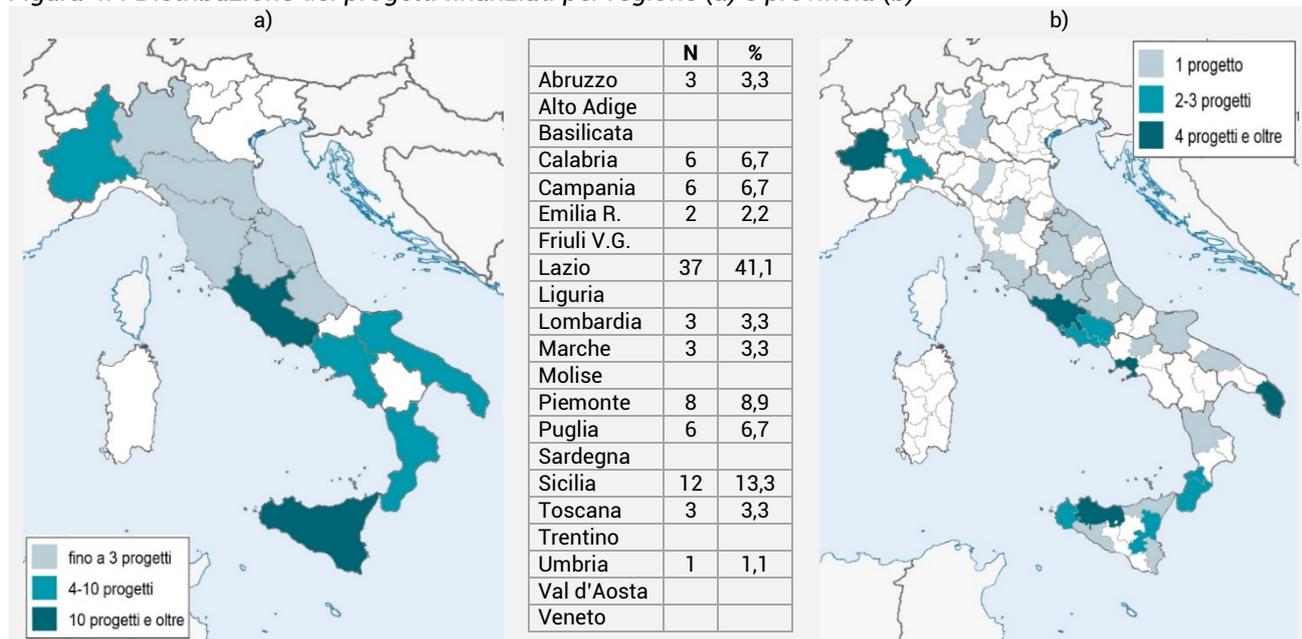
Con lievi differenze rispetto a quanto osservato in relazione al totale dei progetti presentati, per quanto riguarda i progetti finanziati gli istituti di scuola secondaria di secondo grado offrono in prevalenza percorsi di studio di tipo tecnico (52,7% del totale degli istituti superiori) e liceale (56,4%), mentre i percorsi professionali sono rappresentati con minor frequenza (45,5%).

Tabella 4.2 Istituti superiori finanziati per percorso di studio. Valori assoluti e percentuali

Percorsi di studio	N	%
Liceo	19	34,5
Professionale	3	5,5
Tecnico	10	18,2
Professionale/liceo	2	3,6
Professionale/tecnico	13	23,6
Professionale/tecnico/liceo	7	12,7
Tecnico/liceo	1	1,8
<b>Totale complessivo</b>	<b>55</b>	<b>100,0</b>

La distribuzione territoriale dei progetti finanziati (fig. 4.4) assume sembianze molto differenti rispetto a quella dei progetti presentati, illustrata poc'anzi. Oltre la metà dei progetti finanziati si insedia in Lazio (37 progetti, pari al 41,1%) e in Sicilia (12 progetti, pari al 13,3%); a seguire, la regione Piemonte è rappresentata con 8 progetti finanziati (8,9%) e Puglia, Campania e Calabria con 6 progetti ciascuna. Nessun progetto, dei 46 presentati, è stato finanziato nelle regioni Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise, Sardegna e Veneto. Roma costituisce la provincia più presente, con ben 31 progetti finanziati (34,4%), seguita con grande distanza da Napoli, Torino e Palermo, ciascuna con 5 progetti finanziati, e Lecce, con 4 progetti finanziati.

Figura 4.4 Distribuzione dei progetti finanziati per regione (a) e provincia (b)



Il territorio di attuazione dei progetti coincide, nella maggior parte dei casi, con il comune o la provincia in cui si insedia l'istituto scolastico (78,9% del totale dei progetti), nonostante in diversi casi siano previste azioni di comunicazione e diffusione dei risultati – effettuate prevalentemente tramite siti internet e piattaforme informatiche – che consentono di raggiungere in modo indiretto una platea potenzialmente più vasta di destinatari. In 4 progetti (4,4%) le azioni previste interessano più comuni o province della stessa regione e in 14 progetti (15,5%) il territorio di attuazione è interregionale o nazionale. Un progetto, infine, ha un respiro internazionale in quanto sono presenti unità didattiche realizzate in modo sinergico con scuole di altri Stati.

Ulteriori informazioni di carattere descrittivo possono essere ricavate dall'analisi dei formulari compilati dalle scuole per la presentazione delle proposte progettuali.

La prima riguarda la composizione dei partenariati previsti per l'attuazione dei progetti: l'avviso, infatti, prevedeva la possibilità per le scuole di organizzarsi in reti e di costituire partenariati con organizzazioni con esperienze e competenze specifiche in materia di prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza. Il formulario per la presentazione dei progetti ha previsto, dunque, un'apposita sezione sulle modalità di coinvolgimento del territorio. Si deve precisare che gli stili di compilazione di tale campo sono estremamente eterogenei rispetto al livello di dettaglio delle informazioni restituite: in alcuni casi il coinvolgimento di altri istituti scolastici e/o l'instaurazione di alleanze sul territorio viene rimandato alla fase successiva alla concessione del finanziamento; in altri casi viene indicato in modo generico, ovvero non si danno indicazioni del ruolo dei partner nell'attuazione di una o più azioni previste dal progetto. L'analisi che segue considera, dunque, solo le scuole/organizzazioni indicate nominativamente, per le quali è stato esplicitato il ruolo nell'attuazione di una o più azioni progettuali e/o che hanno esplicitamente manifestato l'interesse a partecipare al progetto, anche attraverso la sottoscrizione di accordi o convenzioni.

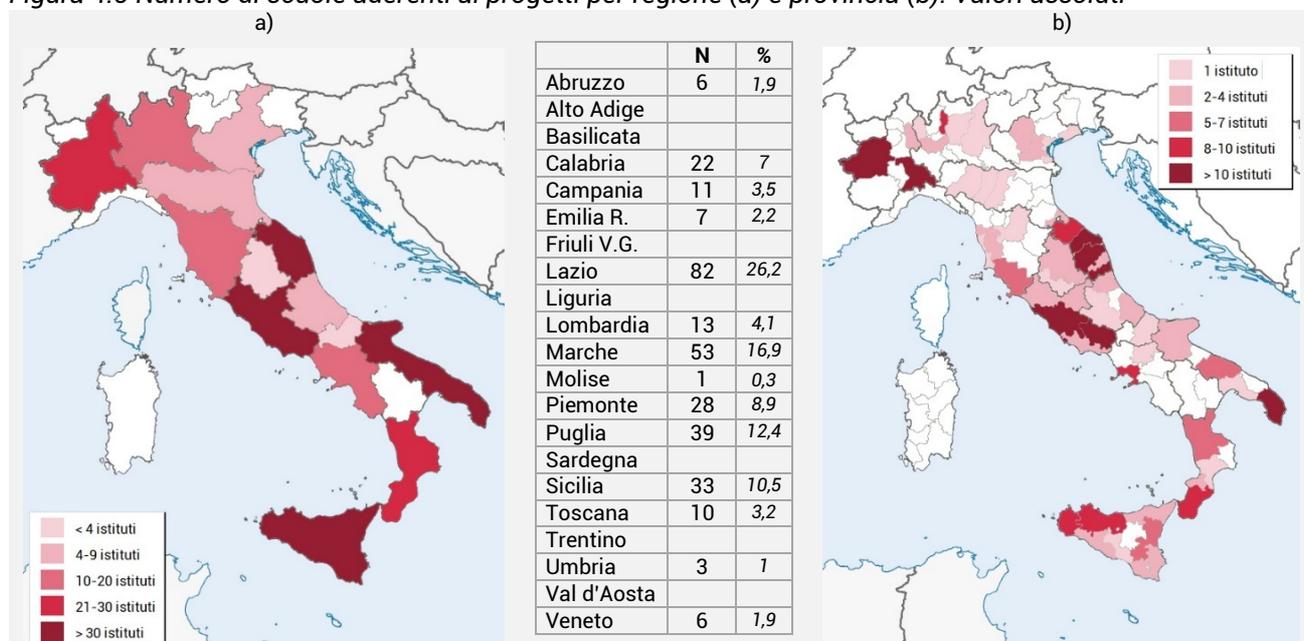
Stante questa precisazione, i progetti in cui è stato indicato il coinvolgimento nel progetto di altre organizzazioni presenti sul territorio sono complessivamente 84. In 31 progetti i partenariati sono di piccole

dimensioni, ovvero coinvolgono da 1 a 3 organizzazioni, in 24 progetti sono di medie dimensioni (da 4 a 6 organizzazioni) e in 29 progetti i partenariati sono ampi, ovvero coinvolgono più di 7 organizzazioni.

Il numero complessivo di partner censiti è pari a 533. In diversi casi, dalla lettura dei progetti si evince che si tratta di organizzazioni con cui si è instaurata una collaborazione precedente alla presentazione della proposta in occasione dell'attuazione di altri progetti oppure per il perseguimento di precisi scopi, come la prevenzione della violenza entro le reti territoriali antiviolenza oppure la costituzione di reti di scuole finalizzate alla valorizzazione delle risorse professionali, alla gestione comune di funzioni e di attività amministrative, alla realizzazione di progetti o di iniziative didattiche, educative, sportive o culturali<sup>26</sup>.

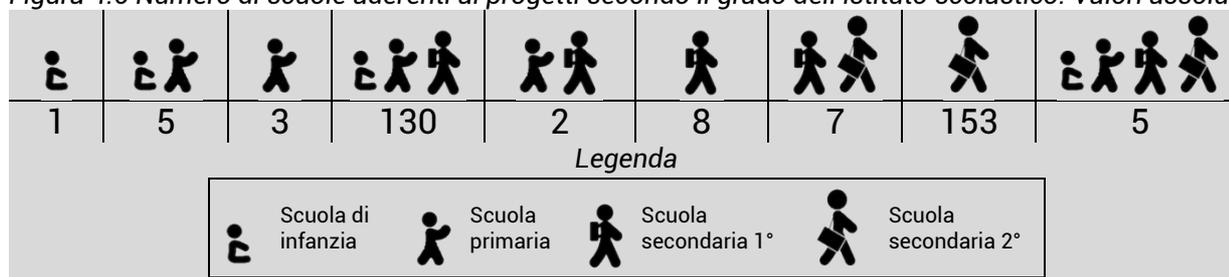
Si deve innanzitutto rilevare il numero cospicuo di istituti scolastici ai quali si prevede di estendere una o più azioni progettuali: si tratta di 224 scuole, pari al 42% del totale dei partner censiti, esplicitamente segnalate in 41 dei progetti finanziati. Rispetto alla distribuzione territoriale, sono prevalenti le aggregazioni di istituti scolastici che insistono nella stessa provincia (27 progetti) e regione (6 progetti), ma non mancano reti di scuole create a livello interregionale (8 progetti). Approfondendo il dato sulla distribuzione territoriale e considerando la provenienza di tutti gli istituti che si prevede di coinvolgere in qualità di capofila e partner, si osserva la concentrazione maggiore in Lazio e Sicilia (coerentemente con quanto evidenziato più sopra sulla distribuzione regionale dei progetti), cui si aggiungono Marche, Puglia e Piemonte.

**Figura 4.5 Numero di scuole aderenti ai progetti per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti**



Rispetto al grado di istruzione delle scuole aderenti ai progetti, sia in qualità di capofila che di partner, si conferma la prevalenza delle scuole secondarie di II grado (48,7%). Si sottolinea che sono presenti complessivamente 7 centri di istruzione provinciale per adulti e 2 scuole internazionali.

**Figura 4.6 Numero di scuole aderenti ai progetti secondo il grado dell'istituto scolastico. Valori assoluti**



<sup>26</sup> Possibilità offerta dall'art. 7 del Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (DPR 275 del 1999), successivamente rafforzata dalla legge 107/2015 sulla Buona scuola.

In riferimento alle organizzazioni di altra natura, seguono, in ordine di prevalenza, le organizzazioni non profit (158, pari al 29,6%), ovvero associazioni, imprese sociali, fondazioni e cooperative sociali che operano nell'ambito delle pari opportunità e della difesa dei diritti delle donne, del supporto alle donne che subiscono violenza, dell'offerta di servizi a minori, giovani e adolescenti. Coerentemente con le attività previste dai progetti, di cui si tratterà, sono presenti numerose organizzazioni finalizzate alla valorizzazione della cultura, delle arti e della musica e associazioni sportive; in misura minore, si ritrovano infine organizzazioni non-profit che si occupano di disagio e marginalità sociale, di difesa dei diritti civili, della legalità e della giustizia e organizzazioni rivolte a persone con disabilità.

Un numero consistente di partner afferisce al settore della ricerca e formazione (8,3%), oppure è classificabile come ente locale (6,4%) o ente pubblico di altra natura (7,7%). Nella prima categoria si ritrovano prevalentemente università e istituti di ricerca sociale e/o educativa (complessivamente 44). Gli enti locali sono costituiti prevalentemente dai Comuni in cui si insediano le scuole (34). Gli altri enti pubblici comprendono principalmente uffici scolastici regionali, ospedali, aziende sanitarie e consultori, tribunali e forze dell'ordine.

Una quota residuale di organizzazioni coinvolte nei progetti ha finalità di profitto ed opera negli ambiti dell'editoria, della comunicazione e della produzione di video. Le organizzazioni classificate nella categoria "altro", infine, comprendono principalmente agenzie stampa, sindacati e associazioni professionali, gruppi informali (come la parrocchia), osservatori, reti e coordinamenti di diversa natura.

**Grafico 4.3 Organizzazioni partner secondo la natura giuridica. Valori assoluti**



In merito ai finanziamenti si è già accennato in apertura che, per consentire l'attuazione di un numero più ampio di interventi, il contributo statale inizialmente stanziato pari a 5 milioni di euro è stato ridotto in modo proporzionale secondo la valutazione conseguita dai progetti. Tale riduzione è stata particolarmente consistente, essendo il contributo complessivo richiesto dalle 90 scuole finanziate pari a € 11.386.522,55. Come si evidenzia in tabella 4.3, ben il 40% dei progetti finanziati (36, in valore assoluto) ricade nella classe di costi finanziabili pari al 20% e un ulteriore 24,4% dei progetti ricade nella classe di costi finanziabili pari al 40%.

**Tabella 4.3 Finanziamento richiesto e concesso secondo le fasce di punteggio conseguito dai progetti**

Punteggio conseguito	% di costi totali finanziabili	Finanziamento richiesto (in €)	N. di progetti finanziati	Finanziamento concesso (in €)
Da 100 a 90 punti	90%	1.548.772,25	16	1.393.895,02
Da 89 a 80 punti	70%	2.145.127,40	16	1.501.589,18
Da 79 a 70 punti	40%	2.811.441,90	22	1.124.576,76
Da 69 a 60 punti	20%	4.881.181,00	36	979.939,04
<b>Totale</b>	<b>43,9%</b>	<b>11.386.522,55</b>	<b>90</b>	<b>5.000.000,00</b>

Si deve precisare che il contributo statale è stato successivamente ridotto a € 4.981.697,17 per la rinuncia al finanziamento da parte di una scuola secondaria di secondo grado<sup>27</sup>.

A tale importo si aggiungono, inoltre, le quote di co-finanziamento previste da 12 istituti scolastici in fase di presentazione della proposta progettuale, per complessivi € 253.920,00<sup>28</sup>. Nella quasi totalità dei casi, il contributo finanziario previsto è a carico di una delle organizzazioni partner, salvo per un progetto che prevede la compartecipazione ai costi da parte dell'istituto scolastico capofila.

Si restituisce, infine, una breve descrizione delle azioni previste nei progetti finanziati, concentrandosi prima di tutto sugli interventi educativi rivolti agli studenti, che costituiscono il nucleo centrale delle proposte.

Rispetto ai contenuti e agli obiettivi formativi si deve anzitutto evidenziare che, come peraltro suggerito dall'avviso stesso, la maggioranza dei progetti contestualizza le azioni educative entro la cornice più ampia delle pari opportunità e del riconoscimento e rispetto delle differenze riferite, prima di tutto, alla dimensione del "genere". Ferma restando la necessaria differenziazione dei percorsi educativi secondo l'età degli studenti, le azioni proposte sono finalizzate a trasferire agli studenti strumenti per riflettere in modo critico sui modelli culturali stereotipati del ruolo della donna e dell'uomo, sull'identità di genere e sulle condizioni necessarie per promuovere la cultura delle pari opportunità tra i sessi, sviluppando dunque le competenze necessarie a identificare e superare pregiudizi e stereotipi e valorizzare il ruolo della donna nella società. Il concetto di riconoscimento e rispetto delle differenze assume, poi, in una trentina di progetti, un respiro più generale, interessando anche le differenze determinate da etnia, cultura e religione e/o dalla condizione di disabilità. In diversi progetti, la tematica delle pari opportunità si innesta in un percorso più generale orientato all'educazione alla legalità, alle regole della convivenza civile, al senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, alla comprensione e accettazione dei punti di vista diversi.

A partire da questo comune approccio, il 70% circa dei progetti comprende nei programmi educativi azioni di formazione, prevenzione e sensibilizzazione sulle discriminazioni che possono discendere da stereotipi e pregiudizi culturali e/o dall'incapacità di riconoscimento e valorizzazione delle differenze e di comprensione del punto di vista dell'altro e sulla violenza di genere nelle diverse forme in cui si esplica – fisica, sessuale, psicologica ed economica – e nei diversi contesti in cui si esplica – soprattutto domestico, mediatico e scolastico, in pochi casi correlato alla cultura mafiosa o al fenomeno della tratta. In 38 progetti, inoltre, viene specificamente trattato il tema del bullismo e del cyberbullismo, con l'obiettivo di favorire il riconoscimento di tale forma di violenza e la creazione di un contesto scolastico in grado prima di tutto di fornire gli strumenti cognitivi per riconoscere tale forma di violenza, ma anche sostenere le vittime e ri-educare gli offender.

Si deve, peraltro, rilevare che gran parte degli istituti proponenti risulta già aver lavorato su queste tematiche in passato: infatti, sono 73 i progetti, pari al 81,2% del totale, in cui viene segnalato il collegamento dell'iniziativa con progetti già attuati dall'istituto o in corso di attuazione e in 12 casi viene, inoltre, segnalata la coerenza dell'iniziativa con i principi e/o le azioni previste dal piano dell'offerta formativa della scuola.

Un tratto che accomuna la totalità dei progetti finanziati riguarda le modalità con cui tali tematiche vengono affrontate. Sono, infatti, prevalenti gli approcci e le strategie didattiche di tipo attivo e/o non direttivo che consegnano agli studenti un ruolo di protagonismo nel proprio processo di apprendimento. La struttura di gran parte dei progetti è particolarmente complessa in quanto sono generalmente previste numerose azioni tra loro correlate, ognuna delle quali è basata sull'utilizzo di una o più strategie didattiche per animare l'apprendimento dei contenuti. Le lezioni frontali o altre strategie didattiche di tipo tradizionale, basate sulla centralità delle conoscenze del docente o degli esperti coinvolti, sono dunque presenti ma vengono integrate con attività collaterali che favoriscono la partecipazione dei/delle discenti e il consolidamento dell'apprendimento in gruppo o in situazione, spesso coinvolgendo gli stessi studenti anche sul piano emotivo e relazionale, oltre che cognitivo.

Più nello specifico, un quarto dei progetti prevede lo svolgimento di lezioni frontali, tenute dagli stessi docenti in orario curricolare oppure da esperti nel settore sia in orario curricolare che extra-curricolare, e/o workshop e seminari con testimoni privilegiati. Questi ultimi possono essere rappresentanti della rete antiviolenza (forze dell'ordine, magistratura, istituzioni, servizi specializzati), esperti nell'ambito delle pari

---

<sup>27</sup> Si precisa che non si è proceduto con lo scorrimento delle graduatorie per l'attribuzione della quota di finanziamento liberata in quanto la scuola beneficiaria aveva già ricevuto la prima tranche di pagamento prevista.

<sup>28</sup> L'informazione è stata precisata su 10 progetti.

opportunità o della prevenzione/trattamento della violenza ma anche persone che hanno vissuto in prima persona situazioni di violenza.

A queste attività si unisce sempre la strutturazione di percorsi di riflessione nelle classi, con l'ausilio di diverse tecniche che favoriscono la partecipazione attiva degli studenti, spesso usate tra loro in modo combinato. La strategia pedagogica che ricorre con maggior frequenza è, dunque, quella laboratoriale, improntata sulla metodologia del *learning by doing* che si può strutturare con attività di tipo tecnico, di tipo espressivo oppure di tipo esperienziale.

Tra le tecniche didattiche maggiormente citate si ritrovano:

- l'apprendimento cooperativo (o cooperative learning), basato sulla co-costruzione delle conoscenze fra gli studenti, ciascuno dei quali mette a disposizione del gruppo il suo sapere e le sue competenze;
- il role playing, individuale e/o di gruppo e le tecniche di drammatizzazione/rappresentazione teatrale, accomunate dalla centratura sulla simulazione dei comportamenti e degli atteggiamenti adottati generalmente nella vita reale con l'obiettivo di far acquisire la capacità di impersonare un ruolo e di comprendere in profondità ciò che il ruolo richiede
- il circle time, il brainstorming, la discussione in gruppo di "casi" concreti e, più in generale, altre forme di ragionamento collaborativo e di emersione, quali strategie per l'espressione e condivisione delle idee, delle opinioni, dei sentimenti e dei vissuti personali
- il peer learning, volto ad attivare un processo di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status
- il problem solving, utilizzata per individuare, pianificare e attuare le azioni necessarie alla risoluzione di un problema costruendo in modo attivo il sapere e la consapevolezza individuale
- l'e-learning, formazione a distanza (fad) o altre modalità di confronto sui temi mediate dai new media, in particolare forum, blog e social network

In un numero limitato di progetti vengono inoltre citate le seguenti tecniche:

- l'interdisciplinarietà, che consiste nell'esaminare un concetto nelle interrelazioni di tutti i suoi elementi, ovvero secondo gli apporti teorici e i metodi propri delle diverse discipline
- il visual thinking, che permette di organizzare pensieri, idee e concetti attraverso le immagini senza focalizzarsi sul dettaglio o sul risultato, bensì sulla traduzione in segno visivo del proprio pensiero
- il modeling, ovvero la promozione di esperienze di apprendimento attraverso l'osservazione del comportamento di un soggetto che funge da modello
- l'outdoor training, ovvero la formazione esperienziale che si svolge all'esterno del contesto scolastico
- altre tecniche di analisi di tipo euristico, orientate cioè alla costruzione attiva della conoscenza, come lo studio di caso (per lo sviluppo delle capacità analitiche), l'incident (per lo sviluppo delle abilità decisionali e predittive) e la ricerca-azione.

Più in generale, anche nei progetti in cui non vengono citate espressamente le tecniche didattiche che si prevede di utilizzare, ci si riferisce esplicitamente ad approcci didattico-pedagogici student-centered di matrice costruttivista che richiamano concetti quali: lo sviluppo dell'autonomia e della motivazione all'apprendimento da parte dello studente; la riduzione del ruolo di conduttore dell'adulto formatore ad esempio in relazione ai contenuti delle attività o ai tempi di apprendimento; la centratura del percorso formativo sulla dimensione esperienziale, che quindi coinvolge non solo la sfera cognitiva ma anche quella emotiva e affettivo-relazionale; la centratura del percorso sullo sviluppo e sul potenziamento delle life skills, ovvero le abilità e competenze di base funzionali all'instaurazione di una relazione con gli altri e all'adattamento ai contesti (come la capacità di risolvere i problemi, di prendere decisioni, di comunicare in modo efficace, di esprimere creatività, senso critico ed empatia, ecc...).

Nella maggior parte dei casi, i laboratori che si prevede di attivare sono di tipo creativo-espressivo. Il linguaggio maggiormente utilizzato è quello della drammatizzazione e del teatro; i laboratori sono quindi finalizzati alla progettazione e realizzazione di pièce teatrali centrate sui temi delle differenze di genere, della violenza e, più in generale, della solidarietà, dell'uguaglianza e dell'integrazione. In diversi casi, tali laboratori prevedono l'allestimento di tutti gli aspetti che riguardano la messa in scena, dunque la preparazione della sceneggiatura, della scenografia, della colonna sonora e/o dei costumi e l'organizzazione di uno spettacolo finale. Rientra in questa categoria anche l'utilizzo della tecnica del teatro dell'oppresso come strategia di drammatizzazione di situazioni violente nella vita quotidiana, seguita da un confronto in classe su quanto rappresentato. Ulteriori laboratori che vengono citati con maggior frequenza sono: i laboratori di storytelling, lettura e scrittura creativa, finalizzati a far emergere vissuti personali, le paure, i conflitti familiari e

interpersonali, dei soggetti destinatari e/o alla produzione di poesie e racconti sui temi indagati; i laboratori musicali, che possono essere finalizzati alla riproduzione di brani già esistenti o alla creazione di nuovi brani musicali; i laboratori di arti visive, grafica e fotografia; i laboratori cinematografici o di produzione di video sul tema; i laboratori di comunicazione per l'analisi dei messaggi trasmessi dai media; i laboratori di movimento, danza o sport. In tutti i casi, i laboratori prevedono l'elaborazione di prodotti finali su cui si strutturano campagne di prevenzione/comunicazione rivolte ad altre scuole o al territorio.

Circa un quinto dei progetti propone, poi, laboratori esperienziali o psico-sociali, orientati allo sviluppo delle competenze trasversali. A titolo d'esempio si ritrovano: i laboratori di educazione emozionale, finalizzati ad imparare a riconoscere e gestire emozioni e sentimenti, soprattutto quelli negativi legati a rabbia e aggressività; i laboratori per la promozione dell'autostima, la conoscenza di sé e della propria identità di genere, la relazione con l'altro; i laboratori di educazione all'affettività e alla sessualità.

Fermo restando che in tutti i progetti è previsto un piano di comunicazione più o meno strutturato e l'utilizzo dei new media per la pubblicazione delle attività realizzate o per la diffusione delle campagne di comunicazione elaborate, in circa un terzo dei progetti finanziati sono previste azioni che utilizzano gli strumenti digitali come parte integrante della strategia didattica. Si fa riferimento, in particolare, alla creazione di piattaforme e/o applicazioni per smartphone che prevedono spazi virtuali – come blog, forum, messaggistica privata – in cui gli studenti possono mettere a confronto le loro idee sui temi in oggetto oppure condividere i prodotti realizzati nel percorso educativo. Alcuni esempi in tale direzione riguardano: l'ambiente per la simulazione di situazioni di cyberbullismo, finalizzato al suo riconoscimento e contrasto; l'applicazione per contrastare gli episodi di violenza di ogni genere, fruibile sia da smartphone sia da tablet; spazi di realtà aumentata dove vengono simulate tipiche situazioni di vita quotidiana che possono costituire precursori di un'azione violenta e valutate le possibili azioni per evitare che si verifichi l'episodio violento; testate telematiche online in cui confluiscono le news e gli articoli scritti dagli studenti sui temi oggetto dell'avviso; piattaforme e-learning con risorse aperte; piattaforme di comunicazione con esperti che rispondono a domande sui temi in oggetto e strumenti di messaggistica istantanea e chat per la richiesta di aiuto in situazioni di violenza; applicazione per la prevenzione e il contrasto della violenza che, oltre a contenere le normative esistenti e i numeri utili, prevede un diario personale per annotare quel che accade e conservare immagini, registrazioni o impressioni riguardanti lo stalking; web-radio con contenuti alimentati dagli studenti; il social network sulla lingua italiana per la condivisione di testi e racconti sul tema; la web tv contro le discriminazioni di genere; la piattaforma sul bullismo con un gioco relazionale generativo di un percorso educativo alla globalità, alla cooperazione e al co-sviluppo.

Ulteriori attività rivolte alla popolazione studentesca sono le seguenti:

- a) l'attivazione/prosecuzione di un servizio di ascolto, di supporto specialistico in ambito sanitario e legale e/o di informazione e sensibilizzazione, prevista in 20 progetti (pari al 22,2% dei progetti finanziati). Si tratta, in gran parte dei casi, di uno spazio fisico ricavato all'interno della scuola, cui si affianca in pochi casi il supporto telefonico; due progetti prevedono l'utilizzo di chat o forum appositamente predisposti su piattaforme online, mentre in sei progetti si prevede congiuntamente l'allestimento dello spazio fisico e di quello virtuale. Nella maggioranza dei progetti (12) l'attività di supporto si rivolge sia agli studenti, sia ai docenti e al personale scolastico, sia alle famiglie ed è finalizzata a favorire l'emersione di violenze vissute all'interno del contesto scolastico oppure di violenze assistite in ambito familiare. In alcuni casi, è prevista la successiva strutturazione di piani personalizzati di fuoriuscita della violenza in collaborazione con gli enti specializzati sul territorio e la rete territoriale antiviolenza. In uno dei progetti, inoltre, lo sportello è gestito da uno psicologo segnante LIS in grado di relazionarsi direttamente con l'utenza sorda e avere cognizione delle condizioni, problematiche e difficoltà degli studenti con tale disabilità e delle persone loro vicine (genitori, familiari, insegnanti, amici e colleghi);
- b) una ulteriore ventina di progetti propone attività di tipo ludico come: cene e feste a tema; sfide e concorsi tra scuole per la premiazione delle migliori idee o prodotti realizzati dagli studenti (cortometraggi, video, ecc.); la "2 giorni" di giochi/quiz sui temi oggetto del bando; il serious game sul rispetto;
- c) nell'ambito di una più generale educazione alla convivenza civile e al riconoscimento della diversità, 7 progetti propongono attività di volontariato, servizio civile oppure percorsi di alternanza scuola-lavoro finalizzati a sperimentare le competenze acquisite – sia di tipo tecnico che relazionale – in contesti esterni alla scuola.

Accanto alle attività che hanno come destinatari gli studenti, in alcuni progetti sono previste azioni focalizzate sulle seguenti finalità collaterali:

1. sviluppare metodologie di intervento che possano favorire la trasferibilità delle azioni educative in altri territori e la replicabilità degli interventi nei successivi anni scolastici (17 progetti, pari al 18,9% del totale). Si caratterizzano, pertanto, come percorsi con valenza sperimentale finalizzati a progettare, testare e validare modelli di intervento educativo sulle tematiche in oggetto, spesso con sistemi di monitoraggio e valutazione in itinere particolarmente strutturati e il sostegno di istituti di ricerca o dipartimenti universitari. L'output principale è la raccolta e diffusione di toolkit didattici (risorse didattiche, materiali multimediali, lesson plan, ecc...) e/o la predisposizione di linee guida o manuali rivolti a docenti e personale educativo delle scuole. Tale finalità è rinvenibile, in prevalenza, in progetti presentati da istituti secondari di secondo grado (10); vi sono poi 4 istituti comprensivi, un centro provinciale di istruzione per adulti, una scuola di infanzia e primaria e una secondaria di primo grado;
2. realizzare di indagini finalizzate a comprendere in modo più approfondito le percezioni, le attitudini e i comportamenti della popolazione studentesca nei confronti delle condotte aggressive e la diffusione di stereotipi e pregiudizi di genere (18 progetti, pari al 20% dei progetti finanziati). In alcuni casi, il lavoro di indagine si limita alla revisione della letteratura esistente su tali temi e sulle strategie didattiche ritenute più efficaci per operare un effettivo cambiamento. Più frequentemente, anche grazie alla presenza nel partenariato di istituti di ricerca o università, a questo lavoro preliminare si aggiunge la realizzazione di indagini quantitative finalizzate ad acquisire elementi conoscitivi rispetto alla diffusione di stereotipi e pregiudizi in proporzioni particolarmente ampie della popolazione studentesca e ad adeguare contenuti e metodologie didattiche sui risultati empirici. Uno di questi progetti prevede anche un'indagine di campo sui docenti, effettuata tramite Cawi, finalizzata a rilevare stereotipi, pregiudizi, opinioni, conoscenze, esperienze correlabili a situazioni e posizioni discriminatorie o violente, con particolare attenzione all'ottica di genere, nonché punti di forza e di debolezza dei progetti finora realizzati nell'istituto scolastico di riferimento ed eventuali esigenze formative/informative.

All'interno di questa categoria è inoltre possibile rinvenire 3 progetti che utilizzano test reattivi validati in letteratura per l'identificazione degli studenti maggiormente a rischio di sviluppare condotte violente; in uno di questi progetti, al test reattivo si affianca uno screening sanitario che consente di rilevare parametri fisiologici predittivi di condizioni di stress che possono evolvere nell'espressione di condotte aggressive. Infine, sono 4 i progetti che prevedono la costituzione/implementazione di osservatori finalizzati a dare continuità alle indagini quantitative per lo studio longitudinale dei cambiamenti negli stereotipi; in uno di questi progetti, l'osservatorio si caratterizza per l'ambizione di divenire punto di riferimento regionale nella raccolta sistematica di dati, lo scambio e la trasferibilità di esperienze e di buone prassi sulle attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere e di ogni forma di discriminazione.

Proseguendo nell'analisi dei progetti finanziati, l'avviso prevedeva il coinvolgimento nelle attività del personale scolastico e delle famiglie. Il personale docente ed educativo viene coinvolto, in gran parte dei progetti nelle fasi di progettazione dell'intervento, di realizzazione e di monitoraggio e valutazione delle azioni educative. Le famiglie sono generalmente coinvolte in modo indiretto come fruitrici degli spettacoli, degli eventi di condivisione dei prodotti realizzati nel percorso progettuale o delle tecnologie informatiche predisposte nel corso del progetto.

Il 64% dei progetti prevede, inoltre, specifiche attività di formazione/informazione rivolte agli adulti significativi, nella consapevolezza che l'efficacia degli interventi sia condizionata prima di tutto dalla capacità di tali figure di interpretare i bisogni educativi dei minori e sostenere e veicolare quotidianamente i messaggi trasmessi dalla scuola. Rispetto al personale della scuola, le attività rispondono all'obiettivo di creare o rafforzare una nuova e corretta sensibilità su questi temi, che possa essere duratura nel tempo e innescare il necessario cambiamento culturale nelle nuove generazioni. Esempi di attività proposte sono:

- incontri con esperti, convegni e/o serate rivolti a insegnanti e genitori con l'obiettivo di approfondire i temi su cui si focalizza il progetto che, a seconda dei casi, possono essere: gli stereotipi e discriminazione di genere, la cittadinanza attiva, il linguaggio di genere, la violenza di genere, il bullismo e il cyber bullismo. Sono altresì trattate le problematiche di comunicazione e relazione con gli adolescenti e/o le metodologie educative più appropriate;
- sessioni di formazione con didattiche frontali sulle tematiche in oggetto. Per i genitori, sono previsti anche percorsi sulla genitorialità focalizzati sul recupero del ruolo educativo e la creazione di una rete educativa più salda tra scuola e famiglia. Sia per le famiglie che per i genitori, altri esempi di tematiche trattate nei percorsi di formazione sono la tutela dei minori sul web e nei diversi contesti socio-ambientali e l'uso responsabile dei social network e dei new media da parte degli adolescenti;

- laboratori esperienziali e simulate su tematiche come: la gestione dei conflitti; la scrittura d'esperienza; le dinamiche di gruppo; la comunicazione affettiva;
- sessioni formative rivolte al personale scolastico sulle metodologie didattiche più efficaci, con particolare riferimento a quelle previste nel progetto, a veicolare i messaggi relativi alle differenze genere, alla violenza, al rispetto dell'altro. In alcuni casi, la formazione si concentra su altri temi, quali: il trasferimento tecnologico in ambito educativo; il disagio, i BES e i DSA; l'utilizzo nella didattica di internet, social network e strumenti digitali;
- oltre allo sportello di ascolto descritto precedentemente, alcuni progetti prevedono azioni di counselling rivolte ai genitori e/o incontri protetti individuali e familiari, prevalentemente rivolti ai genitori il cui ruolo educativo appare compromesso a causa di situazioni particolarmente problematiche e conflittuali;
- al termine del progetto, in alcuni progetti sono previsti debriefing e incontri di formazione sui toolkit prodotti.

Si deve, infine, rilevare che 6 progetti su 10 presentano importanti azioni di apertura al territorio sul quale le scuole si insediano, prevalentemente attraverso l'organizzazione di mostre, spettacoli, manifestazioni e incontri finalizzati alla sensibilizzazione della cittadinanza attraverso la presentazione di tutti i lavori e prodotti realizzati dagli studenti, spesso associati a ricorrenze simboliche, come la XXII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, oppure la Giornata Nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo, la Giornata della Donna, la Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze, la Giornata mondiale contro la violenza sulle Donne.

## **5. DPCM 25 novembre 2016 Ripartizione delle risorse del «Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità» previste dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere**

Il paragrafo 4 “Risorse finanziarie” del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere destina 13 milioni di euro alle Regioni per la realizzazione delle seguenti linee di azione:

- ✓ formazione, anche avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i Dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali, anche al fine di promuovere modelli di soccorso e assistenza di cui all'Allegato E del Piano;
- ✓ inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza;
- ✓ interventi finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza, anche attraverso un accesso agevolato all'edilizia residenziale pubblica;
- ✓ implementazione dei sistemi informativi relativi ai dati sul fenomeno della violenza, ivi compresi il numero dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio regionale, al fine di agevolare la trasmissione alla Banca dati nazionale sul fenomeno della violenza.

Tali risorse, acquisita l'intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 24 novembre 2016, sono state ripartite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di data 25 novembre 2016. Il decreto è entrato in vigore a far data dalla positiva verifica della Corte dei Conti, avvenuta il 10 gennaio 2017, ed è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana il 25 gennaio 2017.

La ripartizione delle risorse alle Regioni è stata effettuata riprendendo le percentuali di riparto indicate nel Decreto interministeriale di ripartizione del Fondo nazionale per le Politiche Sociali del 21 febbraio 2014<sup>29</sup>. Come disposto dalla legge finanziaria 2010<sup>30</sup>, la quota spettante alle province autonome di Trento e

<sup>29</sup> Il decreto interministeriale è reperibile al seguente link: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2014/Decreto-Interministeriale-21-febbraio-2014.pdf>.

<sup>30</sup> L'art. 2, comma 109, della legge n. 191 del 23 dicembre 2009 (legge finanziaria 2010) abroga, a decorrere dal 1 gennaio 2010, l'articolo 5 della legge 386 del 30 novembre 1989 “Norme per il coordinamento della finanza della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria” che prevede “*la partecipazione delle province*”

Bolzano (pari a complessivi € 215.800,00) è stata utilizzata esclusivamente a fini di calcolo per essere riacquisita all'entrata del bilancio dello Stato.

Il DPCM in analisi sottolinea che i fondi a disposizione devono essere utilizzati su una o più delle linee di azione previste, in funzione complementare alle concrete ed effettive esigenze della programmazione regionale con riferimento ad interventi già programmati, in atto o conclusi e riferiti alle stesse linee d'azione. Con la stessa logica della complementarietà, prevede che le regioni garantiscano il cofinanziamento degli interventi in misura non inferiore al 20%, anche attraverso la valorizzazione di risorse umane, beni e servizi funzionali alla realizzazione dei citati interventi.

La tabella 5.1 riporta le quote rese disponibili alle Regioni<sup>31</sup> e le percentuali di cofinanziamento minime richieste. Considerando le anzidette precisazioni relative alle quote delle due province autonome, il plafond finanziario statale risulta complessivamente pari a **€ 12.782.900,00** e il cofinanziamento minimo richiesto è di **€ 2.556.580,00**.

**Tab. 5.1 Ripartizione delle risorse alle Regioni**

	% di riparto (FNPS)	Totale previsto	Cofinanziamento minimo richiesto
Abruzzo	2,45	€ 318.500,00	€ 63.700
Basilicata	1,23	€ 159.900	€ 31.980
Calabria	4,11	€ 534.300,00	€ 106.860
Campania	9,98	€ 1.297.400,00	€ 259.480,00
Emilia Romagna	7,08	€ 920.400,00	€ 184.080,00
Friuli V.G.	2,19	€ 284.700,00	€ 56.940,00
Lazio	8,60	€ 1.118.000,00	€ 223.600,00
Liguria	3,02	€ 392.600	€ 78.520,00
Lombardia	14,15	€ 1.839.500,00	€ 367.900,00
Marche	2,65	€ 344.500,00	€ 68.900,00
Molise	0,80	€ 104.000,00	€ 20.800,00
PA Bolzano	0,82	€ 106.600	
PA Trento	0,84	€ 109.200	
Piemonte	7,18	€ 933.400,00	€ 186.680,00
Puglia	6,98	€ 907.400,00	€ 181.480,00
Sardegna	2,96	€ 384.800,00	€ 76.960,00
Sicilia	9,19	€ 1.194.700,00	€ 238.940,00
Toscana	6,55	€ 851.500,00	€ 170.300,00
Umbria	1,64	€ 213.200,00	€ 42.640,00
Valle d'Aosta	0,29	€ 37.700,00	€ 7.540,00
Veneto	7,28	€ 946.400,00	€ 189.280,00
<b>Totale</b>	<b>99,99</b>	<b>€ 12.998.700,00</b>	
<b>Totale disponibile alle Regioni</b>	<b>98,33</b>	<b>€ 12.782.900,00</b>	<b>€ 2.556.580,00</b>

Il decreto regola, all'art. 2, l'attività delle Regioni e del Governo rispetto alla programmazione, alle modalità di trasferimento delle risorse e ai debiti informativi sullo stato di avanzamento degli interventi.

*autonome alla ripartizione dei fondi speciali istituiti per garantire livelli minimi di prestazioni in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, secondo i criteri e le modalità per gli stessi previsti. I finanziamenti recati da qualunque altra disposizione di legge statale, in cui sia previsto il riparto o l'utilizzo a favore delle regioni, sono assegnati alle province autonome ed affluiscono al bilancio delle stesse per essere utilizzati, secondo normative provinciali, nell'ambito del corrispondente settore, con riscontro nei conti consuntivi delle rispettive province?*

<sup>31</sup> Si segnala che per la regione Toscana il valore indicato in tale decreto è pari a 6,56 anziché 6,55, come indicato nella tabella 1.1. Per questo motivo, l'importo complessivo destinato alle Regioni è inferiore ai 13 milioni stabiliti (ovvero pari a € 12.998.700,00).

Innanzitutto, si dispone l'individuazione di una struttura referente unica per tutte le comunicazioni relative agli interventi attuativi delle linee d'azione e ai connessi adempimenti. Tale struttura è chiamata ad elaborare una scheda di programmazione degli interventi recante l'indicazione di obiettivi definiti e delle attività da realizzare per l'attuazione delle linee d'azione, di un apposito cronoprogramma che indichi le tempistiche e le modalità d'attuazione e di un piano finanziario coerente col citato cronoprogramma, che dia conto in maniera chiara e definita anche dell'impiego delle risorse regionali complementari. Tale programmazione, che si prevede sia condivisa con l'associazionismo di riferimento e gli attori pubblici e privati rilevanti, deve essere trasmessa entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, dunque entro il 10 maggio 2017, contestualmente alla richiesta di trasferimento delle risorse.

L'erogazione delle risorse da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità viene effettuata in un'unica rata entro 45 giorni dalla trasmissione della comunicazione di presa d'atto da parte del DPO del ricevimento della scheda programmatica.

Rispetto ai debiti informativi sulle modalità di realizzazione degli interventi programmati, è prevista la trasmissione al DPO di: informazioni di sintesi sull'avanzamento delle attività, con cadenza semestrale; una relazione dettagliata concernente le iniziative adottate nel periodo di riferimento per l'attuazione di una o più delle linee d'azione, entro 12 mesi dall'effettiva disponibilità delle risorse da parte delle Regioni, funzionale alla presentazione alle Camere della relazione sullo stato di attuazione del Piano prevista dall'art. 5 della legge 119/2019; copia dei provvedimenti di programmazione delle risorse ripartite, nonché delle risorse regionali complementari. Tali provvedimenti, nonché gli atti relativi agli interventi attuativi delle linee d'azione, con indicazione dei beneficiari delle risorse e della procedura di assegnazione seguita, devono inoltre essere pubblicati tempestivamente sui siti internet delle regioni, dandone comunicazione al Dipartimento per le pari opportunità.

Il decreto stabilisce che nel caso in cui la gestione degli interventi sia affidata o delegata ai comuni, alle città metropolitane, agli enti di area vasta, agli enti gestori degli ambiti sociali territoriali o ad altri enti pubblici, deve essere assicurato il rispetto degli adempimenti e delle priorità previste da parte di tali enti. Infine, si dispone che le risorse debbano essere utilizzate entro l'esercizio finanziario 2018<sup>32</sup>, pena la revoca dei finanziamenti e il loro conseguente versamento all'entrata del bilancio dello Stato.

Facendo riferimento a quanto programmato dalle Regioni, il quadro che emerge (fig. 5.1) è il seguente:

- 6 Regioni hanno programmato interventi su tutte e quattro le linee proposte: Abruzzo, Liguria, Lombardia, Marche, Molise e Piemonte;
- 4 Regioni hanno operato una scelta di concentrazione delle risorse su un'unica linea di intervento: per la Toscana, si tratta dell'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza; per il Veneto, la Basilicata e la Val d'Aosta si tratta della formazione degli operatori socio-sanitari;
- le restanti 9 Regioni hanno programmato 2 o 3 linee di intervento.

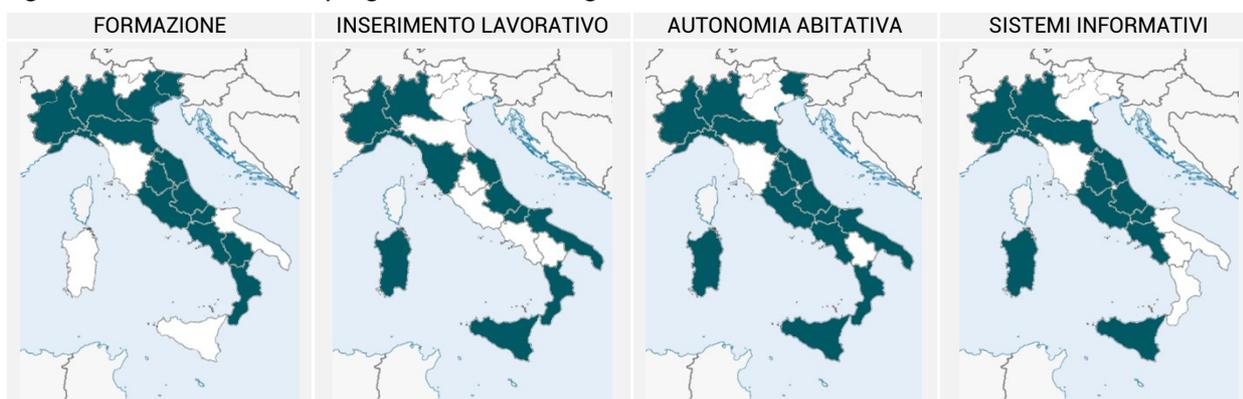
La formazione e il contrasto al disagio abitativo costituiscono le due linee di intervento su cui gran parte delle Regioni (15) ha deciso di intervenire. Segue la linea relativa all'implementazione dei sistemi informativi (12 Regioni) e, da ultimo, l'inserimento/reinserimento lavorativo (11 Regioni).

Sotto il profilo finanziario, come mostra il graf. 5.1, lo stanziamento più consistente è stato effettuato sulle linee di intervento relative all'autonomia abitativa (35,7% delle risorse complessive) e all'inserimento lavorativo (28,1%), due interventi che il Piano Straordinario considera cruciali nell'affrancamento delle donne da situazioni di violenza e che, tempo prima, l'Intesa sui requisiti dei centri antiviolenza e delle Case rifugio del 27.11.2014 aveva classificato come servizi minimi che i centri antiviolenza sono tenuti ad offrire. Segue, con una quota altrettanto consistente di risorse, pari al 27% dei fondi statali, la formazione degli operatori che a vario titolo entrano in contatto con le donne vittime di violenza e, in ultimo, l'implementazione dei sistemi informativi, finalizzata ad allineare il sistema di rilevazione dei dati a livello regionale con quello nazionale, con una quota di risorse programmate pari al 9,2%.

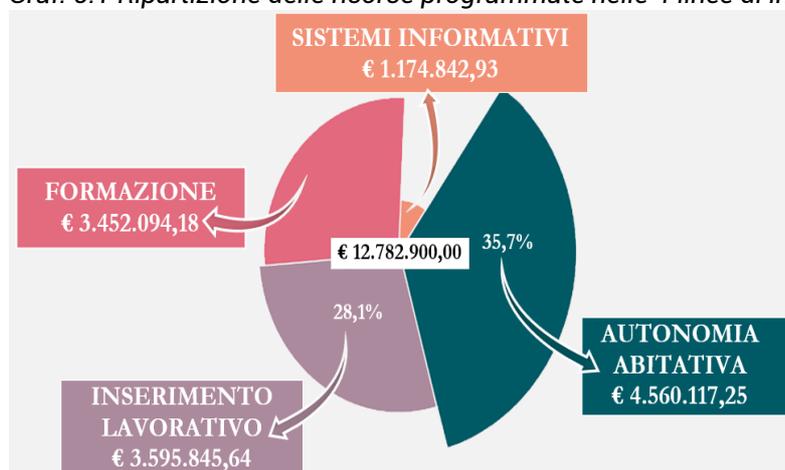
---

<sup>32</sup> Per "utilizzo" si intende l'impegno delle risorse con il quale, a seguito di obbligazione giuridicamente perfezionata, vengono determinati la somma da pagare, il soggetto creditore e la ragione e la relativa scadenza e viene costituito il vincolo sulle previsioni di bilancio, nell'ambito della disponibilità finanziaria accertata.

Fig. 5.1 Linee di intervento programmate dalle regioni



Graf. 5.1 Ripartizione delle risorse programmate nelle 4 linee di intervento



Ai fondi statali, come previsto dal DPCM, si affianca uno stanziamento di risorse finanziarie regionali e comunitarie pari a **€ 6.843.569,61**, cui si aggiunge un cofinanziamento in risorse umane, beni e servizi pari a **€ 990.699,14**.

Al momento dell'aggiornamento delle informazioni, svolto nel periodo settembre-dicembre 2020, gran parte delle Regioni risulta aver avviato i procedimenti amministrativi necessari all'identificazione dei soggetti attuatori degli interventi, salvo le regioni Basilicata e Molise, a causa di problematiche legate alla gestione del bilancio e alla revisione dell'assetto regionale delle politiche antiviolenza. Precisando che per Campania e Sicilia l'analisi effettuata in questa sede non è stata oggetto di confronto con le referenti regionali per le politiche antiviolenza, complessivamente risultano attivati 43 procedimenti amministrativi e selezionati 228 soggetti incaricati della realizzazione degli interventi. Nello specifico, sono stati identificati: 152 enti locali, in forma singola o associata; 48 enti gestori di centri antiviolenza e case rifugio, pubblici e privati; 15 imprese, società *in house* istituite e/o controllate dalla Regione oppure enti strumentali della Regione di varia natura; 10 Aziende Sanitarie e/o ospedaliere; in misura residuale e per lo svolgimento di alcune attività formative, si ritrovano inoltre un ente morale senza fini di lucro, Anci, l'Ordine degli Avvocati. La Regione Valle d'Aosta ha gestito direttamente, senza l'attivazione di procedure specifiche di affidamento, una parte degli interventi di formazione pianificati.

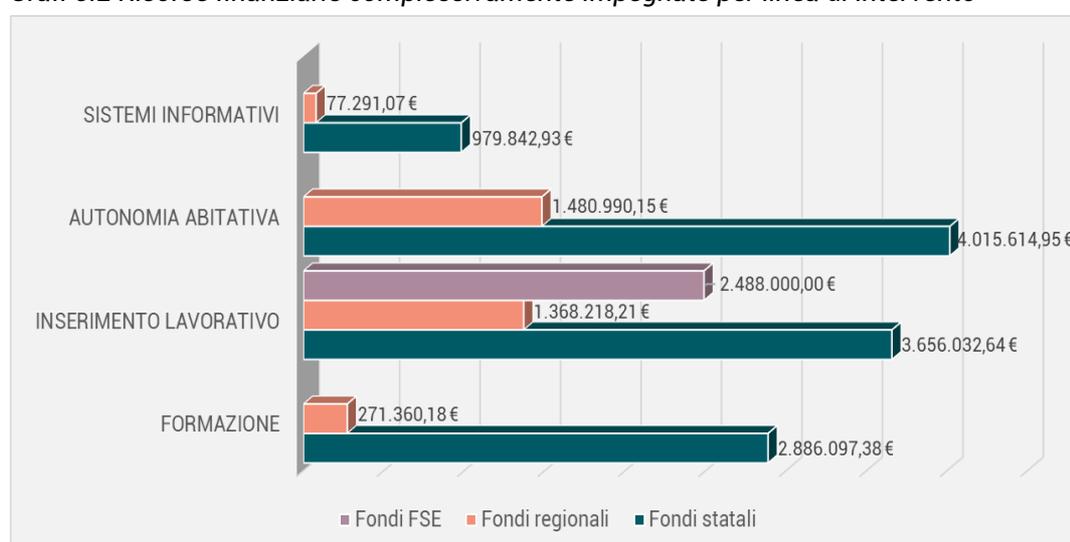
A fronte di tali procedimenti amministrativi, per quanto attiene alla quota statale sono stati perfezionati impegni giuridicamente vincolanti per **€ 11.537.587,90**, pari al 90,3% dello stanziamento previsto. Rispetto alla quota rimanente che risulta non ancora impegnata (€ 1.245.312,10), il 35,2% è da attribuire a economie maturate in seguito agli avvisi e/o alle procedure di affidamento degli interventi sopra descritte, il 28,1% fa riferimento ad una parte dei fondi della Regione Campania per cui non è stato possibile reperire informazioni e il 36,7% è da riferire a interventi in corso di riprogrammazione.

Rispetto al cofinanziamento espresso in termini finanziari, è stata impegnata gran parte della quota stanziata in fase di programmazione, ovvero **€ 5.685.859,61**. La quota rimanente, pari a € 1.157.710,00 (di cui,

€ 772.000,00 di Fondi FSE), si costituisce per ben il 51,3% di economie maturate in esito ai procedimenti amministrativi attivati e per il 22,7% di interventi in corso di riprogrammazione; il restante 26% riguarda risorse regionali che, non essendo state impegnate entro l'anno, sono confluite nell'avanzo. A queste si aggiunge il cofinanziamento in risorse umane, beni e servizi messi a disposizione per l'attuazione degli interventi per il quale non si può parlare, in senso stretto, di "impegno": non essendo stati definiti i criteri di rendicontazione, tale quota non risulta quantificabile in modo preciso.

Escludendo, pertanto, questa quota di cofinanziamento, l'entità complessiva delle risorse finanziarie impegnate è pari a € 17.223.447,51. Come evidenzia il graf. 5.2, gli interventi che hanno visto l'impegno più consistente di risorse finanziarie statali e regionali sono quelli relativi all'inserimento lavorativo, a cui vanno complessivi € 7.512.250,85, e al contrasto al disagio abitativo, a cui vanno € 5.496.605,10. Un'ulteriore quota consistente di finanziamenti riguarda la formazione degli operatori delle reti territoriali, per € 3.157.457,56, mentre per l'implementazione dei sistemi informativi sono state impegnate risorse per complessivi € 1.057.134,00.

Graf. 5.2 Risorse finanziarie complessivamente impegnate per linea di intervento



Per un'analisi più dettagliata di quanto è stato realizzato dalle Regioni a valere sul DPCM in oggetto, si rimanda all'allegato 2 al Rapporto di Valutazione che, oltre a rappresentare in maniera più approfondita quanto finora è stato esposto, presenta per ogni Regione il dettaglio delle azioni programmate, delle azioni realizzate e dei risultati raggiunti, contestualizzando questi elementi all'interno degli specifici assetti legislativi.

## 6. Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul

Un ulteriore provvedimento adottato per dare attuazione alle finalità del Piano è l'Avviso pubblico per il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul<sup>33</sup> (d'ora in poi, Avviso 2017), adottato in data 18 luglio 2017 e pubblicato il 20 luglio 2017, con il quale si è inteso promuovere e sostenere una serie di interventi progettuali, anche di carattere innovativo, volti a proseguire la strategia nazionale di completa e rigorosa attuazione di tutti gli obblighi nascenti dalla Convenzione di Istanbul e delle priorità del Piano straordinario mediante il potenziamento delle capacità di intervento dei servizi generali e specializzati e il più ampio coinvolgimento dei possibili beneficiari sui temi della violenza.

<sup>33</sup> Documentazione disponibile al link [http://www.pariopportunita.gov.it/bandi\\_avvisi/violenza-di-genere-bando-per-il-finanziamento-di-progetti-per-la-prevenzione-e-il-contrasto-del-fenomeno/](http://www.pariopportunita.gov.it/bandi_avvisi/violenza-di-genere-bando-per-il-finanziamento-di-progetti-per-la-prevenzione-e-il-contrasto-del-fenomeno/).

Si tratta di un Avviso particolarmente innovativo in quanto anticipa alcuni orientamenti strategici assunti dal successivo Piano 2017-2020<sup>34</sup> che, in quel periodo, era in fase di stesura e che è stato successivamente adottato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 23 novembre 2017. In particolare, l'Avviso presenta una maggiore declinazione delle linee di intervento, sia rispetto ai precedenti Avvisi sia rispetto allo stesso Piano Straordinario. A titolo di esempio si citano: l'attenzione specifica ad alcuni target di donne vittime che più facilmente possono essere vittime di discriminazioni multiple e intersettoriali (ovvero, le “persone che si riconoscono nel genere femminile”, le detenute, le donne immigrate); l'affermazione dell'importanza della ricerca sociale e della valutazione degli esiti come premesse per la strutturazione di interventi più efficaci, presenti sulle linee relative alla violenza economica e ai programmi per uomini maltrattanti; l'ampio spazio destinato agli interventi di sensibilizzazione, comunicazione e animazione rivolti alla popolazione, che nel Piano straordinario risultano scarsamente presenti.

Se le influenze dei nuovi orientamenti strategici sull'impostazione dell'Avviso sono evidenti, come si è avuto modo di apprendere in premessa vi sono diverse motivazioni che portano a ritenere più appropriata la comprensione degli interventi attivati su detto avviso nella vecchia programmazione. Mancando, nel Piano Straordinario, una definizione rigorosa delle azioni che si prevede di attuare, delle modalità di attuazione e dei tempi di realizzazione, ci si deve riferire alle tempistiche che hanno scandito il percorso procedimentale. L'avviso è stato pubblicato pochi giorni dopo la scadenza formale del Piano, in un periodo tuttavia in cui non era ancora stato adottato il successivo. Successivamente, nel mese di febbraio 2018 viene disposta l'integrazione di risorse finanziarie, data la consistente numerosità di progetti risultati meritevoli di finanziamento. In quel periodo, il Piano Strategico 2017-2020 era già stato adottato – tanto che nelle premesse dell'atto di integrazione di risorse finanziarie vi si fa espressamente riferimento – ma non poteva sostanzialmente dispiegare i suoi effetti in quanto mancava il Piano Operativo che, nelle stesse previsioni contenute nel Piano Strategico<sup>35</sup>, si sarebbe dovuto elaborare per dare concretezza agli orientamenti strategici. Il piano operativo viene discusso per la prima volta nel mese di novembre 2018, quando i progetti finanziati sull'Avviso 2017 erano già in corso di attuazione.

Queste considerazioni portano a considerare l'Avviso 2017 come parte integrante degli interventi attuati a valere sul Piano Straordinario 2015-2017, in quanto la programmazione è avvenuta in un periodo in cui il Piano successivo non poteva dirsi operativo.

## 6.1 Le caratteristiche dell'Avviso

Come si è avuto modo di evidenziare, l'Avviso si è posto la finalità generale di promuovere l'attuazione di interventi progettuali di carattere innovativo volti a *proseguire la strategia nazionale di completa e rigorosa attuazione di tutti gli obblighi nascenti dalla Convenzione di Istanbul e delle priorità del citato Piano straordinario*, ovvero il potenziamento dei servizi generali e specializzati, il sostegno delle donne che subiscono violenza, la sensibilizzazione della popolazione sul tema della violenza di genere e l'avvio di programmi di trattamento rivolti ai maltrattanti. Questi obiettivi definiscono complessivamente 6 linee di intervento:

*Linea A. Progetti finalizzati a migliorare le modalità di inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza.* Il presupposto che anima la linea di intervento è che negli ultimi anni si osserva una tendenza alla “femminilizzazione della povertà” (ovvero l'aumento progressivo del numero di donne che vive sotto la soglia di povertà, più veloce di quello che si osserva per gli uomini). Rinvenendo le ragioni di tale fenomeno in diversi fattori riconducibili, in ultima analisi, alla mancanza di pari opportunità tra uomini e donne (come la disparità nell'accesso all'istruzione e all'occupazione, le disparità nell'accesso alla carriera e ai ruoli di potere, la segregazione domestica per lo svolgimento dei ruoli di cura, le iniquità basate sul genere nelle retribuzioni,

---

<sup>34</sup> Per una descrizione dettagliata del nuovo Piano Strategico sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 si rimanda al deliverable 5 [Boffo, Gagliardi e Molteni 2019].

<sup>35</sup> Al punto 5.2 “Modalità attuative del Piano” viene, infatti, precisato che, per dare concretezza alle strategie individuate dal Piano, subito dopo la sua adozione occorrerà avviare un percorso di lavoro comune teso a definire in modo riconoscibile gli impegni e le azioni concrete che saranno adottate, attraverso la compilazione di schede obiettivo che riporteranno tutte le informazioni rilevanti (Amministrazione/Ente responsabile; altri soggetti coinvolti; fasi e tempistiche; obiettivi specifici, risorse e indicatori di realizzazione) e che consentiranno il costante monitoraggio delle iniziative intraprese, la piena individuazione delle responsabilità assunte e l'immediata conoscenza, a beneficio dell'intera collettività, delle medesime azioni [...]. Tali schede obiettivo saranno raccolte in un apposito allegato esecutivo che non sarà adottato sul piano formale per permetterne eventuali adattamenti e integrazioni in itinere con maggiore tempestività.

le maggiori difficoltà per le donne di ottenere l'indipendenza economica) l'Avviso sottolinea che tali fattori rischiano di divenire ancora più discriminanti per le donne che subiscono violenza. La linea, dunque, finanzia interventi che, attraverso il lavoro, possano contribuire a rendere le donne protagoniste di un percorso completo individuale di recupero esistenziale e di autostima.

*Linea B. Progetti di supporto alle donne e a coloro che si identificano nel genere femminile detenute che hanno subito violenza ed azioni di sensibilizzazione sul tema della violenza specifiche per il contesto degli istituti penitenziari.* La linea si concentra su un target particolare della popolazione femminile che, a causa della detenzione in carcere, risulta essere vittima di discriminazione sia da parte della popolazione carceraria – il numero di istituti penitenziari destinati alle sole donne è infatti molto basso – sia da parte delle istituzioni – dato il numero contenuto di donne, gli istituti si caratterizzano per un'organizzazione di regole pensate e realizzate solo al maschile, trascurando dunque le necessità specifiche delle donne e limitando le loro possibilità di usufruire di interventi ad hoc. L'obiettivo della Linea è quindi quello di superare questi limiti, promuovendo interventi in grado di attivare percorsi personalizzati di orientamento professionale e di inserimento lavorativo, oltre che azioni di sensibilizzazione sul tema della violenza specifiche per il contesto degli istituti penitenziari.

*Linea C. Programmi di trattamento degli uomini maltrattanti.* Si tratta di una linea di intervento innovativa che prevede attività di prevenzione della violenza che vanno ad agire sugli uomini autori di comportamenti violenti o potenzialmente tali. In particolare, visto che nel contesto italiano i programmi orientati ai maltrattanti sono ancora limitati, la Linea si pone l'obiettivo di sviluppare un confronto e un'analisi critica delle diverse metodologie adottate e di ampliare una sperimentazione che fornisca indicazioni per la valutazione e l'implementazione delle azioni stesse, promuovendo la condivisione di buone pratiche, lo sviluppo di percorsi di aggiornamento degli operatori coinvolti, l'analisi di metodologie e risultati.

*Linea D. Progetti volti a migliorare le capacità di presa in carico delle donne migranti, anche di seconda generazione, incluse le donne rifugiate vittime di violenza e di pratiche lesive.* Anche questa linea di intervento è particolarmente innovativa in quanto si rivolge a un target di donne che, in virtù delle differenze culturali, presentano bisogni specifici rispetto alle native. In particolare, si sottolinea la necessità di costruire nuove strategie per affrontare e promuovere l'inclusione di queste donne, strutturando percorsi ad hoc di uscita dalla violenza e da pratiche lesive derivanti dalle culture di appartenenza, quali le mutilazioni genitali femminili, e le forme di violenza discriminatorie che generano forme di vessazione psicologica (es. matrimoni forzati o precoci).

*Linea E. Progetti innovativi di supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza c.d. "economica".* Ci si concentra su una particolare forma di violenza, quella economica, agita soprattutto nel contesto familiare. Le fattispecie indicate vanno dall'impedimento per la donna di conoscere il reddito familiare e/o di utilizzarlo, fino al costante controllo delle spese effettuate da parte del partner, o ancora l'impedimento di lavorare fuori casa e lo sfruttamento dei guadagni della donna da parte di un marito volontariamente disoccupato. Queste forme di esercizio del potere maschile che passano attraverso la gestione del denaro mettono la donna nella condizione di non essere libera e di non poter porre fine alla relazione. La linea, dunque, intende finanziare proposte progettuali che si caratterizzino come ricerca-azione, ovvero siano in grado di restituire un'analisi dell'incidenza del fenomeno della violenza economica e del relativo condizionamento nella scelta delle donne e di proporre modalità di intervento per accrescere la consapevolezza nelle donne e aiutarle a individuare le condizioni che impediscono loro di uscire da situazioni di violenza quale quella agita nella sfera economica.

*Linea F. Progetti di animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale rivolti alla prevenzione della violenza di genere mediante la realizzazione di campagne di comunicazione, educazione, attività culturali, artistiche e sportive, per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.* Come per la Linea C, la Linea F agisce sul fronte della prevenzione finanziando interventi che aumentino la consapevolezza e la comprensione delle varie manifestazioni di tutte le forme di violenza e delle loro conseguenze sui bambini, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività. Il presupposto è che la violenza contro le donne abbia radici culturali e che, dunque, il superamento della violenza possa essere raggiunto solo attraverso un cambiamento culturale, con un esplicito riferimento agli stereotipi e alle aspettative sul ruolo della donna nella società. Sono dunque ammesse in questa linea le proposte finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso una comunicazione ed informazione rispettosa della figura femminile nelle diverse età - evitando la riproduzione di stereotipi di genere e di visioni degradanti del femminile, o di immagini che associno il rapporto sessuale alla violenza.

Rispetto alle risorse finanziarie, al momento dell'adozione dell'Avviso lo stanziamento previsto è stato pari a € 10.000.000,00. L'importo è stato successivamente aumentato con provvedimento del 9 febbraio 2018

di ulteriori € 10.000.000,00, da ripartire per le linee previste e, all'atto della formazione e approvazione delle graduatorie (decreto del 13 febbraio 2018), la somma complessiva destinata alle proposte progettuali risulta pari a € 19.969.037,12. Come si può notare dalla tabella 6.1, una quota consistente dell'integrazione finanziaria di € 9.969.037,12 è stata assegnata in larga parte agli interventi di animazione, comunicazione e sensibilizzazione (linea F, 88,7%) mentre la linea che ha ricevuto minori finanziamenti è la E relativa al supporto delle vittime di violenza anche economica (integrazione finanziaria pari allo 0,5%).

**Tabella 6.1 Risorse finanziarie, iniziali e finali, destinate dall'Avviso 2017**

	Risorse finanziarie iniziali (€)	Risorse finanziarie finali (€)	Integrazione finanziaria (€)	Integrazione per linea di intervento (%)
A. Inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza	3.900.000,00	4.408.920,80	508.920,80	5,1
B. Supporto a coloro che si identificano nel genere femminile detenute in istituti penitenziari	1.000.000,00	1.104.176,36	104.176,36	1,0
C. Trattamento degli uomini maltrattanti	1.000.000,00	1.241.139,20	241.139,20	2,4
D. Miglioramento delle capacità di presa in carico delle donne migranti	1.000.000,00	1.231.924,00	231.924,00	2,3
E. Supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza economica	200.000,00	247.420,00	47.420,00	0,5
F. Animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale per la prevenzione della violenza di genere	2.900.000,00	11.735.456,76	8.835.456,76	88,7
<b>Totale</b>	<b>10.000.000,00</b>	<b>19.969.037,12</b>	<b>9.969.037,12</b>	<b>100</b>

Sempre in merito alle risorse finanziarie, considerato l'elevato numero di proposte pervenute in risposta all'Avviso, delle quali molte sono state valutate di livello qualitativo apprezzabile e quindi meritevoli di essere ammesse a finanziamento, nel decreto citato di approvazione delle graduatorie si è disposto di ridurre proporzionalmente l'entità del finanziamento richiesto dai soggetti proponenti per poter ammettere all'attuazione un numero più elevato di progetti<sup>36</sup>. Fermo restando che le singole proposte progettuali potevano ammontare ad un massimo di € 25.000,00 per la linea E, ad € 100.000,00 per le linee B, C, D, ad € 350.000,00 per la linea A e ad € 250.000,00 per la linea F, la decurtazione operata è stata pari al 20% del finanziamento richiesto per i progetti afferenti alle prime cinque linee, mentre per i progetti afferenti alla Linea F è stata pari al 30% per le proposte che hanno conseguito una valutazione con punteggio da 100 a 90 e al 50% per quelle che hanno conseguito un punteggio da 89 a 80 (estremi inclusi).

I criteri di valutazione delle istanze pervenute hanno riguardato: la qualità della proposta progettuale (presentazione, metodologia, pianificazione delle attività, organizzazione, risultati attesi, replicabilità) e la sua coerenza con la finalità della rispettiva linea di intervento; titoli ed esperienza del personale preposto; la sostenibilità nel tempo delle azioni previste e la coerenza dei costi previsti con i risultati attesi; gli elementi distintivi degli interventi, definiti dalla capacità del progetto di essere promosso a best-practice, la realizzazione di modelli replicabili e l'aggiornamento professionale continuo del personale coinvolto. Quest'ultimo criterio di valutazione prevede, inoltre: per la linea A, la capacità di strutturare collegamenti fra servizi pubblici e privati che concorrono alla presa in carico delle donne e il mondo imprenditoriale e lavorativo; per la linea B, la capacità di attivare percorsi ad hoc di sensibilizzazione sul tema della violenza negli istituti penitenziari; per la linea C, la promozione di programmi che incoraggino gli uomini ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali; per la linea D e E, avere almeno il 70% delle entrate in bilancio a consuntivo riferite specificatamente ad attività connesse ad azioni di contrasto alla violenza; per la linea F, la promozione di modelli di prevenzione e sensibilizzazione che portino ad un cambiamento culturale.

Rispetto alle tempistiche, l'Avviso ha previsto come scadenza di presentazione delle domande il 30 settembre 2017; successivamente, in data 27 ottobre 2017 è stata nominata la commissione valutatrice. In seguito al decreto di integrazione delle risorse, di cui si è detto, in data 13 febbraio 2018 sono state approvate le graduatorie. La durata massima di attuazione dei progetti è prevista in diciotto mesi, a decorrere dalla sottoscrizione delle convenzioni. L'avvio effettivo della larga maggioranza dei progetti è avvenuto il 25

<sup>36</sup> Possibilità prevista dallo stesso Avviso, all'art. 3 c. 4, successivamente modificato in data 25.09.2017 per eliminare la soglia massima di decurtazione dei finanziamenti richiesti, originariamente pari al 10%.

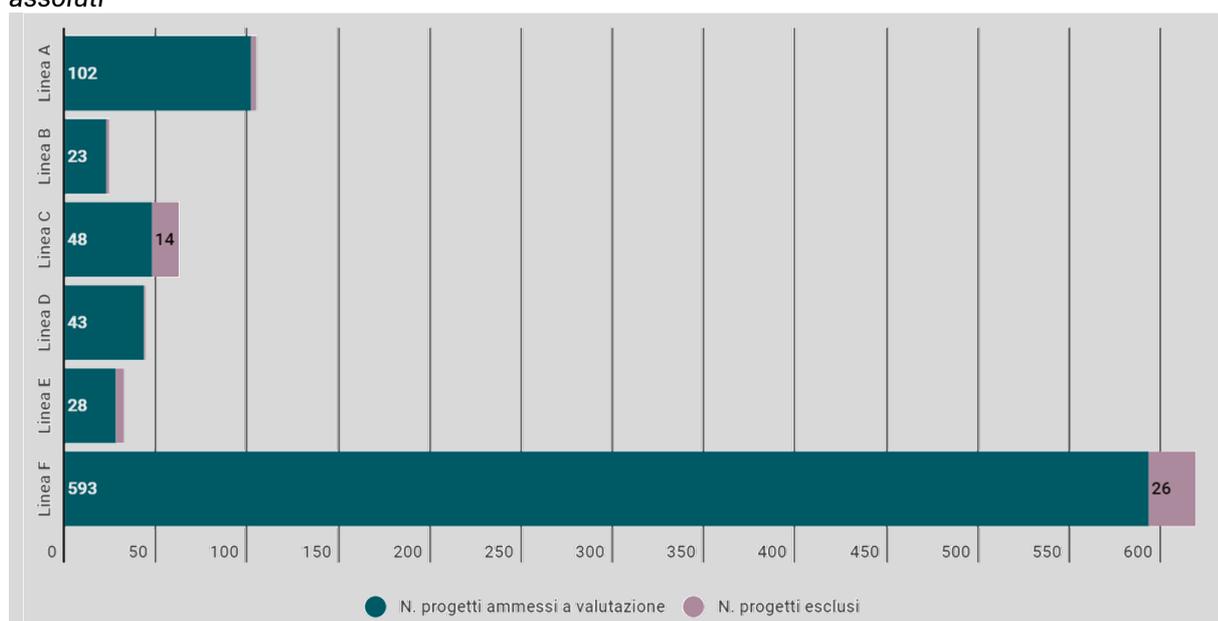
settembre 2018, sette mesi dopo la pubblicazione della graduatoria e in seguito ai controlli di regolarità della Corte dei Conti. Pur non potendo restituire un dato preciso, si fa presente che nel mese di settembre 2020 gran parte dei progetti risulta ancora in corso in quanto l'emergenza sanitaria da Sars-Cov-2 ha determinato un'interruzione imprevista, cui il DPO ha risposto concedendo una proroga di 6 mesi per la chiusura delle attività.

## 6.2 Le proposte progettuali presentate

Complessivamente sono stati presentati 897 progetti, di cui 837 ammessi alla valutazione, 49 esclusi e 11 dichiarati irricevibili<sup>37</sup>. Le cause di esclusione sono state le seguenti: irregolarità nelle modalità di trasmissione della domanda di finanziamento e termini di presentazione (21 progetti); soggetto proponente non ammissibile per la linea di intervento scelta (19); presentazione da parte dello stesso soggetto proponente di più proposte progettuali nell'ambito di una stessa Linea di intervento (6); doppia presentazione della stessa proposta progettuale (3). Rispetto alle domande dichiarate irricevibili, le motivazioni attengono a irregolarità formali, ovvero: la mancanza di indicazione della linea finanziamento sulla busta oppure l'indicazione di più linee di finanziamento; l'ufficio di destinazione errato; la mancanza di uno o più format previsti dall'Avviso.

Se si escludono le domande irricevibili, si evidenzia che la quota più consistente di proposte progettuali presentate, come si è anticipato, afferisce alla linea F relativa a progetti di animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale per la prevenzione della violenza di genere: sono infatti 619 i progetti pervenuti su tale linea, pari al 69,9% del totale delle proposte pervenute su tutte le linee. A seguire, un'ulteriore linea di finanziamento che presenta il maggior numero di proposte ammesse è la A, relativa all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, con 105 progetti (pari all'11,8% del totale). Le restanti linee di intervento presentano un numero di domande più contenuto, come si evince dal grafico 6.1.

**Grafico 6.1** Progetti presentati, ammessi alla valutazione ed esclusi, secondo le linee di intervento. Valori assoluti



L'Avviso concedeva la possibilità, per lo stesso soggetto proponente, di presentare più progetti su linee di intervento differenti, mentre considerava inammissibile la presentazione di più progetti sulla stessa linea, come si è visto più sopra descrivendo le cause di esclusione delle domande<sup>38</sup>. Sulle 897 domande presentate, i soggetti proponenti sono stati complessivamente **793**. Come si osserva dalla figura 6.1, le organizzazioni che

<sup>37</sup> Si tratta di irregolarità formali, ovvero: la mancanza di indicazione della linea finanziamento sulla busta oppure l'indicazione di più linee di finanziamento; l'ufficio di destinazione errato; la mancanza di uno o più format previsti dall'Avviso.

<sup>38</sup> A partire dal database predisposto sulle graduatorie dei progetti presentati si è costruito un ulteriore database riferito alle organizzazioni proponenti, contenente le informazioni sulla collocazione geografica, sulla natura giuridica e sugli esiti delle domande presentate su ogni linea di finanziamento.

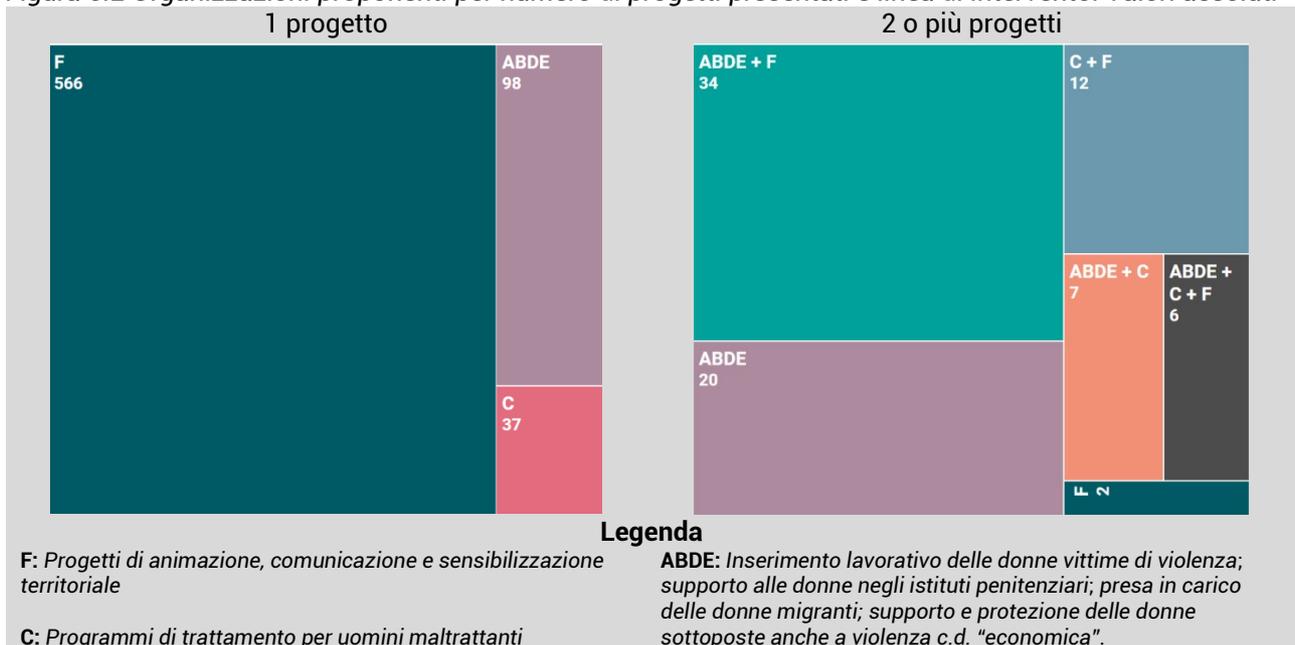
hanno presentato 2 o più progetti costituiscono un decimo del totale delle organizzazioni censite: 63 organizzazioni ne hanno presentati 2 (7,9%), 13 organizzazioni ne hanno presentati 3 (1,6%) e 5 soggetti proponenti hanno presentato 4 progetti su differenti linee di finanziamento.

**Figura 6.1 Numero di progetti presentati dalle organizzazioni proponenti. Valori assoluti**



La figura 6.2 rappresenta la stratificazione delle organizzazioni secondo le linee di intervento per le quali hanno presentato progetti. Se ci si focalizza sulle 81 organizzazioni che hanno presentato 2 o più proposte progettuali, si evidenzia che nella maggior parte dei casi (34 soggetti, pari al 42%), le proposte hanno riguardato una o più linee riferite ad interventi sulle donne vittime (ABDE) in combinazione con la linea F (prevenzione e comunicazione). Una ulteriore quota consistente di organizzazioni (24,7%) ha presentato progetti su più linee afferenti agli interventi sulle donne vittime di violenza. Si ritrovano, poi, 12 organizzazioni (14,8%) che hanno presentato un progetto sulla linea C degli uomini maltrattanti in combinazione con un progetto di prevenzione/comunicazione e ulteriori 6 organizzazioni che, a queste due linee, hanno compreso anche progetti sulle linee relative alle donne vittime di violenza; infine, 7 organizzazioni hanno presentato progetti sulle linee C e A B D o E.

**Figura 6.2 Organizzazioni proponenti per numero di progetti presentati e linea di intervento. Valori assoluti**

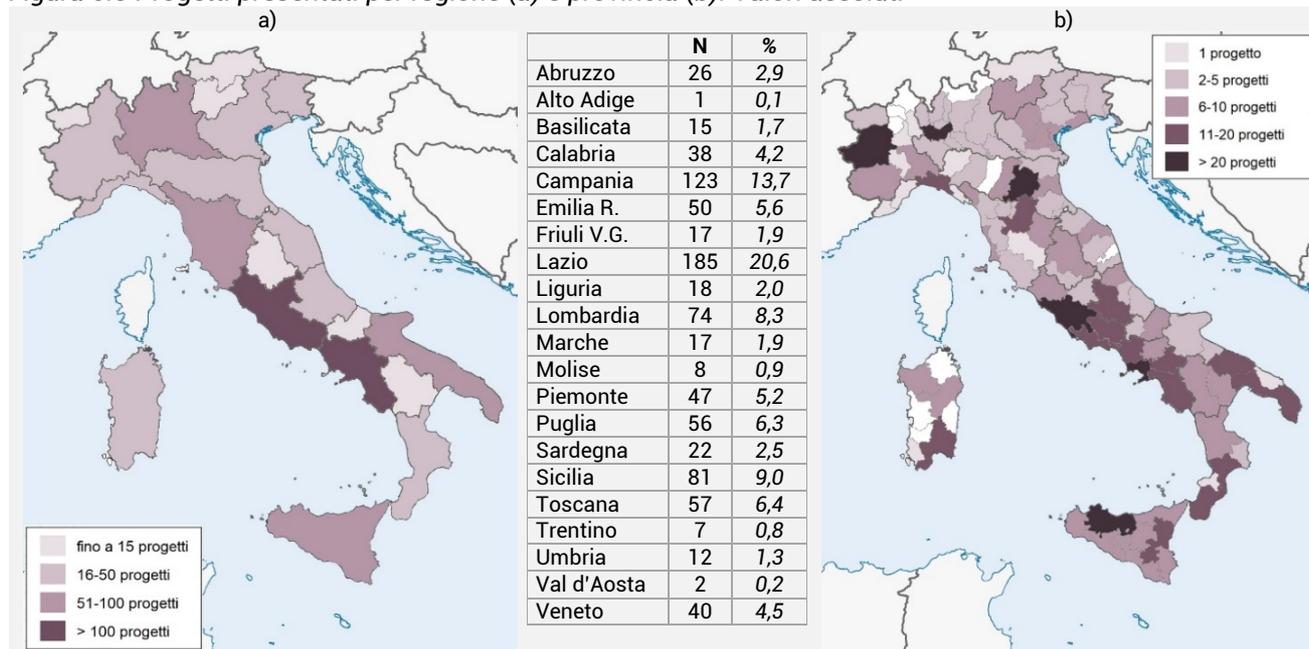


Tornando a considerare i progetti come unità di analisi, si rappresentano di seguito le analisi effettuate sulla distribuzione geografica e sulla natura giuridica dei soggetti proponenti. Rispetto a queste variabili sono doverose alcune precisazioni metodologiche. Innanzitutto, sulla provenienza geografica si deve precisare che si fa riferimento alla sede legale delle organizzazioni che hanno presentato domanda di finanziamento, che non necessariamente identifica il territorio di attuazione dell'intervento: quest'ultimo, infatti, può essere di

respiro nazionale, interregionale, regionale o locale<sup>39</sup>. La natura giuridica delle organizzazioni proponenti, non essendo presente nelle graduatorie dell'Avviso, è stata ricavata, come si è avuto modo di anticipare, attraverso la realizzazione di una specifica ricerca in internet. Tale ricerca, dunque, può scontare di un certo margine di imprecisione dovuto alla difficoltà di reperire informazioni esaustive, soprattutto laddove le organizzazioni mancano di un proprio portale di presentazione. La denominazione dell'organizzazione è, ad esempio, solo in parte indicativa della natura profit o non-profit dell'organizzazione: le imprese sociali portano nella denominazione sigle che afferiscono alle forme societarie (dunque orientate al profitto), ma sono di fatto senza scopo di lucro ai sensi dell'art. 3 del decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 155, recante "Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118". Vi sono, poi, alcuni casi di omonimia delle organizzazioni che non consentono di operare una classificazione corretta. Per questa variabile si è, inoltre, cercato di fornire ulteriori elementi di descrizione del settore di attività; la forte eterogeneità delle informazioni ricavabili da internet, unita alla consistente numerosità delle organizzazioni proponenti, non hanno tuttavia permesso di costruire classificazioni attendibili entro cui riportare l'analisi in termini quantitativi, sebbene sia stato comunque possibile pervenire ad una loro generica caratterizzazione qualitativa.

Dunque, considerando la provenienza geografica dell'organizzazione che ha presentato domanda di finanziamento, si evidenziano differenze territoriali notevoli. Le regioni meridionali hanno presentato il maggior numero di progetti, ben 369 (41,2% del totale), seguite dalle regioni centrali (271, pari al 30,2%) e, infine settentrionali (256, pari al 28,6%). Più nello specifico, le regioni che presentato una maggiore progettualità sono Lazio (185, pari al 20,6% del totale), Campania (123, 13,7%), Sicilia (81, pari al 9%) e Lombardia (74, 8,3%): da sole, queste regioni hanno presentato oltre la metà dei progetti (51,6%). A seguire, una buona proporzione di progetti proviene da Toscana (57, pari al 6,4%), Puglia (56, pari al 6,3%), Emilia Romagna (50, pari al 5,6%), Piemonte (47, pari al 5,2%), Veneto e Calabria (rispettivamente, 40 e 38 progetti). Le Regioni con una minore progettualità sono state l'Alto Adige (1 progetto), la Valle d'Aosta (2 progetti), il Trentino (7) e il Molise (8) (fig. 6.3a). Con riferimento all'ambito provinciale (fig. 6.3b), si può osservare che Roma è la provincia che ha proposto un maggior numero di progetti, pari a 148 (il 16,5% del totale dei progetti presentati e ben l'80% dei progetti presentati dalla regione). A seguire, si ritrovano le aree provinciali di: Napoli (73 progetti), Milano (48), Palermo (37), Torino (32), Bologna (22) e Lecce (17). Per le altre province, il numero di progetti presentati è pari o inferiore a 15.

Figura 6.3 Progetti presentati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti



Si consideri ora la distribuzione dei progetti secondo la forma giuridica dei proponenti che, in parte, è definita dai requisiti richiesti dall'Avviso per ogni linea di finanziamento. Nello specifico, per le linee A, B, D

<sup>39</sup> Quest'ultima informazione è disponibile esclusivamente per i progetti finanziati, come si avrà modo di vedere nel proseguo.

ed E, rivolte alle donne vittime di violenza, erano ammessi a partecipare i soggetti promotori dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, ovvero:

- a. Enti locali, in forma singola o associata;
- b. Associazioni, Organizzazioni e Cooperative sociali operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza;
- c. Enti pubblici, territoriali e non;
- d. Soggetti di cui alle lettere a), b) e c) di concerto, di intesa o in forma consorziata.

Agli enti non profit (b) era inoltre richiesto il rispetto dei requisiti minimi sanciti dall'Intesa del 27 novembre 2014: essere stati censiti dalla regione di appartenenza, avere nello statuto i temi del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli quali finalità esclusive o prioritarie, ovvero dimostrare una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell'impegno contro la violenza alle donne.

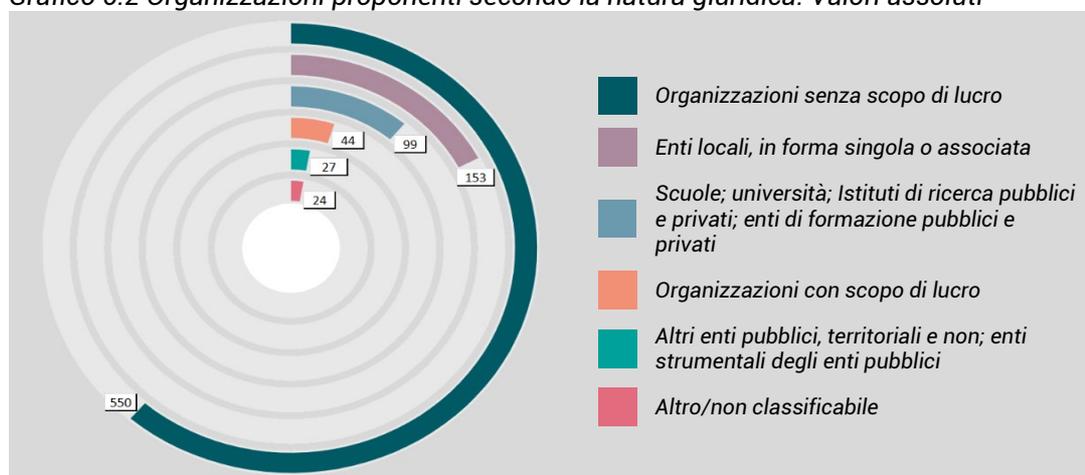
Per la linea C relativa ai programmi di trattamento degli uomini maltrattanti, erano ammessi a partecipare i soggetti singoli o associati (pubblici o privati) in possesso delle competenze per la gestione di percorsi di accompagnamento, presa di coscienza e cambiamento di uomini autori di violenza o a rischio di comportamenti violenti, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti nonché a prevenire nuove violenze e il rischio di recidiva. Ai soggetti privati era richiesta la presenza, nel proprio statuto, dei criteri necessari a garantire la qualità degli interventi indicati nel preambolo della Convenzione di Istanbul.

La linea F, infine, relativa a progetti di prevenzione della violenza di genere (animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale) comprendeva una platea più ampia di possibili beneficiari, con o senza fini di lucro, e non necessariamente con esperienza in materia di violenza di genere, ovvero:

- a) Enti locali, in forma singola o associata;
- b) Scuole pubbliche e parificate di ogni ordine e grado e le Università italiane statali e non statali riconosciute;
- c) Altri enti pubblici, territoriali e non;
- d) Enti non profit;
- e) Piccole e medie imprese e commerciali (ex art. 2195 c.c. e ss.); Società di persone; Società Cooperative (ex artt. 2511 e 2512 c.c.);
- f) Consorzi (ex art. 2602 c.c. e ss.);
- g) Enti di formazione professionale.

Nel grafico 6.2 si rappresenta la distribuzione progetti secondo una classificazione di massima che comprende le classi appena descritte. Come si può osservare, la maggior parte dei progetti è stata presentata da organizzazioni senza scopo di lucro: 550, pari al 61,3% del totale. A seguire, il 17,1% dei progetti è stato proposto da enti locali e l'11% da scuole pubbliche e parificate di ogni ordine e grado, università italiane (statali e non statali), istituti di ricerca (pubblici e privati) e di formazione (professionale e/o per adulti). Vi sono, poi, ulteriori 27 progetti promossi da organizzazioni di natura pubblica (3%) e 44 da organizzazioni con scopo di lucro. Per il 2,7% dei progetti non è stato possibile risalire alla classe di riferimento.

**Grafico 6.2 Organizzazioni proponenti secondo la natura giuridica. Valori assoluti**



Dettagliando maggiormente l'informazione, rispetto ai progetti presentati da "Organizzazioni senza scopo di lucro" si osserva che la forma più diffusa è l'associazione (384 casi, pari al 69,8% delle organizzazioni in questa categoria), seguita dalla cooperazione sociale (108 casi, pari al 20%) e dalla fondazione (25 casi, pari al 4,5%). Sono poi comprese reti, consorzi, federazioni di associazioni o di cooperative, associazioni professionali e compagnie teatrali esplicitamente dichiarate non profit, enti morali o religiosi, consultori e centri di ascolto, per complessivi 33 progetti.

Come si è anticipato più sopra, pur non essendo stata effettuata un'analisi sistematica sulle finalità costitutive e sugli ambiti di intervento delle organizzazioni in oggetto, dall'analisi condotta emerge in modo evidente una caratteristica che accomuna buona parte di queste organizzazioni: il riferimento, tra le proprie finalità costitutive, ad un target eterogeneo di destinatari e/o ad un altrettanto eterogeneo campo di intervento. Anche tra le organizzazioni che gestiscono centri anti-violenza, case rifugio e strutture protette per donne che hanno subito violenza, ve ne sono diverse che si occupano contestualmente di altre fasce di popolazione con disagio e/o erogano servizi in ambiti sociali differenti. Per rappresentare la complessità con cui ci si confronta, si danno alcuni esempi di finalità/ambiti di azione che ricorrono più spesso:

- inserimento lavorativo per le fasce svantaggiate della popolazione;
- servizi di supporto a diverse fasce di svantaggio (persone con disabilità, giovani in condizioni di disagio, immigrati, persone in stato di povertà, famiglie in difficoltà, persone con dipendenze patologiche, vittime di tratta, migranti, anziani, ecc...);
- difesa dei diritti dei cittadini o di determinate fasce di popolazione (Lgbt, portatori di Aids, ecc.);
- consulenza psicologica, legale, criminologica per vari target di soggetti;
- cooperazione internazionale, integrazione e incontro tra culture;
- promozione della ricerca scientifica e/o della formazione/educazione;
- progettazione sociale, welfare aziendale/territoriale, e/o più in generale promozione della cittadinanza attiva;
- promozione di iniziative socio-educative e culturali;
- prevenzione, diagnosi e cura delle malattie.

Un nutrito gruppo di organizzazioni non profit si costituisce di soggetti che, tra le finalità statutarie, hanno la promozione della cultura teatrale, cinematografica, artistica e/o musicale, dello sport, della cultura in senso lato, dell'ambiente e del patrimonio artistico-culturale.

Il gruppo di progetti promossi da enti locali è formato in prevalenza da Comuni, in forma singola (122, pari al 79,7% dei progetti afferenti a questa classe) o associata (14, pari al 9,2%). Vi sono, poi, 9 province, 7 unioni di comuni e 1 comunità montana.

Nella classe delle organizzazioni operanti nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca ricadono in maggior misura progetti promossi da scuole secondarie di secondo grado (37, pari al 37,4% dei progetti afferenti a questa classe), delle Università (26, pari al 26,3%) e degli istituti comprensivi e circoli didattici (20, pari al 20,2%). Si ritrovano, poi, 5 istituti di ricerca e 11 enti di formazione.

Nella categoria "Altri enti pubblici, territoriali e non; enti strumentali degli enti pubblici" si ritrovano istituzioni operanti in ambito sanitario e assistenziale (16, pari al 59,3% dei progetti afferenti a questa classe), ovvero ospedali, aziende sanitarie e Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, 3 regioni, 2 consulte per le pari opportunità e 6 organizzazioni che erogano servizi socio-sanitari territoriali (come le aziende speciali consortili e le aziende speciali di servizi alla persona).

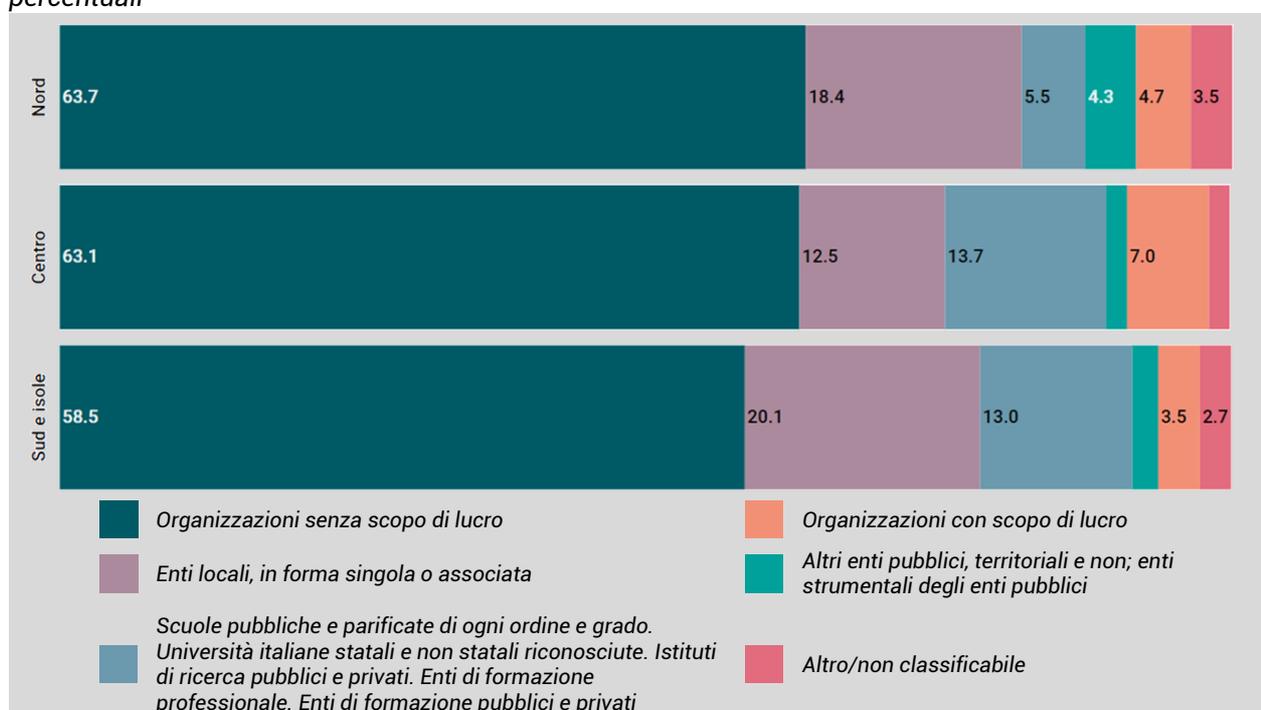
Rispetto alle 44 organizzazioni con scopo di lucro, si ritrovano principalmente società a responsabilità limitata (S.r.l.) (24, pari al 54,4% delle organizzazioni afferenti a questa classe), società cooperative (9, di cui 3 a responsabilità limitata) e società per azioni. Per 7 organizzazioni non è stato possibile risalire ad informazioni dettagliate sulla forma societaria, pur verificando nei rispettivi portali l'orientamento aziendale al profitto. Tra gli ambiti di attività degli enti profit vi sono: produzione cinematografica; editoria; grafica; testate giornalistiche; produzione teatrale e spazi teatrali; musei e centri espositivi; riabilitazione e cura; consulenza familiare; consulenza a enti pubblici e privati in settori amministrativi e organizzativi; marketing e comunicazione; formazione ed educazione; sviluppo personale e organizzativo; palestre; mediazione civile; consulenza legale; emittenti televisive; servizi rivolti alla conservazione dell'ambiente; ricerca e sensibilizzazione su temi di interesse sociale, politico ed economico; innovazione nell'ambito food & packaging, beni culturali, product design, ICT. Si deve notare che gli enti classificati come profit hanno

presentato in prevalenza progetti sulla linea F, essendo 43 i progetti così classificati (il restante progetto è presentato sulla C relativa agli uomini maltrattanti).

Infine, nel gruppo “altro/non classificabile” sono inserite 24 organizzazioni per le quali le informazioni a disposizione non hanno consentito una classificazione e alcune organizzazioni difficilmente collocabili nelle categorie predisposte (sindacati; musei, teatri, società scientifiche, ecc...).

Ripartendo, infine, la distribuzione dei progetti secondo la natura giuridica e la collocazione geografica (graf. 6.3) si osservano lievi differenze. I progetti promossi da organizzazioni di terzo settore risultano prevalere in tutte le ripartizioni geografiche, ma con una percentuale lievemente inferiore nelle regioni meridionali. Nelle regioni centrali si riscontra una proporzione lievemente maggiore di progetti presentati da organizzazioni con scopo di lucro, mentre tra le regioni settentrionali si riscontra una proporzione più elevata di progetti promossi da soggetti pubblici differenti dagli enti locali. Le regioni centrali e meridionali, infine, presentano una proporzione più elevata rispetto alle regioni settentrionali di scuole, istituti di ricerca e/o formazione professionale.

**Grafico 6.3** Organizzazioni proponenti secondo la natura giuridica e la provenienza geografica. Valori percentuali



Le ultime considerazioni concernono gli esiti della valutazione in termini di punteggi assegnati alle proposte progettuali. Complessivamente, i progetti ammessi a valutazione sono stati 837. Le valutazioni vanno da un minimo di 20 a un massimo di 98 punti, con un valore medio pari a 72 (dev. stand. 13,064), un valore modale<sup>40</sup> pari a 78 e mediano pari a 75.

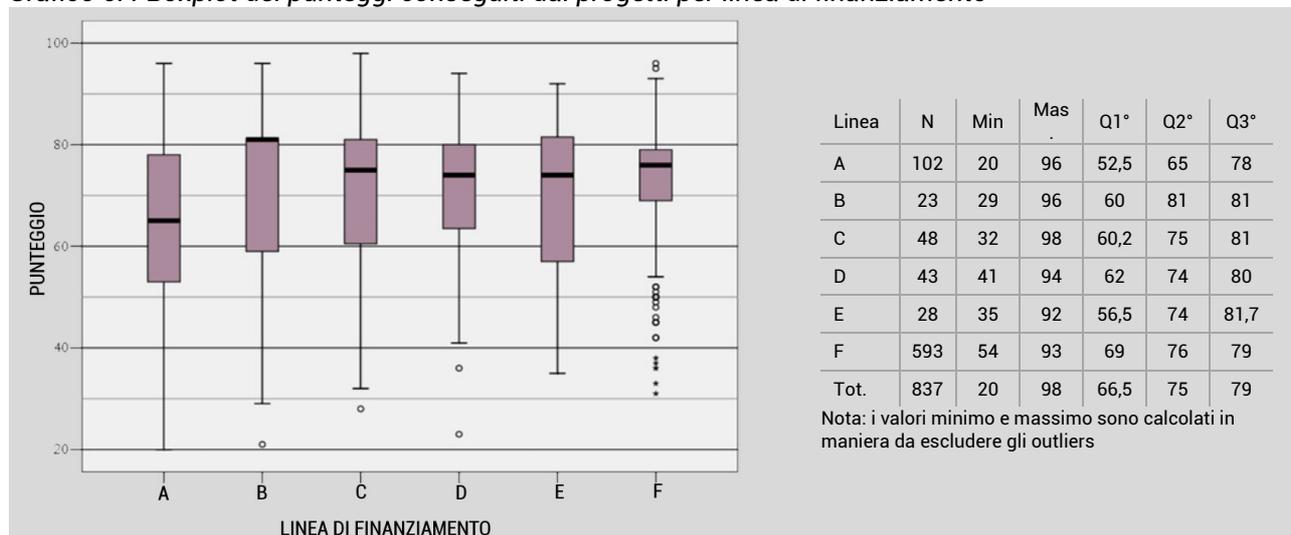
Il grafico 6.4 mostra la rappresentazione in box-plot<sup>41</sup> dei punteggi conferiti ai progetti secondo le linee di finanziamento previste. Si tratta, come si può facilmente notare, di distribuzioni molto differenti tra loro soprattutto in merito alla loro dispersione rispetto al valore mediano (indicato dalla riga all'interno della scatola). Ci si sofferma, in particolare, sui progetti della Linea F relativi ad azioni di comunicazione e prevenzione della violenza sulle donne; rispetto a tutte le altre linee di finanziamento, ci si trova in presenza di una distribuzione molto più concentrata, ove ben il 25% dei progetti ha conseguito un punteggio superiore a 79 (3° quartile della distribuzione), giustificando l'integrazione delle risorse finanziarie operata proprio in virtù della presenza di un numero consistente di progetti meritevoli di finanziamento. La scatola della linea F, inoltre, risulta più piccola di quelle delle altre linee, significando che il 50% dei progetti ha conseguito un punteggio medio-alto che va da 76 a 79; se si escludono gli outliers, inoltre, si verifica che il punteggio minimo

<sup>40</sup> In una distribuzione di frequenze assolute, la moda è il valore che si presenta con maggiore ricorrenza.

<sup>41</sup> Si rimanda alla nota 16 del capitolo 3 per la descrizione della rappresentazione grafica.

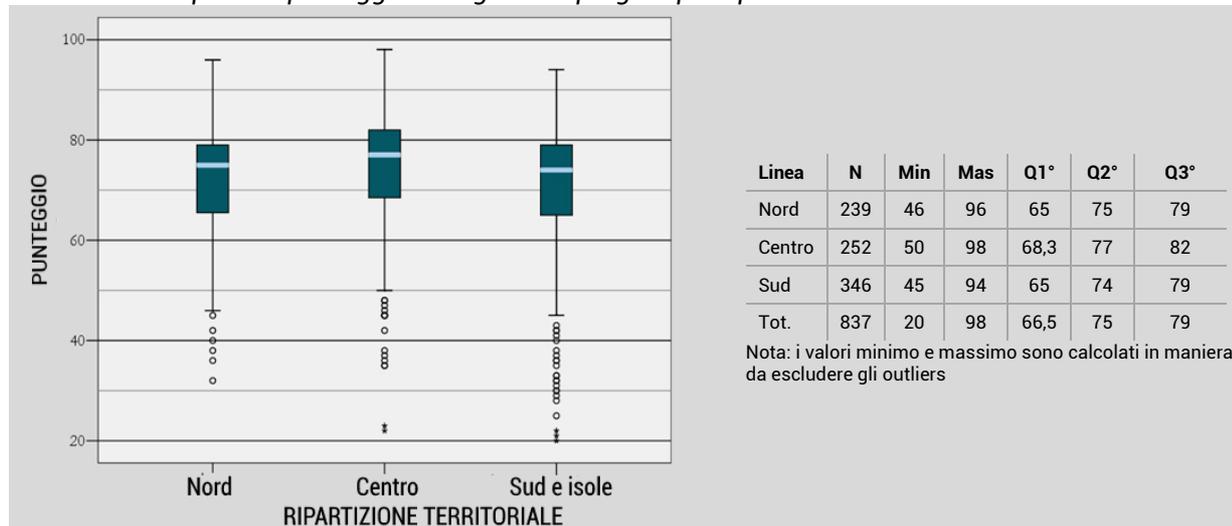
dei progetti di questa linea è pari a 54, il più elevato tra tutte le linee di finanziamento. Anche rispetto alla linea B relativa al supporto delle detenute e ad azioni di sensibilizzazione negli istituti penitenziari, si evidenzia che la metà dei progetti ha ricevuto punteggi piuttosto elevati, pari o superiori a 81 (che identifica il valore di mediana e terzo quartile); la distribuzione, tuttavia, presenta una variabilità maggiore rispetto a quella della linea F, e un quarto dei progetti ha ricevuto valutazioni basse (da 29 a 60). All'opposto, i punteggi dei progetti presentati sulla Linea A relativa all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza presentano una distribuzione molto più dispersa, a significare una notevole variabilità delle valutazioni che vanno dal punteggio minimo di 20 al massimo di 96, con valutazioni tendenzialmente più basse: i valori dei quartili, infatti, sono sensibilmente inferiori ai valori registrati su tutto il campione, senza distinzione in linee di finanziamento. La metà dei progetti ha ricevuto una valutazione massima di 65 punti (pari valore mediano), la più bassa tra tutte le linee di finanziamento.

**Grafico 6.4** Boxplot dei punteggi conseguiti dai progetti per linea di finanziamento



La stessa rappresentazione grafica può essere utilizzata per dare ragione delle differenze territoriali che verranno evidenziate nel paragrafo successivo in riferimento ai progetti finanziati. Il boxplot dei punteggi stratificati per ripartizione territoriale, sebbene in maniera meno significativa rispetto al precedente relativo alle linee di finanziamento, evidenzia che i progetti presentati da organizzazioni provenienti dalle regioni centrali hanno ricevuto valutazioni lievemente superiori rispetto a quelli delle regioni meridionali (graf. 6.5).

**Grafico 6.5** Boxplot dei punteggi conseguiti dai progetti per ripartizione territoriale

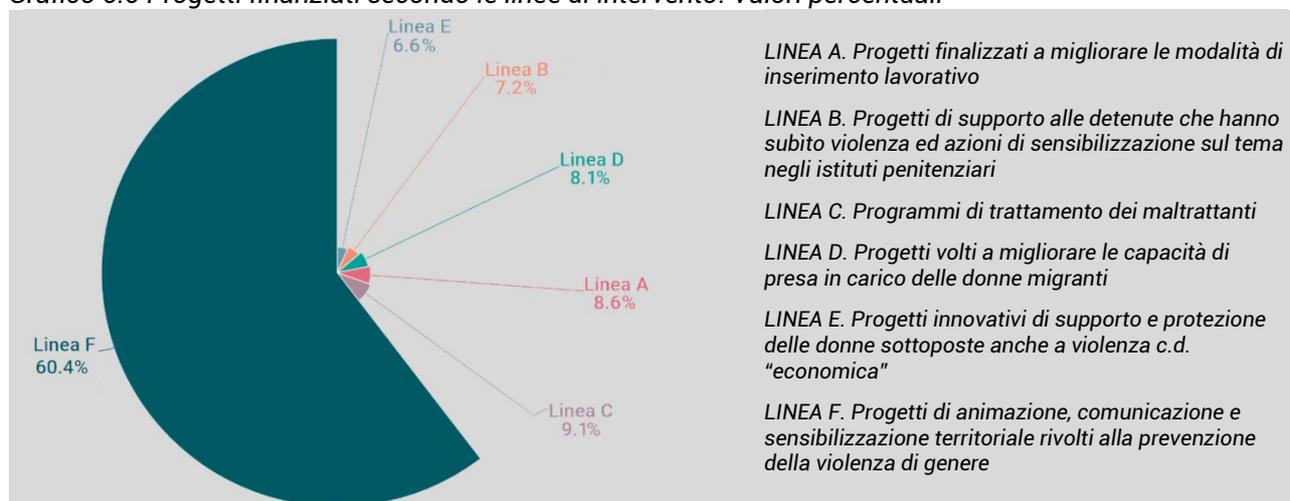


## 6.3 Le proposte progettuali finanziate

Dopo aver descritto le caratteristiche generali dei progetti presentati, in questa sede si entra nel dettaglio dei progetti che, in seguito alle valutazioni, risultano essere stati finanziati<sup>42</sup>. Come si è avuto modo di evidenziare nelle premesse, sui progetti finanziati è stato possibile procedere con la costruzione di un database più articolato che, oltre a descrivere le proposte in riferimento ad alcune variabili di base (ovvero, collocazione geografica, natura giuridica del capofila e dei partenariati, finanziamenti richiesti e concessi), è in grado di restituire una rappresentazione di tipo qualitativo di quanto è stato progettato. Si procederà, dunque, con una prima analisi delle caratteristiche generali operando un confronto trasversale alle diverse linee di intervento, per poi analizzare i contenuti specifici dei progetti proposti su ogni linea.

Sulle 897 proposte progettuali presentate, i progetti finanziati sono complessivamente 197, pari al 22%. Di questi, 17 afferiscono alla Linea A, 14 alla Linea B, 18 alla Linea C, 16 alla Linea D, 13 alla linea E ed i rimanenti 119 alla Linea F; quest'ultima si caratterizza, dunque, per la più alta percentuale di proposte progettuali finanziate (60,4%) rispetto a tutte le altre linee d'intervento per le quali non si supera il decimo (graf. 6.6).

**Grafico 6.6 Progetti finanziati secondo le linee di intervento. Valori percentuali**



I progetti finanziati sono stati presentati da 193 organizzazioni in quanto 4 soggetti proponenti si sono visti finanziare 2 progetti su diverse linee di intervento.

Rispetto allo stanziamento di risorse finanziarie pari a € 19.969.037,12, con le specifiche evidenziate più sopra, il finanziamento effettivamente concesso risulta pari a € **19.889.037,12**, a fronte dei complessivi € 31.641.339,02 richiesti dagli stessi beneficiari in sede di presentazione delle proposte. La revisione dell'importo concesso è determinata dall'esclusione di un progetto della linea B in seguito alla pubblicazione delle graduatorie provvisorie per l'importo pari a € 80.000,00.

In aggiunta alle risorse statali, l'Avviso prevedeva la possibilità per i soggetti proponenti di operare un'integrazione finanziaria con risorse proprie. I progetti che hanno previsto un cofinanziamento sono complessivamente 28, pari al 14,2% del totale, per un importo complessivo di € 520.095,70. In un progetto il cofinanziamento è calcolato in termini di valorizzazione del personale dipendente impegnato nell'attuazione delle attività progettuali (per € 10.000,00), mentre in tutti gli altri casi corrisponde ad una integrazione finanziaria effettiva, operata dal soggetto capofila e/o da uno o più membri del partenariato. Per 2 progetti, e per un importo complessivo pari a € 100.000,00, il co-finanziamento previsto è finalizzato a garantire l'attuazione di tutte le azioni progettuali nell'eventualità di una riduzione del finanziamento statale, dunque a garantire la sostenibilità economica del progetto nella sua attuazione.

Nella tabella 6.2, si dettagliano le informazioni finanziarie secondo le diverse linee di intervento previste dall'Avviso.

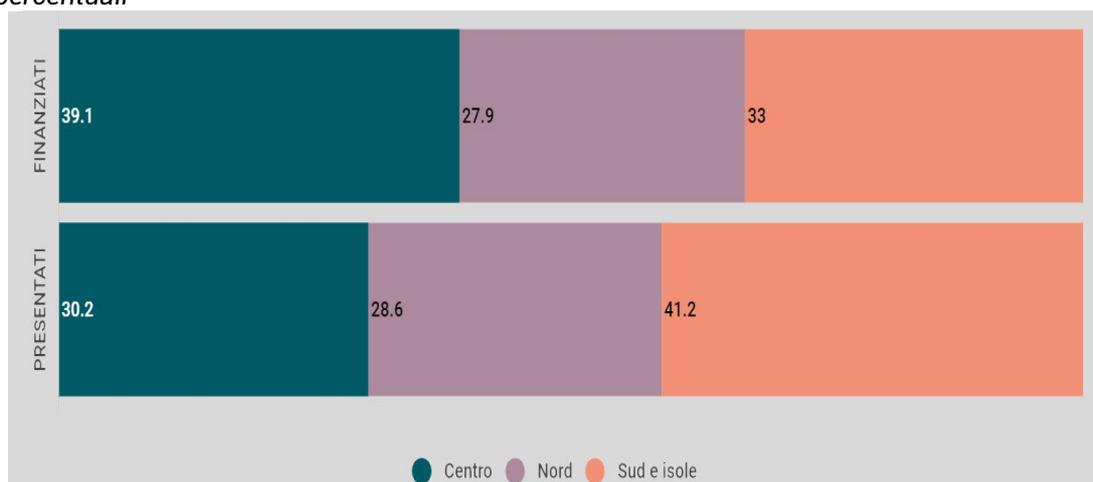
<sup>42</sup> Si fa presente che le analisi fotografano la situazione al 6 marzo 2018. Successivamente a tale data, 4 organizzazioni capofila di progetti vincitori sulla Linea F si sono ritirate e si è proceduto all'identificazione di nuovi beneficiari tramite 2 sedute pubbliche di scorrimento della graduatoria (in data 3 ottobre 2019 e 15 gennaio 2019).

Tabella 6.2 Risorse finanziarie stanziare dall'Avviso 2017 e co-finanziamento dei soggetti proponenti

	Importo richiesto (€)	Finanziamento concesso (€)	Co-finanziamento (€) (numero di progetti)	Finanziamento complessivo (€)
A. Inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza	5.511.151,00	4.408.920,80	3.000,00 (1)	4.411.920,80
B. Supporto a coloro che si identificano nel genere femminile detenute in istituti penitenziari	1.280.211,46	1.024.176,36	4.772,2 (1)	1.028.948,57
C. Trattamento degli uomini maltrattanti	1.551.424,00	1.241.139,20	44.103,5 (3)	1.285.242,70
D. Miglioramento delle capacità di presa in carico delle donne migranti	1.539.905,00	1.231.924,00	25.000,0 (1)	1.256.924,00
E. Supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza economica	309.275,00	247.420,00	22.000,0 (3)	269.420,00
F. Animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale per la prevenzione della violenza di genere	21.449.372,56	11.735.456,76	421.220,0 (19)	12.156.676,76
<b>Totale</b>	<b>31.641.339,02</b>	<b>19.889.037,12</b>	<b>520.095,70 (28)</b>	<b>20.409.132,83</b>

Rispetto alla collocazione geografica, si evidenzia che sono stati ammessi a finanziamento 77 progetti presentati da organizzazioni con sede legale nelle regioni centrali (39,1%), 65 presentati da organizzazioni di regioni meridionali (33%) e 55 progetti presentati da organizzazioni delle regioni del Nord (27,9%). Confrontando queste proporzioni con la distribuzione dei progetti presentati si evidenzia un dato interessante: le regioni meridionali hanno presentato un numero maggiore di progetti (369 in valore assoluto) rispetto a quelle centro-settentrionali (rispettivamente, 271 e 256) ma si vedono finanziati un numero inferiore di progetti (graf. 6.7).

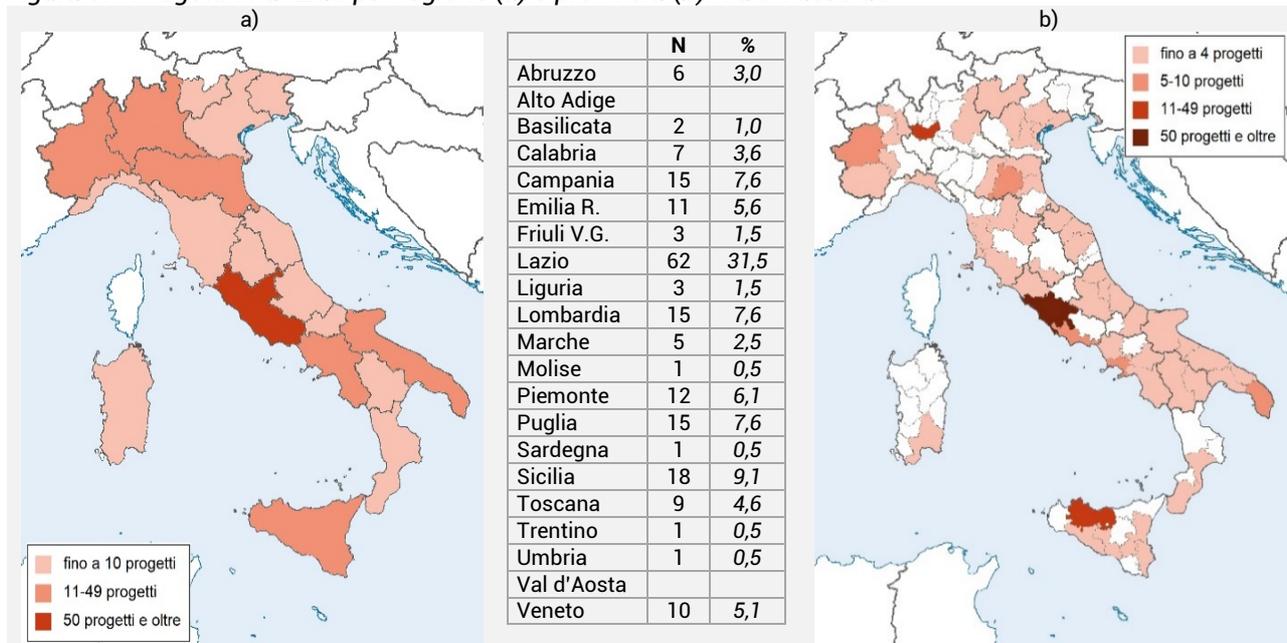
Grafico 6.7 Progetti presentati e progetti ammessi a finanziamento secondo la ripartizione territoriale. Valori percentuali



Il Lazio si conferma la Regione con il maggior numero di progetti finanziati (62, pari al 31,5%). Un buon numero di progetti finanziati è stato presentato da un'organizzazione proponente proveniente dalla Sicilia (9,1%), Puglia (7,6%), Lombardia (7,6%), Campania (7,6%), Piemonte (6,1%) ed Emilia Romagna (5,6%). Nelle altre regioni i progetti finanziati sono, in valore assoluto, pari o inferiori alla decina (fig. 6.4a).

Con un maggior dettaglio (fig. 6.4b) si può osservare che Roma è la provincia che ospita il maggior numero di progetti (53, pari al 26,9% del totale). A seguire, si ritrovano Milano (14 progetti, pari al 7,1%), Palermo (11 progetti, pari al 5,6%), Torino (8 progetti, 4%) e Napoli (7 progetti, 3,6%). Per le altre province, il numero di progetti è pari o inferiore a 6.

Figura 6.4 Progetti finanziati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti



Come si è accennato precedentemente, la distribuzione territoriale dei progetti non coincide con il territorio di attuazione dei progetti stessi in quanto l'informazione è stata ricavata assumendo a riferimento la collocazione della sede legale del soggetto proponenti. Il formulario per la presentazione delle proposte progettuali ha richiesto, come informazione aggiuntiva, il territorio di attuazione dell'intervento. Dall'analisi di quest'ultima variabile emerge che, sicuramente, gran parte dei progetti insistono su una dimensione locale. Vi sono, tuttavia, 85 progetti (pari al 43,1% del totale), che hanno un respiro più ampio: 35 progetti (17,8%) coinvolgono più territori della stessa regione; 26 progetti (13,1%) hanno una dimensione interregionale, interessando territori di diverse regioni; 24 progetti (12,2%) estendono le loro azioni su tutto il territorio nazionale. Inoltre, come emerge dal grafico 6.8, sono prevalentemente i progetti proposti da organizzazioni dell'Italia Centrale ad avere una dimensione interregionale e nazionale; le regioni meridionali e settentrionali presentano una quota maggiore di progetti di respiro locale e, per le regioni meridionali, di respiro regionale.

Grafico 6.8 Progetti finanziati secondo il territorio di attuazione dell'intervento e la ripartizione territoriale. Valori percentuali



Sulla natura giuridica dei soggetti proponenti dei progetti finanziati (graf. 6.9) si conferma l'evidente sovra-rappresentazione delle organizzazioni di terzo settore (64%), ovvero principalmente associazioni (82 casi), cooperative sociali (25) e fondazioni (11). A seguire, con proporzioni decisamente inferiori, si ritrovano

scuole di ogni ordine e grado ed istituti di ricerca e/o formazione pubblici e privati (14,7%) e enti locali (12,2%): rispetto alle prime, sono prevalenti le scuole secondarie di secondo grado (14) e le Università (6); rispetto ai secondi, i Comuni (17). Le organizzazioni con fini commerciali costituiscono il 6,6%, sono concentrati sulla linea F dedicata alla comunicazione e prevenzione della violenza e sono rappresentati principalmente da società a responsabilità limitata (9).

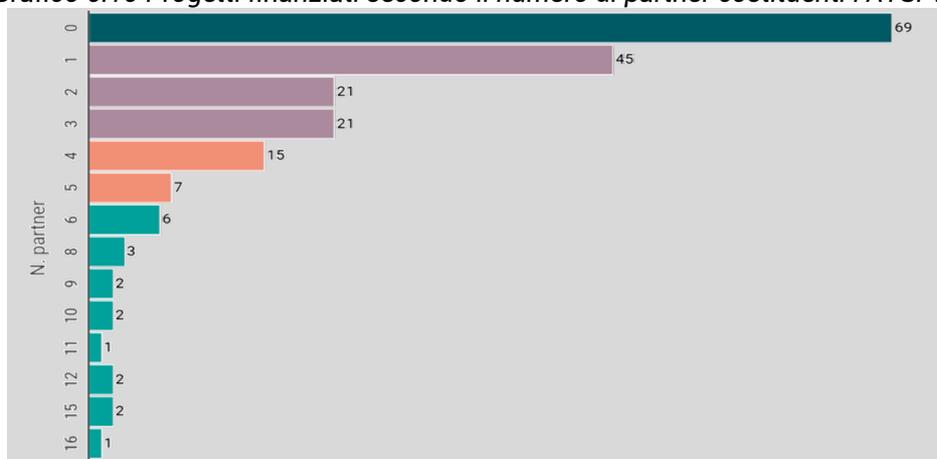
Rispetto alla distribuzione dei progetti presentati secondo la natura giuridica dei proponenti (graf. 6.2 presentato più sopra) le differenze sono lievi. Sui progetti finanziati, infatti, si evidenzia una proporzione di poco maggiore di istituti di istruzione, formazione e ricerca (+3,7%), di organizzazioni senza scopo di lucro (+3,2%) e di organizzazioni profit (+1,2%) a fronte di una proporzione inferiore di enti locali e di altri enti pubblici, territoriali e non.

**Grafico 6.9 Progetti finanziati secondo la natura giuridica dell'organizzazione proponente. Valori assoluti**



Ci si sofferma, ora, sull'analisi dei partenariati che si sono costituiti per la realizzazione dei progetti: l'avviso prevedeva, infatti, la possibilità, per i soggetti ammessi a partecipare, di presentare proposte progettuali sia in qualità di proponente singolo che in ATS. Come si evince dal graf. 6.10, gran parte dei progetti ammessi a finanziamento (128, pari al 65%) ha previsto la costituzione di associazioni temporanee di scopo più o meno ampie, ovvero formate da un numero di partner che va da 1 fino a 16 (esclusa l'organizzazione proponente). Per il 44,2% dei progetti, i partenariati sono piccoli, ovvero costituiti da un massimo di 3 soggetti oltre al capofila; per un decimo di progetti è previsto il contributo di 4 o 5 organizzazioni partner, mentre per 19 progetti (pari al 9,6% del totale), i partenariati sono costituiti da più di 5 organizzazioni, oltre al capofila. Sono, infine, 69 i progetti presentati da soggetti singoli, senza l'apporto di un partenariato, benchè la lettura dei progetti abbia comunque mostrato l'istaurazione di alleanze sul territorio per la realizzazione di parte delle attività che non sono state formalizzate con lo strumento dell'associazione temporanea di impresa.

**Grafico 6.10 Progetti finanziati secondo il numero di partner costituenti l'ATS. Valori assoluti**



Complessivamente, le organizzazioni identificate come partner nei progetti finanziati sono 424<sup>43</sup>. Sebbene la consistenza delle organizzazioni senza scopo di lucro rimanga elevata (196, pari al 46,2%), si evidenzia una consistente presenza di istituti di istruzione, formazione e ricerca (87, pari al 20,5%) e di organizzazioni con fini di lucro (43, pari al 10,1%). Seguono gli enti locali (54, pari al 12,7%) e altri enti pubblici, territoriali e non (36, pari all'8,5%).

Dopo aver descritto le caratteristiche complessive dei progetti finanziati, se ne restituisce di seguito una descrizione più approfondita facendo riferimento alle finalità generali dei progetti, ovvero alla linea di intervento entro cui sono stati approvati.

### 6.3.1 I progetti della Linea A

Sulla linea di intervento A sono state finanziate 17 proposte progettuali finalizzate a favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza per complessivi € 4.408.920,80; il co-finanziamento dei soggetti proponenti, previsto su 1 progetto, ammonta a € 3.000,00.

Si tratta in prevalenza di progetti promossi da organizzazioni provenienti dalle regioni meridionali, ovvero Campania (3), Sicilia (3), Calabria (2), Basilicata e Abruzzo; al nord, risulta finanziato un solo progetto (Emilia Romagna), mentre i restanti 6 progetti si insediano nelle regioni centrali (Lazio, Toscana e Marche). Rispetto al territorio di attuazione, gran parte dei progetti ha un respiro locale (7) o regionale (8), mentre solo 2 progetti interessano più regioni italiane. I soggetti capofila, enti gestori di centri anti-violenza, case rifugio o strutture di protezione, sono prevalentemente organizzazioni non-profit (12, ovvero 7 associazioni, 4 cooperative e 1 fondazione); gli enti locali capofila sono 5. Risulta infine che 13 progetti vedano la presenza, oltre al soggetto capofila, di un partenariato; in gran parte, si tratta di partenariati di dimensioni contenute (1-5 partner). Solo 3 progetti prevedono l'impegno di partenariati molto numerosi costituiti da 8 fino a 12 organizzazioni (capofila escluso). Come si vedrà, tuttavia, le reti che si costituiscono intorno ai progetti sono molto ampie e prevedono il contributo fattivo di altri soggetti, con o senza la sottoscrizione di protocolli di intesa o altri strumenti di regolazione delle relazioni. Tutti i progetti hanno una durata prevista di 18 mesi.

Come si è avuto modo di vedere precedentemente, gli indirizzi strategici del Piano Straordinario concepiscono l'inserimento lavorativo all'interno di un più ampio paradigma di intervento che gravita intorno al concetto di *empowerment*, ovvero al processo di rafforzamento delle competenze e capacità personali delle donne, funzionale alla costruzione di un percorso di vita alternativo alla condizione di violenza subita. Il Piano, inoltre, si sofferma sulla necessità che gli interventi di inserimento/reinserimento lavorativo siano strutturati con il più ampio coinvolgimento di tutti i soggetti territoriali che hanno competenze e mission in questo ambito. Coerentemente con questa impostazione, l'Avviso 2017 pone attenzione, tra i criteri di valutazione delle proposte progettuali, alla *capacità di strutturare il collegamento tra i servizi pubblici e privati che a vario titolo concorrono alla presa in carico delle donne vittime di violenza con il mondo imprenditoriale e lavorativo*.

Entrando nel merito dei contenuti dei progetti, al primo dei punti evidenziati – ovvero l'orientamento dei progetti ad una logica più estesa di empowerment – corrisponde un'articolazione delle azioni messe in campo che ricomprende le misure di politica attiva del lavoro entro un percorso, più ampio e sostenuto, di ricostruzione identitaria. In tutti i progetti è prevista la personalizzazione dei percorsi di inserimento lavorativo sulle specifiche caratteristiche delle destinatarie: dunque, a partire da un paniere preconstituito di proposte, queste vengono modellate sulla base dei bisogni, delle potenzialità e delle risorse individuali e sociali che le donne possiedono e/o devono essere conseguiti, coerentemente con gli approcci più recenti “all'attivazione” delle persone con vulnerabilità. Inoltre, si dà in tutti i progetti ampio spazio al sostegno psicologico lungo tutto il percorso di acquisizione della coscienza di sé e delle proprie capacità e della sperimentazione di tali capacità in un contesto lavorativo – più o meno protetto – e/o in percorsi di formazione. La focalizzazione sul counselling, sul sostegno psicologico e il coaching si ritrova come metodologia di intervento in maniera più o meno articolata in tutti i progetti analizzati.

Un ulteriore elemento che accomuna gran parte dei progetti è il sostegno oggettivo e materiale delle destinatarie: per alcuni progetti, questo si limita ad una serie di misure, attivate in sinergia con i servizi sociali territoriali, finalizzate all'autonomia abitativa e al sostegno al reddito; più frequentemente, vengono messi in campo una serie di strumenti di conciliazione famiglia-lavoro nella consapevolezza che le esigenze di cura possono costituire un ostacolo alla conclusione del percorso di inserimento lavorativo.

---

<sup>43</sup> Il dato non considera l'eventuale partecipazione di una stessa organizzazione a più progetti.

Prima di entrare nel merito delle diverse azioni proposte, si deve evidenziare che i progetti insistono in territori ad elevata complessità in quanto caratterizzati da uno o più dei seguenti fattori: a. l'elevato tasso di disoccupazione decisamente più accentuato per la componente femminile della forza lavoro; b. contesti caratterizzati da elevata criminalità e violenza urbana o comunque da una forte marginalità sociale, che si distinguono per una scarsità strutturale di luoghi o servizi che possono orientare le donne verso un inserimento sociale o lavorativo; c. zone caratterizzate da processi di spopolamento nei quali i servizi ma anche le opportunità lavorative sono limitate<sup>44</sup>. Fermo restando che le destinatarie sono le donne in carico presso i centri antiviolenza, le case rifugio o le strutture di secondo livello dei territori considerati<sup>45</sup>, si deve evidenziare che in gran parte dei casi si è fatto esplicito riferimento al coinvolgimento nei percorsi lavorativi di donne che hanno subito violenza e che presentano caratteristiche di relativa maggiore fragilità a causa della carenza di risorse personali, familiari e/o sociali. È il caso, ad esempio, delle donne straniere che hanno una scarsa conoscenza della lingua, o più in generale le donne con bassi livelli di scolarizzazione.

Volendo, ora, descrivere sinteticamente le azioni proposte nei progetti finanziati, con riferimento a quelle rivolte alle donne vittime di violenza, risulta utile suddividerle in 3 categorie: le azioni di attivazione; le azioni di accompagnamento al lavoro; infine, le misure cosiddette "passive" considerando in quest'ultimo ambito i sostegni materiali e i benefits, e l'accesso a servizi specifici che favoriscano la conciliazione famiglia-lavoro.

Le azioni di attivazione comprendono, in primo luogo, attività di orientamento, bilancio delle competenze, colloqui motivazionali e rinforzo delle competenze, ovvero una serie di attività di preparazione al lavoro finalizzate a identificare le proprie risorse personali (attitudini, esperienze, conoscenze, capacità, competenze) e i propri desideri professionali per la definizione di un progetto professionale o formativo adeguato a sé. Nella logica sopra richiamata dell'empowerment delle donne, tale fase risulta cruciale in quanto consente l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé e delle potenzialità che costituiscono un pre-requisito per inserirsi nel mondo del lavoro. Nella maggior parte dei casi, queste attività sono strutturate in momenti individuali con l'ausilio di una consulente; non mancano, tuttavia, progetti in cui sono previsti incontri di gruppo finalizzati a rielaborare la propria esperienza personale e professionale in presenza di altre donne che hanno vissuto situazioni di violenza. Vi è un caso, ad esempio, in cui è prevista l'attivazione di un gruppo di auto-mutuo aiuto che ha la doppia funzione di rielaborare la propria esperienza di violenza per ritrovare e di identificare risorse personali e desideri che possono indirizzare le donne verso la scelta di una professione. Il gruppo, in sostanza, viene utilizzato come *specchio di sé* e presenta il valore aggiunto di consentire la socializzazione e la sperimentazione di sé in un contesto di relazione. Più in generale, questa fase preparatoria è orientata più sull'emersione delle competenze trasversali delle donne, ovvero di tutte quelle caratteristiche personali maturate in ogni sfera di vita e che possono essere messe in campo in ambito lavorativo. In due progetti vengono utilizzate metodologie di orientamento innovative:

- uno di questi propone la sperimentazione di un modello di orientamento narrativo autobiografico, "che lavora sull'identità della donna e sulle competenze necessarie all'autodeterminazione, all'autorialità e al controllo sulla propria vita e sulle proprie scelte [...]" attraverso la narrazione, utilizzando le "storie" nella più ampia accezione del termine (ovvero, anche partendo da un romanzo o un racconto come mezzi per lavorare su di sé);

---

<sup>44</sup> Si tratta di una tematica particolarmente interessante in quanto le cosiddette "aree interne" costituiscono una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione. Le dinamiche dello spopolamento di tali aree, unite all'invecchiamento della popolazione, le qualificano come aree a rischio di desertificazione; pongono, dunque, tutta una serie di problemi derivanti dalla scarsità di servizi – ivi compresi quelli socio-assistenziali e di supporto alle donne vittime di violenza – e dalla scarsità di opportunità professionali che incidono fortemente sulle possibilità e sul benessere della popolazione, in particolare quella femminile. Se, da un lato, le specificità di tali aree sono affrontate all'interno di specifici programmi di sviluppo, dall'altro lato godono tuttora di una insufficiente considerazione nelle politiche nazionali contro la violenza sulle donne. Si veda, a tal proposito, il sito internet <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/> sulla "Strategia nazionale per le Aree interne" elaborata nell'ambito della politica di coesione.

<sup>45</sup> Si ritrova un solo progetto non rivolto unicamente alle donne in carico ai centri antiviolenza o alle strutture di protezione, ma più in generale a donne in situazioni di vulnerabilità per le quali il vissuto di violenza non è ancora emerso. La procedura di arruolamento prevede, in questo caso, la somministrazione alle donne registrate nei database dei servizi socio-assistenziali comunali di uno strumento appositamente concepito per la prevenzione e/o l'emersione di una situazione di violenza di genere in atto. Sulla base di indicatori specifici, nel caso in cui venga rilevata una situazione di violenza, è previsto l'orientamento verso i servizi specializzati e la successiva selezione di un gruppo di 25 donne da coinvolgere nel progetto.

- un altro progetto propone una tecnica di bilancio delle competenze ispirata al Business Model Canvas, denominata “il metodo in una pagina”, utilizzata nel mondo imprenditoriale e delle start up per tradurre i propri punti di forza, gli interessi e le doti naturali in una crescita personale e professionale. L’obiettivo è di sperimentare tale tecnica, riadattandola allo specifico target di destinatarie.

Rientrano in questa classe le azioni che supportano la donna nella ricerca attiva del lavoro e/o rinforzano le sue capacità di ricercare informazioni utili. In diversi casi, i progetti prevedono una mappatura delle aziende, profit e non profit, per il successivo scouting e l’inserimento in tirocinio o, più in generale, la mappatura del territorio rispetto agli ambiti lavorativi in cui le possibilità di inserimento lavorativo sono maggiori. È poi, spesso, previsto il supporto alla stesura del curriculum vitae e della lettera di presentazione e l’accompagnamento ai servizi per il lavoro territoriali, pubblici e privati. In alcuni casi, è prevista anche la simulazione del colloquio di lavoro come sperimentazione di sé in situazione. Si segnalano inoltre due progetti che utilizzano le nuove tecnologie (applicazione smartphone, piattaforma web) come strumento di incontro tra le donne e le potenziali aziende datrici di lavoro e un ulteriore progetto che utilizza un software specifico per l’orientamento.

La fase di orientamento si traduce nella predisposizione di un progetto individualizzato, dove l’analisi delle competenze, dei bisogni e delle aspirazioni delle destinatarie viene tradotta in un successivo percorso di formazione e inserimento lavorativo; tale percorso viene spesso descritto come co-costruito e condiviso con le destinatarie. A tal proposito, si segnala che in alcuni casi il progetto individualizzato viene formalizzato in un vero e proprio patto; non mancano, infine, casi in cui il bilancio delle competenze si traduce in una vera e propria certificazione, secondo le norme esistenti a livello regionale.

Non da ultimo, ricadono in questa classe alcune misure che hanno un carattere più consulenziale-informativo che motivazionale. Si tratta, a titolo di esempio, dell’istituzione di sportelli informativi di orientamento e tutela legale, consulenza e accompagnamento nei quali si assiste la donna negli aspetti più tecnici dell’inserimento lavorativo e della formazione; o dell’attivazione di una linea telefonica h 24, in risposta sia ai bisogni specifici delle donne che si trovano in situazioni di violenza, sia alle tematiche connesse al mondo del lavoro.

La seconda classe di misure riguarda le azioni di “accompagnamento al lavoro”, che include quelle attività strettamente legate al momento della formazione sul campo e dell’inserimento lavorativo. Si deve precisare che l’offerta in gran parte dei progetti è estremamente varia; in alcuni casi, sono previste differenti misure che possono essere composte sulla base degli esiti della fase precedente; in altri percorsi, le diverse misure costituiscono differenti step di un percorso che ha l’obiettivo di fornire alla donna gli strumenti per comprendere la strada lavorativa migliore. A grandi linee, dunque, l’offerta può essere differenziata come segue:

- a. Percorsi formativi per l’acquisizione delle competenze trasversali (cosiddette soft skills), finalizzati al rinforzo o alla maturazione di nuove competenze che possono essere spese nel contesto lavorativo (come le capacità comunicative o di gestione dei conflitti). A titolo d’esempio, si cita un progetto nel quale viene predisposto un percorso di potenziamento dei livelli di occupabilità centrato su un paniere articolato di key competence, ovvero in differenti percorsi di apprendimento che vengono proposti alle donne secondo le aree che desiderano potenziare e i desideri professionali (ad esempio, competenze digitali; linguistiche; mobilità e crescita; spirito d’iniziativa e imprenditorialità);
- b. Percorsi formativi per l’acquisizione di competenze tecniche rispetto a tematiche generali, come il funzionamento del mondo del lavoro o la sicurezza sul lavoro. Un progetto prevede, inoltre, corsi di alfabetizzazione attraverso i centri di istruzione per adulti: per le migranti, ci si riferisce primariamente all’alfabetizzazione di lingua italiana; per le donne italiane e straniere è prevista la possibilità di approfondire le conoscenze scolastiche di base, conseguendo un titolo di studio (diploma di scuola media inferiore o superiore).
- c. Percorsi formativi per l’acquisizione di competenze professionali: si tratta di una classe di misure dove l’offerta è più eterogenea in quanto è fortemente legata ai contesti socio-economici di riferimento e alle specificità delle organizzazioni coinvolte nel progetto. Si ritrovano, a titolo d’esempio, corsi di ristorazione e sartoria, propedeutici a tirocini in aziende di questi settori, laboratori di creazione artigianale e sulla trasformazione di prodotti agricoli in laboratori artigianali. Vi è, inoltre, un progetto che prevede un corso di formazione da operatore socio-sanitario molto lungo, di 1000 ore comprensive dello stage; in un altro progetto sono proposti tre percorsi di qualificazione on-line - tecnico esperto in scienze motorie, tecnico esperto in scienze dell’alimentazione e gastronomia, tecnico esperto in moda

e design industriale - con il rilascio di un attestato finale o di una certificazione competenze e la possibilità di riconoscimento di crediti per un eventuale percorso universitario successivo. Un ulteriore progetto che merita evidenza è il laboratorio formativo che si prevede di attivare all'interno di una cooperativa sociale di produzione di confetture, marmellate e di prodotti di pasticceria, nata per sostenere l'autonomia e l'inserimento lavorativo di donne in condizioni di particolare difficoltà che si sono liberate dalla violenza.

In tre progetti, infine, non vi è un'offerta pre-codificata ma si lascia aperta la possibilità di iscrivere le destinatarie a corsi di formazione presenti sul territorio, anche a pagamento, coerenti con le specifiche aspirazioni professionali.

- d. Percorsi formativi finalizzati alla creazione di impresa: si differenziano dai precedenti in quanto i programmi formativi sono centrati sull'acquisizione di competenze manageriali, utili alla creazione di start up o di imprese.

Alla formazione, prevista da tutti i progetti finanziati con una o più delle tipologie identificate poco sopra, segue la fase di inserimento lavorativo vero e proprio che può essere concretizzata in due modi: con strumenti tradizionali di inserimento in azienda (mercato del lavoro aperto) o in laboratori protetti (ovvero, indirizzati al potenziamento dei pre-requisiti lavorativi per le destinatarie che non risultano pronte al mercato del lavoro propriamente detto); oppure con l'avvio di impresa, che viene supportata dal soggetto proponente in ogni sua fase. Si fa presente che le due tipologie di offerta non sono da intendersi come mutualmente esclusive, bensì come possibilità differenti che vengono proposte alle donne sulla base della valutazione delle loro aspirazioni e delle competenze maturate nelle fasi propedeutiche di orientamento e formazione.

Rispetto alla prima tipologia, lo strumento scelto è sempre il tirocinio con la corresponsione di borse lavoro di importi variabili secondo le normative regionali e il numero di ore; per un tempo pieno, ad esempio, le indennità mensili si aggirano sui € 500 / € 600, con percorsi che possono durare dai 3 ai 10 mesi. Si tratta in prevalenza di aziende o cooperative di tipo B che vengono selezionate dal soggetto proponente e/o dalle destinatarie nella fase preliminare di mappatura delle opportunità presenti sul territorio, oppure di organizzazioni comprese nel partenariato o nella rete più ampia di soggetti che si costituisce intorno al progetto. In quest'ultimo caso, la presenza di cooperative di inserimento lavorativo garantisce che, in caso di difficoltà a reperire aziende nel mercato del lavoro aperto, l'inserimento lavorativo si concretizzi nelle proprie strutture.

La creazione di impresa vera e propria – seconda tipologia – è prevista in 3 progetti e riguarda le donne che, attraverso i percorsi di orientamento e formazione, hanno conseguito un buon livello di consapevolezza e autonomia. In particolare: un progetto prevede la creazione di un'impresa che gestisca un banco di ristorazione multi-etnica all'interno di un mercato locale, con un percorso rivolto a 6 donne; in altri due progetti, si sostiene l'eventuale creazione di impresa con una dote economica e la consulenza legale e manageriale nelle fasi di avvio, anche tramite il supporto di organismi competenti come Confartigianato e Legacoop. Un altro progetto prevede la costituzione di una cooperativa sociale di produzione e lavoro a mutualità prevalente ove verranno impiegate le destinatarie del progetto, sia in forma esclusiva che come completamento del tempo part-time previsto dai tirocini in azienda. Infine, il terzo progetto prevede, come misura particolare di sostegno dell'imprenditorialità la sperimentazione di modelli di co-working, ovvero l'offerta di spazi gratuiti di lavoro condiviso nei settori tessile, artigianale e del benessere, nei quali le donne possono socializzare le competenze professionali. Più in generale, altri progetti forniscono la consulenza per l'avvio di impresa qualora emergesse *in itinere* la volontà delle destinatarie di intraprendere il lavoro autonomo.

Nelle azioni di accompagnamento al lavoro si prevede spesso una attività di tutoraggio lungo tutto il percorso. Gran parte dei progetti prevede infatti l'istituzione della figura del tutor che monitora i percorsi di formazione e inserimento lavorativo e funge da punto di riferimento sia per la donna che per l'azienda ospitante. Vi sono casi in cui al tutor interno al soggetto proponente si affianca un tutor interno all'azienda, coinvolto attivamente nel monitoraggio e nella valutazione del percorso professionale.

La terza categoria di azioni, quelle delle misure di supporto passivo, sono presenti esplicitamente in 13 progetti. Si tratta di una serie di misure finalizzate a contenere il rischio di *drop out*, ovvero benefit e servizi che consentono alle donne un aiuto materiale e/o di conciliare il percorso formativo e professionale con il ruolo di cura familiare. Si ritrovano, in particolare: voucher per i trasporti, tessere prepagate per attività e servizi extrascolastici destinati ai figli o servizi di baby sitting ed educativo-ricreativi durante l'orario di lavoro, convenzioni con scuole, asili nidi o ludoteche per ottenere riduzioni delle rette, voucher di conciliazione da spendere in servizi vari (anche per l'assistenza a genitori anziani o figli con disabilità), voucher che sostengono

economicamente le donne nel periodo di formazione, social card per spese alimentari, sanitarie o farmacologiche, dote affitto per favorire l'autonomia abitativa, pocket money per le spese giornaliere, altre forme di sostegno al reddito. I contributi economici, anche sotto forma di voucher, in alcuni casi vengono erogati in funzione dell'Isee.

La quantificazione della numerosità delle donne che si prevede di coinvolgere è resa complicata dalla logica *ad imbuto* sottesa a molti progetti e che presuppone una fascia più ampia di destinatarie sui servizi di carattere informativo, una più limitata per le azioni di orientamento e formative, fino ad arrivare ad una platea ancora più ridotta per gli inserimenti in tirocini e gli start up d'impresa. Vi è inoltre da evidenziare che, come si vedrà, diversi progetti avevano come finalità principale di testare e modellizzare i percorsi di inserimento lavorativo e/o di costruire una rete territoriale stabile intorno al tema, coinvolgendo così un numero di destinatarie più contenuto per concentrare le azioni più sugli aspetti di governance. Dunque, ferme restando queste premesse, su 16 dei 17 progetti finanziati la platea di destinatarie che si intende raggiungere è costituita da 1.013 donne per quanto attiene alle misure di orientamento/informazione, 544 per la formazione, 405 per i tirocini lavorativi con borsa lavoro e 38 per l'avvio di impresa.

Una ulteriore dimensione di descrizione dei progetti finanziati riguarda la creazione di reti territoriali allargate orientate all'inserimento e reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, suggerita dal Piano Straordinario. Più sopra si è evidenziato che gran parte dei progetti non presenta soggetti partner oppure presenta partenariati di piccola ampiezza. Nella realtà, la maggior parte dei progetti coinvolge in maniera più o meno attiva attori sociali che, pur non essendo direttamente coinvolti nell'associazione temporanea di impresa, si sono dichiarati disponibili a collaborare alla buona riuscita degli interventi. Vi si ritrovano, in sostanza, servizi pubblici per l'impiego, agenzie interinali, federazioni di cooperative, sindacati e associazioni di impresa, imprese e cooperative di reinserimento lavorativo disponibili agli inserimenti lavorativi, ordini professionali, oltre ai soggetti comunemente coinvolti nelle reti territoriali anti-violenza (servizi specialistici, ospedali, Prefetture, Questure, ecc...). La capacità delle reti di costruire interventi efficaci non può certo essere valutata a priori; sono, tuttavia, presenti ben 13 progetti che si pongono la finalità di migliorare la governance e i processi di tali reti e/o di pervenire a protocolli di azione condivisi che possono comprendere la modellizzazione degli strumenti e delle procedure più efficaci di inserimento lavorativo, adattati al target specifico delle donne vittime di violenza. Vanno in questa direzione, ad esempio, due progetti che, anche grazie alla presenza nel partenariato di enti pubblici, prevedono tra le azioni la creazione di un network di imprese attraverso meccanismi incentivanti, quali l'istituzione di un "marchio impresa amica" o di un "albo delle aziende solidali"; l'adesione a quest'ultimo, in particolare, consente alle aziende di beneficiare di una dote economica per ogni donna ospitata, oltre a benefici di natura pubblicitaria.

In altri casi, è prevista l'istituzione di organismi di regia e coordinamento come i tavoli permanenti tra i diversi attori sociali aventi, tra gli altri, l'obiettivo di sensibilizzare le aziende, il mondo produttivo e la comunità alla violenza di genere e alla "presa in carico" delle donne che la subiscono, anche identificando le buone pratiche e trovando soluzioni per la loro messa a sistema. Ne è un esempio il "tavolo di comunità" previsto da un progetto campano, in cui imprese, enti pubblici, organizzazioni non profit e lavoratori/trici autonomi/e si alleano in un Patto di Comunità finalizzato a promuovere strategie concrete di inserimento lavorativo per le donne vittime di violenza; o ancora la "Consulta donne 4.0", prevista da un progetto siciliano, che si pone l'obiettivo di mettere in rete gli attori territoriali pubblici e privati e di costruire strumenti di co-progettazione orientati all'inserimento lavorativo.

### 6.3.2 I progetti della Linea B

La linea B ha finanziato 14 progetti di supporto alle *donne e a coloro che si identificano nel genere femminile detenute che hanno subito violenza ed azioni di sensibilizzazione sul tema della violenza specifiche per il contesto degli istituti penitenziari*, per complessivi € 1.280.211,46; il co-finanziamento dei soggetti proponenti, previsto su 1 progetto, ammonta a € 4.772,20.

Si tratta di una linea di intervento particolarmente innovativa in quanto introduce un punto di attenzione che nel Piano Straordinario non viene affrontato, ovvero il riconoscimento dell'esistenza, tra le donne che subiscono violenza, di gruppi di donne che presentano bisogni specifici. Nel caso in oggetto, questi bisogni scaturiscono principalmente dal particolare contesto sociale entro cui si ritrovano a vivere che è caratterizzato *al maschile* sia per l'inferiorità numerica della popolazione carceraria femminile, sia per la residualità di opportunità e di regole costruite sulle donne, che tale inferiorità numerica determina. Come

risulta dai dati forniti dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, infatti, al 28 febbraio 2018 le donne ristrette in istituti penitenziari sono 2.402, ovvero il 4,12% della popolazione carceraria complessiva<sup>46</sup>; al 30 settembre 2019, il numero sale a 2.652, pari a circa il 4,3%<sup>47</sup>. Sul territorio italiano sono presenti solo 4 istituti penitenziari femminili (Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia e Venezia-Giudecca), che ospitano circa un quarto delle donne detenute. I tre quarti della popolazione femminile detenuta si distribuisce nelle sezioni femminili ricavate all'interno di istituti maschili che, nel 2019, sono 46. In alcuni istituti, ove la numerosità delle donne detenute è molto bassa, sotto la decina, la mancanza strutturale di spazi, opportunità e servizi dedicati alle donne rischia di determinare una forma di segregazione all'interno del carcere<sup>48</sup>.

Si deve, poi, evidenziare come elemento innovativo che la Linea B estende le sue finalità anche a “*coloro che si identificano nel genere femminile*”, un target di popolazione che, sebbene molto contenuto dal punto di vista numerico, presenta ulteriori specificità determinate dalla transizione da un genere ad un altro. Salvo pochi casi in cui si sono ricavati spazi all'interno di alcune carceri dedicati esclusivamente alle persone transessuali e transgender, in genere queste ultime sono collocate in reparti precauzionali, dove rimane una rigida separazione rispetto agli altri detenuti circa le attività ricreative, lavorative, di cura e trattamentali, determinando così una condizione di emarginazione e discriminazione; oppure, in reparti maschili, con tutte le problematiche in termini di sicurezza e ordine penitenziario che ciò può generare<sup>49</sup>.

Da un lato, quindi, la particolarità dei bisogni delle donne e di quante si identificano nel genere femminile è definita dalle condizioni oggettive dei contesti penitenziari che le ospitano in termini di spazi fisici e opportunità. Come tuttavia viene evidenziato in molte delle proposte progettuali finanziate, ci si trova di fronte a due target di popolazione che si caratterizzano per l'esperienza di vita in contesti caratterizzati da violenza e discriminazioni. Sebbene non esistano dati certi, infatti, le detenute presentano spesso, nel loro passato, esperienze di abusi, violenze sessuali o familiari, che rimangono invisibili per la mancanza di servizi specificamente orientati all'emersione di tali vissuti. L'esperienza carceraria, inoltre, contribuisce ad alimentare gli stereotipi e i pregiudizi sociali verso questi gruppi di donne, rendendo difficoltoso il successivo reinserimento socio-lavorativo. È questo il motivo per cui l'Avviso 2017 ha dato una particolare rilevanza alle azioni di orientamento professionale e inserimento lavorativo, oltre che di sensibilizzazione sul tema della violenza.

Le 14 proposte progettuali finanziate coinvolgono complessivamente 16 istituti penitenziari, di cui 3 istituti penitenziari femminili e 13 sezioni femminili. I soggetti capofila sono enti gestori di centri antiviolenza o case rifugio, per gran parte organizzazioni non profit (fatto salvo un progetto promosso da un Comune). I partenariati, presenti in 12 dei progetti finanziati, sono di dimensioni medio-piccole (da 1 a 6 partner): sulle 28 organizzazioni ivi comprese, quasi i due quinti sono costituiti da organizzazioni senza scopo di lucro, tra cui cooperative di tipo B che offrono servizi di reinserimento lavorativo. La quota rimanente è composta Comuni (3), enti accreditati per la formazione (5), un ambito territoriale e una azienda sanitaria. A queste di aggiungono le Case circondariali, il provveditore regionale alle carceri, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna e il Garante delle persone sottoposte a misure tutelari alternative. Le proposte progettuali finanziate sono collocate prevalentemente nelle regioni settentrionali (8 progetti) e meridionali (4) e hanno una durata prevista di 18 mesi (solo un progetto prevede una durata inferiore, pari a 15 mesi).

Entrando nel merito delle caratteristiche qualitative delle proposte, in coerenza con quanto richiesto dall'Avviso le azioni proposte possono essere classificate come segue:

- a. supporto psicologico e legale, altre azioni di empowerment;

---

<sup>46</sup> Si veda: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?facetNode\\_1=0\\_2&contentId=SST99008&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?facetNode_1=0_2&contentId=SST99008&previousPage=mg_1_14).

<sup>47</sup> Al link [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?facetNode\\_1=0\\_2&contentId=SST219309&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?facetNode_1=0_2&contentId=SST219309&previousPage=mg_1_14). La serie storica dal 1991 al 2019 evidenzia la sostanzialità stabilità dell'incidenza della popolazione femminile sulla popolazione carceraria complessiva: si veda il link [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST165666&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST165666&previousPage=mg_1_14).

<sup>48</sup> Vi è da evidenziare che, negli ultimi anni, è aumentata l'attenzione delle direzioni degli Istituti e del DAP alle condizioni detentive delle donne reclusi. Come si legge nell'ultima relazione del Dipartimento Amministrazione penitenziaria, per lo sviluppo di percorsi trattamentali mirati è stata istituita nel 2018 una cabina di regia per il coordinamento delle azioni da intraprendere, con la partecipazione della Direzione generale dei detenuti e del trattamento, della Direzione generale della formazione, dell'Ufficio per il coordinamento dei rapporti di cooperazione istituzionale e del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

<sup>49</sup> Si veda, a tal proposito, il sito dell'associazione Antigone: <http://www.antigone.it/>.

- b. orientamento e formazione professionale;
- c. inserimento lavorativo;
- d. azioni di sensibilizzazione alla violenza di genere, rivolte alle donne, agli operatori, alla comunità e/o a tutta la popolazione carceraria (compresa dunque quella maschile).

La prima classe di azioni, proposta in 11 progetti, comprende una o più azioni finalizzate sia all'ascolto e al supporto delle detenute che hanno subito violenza, sia all'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie emozioni e inclinazioni, per il recupero dell'autostima e dell'autonomia, sia infine all'acquisizione di una maggiore capacità di gestione dell'aggressività e del conflitto per il miglioramento delle relazioni all'interno del carcere, tra le detenute e con gli operatori del carcere. Si ritrovano, dunque: sportelli di ascolto e/o colloqui individuali con specialisti appositamente dedicati (7 progetti); gruppi di auto-mutuo-aiuto realizzati con tutte le detenute (2 progetti) o, più in generale, workshop di gruppo per la prevenzione della violenza, la rielaborazione del trauma, la cura di sé, l'analisi delle dinamiche relazionali con i maltrattanti (3 progetti). In uno dei progetti finanziati è previsto un programma molto articolato di attività laboratoriali finalizzate all'educazione alla salute (sessualità, contraccezione, conseguenze sanitarie delle violenze e delle pratiche culturali nocive, prevenzione delle patologie femminili e prevenzione). Inoltre, 3 progetti hanno previsto attività laboratoriali finalizzate all'analisi della condizione delle madri in carcere e all'accrescimento delle competenze genitoriali. In due progetti, vista la presenza consistente di donne straniere, si è esplicitamente previsto l'intervento di mediatrici culturali per consentire l'emersione dei vissuti di violenza.

La seconda classe di azioni, proposta in tutti i progetti, ha come finalità l'empowerment delle donne sotto il profilo professionale. I percorsi proposti sono simili, per struttura, a quelli già argomentati in precedenza per la linea A, con un accento maggiore sui percorsi laboratoriali che consentono l'acquisizione di specifiche competenze, spesso legate alle attività già presenti in carcere, quali: lavanderia, tessitura, corsi di cucina e cura dell'orto, arte-terapia e sviluppo di competenze e abilità manuali, formazione specialistica di estetista e parrucchiera, corsi per pizzaiola e/o tatuaggi e piercing, laboratori di espressione artistica e cura di sé (creazione saponi o gioielli). Cinque progetti prevedono, più in generale, laboratori di orientamento al lavoro sulla ricerca di opportunità lavorative e sullo start up di impresa e attività individuali di orientamento, come il bilancio delle competenze. In 3 progetti, inoltre, viene espressamente indicato il rilascio di un attestato di frequenza, rilasciato da un ente di formazione accreditato. Un progetto fa esplicito riferimento all'attivazione di tirocini formativi in ambito carcerario, sfruttando le mansioni lavorative già attive in carcere, finalizzati alla valutazione dei pre-requisiti lavorativi.

Le misure di inserimento lavorativo sono previste da un numero inferiore di progetti, pari a 6, in quanto riguardano una parte più limitata delle detenute, ovvero coloro che beneficiano delle misure alternative al carcere oppure le detenute in fase di dimissione per fine pena. Analogamente ai progetti della linea A, è prevista l'attivazione di borse lavoro con l'affiancamento di un tutor per un periodo che va dai 3 ai 6 mesi. In due progetti è prevista un'azione di ricerca delle opportunità presenti sul territorio e matching tra domanda e offerta; più frequentemente, l'inserimento lavorativo si concretizza in occupazioni presso aziende alle quali si è richiesta la disponibilità ad ospitare tirocini in fase di stesura del progetto, oppure ad aziende e cooperative di tipo B comprese nel partenariato. In un solo progetto si fa riferimento anche a misure passive di sostegno al reddito, quali i buoni spesa.

La sensibilizzazione alla violenza di genere, oltre alle azioni rivolte alle donne descritte più sopra, viene interpretata in 10 dei 14 progetti finanziati in modi differenti. Una prima chiave interpretativa, prevista in 8 progetti, comprende incontri più o meno articolati di formazione e si rivolge esplicitamente al personale degli istituti penitenziari e agli operatori pubblici e privati che intervengono nel processo di presa in carico: polizia penitenziaria, educatori, psicologi, assistenti sociali, medici e personale sanitario, corpo docente, ecc... La formazione è finalizzata prima di tutto a inquadrare il fenomeno della violenza di genere entro il contesto culturale più generale e gli stereotipi e pregiudizi sui ruoli di genere. Essa fornisce, inoltre, gli strumenti per riconoscere i segnali di una violenza subita, comprendere le conseguenze psicologiche e sanitarie di violenze e abusi e gli effetti del trauma nel contesto carcerario, prevenire e contrastare la violenza al suo interno. Infine si pone l'attenzione sullo sviluppo di competenze per comprendere e riconoscere i bisogni specifici delle donne e delle persone transgender nelle carceri. In secondo luogo, in alcuni progetti viene evidenziato che il valore aggiunto della formazione è quello di facilitare la sinergia tra i diversi attori che entrano nella presa in carico delle detenute.

In questo ambito, si segnala un progetto che si distingue dagli altri per la previsione di una indagine interna con gli operatori del carcere che - propedeutica alla definizione dei contenuti delle azioni formative -

è finalizzata a sondare: la propria esperienza personale di operatore nella struttura (esperienze, soddisfazione, desideri, problemi), il rapporto con le detenute (e/o anche con i sex offenders), le proprie rappresentazioni della violenza di genere, le aspettative rispetto all'attivazione dei servizi per le detenute proposti dal progetto. Un'analoga indagine è prevista per gli operatori del Terzo Settore che vengono coinvolti nell'inserimento lavorativo e, più in generale, nelle attività di volontariato in carcere.

In un altro progetto in cui è prevista la formazione della polizia penitenziaria viene presentata un'azione innovativa di supporto alle donne che svolgono questa professione e che, a loro volta, possono essere vittime di discriminazioni e violenze. Anche queste donne rappresentano una minoranza nel contesto carcerario e si trovano ad operare in contesti tagliati su modelli di vita maschile, poco attenti alle esigenze di conciliazione lavoro-famiglia e spesso caratterizzati da una cultura fortemente discriminatoria che le può esporre a molestie sessuali sul lavoro; inoltre, queste donne possono avere nel loro vissuto personale e familiare esperienze dirette di violenza domestica. Date queste premesse, oltre alla formazione propriamente detta, il progetto prevede l'attivazione di uno sportello on-line costituito da una chat con il centro antiviolenza, al quale le poliziotte possono accedere, in forma anonima, da computer appositamente predisposti all'interno dell'istituto penitenziario.

Una ulteriore modalità di considerare la sensibilizzazione alla violenza, rinvenibile in 7 progetti, coinvolge l'amministrazione penitenziaria e/o gli attori della rete territoriale ed è strettamente legata alla formalizzazione delle procedure di presa in carico, orientamento e inserimento lavorativo delle detenute. Si parla, più nello specifico: della creazione di un vademecum (o protocollo operativo, o linee guida) di intervento sulla violenza verso le detenute, rivolto agli operatori del carcere e finalizzato al trasferimento della metodologia utilizzata (3 progetti); di convegni finali di presentazione del progetto, del modello di intervento e dei suoi esiti (5 progetti), rivolti a tutta la popolazione o ai soggetti della rete territoriale. Due progetti si pongono l'obiettivo di creare tavoli di concertazione. In particolare, uno di questi prevede che il tavolo sia costituito con tutti i soggetti pubblici e del privato sociale che lavorano alla presa in carico delle detenute, sia come azione di sensibilizzazione, sia per la definizione di procedure condivise di reinserimento lavorativo e di costruzione di una rete cittadina contro la violenza, sia infine per la revisione del regolamento dell'istituto penitenziario per la creazione di servizi coerenti con i fabbisogni delle detenute.

Infine, un solo progetto rivolge le azioni di sensibilizzazione anche alla popolazione carceraria maschile, mentre tre progetti prevedono la realizzazione di video, reportage fotografici e storytelling e/o docu-film sulle discriminazioni subite dentro e fuori dal carcere dalle detenute, che si prevede vengano presentati alla popolazione carceraria e/o alla comunità al termine del percorso.

Un'ultima considerazione si riferisce alla numerosità delle detenute che si prevede di raggiungere con le azioni pianificate. Complessivamente, i progetti che si rivolgono alle donne transessuali sono 3; solo 2 indicano precisamente il numero di destinatarie previste, che complessivamente risulta pari a 25<sup>50</sup>. Dodici progetti si rivolgono a donne; sui 9 progetti in cui è presente il dato, il numero complessivo delle destinatarie previste è 336. Come si è evidenziato per la linea A, avendo i percorsi una logica ad imbuto, il dato si riferisce alle donne/transessuali coinvolte in azioni di supporto psicologico, orientamento lavorativo e formazione, mentre gli inserimenti lavorativi interessano una quota inferiore di donne, non misurabile a causa della mancanza di informazioni.

### 6.3.3 I progetti della Linea C

La linea C ha finanziato 18 progetti destinati alla costruzione di programmi di *trattamento per gli uomini autori di comportamenti violenti o potenzialmente tali*, per complessivi € 1.241.139,20; il co-finanziamento dei soggetti proponenti, previsto su 3 progetti, ammonta a € 44.103,50.

Come si è avuto modo di discutere nella sezione relativa agli interventi finanziati a valere sull'Avviso per il potenziamento dei Centri antiviolenza e dei servizi di assistenza del 2016, tale linea di intervento si caratterizza per la sua valenza innovativa in quanto presuppone l'introduzione di un nuovo punto di attenzione, ovvero il soggetto che agisce violenza, fino a quel momento poco considerato nelle politiche contro la violenza sulle donne che si sono da sempre caratterizzate per la loro centratura sugli interventi di protezione e assistenza delle vittime. Rispetto al precedente avviso del 2016, l'Avviso 2017 si pone l'obiettivo esplicito obiettivo di sviluppare un confronto e un'analisi critica delle diverse metodologie adottate e di fornire

---

<sup>50</sup> Uno di questi progetti si rivolge anche a donne.

indicazioni per la valutazione e l'implementazione delle azioni stesse. La particolarità di tale linea, dunque, è da rinvenire nell'approccio sperimentale, teso a testare sul campo le metodologie di intervento e a condividere le buone pratiche emergenti.

I progetti ammessi a finanziamento hanno una durata prevista di 18 mesi (15 progetti), 12 mesi (2 progetti) e 13 mesi (1 progetto). Sono promossi da organizzazioni dislocate in 9 regioni: Lazio e Toscana per il Centro (per complessivi 5 progetti); Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto per il Nord (7 progetti); Calabria, Puglia e Sicilia per il Sud (6 progetti). Rispetto al territorio di attuazione, gran parte dei progetti ha un respiro locale (10) o regionale (4), mentre solo 4 progetti si estendono su più regioni italiane. I soggetti proponenti fanno parte del Terzo Settore nella totalità dei casi; nello specifico, sono presenti 4 cooperative sociali, 13 associazioni e 1 ente morale, classificato come organizzazione non lucrativa di utilità sociale. 13 progetti vedono la presenza, oltre al soggetto proponente, di un partenariato. In gran parte, si tratta di partenariati di dimensioni contenute, ovvero composti da un numero di organizzazioni partner che va da 1 a 4 (11 progetti); 2 progetti prevedono un partenariato più ampio, costituito da 6 organizzazioni oltre al capofila. I partner di progetto sono complessivamente 39. Come per le linee di interventi, quasi la metà delle organizzazioni sono state classificate come non-profit; vi si ritrovano enti gestori dei centri anti violenza, centri per uomini maltrattanti e, più in generale, fondazioni e cooperative con servizi rivolti alle fasce disagiate della popolazione. Vi sono, poi, 9 enti locali, 2 dipartimenti universitari, 1 organizzazione specializzata nell'ambito della valutazione e 7 enti pubblici, tra i quali compaiono anche case circondariali, un dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e un ufficio per l'esecuzione penale esterna.

Sotto il profilo qualitativo, i progetti finanziati si propongono in gran parte dei casi la strutturazione, l'ampiamiento o il consolidamento di programmi di trattamento per uomini maltrattanti, finalizzati all'interruzione degli agiti di violenza, alla comprensione e all'assunzione della responsabilità per il comportamento violento, al cambiamento della modalità di relazione e alla prevenzione della recidiva. Vi si ritrova, tuttavia, un progetto che non prevede, se non indirettamente, il coinvolgimento degli autori di violenza, in quanto si propone un'azione di *capacitazione* degli operatori della giustizia minorile col fine ultimo di migliorare le capacità di presa in carico e trattamento dei minori: sono pertanto previsti percorsi di formazione, aggiornamento e supervisione sui casi molto articolati, orientati ad analizzare i diversi approcci esistenti e le modalità di intervento più appropriate per un'efficace azione di trattamento, cura, prevenzione e reinserimento sociale e a sostenere processi di confronto tra gli operatori al fine di facilitare lo scambio di esperienze e buone prassi.

I 17 progetti che hanno la finalità di strutturare o ampliare programmi di trattamento per uomini maltrattanti si rivolgono a una o più tipologie di destinatari: 7 progetti comprendono il trattamento di uomini in carcere per reati connessi sessuali (in un caso, anche di minore età) o connessi alla violenza di genere o di uomini in esecuzione penale esterna; 11 progetti comprendono uomini che hanno già agito violenza, identificati attraverso le reti territoriali costituite; 3 progetti prevedono azioni specifiche per i padri che hanno agito violenza; 5 progetti fanno riferimento all'identificazione e aggancio di uomini che potenzialmente possono agire comportamenti violenti. Con l'eccezione dei percorsi di trattamento per ristretti in regime carcerario, generalmente la fase di identificazione e selezione dei soggetti da coinvolgere nel programma avviene tramite il ricorso volontario al servizio o l'invio effettuato dai partner di progetto o dalla rete territoriale più estesa, che comprende anche servizi socio-sanitari, forze dell'ordine, magistratura, ecc... Si evidenzia a tal proposito un progetto che, nella finalità di intercettare gli uomini per i quali l'agito violento non si è ancora espresso, prevede la loro identificazione tramite il sistema di servizi pubblico e privato costruito intorno a particolare tipologie di soggetti adulti svantaggiati (ovvero tossicodipendenti, alcolisti, senza fissa dimora ospitati in case di accoglienza, soggetti che afferiscono a centri diurni o comunità), oppure tramite le compagnie in carico ai servizi di accoglienza che riferiscono di prevaricazioni verbali, economiche o di libertà.

Rispetto alla numerosità di soggetti che si prevede di raggiungere con le azioni pianificate si deve rilevare che si è in presenza di un quadro frammentario in quanto le informazioni nelle proposte progettuali sono in molti casi poco dettagliate. Nello specifico, rispetto ai diversi target di destinatari:

- uomini che hanno agito violenza: informazione disponibile su 7 degli 11 progetti, per complessivi 470 destinatari;
- uomini potenzialmente a rischio di agire violenza: informazione disponibile su un unico progetto, per complessivi 50 destinatari;

- padri in situazioni di alta conflittualità: informazione disponibile in 1 progetto, per complessivi 8 destinatari;
- detenuti in carcere per reati di violenza e/o sessuali: informazione disponibile in 2 progetti, per complessivi 55 destinatari.

I servizi che compongono i programmi di trattamento sono molto diversi tra loro e dipendono dal luogo in cui vengono erogati e dalla metodologia di intervento su cui sono costruiti. In sintesi, si ritrovano:

- a. sportelli di ascolto e consulenza per uomini maltrattanti (5 progetti), con o senza la previsione di una linea telefonica di emergenza o di sostegno, sul territorio o in contesto carcerario
- b. colloqui individuali (17 progetti). Si tratta dell'intervento utilizzato più di frequente, sia negli istituti penitenziari che nei servizi che si strutturano sul territorio, nella fase di presa in carico per una valutazione ex-ante per la selezione dei soggetti da comprendere nei percorsi proposti. Questi colloqui sono finalizzati alla ricostruzione della storia personale e del contesto socio-familiare e relazionale e alla valutazione della motivazione al cambiamento. In alcuni casi, nei quali il *paniere* delle azioni proposte è particolarmente ampio, questa fase è orientata alla condivisione di un piano personalizzato di intervento a partire dalle caratteristiche individuali dell'uomo e/o all'invio dell'uomo ad altri servizi della rete territoriale. In due casi, i colloqui iniziali vengono accompagnati dalla somministrazione di test psicometrici per la ricostruzione delle caratteristiche psicologiche, personologiche e psicopatologiche (si citano ad esempio MILLON III, SAMI, SCL90, PARQ/control, PFS Picture Frustration, PPI-R, PCL-R). Meno frequenti sono i colloqui di sostegno psicologico o psicoterapici realizzati in itinere, soprattutto laddove i progetti si concentrano sulla proposta di interventi di gruppo: si cita, ad esempio, il caso di un progetto che utilizza tecniche di tipo clinico, come l'*EMDR-Eye Movement Desensitization and Reprocessing, Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari* per l'elaborazione dei traumi e dello stress post-traumatico, e la Bioenergetica. Un altro progetto prevede l'affiancamento dei test psicometrici a metodiche di registrazione dei parametri psicofisiologici (biofeedback). Anche i colloqui di follow up, effettuati a distanza di un certo numero di mesi dalla conclusione del trattamento, sono segnalati in un gruppo ristretto di progetti.
- c. costituzione di gruppi di trattamento (15 progetti). Spesso abbinata con i colloqui di sostegno individuale, l'attività di gruppo ha il pregio di favorire lo sviluppo di competenze relative all'assunzione del punto di vista dell'altro, di accelerare il processo di emersione della consapevolezza, identificare modalità comportamentali nocive e le leve del cambiamento. A seconda degli approcci utilizzati, queste attività di gruppo vengono definite con terminologie differenti: psico-educativi; socio-educativi, relazionali e culturali; terapeutici; di auto-mutuo-aiuto. Possono quindi essere finalizzati al riconoscimento delle cause sociali e relazionali del comportamento violento, degli stereotipi di genere, e delle conseguenze su partner e figli; all'apprendimento di tecniche di controllo dell'ira e dell'aggressività, di gestione delle emozioni e del conflitto, di rielaborazione del disvalore dell'atto criminoso, di costruzione di possibili strategie riparative in favore della vittima o della collettività; al riconoscimento dei meccanismi di difesa e all'assunzione di responsabilità rispetto alla condotta violenta.

Tra gli interventi di gruppo compaiono anche laboratori che utilizzano particolari tecniche espressive, come: il laboratorio di consapevolezza e meditazione attivato in un istituto penitenziario con la tecnica della mindfulness; il laboratorio di *sound escape* e produzione video, rivolto ai minori ristretti in carcere; il gruppo di drammatizzazione teatrale e cinematografica dell'esperienza di trattamento; di comunicazione e abilità sociali; di costruzione scenografica; di narrazione. Si tratta, dunque, di tipologie di trattamento che utilizzano leve trattamentali di tipo artistico ed espressivo, spesso unite ad un approccio narrativo, finalizzate alla rielaborazione e ricostruzione della propria identità.

In 3 progetti, i gruppi si strutturano sul tema della genitorialità, anche in questo caso con differenti approcci che possono essere di tipo educativo o psico-sociale. Infine, un'ultima tipologia di gruppo si rivolge ad adulti e famiglie e si concentra sul rispetto reciproco.

Vi sono infine altri servizi che caratterizzano in modo peculiare un numero ristretto di progetti. In 2 progetti, ad esempio, si fa riferimento all'offerta di soluzioni abitative che possano consentire l'allontanamento dell'uomo dal contesto familiare; ulteriori 2 progetti offrono percorsi di orientamento lavorativo e bilancio delle competenze per gli uomini disoccupati o ristretti in carcere in prossimità del termine della pena; un progetto offre percorsi di reinserimento sociale con la proposta di attività prosociali e filantropiche presso

organizzazioni di volontariato; infine, un progetto prevede un servizio di accompagnamento genitoriale individuale nei casi di padri che hanno agito violenza.

In coerenza con le linee di indirizzo contenute nel Piano d'azione Straordinario 2015-2017, è importante evidenziare che gran parte dei progetti (13) segnala espressamente che la metodologia di intervento è basata sull'instaurazione o il consolidamento di sinergie con la rete integrata dei servizi ove sono presenti organizzazioni pubbliche e private che possono inviare gli uomini al trattamento e con i quali condividere informazioni utili all'impostazione del percorso di trattamento più idoneo nei singoli casi. A seconda delle tipologie di intervento e dell'impianto complessivo del progetto, vengono citati: i centri anti violenza, i servizi sociali e sanitari, le forze dell'ordine, le prefetture e il comparto giustizia (Uepe, istituti penitenziari, CGM). Nel progetto di cui si è parlato più sopra in merito all'aggancio di uomini in difficoltà che non hanno ancora agito violenza, le alleanze territoriali sono costruite con organizzazioni pubbliche e private che si occupano del sostegno e del reinserimento sociale (come le comunità terapeutiche, i SerD, i centri diurni o di residenzialità notturna). In ulteriori 3 progetti sono previste sinergie con i partner di progetto, che possono o meno essere identificati nei soggetti descritti, al fine di migliorare lo scambio e la condivisione di informazioni utili alla valutazione dei percorsi. Infine, in un progetto si destina una particolare attenzione alle relazioni con gli avvocati, che possono contribuire ad inviare i soggetti in trattamento e dispongono di informazioni utili a inquadrare i singoli casi entro il percorso trattamentale più appropriato.

In coerenza con l'approccio sperimentale della linea C, oltre all'offerta di programmi di trattamento per uomini maltrattanti o potenzialmente tali, i progetti finanziati si pongono ulteriori finalità. Queste riguardano:

- a. l'accrescimento delle conoscenze sul fenomeno e sui programmi di intervento (5 progetti), attraverso l'analisi della letteratura in materia e la comparazione delle buone prassi a livello europeo e nazionale e/o la conduzione di indagini mirate;
- b. l'accrescimento delle conoscenze e competenze degli operatori (15 progetti). Questo aspetto è considerato un elemento essenziale per l'efficacia degli interventi. Interessa principalmente gli operatori direttamente coinvolti nel percorso trattamentale. Tuttavia, in 7 progetti sono previsti anche interventi di formazione rivolti alla rete territoriale più estesa. A titolo d'esempio, si citano le professioni sanitarie (ivi compresi i medici di base, o i farmacisti), le operatrici dei centri anti violenza, gli operatori dei servizi di salute mentale o i neuropsichiatri infantili, le professioni legali, le forze dell'ordine, gli operatori del comparto giustizia.

I percorsi possono essere strutturati in incontri con lezioni frontali che affrontano il tema più generale della violenza sulle donne (anche in connessione con gli stereotipi di genere) e delle evidenze scientifiche in tema di trattamento di uomini maltrattanti. Laddove il progetto prevede l'applicazione di modelli di trattamento già sperimentati in precedenza dall'organizzazione proponente e/o mutuati da approcci utilizzati a livello internazionale o nazionale, la formazione è strutturata in moduli specifici su tali modelli. In gran parte dei casi, inoltre, la formazione viene anche interpretata come momento costruttivo di scambio e condivisione delle problematiche che emergono nel lavoro quotidiano degli operatori e delle buone prassi che si sperimentano nel corso del progetto. In 3 progetti, oltre alla formazione, sono previsti momenti dedicati alla supervisione degli operatori in riferimento a specifici casi. In 2 progetti è previsto che il percorso formativo veda la presenza di esperti a livello internazionale sul modello di trattamento che si intende testare nel percorso. Infine, un ulteriore progetto prevede la messa a punto di un ambiente e-learning per la condivisione interna del materiale e della comunicazione tra i partner del progetto.

Rispetto alla numerosità di operatori che si prevede di coinvolgere, solo 6 progetti forniscono questa informazione pervenendo ad un dato per complessivi 915 destinatari.

- c. la valutazione dell'efficacia del trattamento e/o, più in generale, dei risultati dei percorsi viene compresa, in modo più o meno dettagliato, in tutti i progetti che si pongono la finalità di predisporre programmi di trattamento per uomini maltrattanti, anche in virtù dell'obiettivo collaterale di testare/validare un modello di trattamento e verificarne gli elementi di replicabilità. In gran parte dei casi viene utilizzato un approccio misto, che comprende sia tecniche di indagine qualitativa che quantitativa, ovvero con interviste in profondità e la somministrazione di questionari strutturati agli operatori della rete, agli uomini e, in pochi casi, alla partner dell'uomo maltrattante. In uno solo dei progetti viene utilizzato un approccio sperimentale prevedendo, in ambito penitenziario, la costituzione di un gruppo di controllo per la verifica degli effetti del trattamento. Tre progetti assumono il follow up come strumento di valutazione dell'efficacia del trattamento; nei progetti, sopra segnalati, che si avvalgono di test

- psicometrici, è prevista la loro somministrazione finale per la valutazione dei cambiamenti intercorsi nell'uomo maltrattante; un progetto fa esplicitamente riferimento allo strumento SARA (Spousal Assault Risk Assessment) per la valutazione del rischio di recidiva. Infine, in due progetti è previsto il coinvolgimento di organismi specializzati (istituto e università) nell'attivazione di valutazione;
- d. l'elaborazione di protocolli/linee guida (6 progetti), finalizzati a garantire l'omogeneità dei metodi e delle procedure di intervento e/o una risposta coordinata tra i diversi servizi coinvolti.

#### 6.3.4 I progetti della Linea D

La linea D ha finanziato 16 proposte progettuali finalizzate a migliorare la presa in carico delle donne migranti, per complessivi € 1.231.924,00; il cofinanziamento dei soggetti proponenti è previsto su un solo progetto, per l'ammontare di € 25.000,00.

Come si è avuto modo di accennare, la linea di intervento si presenta come innovativa rispetto alle linee di indirizzo del Piano d'azione Straordinario 2015-2017 in quanto riconosce l'importanza della dimensione etnico-culturale nell'influenzare il riconoscimento della violenza e l'accesso ai servizi. Sebbene sia assodato che le donne straniere presentino, nei paesi d'origine come in quelli di transito e di arrivo, una serie di fattori peculiari di rischio di incorrere in differenti forme di violenza, abuso e sfruttamento (ivi compresa la tratta, la prostituzione coatta) e in pratiche tradizionali dannose (come il matrimonio forzato, i rapporti sessuali obbligati, le mutilazioni genitali), i programmi di intervento spesso non tengono in considerazione tali fattori e non risultano tarati sulle specificità di questa categoria di donne.

Da un punto di vista teorico è utile ricordare alcuni approcci femministi che introducono la categoria analitica dell'intersezionalità, nella consapevolezza che il genere non è sufficiente per comprendere la complessità dei modelli di identità e dei sistemi di potere e di stratificazione in cui le migranti sono inserite. Ne consegue la necessità di intersecare l'identità di donna con altre forme di identificazione come la razza, la classe sociale, la religione, l'etnia, l'appartenenza nazionale, ecc.. nonché il bisogno di portare alla luce le diverse priorità culturali, sociali e politiche che vivono donne di popolazioni diverse<sup>51</sup>. In altri termini, gli aspetti peculiari che definiscono l'identità di donna in quanto donna devono essere *intersecati* con altri aspetti peculiari che definiscono le differenti culture di appartenenza (valori, codici morali, aspettative sociali e norme di comportamento, che possono derivare anche dalla dimensione religiosa). Altrettanto importanti sono i significati attribuiti al percorso migratorio, alle esperienze vissute nel paese di origine e in quelli di transito, alle difficoltà di integrazione sociale che spesso accompagnano le donne migranti, sia nei contesti comunitari che nel rapporto con le istituzioni e i servizi, a causa di stigma e pregiudizi. In particolare l'Avviso, per sottolineare ulteriori elementi di complessità introdotti dai diversi status che una donna può ricoprire nei territori di arrivo, specifica che gli interventi proposti sulla linea D si possono rivolgere a donne migranti, di seconda generazione e/o richiedenti asilo e protezione internazionale o rifugiate.

I progetti finanziati sono promossi da enti promotori/gestori di centri anti violenza e case rifugio, identificati prevalentemente con organizzazioni del privato sociale (vi si ritrova, infatti, un solo Comune). Gran parte dei progetti (12) viene attuata con l'ausilio di partenariati di piccole dimensioni (da 1 a 5 partner). Sui 30 partner che compongono le ATS, oltre i tre quarti sono costituite da organizzazioni senza scopo di lucro, tra le quali compaiono diverse associazioni per la difesa dei diritti umani, per la cooperazione internazionale e il riconoscimento di determinate culture. Vi sono, poi, 4 Comuni, 1 azienda sanitaria e 2 istituti di studio e ricerca. I progetti sono stati promossi prevalentemente da organizzazioni provenienti prevalentemente dalle regioni meridionali (7 progetti), seguite da quelle localizzate nelle regioni settentrionali (6 progetti). Il territorio d'attuazione è per lo più quello regionale (8 progetti); i rimanenti 7 riguardano il livello locale e provinciale. La durata dei progetti è, in maggioranza, di 18 mesi mentre in soli 2 casi è pari a 12 mesi.

Entrando nel merito dei contenuti, si deve evidenziare che le proposte progettuali propongono un comune orientamento, centrato da un lato sul conseguimento degli obiettivi di autodeterminazione ed empowerment, proprio della metodologia di intervento dei centri anti violenza, dall'altro lato sul conseguimento di una maggiore integrazione sociale. Rispetto alle linee di intervento che si sono descritte precedentemente, dunque, le azioni di sensibilizzazione e la costruzione/allargamento della rete territoriale sono considerate centrali per la creazione di un contesto che possa favorire l'inclusione sociale e per una presa in carico efficace. Ferma restando la logica della personalizzazione del progetto, che prevede l'indirizzamento

---

<sup>51</sup> Si rimanda, a tal proposito, al deliverable n. 7 di Toffanin [2019].

delle donne a una o più delle attività proposte secondo le specifiche caratteristiche personali, le azioni proposte possono essere classificate come segue:

1. Servizi di sostegno psicologico, legale e sociale su base individuale, previsti in tutti i progetti: si tratta di servizi comunemente offerti nei centri antiviolenza, che includono prima accoglienza, colloqui di counselling e sostegno, linee telefoniche, predisposizione di percorsi individualizzati per la fuoriuscita dalla violenza, segretariato sociale e invio a servizi specialistici (ad esempio, ai presidi sanitari o case rifugio). La particolarità di questi servizi è che utilizzano un approccio specificamente orientato alla comprensione delle caratteristiche del gruppo etnico di provenienza o di appartenenza, dei percorsi migratori e dello specifico contesto culturale in cui la donna si colloca (in alcuni casi, si fa esplicito riferimento ad un approccio etnopsichiatrico o etnopsicologico). Prevedono, inoltre, il coinvolgimento di mediatrici linguistico-culturali appositamente formate all'emersione di esperienze di abusi o violenze.
2. Esperienze laboratoriali di gruppo (6 progetti), orientate all'empowerment e all'autodeterminazione, sulla falsariga di quelli descritti nelle linee precedenti. Oltre ai gruppi di sostegno per la fuoriuscita dalla violenza e il rafforzamento della progettualità, possono essere ricomprese in questa categoria anche quelle esperienze che si concentrano sulla informazione/formazione su specifiche tematiche legate alla rappresentazione di sé e del proprio corpo e delle relazioni, come: l'educazione alla sessualità e all'affettività e, più in generale, alle problematiche sanitarie femminili. In questo ambito rientrano i gruppi di confronto sulla comprensione delle diverse concezioni del ruolo della donna e delle forme di violenza o sulla narrazione dei percorsi migratori;
3. Percorsi di informazione, orientamento, formazione e inserimento lavorativo (8 progetti). Questi interventi sono finalizzati, in primo luogo, a fornire conoscenze sul contesto sociale, normativo e giuridico, con un focus particolare sui diritti delle donne straniere e sui servizi territoriali esistenti (educazione alla cittadinanza, educazione finanziaria, sostegno per richiedenti asilo e protezione internazionale alla preparazione all'audizione in Commissione Territoriale, sostegno ai percorsi di regolarizzazione e cittadinanza). Essi forniscono, inoltre, competenze specifiche spendibili sia nel contesto sociale che lavorativo (corsi di italiano L2, rafforzamento occupabilità con un percorso di riconoscimento dei titoli di studio o attraverso corsi di formazione organizzati sul territorio).
4. Percorsi di inclusione sociale (6 progetti), realizzati attraverso l'attivazione di spazi di socializzazione per investire nelle proprie risorse personali e/o la partecipazione ad eventi e attività di tipo ludico, culturale, artistico o sportivo. Si cita, a titolo d'esempio: la creazione di una biblioteca e di un centro di documentazione interculturale sui diritti delle donne e sulle migrazioni al femminile; l'apertura di un centro interculturale gestito dalle donne straniere con le attività che si sono pensate e condivise nei gruppi esperienziali; la raccolta di video-narrazioni biografiche di donne che hanno intrapreso il percorso uscita violenza; l'istituzione di una banca del tempo in cui donne italiane e migranti vengono incoraggiate a scambiare disponibilità per supportarsi a vicenda nelle mansioni genitoriali; un laboratorio gastronomico multiculturale che prevede la presentazione al pubblico di piatti tipici locali.
5. Strumenti di sostegno economico (5 progetti). Si fa riferimento, in particolare, alla fornitura di carte prepagate o borse per sostenere l'autonomia economica, di voucher formativi, di bonus o servizi per la conciliazione (baby-sitting), di un fondo di solidarietà per fronteggiare determinate spese (sanitarie, utenze domestiche, spostamento, ecc...).
6. Sensibilizzazione al tema della violenza sulle donne e delle pratiche tradizionali lesive (11 progetti), azione che coinvolge principalmente le donne straniere ospitate in centri di accoglienza e/o appartenenti a gruppi e associazioni di migranti, gli opinion leader di queste comunità migranti e, più raramente, le comunità locali ospitanti. A tal proposito si mette in evidenza che in tre progetti è prevista la formazione di donne straniere ad attività di sensibilizzazione di donne appartenenti alle loro comunità sulla violenza di genere, di supporto e di accompagnamento ai servizi territoriali. In uno di questi progetti è prevista la creazione di una banca delle ore e dei saperi da cui i servizi territoriali possono attingere per richiedere l'intervento della mediatrice di accoglienza.

Come per le linee precedenti, anche i progetti della linea D presentano la focalizzazione su ulteriori tre aspetti indispensabili alla costruzione di interventi efficaci, come:

- a. La formazione/aggiornamento e supervisione delle operatrici e degli operatori che si interfacciano con le donne straniere (12 progetti). Si tratta di una platea di destinatari che può essere molto ampia, interessando non solo le operatrici dei centri antiviolenza coinvolti nel progetto, ma anche i soggetti pubblici e privati della rete territoriale antiviolenza (ivi comprese Questure, Prefetture, presidi sanitari,

ecc...), le operatrici o gli operatori dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e protezione internazionale (Cas e Sprar), assistenti sociali dei Comuni, insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, medici di medicina generale. I percorsi formativi sono finalizzati a fornire competenze specifiche nella lettura del fenomeno, adottando un approccio multiculturale attento alle influenze che la cultura, l'etnia e la religione inducono sulla rappresentazione e sull'esperienza della violenza nelle donne straniere. In alcuni casi, i percorsi sono anche finalizzati alla condivisione di specifiche metodologie di intervento o procedure che vengono sperimentate attraverso il progetto, configurandosi quindi come momento di scambio e condivisione dei punti di forza e delle criticità degli interventi.

- b. La costruzione/consolidamento delle alleanze sul territorio (12 progetti): in coerenza con il punto precedente, i progetti insistono sull'importanza di consolidare le reti territoriali antiviolenza che si sono costituite sul territorio, introducendo una specifica attenzione alle differenze interculturali, a procedure più efficaci di intervento e a un sistema di monitoraggio e valutazione degli esiti costruito ad hoc. Alcuni progetti promuovono un ampliamento della rete a tutti i soggetti, pubblici e privati, che lavorano nell'ambito specifico dell'accoglienza delle migranti e alle comunità migranti quali referenti privilegiati sia per la conoscenza delle particolarità connesse alla presa in carico e all'intervento delle donne straniere, sia per le azioni di sensibilizzazione e invio ai servizi specializzati. In due casi, tale alleanza viene instaurata anche con gli istituti di istruzione o con le reti per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri.
- c. Fermo restando che in tutti i progetti sono previste azioni di reporting e diffusione delle conoscenze acquisite nel corso dei progetti, in 11 progetti ci si propone di costruire protocolli di intervento/piani di lavoro condivisi con le reti o linee guida/procedure operative che contribuiscono a migliorare le conoscenze del fenomeno e l'efficacia delle azioni.

Infine, in due progetti è previsto lo svolgimento di una ricerca azione, preliminare allo svolgimento degli interventi sulle donne straniere, finalizzata a migliorare la conoscenza sulle specificità culturali delle donne straniere e sulle problematiche riscontrate nella presa in carico e nell'intervento.

In generale i progetti finanziati si rivolgono a tutte le donne straniere vittime di violenza o potenziali tali, mentre solo 2 progetti circoscrivono le proprie azioni alle donne richiedenti o titolari di asilo e protezione internazionale. Se si escludono gli interventi di sensibilizzazione, la stima delle destinatarie previste, ricavabile da 13 progetti, è complessivamente pari a 2.145, di cui 150 specificamente indicate come richiedenti e titolari di asilo e protezione internazionale e 10 come donne di seconda generazione. Rispetto alla formazione di operatrici ed operatori, l'informazione è presente solo in 7 progetti, e se ne ricava un dato pari a 520 professioniste/i coinvolte/i.

### 6.3.5 I progetti della Linea E

La linea ha finanziato progetti innovativi di supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza c.d. "economica", prevedendo un impegno di complessivi € 247.420,00, cui si aggiungono € 22.000,00 di cofinanziamento, indicato in 3 progetti.

I 13 progetti finanziati su tale linea di intervento sono stati promossi da enti titolari e gestori di centri antiviolenza e case rifugio, ovvero 2 Comuni, un Istituto pubblico di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e 10 organizzazioni non profit. Oltre la metà dei progetti finanziati prevede un partenariato (7) che, in gran parte dei casi, è di dimensioni contenute, ovvero è composto da 1 partner (3 progetti) o 2 partner (3 progetti) oltre al soggetto capofila. Complessivamente, le organizzazioni partner sono 12, prevalentemente classificate come organizzazioni senza scopo di lucro (7 progetti); si ritrovano, poi, 2 enti locali, 2 università e 1 azienda sanitaria. I progetti finanziati hanno una durata prevista di 12 mesi (3 progetti) e 18 mesi (10 progetti) e sono situati soprattutto nelle regioni del Nord (6 progetti) e del meridione (5 progetti).

La violenza economica è una forma di violenza domestica che comprende atti e dinamiche relazionali volte a esercitare un controllo sulla donna impedendole l'accesso al patrimonio di risorse familiare o personale per precludere la possibilità di raggiungere l'indipendenza economica. Rientrando nei comportamenti e nelle dinamiche di relazione considerate "normali" in quanto tipiche di una struttura familiare tradizionale (ovvero patriarcale), tale forma di violenza non viene spesso riconosciuta sia dalle stesse donne che la subiscono sia dalle operatrici e dagli operatori dei servizi che entrano in contatto con la donna pur costituendo, nella realtà, un deterrente alla separazione in quanto la mancanza di autonomia economica impedisce, di fatto, il distacco dalla relazione. Il carattere di invisibilità del fenomeno ha determinato la focalizzazione di questa linea di

azione su due ambiti di intervento. Il primo riguarda l'analisi dell'incidenza del fenomeno della violenza economica e del relativo condizionamento nella scelta delle donne. Il secondo consiste nell'elaborazione di modalità di intervento in grado di accrescere la consapevolezza delle donne e aiutarle a individuare le condizioni che impediscono loro di uscire da situazioni di violenza quale quella agita nella sfera economica.

Le azioni proposte nei progetti finanziati sono orientate, con gradi diversi, da queste due finalità. Le proposte progettuali che comprendono, tra le azioni, attività di indagine e di ricerca-azione sono complessivamente 10 (76,9% del totale).

In 5 progetti l'obiettivo dichiarato è quello di stimare la prevalenza e l'incidenza del fenomeno della violenza domestica su una popolazione definita di donne. Principalmente, si tratta delle donne prese in carico dai centri antiviolenza. Vi sono comunque progetti che estendono l'indagine a una popolazione più ampia come è il caso di un progetto che prevede il coinvolgimento di un campione di donne lavoratrici in aziende del territorio e di un ulteriore progetto che prevede uno studio comparativo su 3 gruppi di donne che si trovano in fasi differenti del percorso di fuoriuscita dalla violenza (donne vittime di violenza prese in carico per qualsiasi forma di violenza, donne in fase di separazione e donne che accedono a servizi di primo soccorso). Lo strumento utilizzato in modo prevalente è il questionario semi-strutturato, che si prevede di somministrare alle donne per sondare la percezione personale del fattore economico nelle relazioni di coppia. In alcuni casi, al questionario si affiancano metodologie di indagine di tipo qualitativo, come le interviste in profondità o i focus-group, finalizzate a definire le caratteristiche delle donne prese in carico dal punto di vista delle operatrici e degli operatori che operano nel settore oppure ad approfondire i risultati della fase quantitativa con un campione selezionato di donne vittime di violenza economica. In un progetto, la fase di indagine risponde anche all'obiettivo collaterale di identificare situazioni di indebitamento che, successivamente, strutturano una serie di interventi rivolti alle donne in difficoltà. Due progetti, inoltre, prevedono come attività preliminare di tipo *desk* l'analisi della letteratura nazionale e internazionale sulla violenza domestica, funzionale sia alla strutturazione di un questionario da somministrare a un gruppo identificato di donne, sia alla revisione e al riadattamento a livello locale degli strumenti disponibili per l'emersione e/o il trattamento della violenza economica. Infine, un progetto si pone l'obiettivo collaterale di elaborare uno strumento clinico che si traduca agilmente in una valutazione sintetica del livello di coinvolgimento e della gravità della violenza economica subita.

In 4 progetti l'accento viene posto sull'obiettivo di costruire o perfezionare le schede delle donne prese in carico dai servizi per renderle più idonee a identificare e far emergere la violenza economica. In due progetti, il lavoro di indagine si caratterizza come analisi desk dei casi che si sono presentati ai centri antiviolenza e come rilevazione specifica di dati che riguardano le condizioni economiche, i fattori di indebitamento e esposizione finanziaria delle donne in carico ai servizi. Ulteriori due progetti prevedono la costruzione di un questionario sulla violenza economica che consenta all'operatrice dell'accoglienza di rilevare la presenza di tale forma di violenza.

Vi è da sottolineare che diversi progetti rientranti nelle tipologie appena descritte evidenziano come l'utilizzo delle interviste semi strutturate rivolte alle donne oltre ad avere una valenza di tipo conoscitivo può anche rappresentare uno strumento di auto-valutazione che può condurre la donna ad acquisire, in modo indiretto, una maggiore consapevolezza di sé e delle problematiche legate alla violenza economica. Quest'ultima funzione è particolarmente accentuata in un progetto nel quale si prevede in esplicito l'utilizzo di una metodologia di indagine partecipata con la costituzione di un focus group di donne in carico al centro antiviolenza, con l'obiettivo di approfondire le dinamiche psico-sociali sottese alla violenza economica e di pervenire ad una pianificazione più efficace degli interventi per il suo superamento.

Le indagini descritte si propongono tre ulteriori finalità collaterali: la prima, esplicitata in 6 progetti, è la creazione di campagne informative sul tema e/o sui risultati delle indagini condotte attraverso la produzione di materiale informativo, cartaceo e digitale. Questo materiale si rivolge in primo luogo alla sensibilizzazione della società civile, delle donne, delle operatrici e operatori di servizi pubblici e privati che, a vario titolo, sono coinvolte/i nella presa in carico delle donne. Non si esclude anche la possibilità di rivolgersi agli studenti delle scuole secondarie nella finalità di prevenire la trasmissione intergenerazionale della violenza. La seconda finalità collaterale, esplicitata in 4 progetti, è la produzione di linee guida/vademecum che presentano consigli pratici per il riconoscimento e il trattamento di questa specifica forma di violenza da rivolgere alle donne e/o alle operatrici e operatori dei servizi territoriali, oppure la costruzione di protocolli comuni di intervento tra i soggetti della rete territoriale. Infine, in 4 progetti si prevede la pubblicazione dei risultati dell'indagine, da effettuarsi anche su riviste scientifiche accreditate a livello nazionale o internazionale.

Una seconda linea di intervento che caratterizza gran parte dei progetti (12) è la strutturazione di percorsi di sostegno specifici per le donne vittime di violenza economica, che solitamente segue la fase di ricerca-azione. Tali percorsi possono comprendere una o più delle seguenti azioni:

- colloqui individuali finalizzati alla ricostruzione dei vissuti di violenza, al riconoscimento della violenza economica subita e alla valutazione della condizione di vulnerabilità economica;
- sportelli o consulenze nell'ambito del supporto legale e dell'accompagnamento alla gestione degli aspetti economici
- percorsi di supporto ed empowerment di gruppo, di ampio respiro o concentrati sugli aspetti che riguardano la gestione economica
- percorsi informativi/formativi di gruppo orientati all'alfabetizzazione economico-finanziaria.

In 4 progetti sono previste, inoltre, azioni volte all'empowerment professionale delle donne vittime di violenza economica, nella consapevolezza che il lavoro costituisce il principale strumento di acquisizione dell'indipendenza economica. Uno di questi progetti prevede la costruzione di una banca delle competenze per il matching tra domanda e offerta di lavoro attraverso il contributo attivo delle donne vittime di violenza economica. Più in generale, i progetti prevedono percorsi formativi per la costruzione di competenze lavorative o imprenditoriali per l'elaborazione di un progetto individuale di inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro. Alcuni progetti prevedono, inoltre, misure di sostegno al reddito (come la creazione di un fondo dedicato alle spese di prima necessità delle donne, la dote affitto o voucher di varia natura) o di conciliazione famiglia-lavoro (come la banca del tempo con la quale le donne coinvolte nel progetto scambiano il loro tempo per sostenersi nella gestione dei figli o della casa; oppure l'allestimento di spazi dedicati ai bambini per consentire alle madri di seguire i percorsi formativi proposti).

Infine, si prevedono 2 ulteriori linee di azione, l'una costituita dal coinvolgimento di attori esterni e/o della rete territoriale, l'altra costituita dalla formazione delle figure professionali che, a vario titolo, sono coinvolte nella presa in carico delle donne vittime di violenza economica. Rispetto alla prima linea, sono 5 i progetti che prevedono il coinvolgimento in una o più fasi del progetto di attori pubblici o privati esterni, ad esempio rispetto allo scambio di buone pratiche sulle metodologie di identificazione e trattamento delle donne vittime di violenza economica, oppure rispetto alla creazione di poli consulenziali per l'imprenditoria femminile rivolti alle donne vittime di violenza. Un progetto coinvolge attivamente banche, finanziarie e articolazioni locali del fisco per sensibilizzarle alle problematiche vissute dalle donne che subiscono violenza; infine, in un altro progetto è prevista la costituzione di un tavolo di operatori e professionisti, che coinvolge anche gli ordini professionali dei commercialisti e degli avvocati, al fine di elaborare i criteri di valutazione degli specialisti che offriranno la loro consulenza alle vittime di violenza economica e di stilare una lista di figure adatte a questo compito. L'azione di formazione è stata pianificata in 4 progetti e interessa, a seconda dei casi, il personale ospedaliero, il personale di università, le operatrici dei centri antiviolenza e delle case rifugio, gli operatori e le operatrici dei servizi di accompagnamento al lavoro.

Un'ultima annotazione concerne la numerosità delle donne e degli operatori che si prevede di raggiungere con le azioni pianificate. Ferma restando la già segnalata difficoltà di ricostruire la platea dei destinatari previsti per la disomogeneità delle informazioni riportate nei progetti, si stimano:

- 2.015 donne vittime di violenza coinvolte nelle ricerche-azioni/indagini previste (dato segnalato in 9 progetti sui 10 che prevedono tale azione)
- 519/529 donne vittime di violenza economica coinvolte nei percorsi di sostegno (dato indicato in 8 progetti sui 12 che prevedono tale gruppo di azioni)
- 100 operatrici e operatori complessivamente formati (dato indicato in 2 progetti su 4)
- 2800 destinatari di azioni di comunicazione realizzate con materiale cartaceo (dato indicato in 2 progetti) e 58.000 destinatari di campagne informative via web e social network (indicato in 1 progetto).

### 6.3.6 I progetti della Linea F

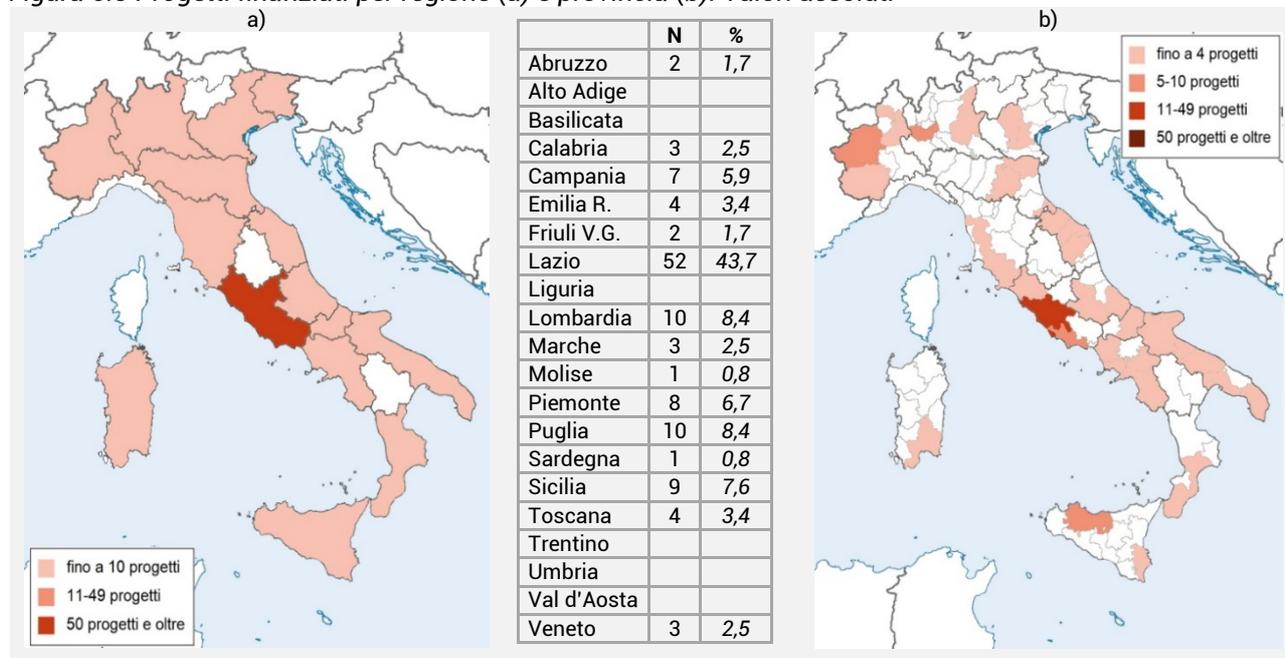
La linea F è dedicata al finanziamento proposte progettuali finalizzate alla prevenzione della discriminazione e della violenza basate sul genere. Recependo le raccomandazioni della Convenzione di Istanbul, l'Avviso ha legato la prevenzione della violenza sulle donne all'eradicazione delle sue cause, ovvero alle rappresentazioni sociali distorte dei ruoli di genere e ai pregiudizi, costumi, tradizioni e pratiche che ne discendono. Ha, inoltre, compreso in questa linea sia gli interventi di animazione e sensibilizzazione dei territori finalizzate all'aumento della consapevolezza della società civile delle radici socio-culturali della

violenza - che nel Piano Straordinario risultavano scarsamente rappresentate - sia gli interventi di educazione rivolti al mondo scolastico (studenti, docenti e personale scolastico, famiglie). Infine, ha suggerito la realizzazione di campagne di comunicazione e attività di tipo espressivo in ambito culturale, artistico o sportivo.

A valere su questa linea sono stati finanziati nel complesso 119 progetti. Si evidenzia in proposito come rispetto allo stanziamento iniziale di € 2.900.000,00, in seguito alla valutazione dei progetti e alla presenza di un numero cospicuo di proposte meritevoli di finanziamento, il plafond finanziario disponibile per questa linea è stato aumentato ad **€ 11.735.456,76**, pari al 59% dei fondi complessivamente messi a disposizione. Al tempo stesso, il contributo statale per ogni progetto è stato ridimensionato in percentuale sulla base dei punteggi conseguiti, arrivando ad un massimo di € 175.000,00 (a fronte di un importo massimo richiesto pari a € 250.000,00). Infine, la Linea F vede un cofinanziamento da parte delle organizzazioni proponenti pari a € 421.220,00, su 19 progetti.

Prima di entrare nel merito dei contenuti delle proposte finanziate, è utile descriverne brevemente alcune caratteristiche generali. Rispetto alla distribuzione territoriale (fig. 6.5), risulta una prevalenza di molto superiore a quanto registrato nelle altre linee di intervento dell'Avviso di progetti finanziati provenienti dalla Regione Lazio (52, pari al 43,7%). A seguire Lombardia, Puglia e Sicilia e Piemonte. A livello provinciale, è Roma l'area con il maggior numero di proposte finanziate (44), seguita da Milano (9), Palermo (8) e Torino (5).

**Figura 6.5 Progetti finanziati per regione (a) e provincia (b). Valori assoluti**



Il territorio di attuazione dei progetti riguarda prevalentemente il livello locale o provinciale (55,5%); il 19,3% dei progetti ha una portata nazionale e il 15,1% interregionale.

Rispetto alla natura giuridica del soggetto proponente (graf. 6.11), coerentemente con i criteri di ammissione dell'Avviso, si osserva una buona presenza, tra i capofila di progetto, di scuole, università, enti di ricerca e di formazione (29, pari al 24,4% del totale) seguite da organizzazioni con scopo di lucro (12, pari al 10,1%).

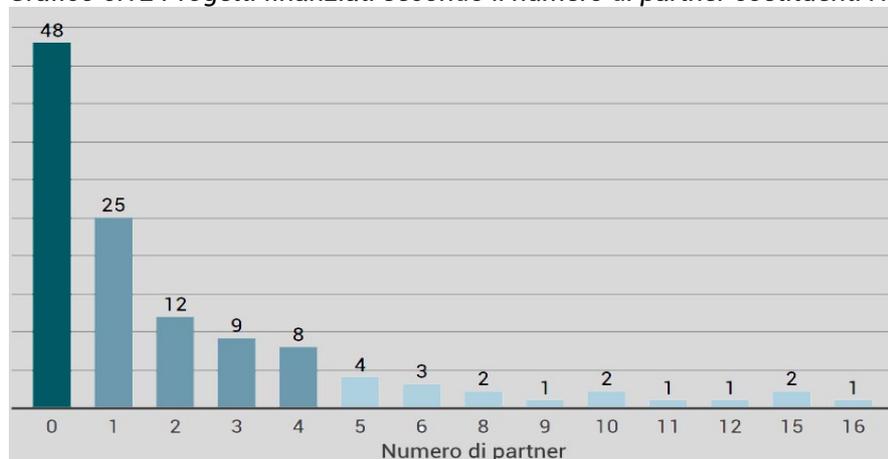
In merito ai partenariati (graf. 6.12), i due quinti dei progetti finanziati non prevede organizzazioni partner (48 progetti). Una quota altrettanto consistente prevede partenariati di dimensioni piccole, da 1 a 5 organizzazioni (58 progetti, pari al 48,7%) e solo 13 progetti (10,9%) prevedono partenariati ampi, che vanno dai 6 ai 16 partner. In generale sono le organizzazioni senza scopo di lucro a rappresentare i soggetti partecipanti maggioritari: complessivamente, su un totale di **260** organizzazioni partner, le organizzazioni senza scopo di lucro costituiscono il 42,7%. Le organizzazioni con scopo di lucro sono 37 (14,2%), mentre gli enti locali in forma singola o associata sono in totale 20 (7,7%) e gli altri enti pubblici, territoriali e non,

costituiscono il 6,5% (17 organizzazioni). Per 2 organizzazioni non è stato possibile procedere con la classificazione.

**Grafico 6.11** Progetti finanziati secondo la natura giuridica dell'organizzazione proponente. Valori assoluti

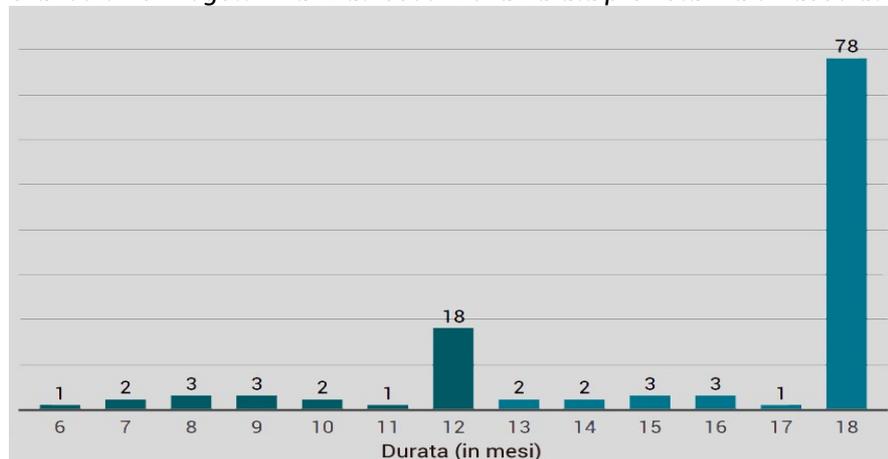


**Grafico 6.12** Progetti finanziati secondo il numero di partner costituenti l'ATS. Valori assoluti



Infine, rispetto alla durata degli interventi proposti nei progetti, la maggioranza di essi (65,4%) prevede un periodo di attuazione di 18 mesi, che si precisa è il periodo massimo previsto dall'Avviso. I progetti rimanenti si attestano su un periodo di realizzazione pari o inferiore all'anno.

**Grafico 6.13** Progetti finanziati secondo la durata prevista. Valori assoluti



Entrando nel merito dei contenuti dei progetti finanziati, coerentemente con le indicazioni dell'Avviso si deve innanzitutto constatare che la scuola costituisce uno dei luoghi di elezione delle azioni di sensibilizzazione: i progetti che coinvolgono studenti e/o docenti e famiglie in una o più azioni sono infatti 104, pari all'87,4% del totale. Gran parte dei progetti si rivolge, poi, alla "comunità" nel suo complesso, che può essere oggetto di attenzione diretta attraverso campagne di comunicazione e/o l'organizzazione di eventi specifici, o indiretta attraverso la pubblicizzazione dei progetti realizzati nelle scuole o la presentazione pubblica dei prodotti artistici che gli studenti hanno realizzato. Numerosi progetti sono indirizzati a specifici target della popolazione, quali: bambini/e e giovani che frequentano associazioni, centri di aggregazione o gruppi informali; volontari e operatori del terzo settore, dei servizi socio-sanitari e della rete territoriale antiviolenza; donne vittime di discriminazioni o in difficoltà, anche straniere o LGBT; donne, uomini, trans gender/donne/uomini ristretti in carcere; giornalisti e/o operatori della comunicazione; studenti, ricercatori, docenti universitari; amministratori locali; infine, il sistema di imprese, la popolazione immigrata, anziana e con problemi psichiatrici e la popolazione maschile.

I progetti finanziati presentano un'architettura particolarmente complessa sia sotto il profilo degli obiettivi che delle tipologie di azione proposte e delle metodologie di intervento utilizzate: diversi sono, infatti, i progetti che prevedono fino a 40-50 eventi, azioni di animazione territoriale, produzioni artistiche e/o incontri sul territorio rivolti a fasce diverse della popolazione. Sebbene la varietà dei contenuti, unita all'elevata numerosità dei progetti finanziati sulla linea F, renda riduttivo ogni tentativo di operare una sintesi efficace delle proposte progettuali, ci si propone in questa sede di restituire una descrizione quanto più fedele possibile delle tipologie di azione che sono state programmate nei territori, evidenziando le specificità e le innovazioni che sono state introdotte.

Come prima riportato, gli interventi di educazione o sensibilizzazione nelle scuole sono presenti in gran parte delle proposte progettuali finanziate. Si tratta di interventi che hanno come target privilegiato gli studenti e che rispondono alle indicazioni d'impegno proposte sia dalla Convenzione di Istanbul<sup>52</sup> sia dalla legge 107/2015 cosiddetta della "Buona scuola"<sup>53</sup> come anche, sebbene in misura minore, dallo stesso Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017.

Le attività proposte si differenziano nei contenuti secondo il livello di istruzione degli studenti e la loro attuazione può avvenire in orario scolastico o, quando strutturate su percorsi lunghi, in orario extrascolastico. Per alcuni progetti si prevede il rilascio dei crediti di alternanza scuola lavoro. Riguardo le modalità attuative si possono individuare tre tipologie: a) quelle che vedono gli studenti come fruitori di azioni e che agiscono principalmente sulla sfera cognitiva, fornendo nozioni e informazioni; b) modalità strutturate in forma di laboratori espressivi o pratici, che presuppongono un ruolo attivo da parte degli studenti e che, in molti casi, conducono all'ideazione e/o creazione di prodotti che alimentano le campagne di comunicazione o eventi specifici di sensibilizzazione delle comunità al tema; c) iniziative di animazione territoriale che presentano una proiezione comunitaria, ovvero sono rivolte alla comunità nel suo complesso oppure a un insieme differenziato di destinatari.

I progetti che prevedono la prima tipologia d'intervento sono complessivamente 50 (pari al 48% dei progetti rivolti alle scuole). Vi si ritrovano, a titolo esemplificativo:

- lezioni finalizzate alla conoscenza di: discriminazioni e sulle forme di violenza, anche in relazione ai contenuti della Convenzione di Istanbul; cittadinanza di genere e pari opportunità; rappresentazione delle relazioni, della donna e della violenza nei media, con un focus sugli stereotipi che vengono alimentati dall'utilizzo di un linguaggio scorretto; condizione femminile nella storia, anche con il fine di rivalutare i talenti femminili che si sono espressi nelle arti visuali, nella letteratura, nella filmografia, ecc; stereotipi in arte, letteratura, cinema, pubblicità e mondo del lavoro; legame tra la violenza, l'uso di sostanze psicoattive e le discoteche. Vi sono casi in cui le lezioni/incontri assumono un respiro più

---

<sup>52</sup> La Convenzione considera determinante il ruolo dell'educazione nel prevenire fenomeni di subordinazione delle donne rispetto agli uomini e raccomanda l'inclusione nei programmi scolastici di ogni ordine e grado, in modo appropriato al livello cognitivo degli allievi, di materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale.

<sup>53</sup> Ove si precisa che il Piano Triennale dell'Offerta Formativa deve assicurare l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori.

ampio, fino a comprendere ad esempio le tematiche della migrazione e della mafia, anche in relazione alla figura femminile e al ruolo della donna;

- percorsi di educazione all'affettività, al rispetto, alla diversità, alla relazione, alle conseguenze della violenza sulla sfera emotiva e comportamentale;
- incontri con testimoni privilegiati esperti nell'ambito delle tematiche legate alle pari opportunità, alla condizione femminile, alla violenza, alla comunicazione (giornaliste/i e tecniche/i della comunicazione, filosofe/i, artiste/i, donne vittime di violenza o coinvolte in tratta e prostituzione, operatrici/ori dei servizi della rete territoriali antiviolenza, polizia postale, donne ospitate nei centri di accoglienza per migranti);
- incontri dedicati alla fruizione di film, mostre d'arte, rappresentazioni teatrali, giochi o videogiochi, o partecipazione ad eventi (soprattutto in ambito sportivo), anche prodotti appositamente nel corso del progetto come medium di sensibilizzazione; tali incontri prevedono di frequente l'intervento di testimonials, ovvero dei protagonisti dei prodotti artistici/eventi oppure di esperti sui temi;
- formazione di *peer educator*, ovvero di studenti che svolgeranno successivamente il ruolo di educatori in percorsi didattici strutturati oppure in contesti di tipo informale (anche rispetto alla diffusione di campagne di comunicazione sociale create con il progetto);
- lezioni per l'apprendimento di nozioni funzionali alla creazione di prodotti artistici (come testi o slogan pubblicitari, video e cortometraggi).

Il 73% dei progetti (76 progetti) propone, in complementarietà con le lezioni teorico-informative, attività di tipo espressivo o pratico utilizzando approcci di *cooperative learning* in cui gli studenti sono protagonisti del lavoro e l'insegnante funge da facilitatore dell'attività di apprendimento. Si tratta di attività che rientrano nella seconda tipologia quella dei laboratori sopra evidenziata. Diverse sono le tipologie di laboratorio proposte: quelli più ricorrenti sono i laboratori di drammatizzazione teatrale, utilizzata come strumento per prendere coscienza e imparare ad esercitare un controllo sulle proprie reazioni ed emozioni rispetto alla violenza o alle differenze di genere, e i laboratori di interpretazione/produzione audiovisiva, multimediale e cinematografica, utilizzati per fornire strumenti di lettura e di comprensione critica di tali linguaggi. Altre forme laboratorio proposte riguardano:

- la lettura, scrittura (anche autobiografica), poesia, digital story-telling
- il giornalismo e comunicazione sociale, per l'interpretazione critica del linguaggio utilizzato nei media (televisione, radio, internet, social network) per la rappresentazione della figura femminile, delle relazioni tra donne e uomini e/o della violenza e la produzione di testi e messaggi non discriminatori;
- l'arte, grafica e fotografia, per l'interpretazione dell'immagine e allestimento di mostre
- la ricerca sociale, con survey e focus group di approfondimento delle tematiche.

Più raramente, sono proposti laboratori di tipo ludico che utilizzano il gioco come strumento didattico.

Il lavoro dei laboratori prevede la realizzazione da parte degli studenti di molte tipologie di prodotti tra i quali primeggiano quelli artistici (57 progetti su 76). In questo ambito è molto consistente la produzione di cortometraggi, video, docu-film, cartoni animati, miniweb series e spot pubblicitari e/o di *piece teatrali* (in alcuni casi comprensive di canovaccio e/o battute) da mettere in scena. Altri esempi sono costituiti da: l'ideazione del messaggio e/o del contest di campagne di comunicazione; la creazione di book-trailer, ebook di storie di vita, racconti, storytelling multimediale, relazioni e resoconti sui temi; la creazione di atelier didattici sulla creatività femminile nell'arte, l'allestimento di mostre di fotografia e pittura, l'ideazione di fumetti; la gestione di redazioni giornalistiche via web e di programmi radioweb; e ancora produzione di manufatti che possono costituire gadget per la campagna di comunicazione oppure della grafica di brochure informative. Questi prodotti possono essere presentati alla comunità in eventi appositamente dedicati (mostre, flash-mob, maratone, convegni, ecc.), oppure possono essere utilizzati per strutturare campagne di comunicazione sociale sui temi della violenza e/o della parità di genere. In tutti i casi, costituiscono una base documentale che viene messa a disposizione sui siti internet e/o portali dedicati al progetto.

Per favorire la motivazione degli studenti nei percorsi laboratori è frequente la messa in competizione dei prodotti artistici realizzati dagli studenti attraverso il ricorso alla pratica del concorso per la realizzazione dell'idea o la diffusione del prototipo realizzato.

Proseguendo con le caratteristiche dei progetti che interessano la scuola, 25 progetti prevedono azioni di formazione rivolte, oltre che agli studenti, anche ad adulti che a diverso titolo partecipano alla vita scolastica. A seconda della focalizzazione tematica dei singoli progetti e del grado di istruzione dell'istituto scolastico, la formazione può riguardare:

- il riconoscimento e la gestione di pregiudizi e stereotipi di genere, anche con riferimento ad una lettura in chiave storica della condizione femminile e alla permanenza nella società attuale di modelli di riferimento prettamente maschili, che si traducono in programmi didattici digiuni sul pensiero e la produzione femminile;
- le forme di violenza, così come definite dalla Convenzione di Istanbul, la loro incidenza e prevalenza sul territorio nazionale, la normativa in materia. Una attenzione specifica viene rivolta alla violenza nelle relazioni intra-familiari, in alcuni casi con un approfondimento circa i campanelli di allarme che possono lasciar presagire violenze future e di cui i minori possono essere fruitori e con una disamina dei servizi territoriali rivolti alle donne che subiscono violenza;
- il legame tra gli stereotipi sociali e le narrazioni relative alla condizione femminile e alla violenza sulle donne, nella popolazione e nei mezzi di comunicazione di massa;
- l'educazione all'affettività, al rispetto delle differenze, alla parità dei diritti e alla non violenza, in coerenza con i contenuti della legge sulla Buona Scuola;
- la prevenzione delle discriminazioni e delle violenze canalizzate nelle nuove tecnologie e l'accompagnamento dei giovani ad un uso consapevole di tali tecnologie.

La formazione del personale scolastico si può realizzare sia attraverso incontri o cicli di incontri più o meno strutturati, sia con moduli di *e-learning*, sia attraverso la produzione di *toolkit didattici* appositamente predisposti per fornire ai docenti strumenti utili a strutturare in modo autonomo le azioni formative rivolte agli studenti. Sono, infatti, 8 i progetti che hanno come scopo l'elaborazione di tali toolkit che, secondo le tematiche affrontate dai progetti, possono essere strutturati nella forma di manuali oppure contenere schede di lettura ragionata di prodotti artistici, audiovisivi, ludici, cinematografici o letterari con i quali strutturare i laboratori creativi con gli studenti. In un progetto, il toolkit elaborato viene rivolto anche ai pediatri.

Si deve evidenziare che le nuove tecnologie – soprattutto siti internet e social network (facebook, twitter, youtube, instagram) – sono utilizzate in modo sistematico in gran parte dei progetti, sia per dare visibilità agli interventi predisposti che per diffondere le campagne di comunicazione. In alcuni casi, è prevista la creazione di *totem touch* negli istituti, piattaforme dinamiche, podcast e applicazioni per smartphone dove vengono messi a disposizione della comunità scolastica i materiali prodotti dagli studenti nei laboratori, i toolkit didattici e più in generale le informazioni sui servizi territoriali antiviolenza. Altri casi prevedono: l'allestimento online di *webinar*, conferenze e *e-learning*; blog o forum dove gli studenti e i docenti possono scambiarsi idee per la realizzazione della campagna; newsletter e redazioni giornalistiche gestite dagli studenti; sistemi di notifica, anche via sms e whatsapp, degli eventi e flash-mob organizzati nell'ambito del progetto.

Si citano, poi, 6 progetti che prevedono l'allestimento di spazi di ascolto all'interno delle scuole nel cui ambito è fornito un supporto psicologico a studenti o familiari (soprattutto, madri e sorelle degli studenti) che vivono situazioni di difficoltà o di violenza, oppure la costruzione di nuove tecnologie dedicate sia al supporto psicologico che alla segnalazione di violenze e discriminazioni via web. In pochi casi, sono inoltre previsti laboratori espressivi rivolti ai genitori oppure manifestazioni sportive che coinvolgono genitori, insegnanti e studenti.

I progetti che si rivolgono a target specifici di popolazione o alla comunità nel suo complesso sono 75. Ferma restando la considerazione che i progetti prevedono, in larga parte, interventi molto articolati, si rileva comunque una finalità comune costituita dalla realizzazione di attività di animazione volte a generare consapevolezza rispetto alla violenza sulle donne e alle sue radici. I linguaggi e i canali comunicativi che con maggiore frequenza sono proposti per veicolare i messaggi in sintesi sono i seguenti:

1. **Artistico.** Il riferimento più frequente è quello delle mostre fotografiche, accompagnate da un *content* di manifesti, materiale esplicativo e video, sui temi principali del progetto (si citano, a titolo d'esempio, l'evoluzione dei ruoli di genere, donne e violenze nell'arte, l'amore non violento nell'antica Roma, oppure le foto di scena e i ritratti di film che sono proiettati). In alcuni casi, sono previsti laboratori artistici specifici, rivolti a target definiti di popolazione, con i quali possono o meno essere allestite mostre sul tema. Si citano, a titolo d'esempio: i laboratori fotografici e di pittura; i laboratori di video-fotografia rivolti a giovani; i laboratori di carta, colore e collage oppure di serigrafia svolti con persone detenute in funzione terapeutica; i laboratori di ricamo e sartoria per la creazione di gadget da utilizzare nei cortei e nelle manifestazioni; gli atelier didattici per i giovani; la produzione partecipata artistico culturale realizzata tramite la *land art* e la *performing art*. Un progetto particolarmente interessante di *land art* prevede l'individuazione e allestimento di opere artistiche in diversi punti della città, che costituiranno luoghi simbolo per l'organizzazione di eventi sul tema della violenza contro le donne.

2. **Espressione teatrale**, ovvero la messa in scena di spettacoli in teatri locali o in luoghi significativi dei territori, anche con modalità itinerante. In gran parte dei casi, si tratta di spettacoli prodotti appositamente per la realizzazione dei progetti, mentre più raro è l'utilizzo di spettacoli precedentemente creati per altre occasioni. Gli spettacoli si focalizzano soprattutto sul tema della violenza contro le donne, anche attraverso il racconto di vita o episodi di violenza realmente accaduti. La maggioranza dei testi rappresentati sono scritti con la collaborazione di donne che hanno subito violenza. Vi è anche un percorso teatrale basato sulle storie di uomini maltrattanti e realizzato dagli studenti del DAMS in collaborazione con i giovani con disagio. In alcuni casi, sono previsti percorsi laboratoriali, rivolti soprattutto alla componente più giovane della popolazione, di drammatizzazione teatrale, teatro del buonumore (clown), silent play, gioco drammatico o drammaturgia partecipata.
3. **Cinematografico e di produzione audiovisiva**. Si tratta del linguaggio maggiormente utilizzato e si caratterizza per una consistente produzione/fruizione di materiali audiovisivi – webserie, video reportage o video inchieste, spot (anche radiofonici), cartoni animati, cortometraggi e trailer spot. Questi prodotti sono destinati ad eventi di sensibilizzazione specifici oppure a vere e proprie campagne di sensibilizzazione via web, social network, radio o televisione. Come per le attività al punto precedente, in gran parte dei casi i prodotti audiovisivi costituiscono uno specifico output del progetto. In misura minima, tale categoria comprende rassegne o laboratori cinematografici ove vengono proiettati film noti sui temi in oggetto.
4. **Attività sportive**. Questo ambito comprende soprattutto l'organizzazione di eventi o cicli di eventi sportivi tramite i quali vengono veicolati i messaggi della parità di diritti tra donne e uomini e della non-violenza. Oltre al calcio, che rappresenta l'opzione più frequente, gli sport che vengono espressamente citati sono: il rugby, il pattinaggio, la pallavolo, la barca a vela, la chanbara, il volley, le maratone e il ciclismo. Le manifestazioni sportive possono essere realizzate con il contributo di squadre miste o femminili, anche di livello agonistico, e possono beneficiare della presenza di *testimonial di spicco* che contribuiscono a dare risonanza al messaggio. In questa categoria è altresì presente l'offerta di corsi di autodifesa e di antiaggressione, rivolti principalmente alle donne.
5. **Musica, danza ed espressione corporea** Utilizzato più raramente, questo linguaggio può prevedere a titolo di esempio: la formazione di un coro polifonico, per la produzione ed esecuzione di brani musicali sul tema della violenza; concerti musicali; sessioni di musicoterapia rivolti a specifiche fasce di popolazione; concorsi rivolti a gruppi musicale locali; rappresentazioni di danza; realizzazione di coreografie; laboratori di canto e musica etnica.

Altri esempi di attività di animazione che non rientrano negli elenchi precedenti sono: la gara di cucina con cena solidale; il laboratorio di partecipazione civica rivolti ai giovani; training motivazionale; laboratori didattici di vario tipo realizzati in carcere; un laboratorio rivolto ai giovani per la realizzazione di un'indagine socio-antropologica sulla figura della donna e sull'importanza della donna nella comunità locale; un concorso di poesia sulla violenza rivolto alle donne ospitate nei centri antiviolenza; un workshop sul benessere psicofisico e relazionale; la redazione di pubblicazioni specifiche, con l'apporto o meno dei cittadini/e, relative ai temi in oggetto, alla narrazione di storie di vita o al progetto; la realizzazione di una biblioteca itinerante; cortei e flash mob per le strade; incontri letterari con saggisti, narratori, magistrati, operatori sociali; installazioni di stand di associazioni che si occupano di violenza; spettacoli di fundraising con coinvolgimento di testimonial; summerschool, festival e/o settimane dedicate al tema.

Molto consistente, inoltre, è l'organizzazione di eventi di carattere informativo/formativo. Vi si ritrovano, a titolo d'esempio: serate di presentazione pubblica del progetto; eventi di lancio delle campagne di comunicazione; serate di restituzione finale dei risultati, che comprendono in diversi casi la premiazione di concorsi artistici che sono stati promossi per favorire la partecipazione della comunità; dibattiti pubblici, convegni, tavole rotonde e workshop alla presenza di esperti, finalizzati alla riflessione sugli stereotipi di genere e sui temi della prevenzione e dell'intervento contro la violenza sulle donne. Di rilievo sono anche gli incontri informativi di tipo informale nei luoghi della vita quotidiana e la realizzazione di corsi di formazione, prevalentemente rivolti a operatori sociali, operatori della comunicazione (giornalisti, blogger, influencer), operatori della magistratura e delle forze dell'ordine (compreso il personale penitenziario), volontari impegnati nell'educazione e intrattenimento di bambini e adolescenti.

Gran parte dei progetti prevede, inoltre, la realizzazione di apposite campagne di comunicazione destinate a dare visibilità al progetto oppure a sensibilizzare la popolazione sul tema della violenza contro le donne. In diversi casi tali campagne sono costruite con l'apporto fattivo di studenti o altre fasce della popolazione, che vengono coinvolte attraverso il lancio di concorsi pubblici finalizzati alla produzione di idee

o alla realizzazione di prodotti di comunicazione (più spesso, spot e video). In tutti i casi, tali campagne utilizzano come canale privilegiato di comunicazione le nuove tecnologie, ovvero i social network (facebook, instagram, twitter e youtube), i siti internet delle organizzazioni partner e/o piattaforme web appositamente predisposte.

In una decina di progetti è poi prevista la strutturazione di appositi servizi destinati all'ascolto e al supporto psicologico della popolazione, soprattutto femminile. Si cita, a titolo d'esempio: lo sportello di informazione e consulenza sul disagio e le discriminazioni subite soprattutto in ambito lavorativo; l'apertura di un centro informativo e di ascolto per l'emersione di situazioni di violenza, con l'eventuale costituzione di gruppi di auto-mutuo-aiuto; l'attivazione di uno sportello sperimentale di informazione sulla violenza rivolto ai giovani; la creazione di una chat di supporto gestita da psicologi; l'attivazione di uno sportello informativo itinerante con un camper presso consultori, parrocchie e strutture sanitarie; la realizzazione di percorsi di inclusione socio-lavorativa di donne straniere, individuali e di gruppo; l'attivazione dello sportello antidisparità rivolto a donne che praticano sport.

Indipendentemente delle iniziative specifiche e dei linguaggi utilizzati, in coerenza con un'ampia letteratura scientifica per altri ambiti di intervento si rileva che in diversi progetti vi è un comune orientamento all'*attivazione comunitaria* in grado di generare processi partecipati che, partendo *dal basso*, presentano delle notevoli potenzialità di innovazione<sup>54</sup>. Si citano, a titolo d'esempio, tre progetti che vanno in questa direzione. Il primo progetto prevede, tra le diverse azioni, seminari informativi e formativi per le *antenne sociali*, ovvero per gli operatori dei consultori, gli operatori socio-culturali delle associazioni locali, i parroci e i medici che possono avere i primi contatti con le donne che subiscono violenza. Nel secondo progetto, la formazione/informazione si estende alle *potenziali sentinelle sociali*, ovvero alle operatrici delle farmacie, dei servizi commerciali, alle estetiste e parrucchiere con le quali spesso le donne creano relazioni caratterizzate da un certo grado di confidenza. In entrambi questi casi, si ritiene importante che queste figure presenti nella vita quotidiana siano formate ad intercettare eventuali segnali di violenza e a disporre di informazioni minime sull'ascolto da prestare e sui servizi a cui possono essere orientate. Il terzo progetto ha come riferimento una comunità delle aree interne caratterizzata da un forte radicamento di una mentalità legata a schemi del passato e poco aperta alla diversità e prevede, quindi, sia una serie di percorsi di formazione rivolti separatamente a diversi target di cittadini (genitori, bambini, studenti, realtà associative, amministratori locali, richiedenti asilo, anziani residenti in istituti di cura) sia l'organizzazione di sagre ed eventi dove tutti questi target si incontrano, con il fine ultimo di creare *una comunità educante* in grado di riconoscere e abbattere le discriminazioni e le violenze.

Si deve, inoltre, mettere in evidenza che, in coerenza con l'art. 11 della Convenzione di Istanbul<sup>55</sup> e con gli indirizzi del Piano Straordinario, 19 progetti finanziati (15,9% del totale) comprendono attività di ricerca sociale e studio. In generale, si tratta di indagini quantitative o qualitative volte a conoscere le rappresentazioni sociali rispetto ai ruoli di genere e/o alla violenza, rivolte a studenti, docenti e genitori, di respiro locale o nazionale. Alcuni esempi particolarmente interessanti sono i seguenti:

- raccolta di testimonianze dirette a livello nazionale sui discorsi odio contro le donne online e offline, anche con riferimento all'intersezionalità della violenza (minoranze etniche, religiose o di altro tipo);
- indagine nazionale rivolta a 6.000 giovani tra i 14 e 19 anni sulla violenza, sugli stereotipi di genere e sugli approcci alle nuove tecnologie soprattutto in merito alle tipologie di violenza che possono essere esercitate in rete, con contestuale alimentazione di un Osservatorio all'uopo costruito, che si propone anche di mappare progetti, iniziative, servizi che possono qualificarsi come best practices;

---

<sup>54</sup> Si rimanda, a tal proposito e a titolo esemplificativo al sito internet <https://www.secondowelfare.it/> che dà una rappresentazione particolarmente esaustiva della riflessione e delle pratiche emergenti sul *secondo welfare*, ovvero su una serie di iniziative e attività promosse da soggetti non-pubblici che, in particolar modo a livello locale, tendono a porsi in rete fra loro per offrire risposte innovative a quei rischi e bisogni sociali a cui lo Stato non riesce totalmente o parzialmente a far fronte. Entro lo scenario del secondo welfare si stanno sviluppando attività sussidiarie all'intervento pubblico basate sulla stretta collaborazione tra soggetti territoriali a vario titolo interessati ad intervenire nel campo del welfare, che si mettono in rete per affrontare sfide sociali emergenti sui propri territori; tali attività sono spesso definite con l'espressione "welfare comunitario" e sono finalizzate a sostenere il benessere sociale di chi abita un determinato territorio.

<sup>55</sup> Che impregna gli Stati a "sostenere la ricerca su tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione, al fine di studiarne le cause profonde e gli effetti, la frequenza e le percentuali delle condanne, come pure l'efficacia delle misure adottate ai fini dell'applicazione della presente Convenzione".

- indagine nazionale su un campione di 1.000 italiani adulti, volta a sondare il contributo che le donne in diverse fasce d'età danno nella vita quotidiana e l'esistenza di stereotipi e/o comportamenti discriminatori e i relativi rischi in termini di comportamenti violenti, integrata da una meta-analisi di materiale documentario e fonti dati esistenti e finalizzata alla produzione di un report di analisi che mira, tra l'altro, alla profilazione di potenziali vittime di violenza e delle soluzioni quotidiane per combattere nel concreto la cultura pro-violenza e alla rappresentazione del valore sociale riconosciuto alle donne;
- costruzione di una banca dati specifica in materia di normative e sentenze legate alla tematica della violenza di genere, integrata da una ricerca sugli stereotipi e i pregiudizi nelle sentenze e da un affondo qualitativo ad un campione di donne vittime di violenze sugli stereotipi nella rappresentazione di sé, finalizzata ad individuare le modalità più idonee a decostruire e superare tali stereotipi e pregiudizi; l'indagine comprende inoltre la redazione di un compendio di best practices per l'uso di linguaggio rispettoso della persona;
- attività di studio di tipo storico sul fenomeno della violenza mafiosa nei confronti delle donne; sul tema, un altro progetto si propone di indagare nella popolazione studentesca la percezione del fenomeno mafioso, con particolare attenzione all'uso diffuso della violenza e della prevaricazione come modelli di relazioni;
- indagine di tipo artistico realizzata con l'approccio dei *cultural studies*, volta a individuare le tracce della cultura discriminatoria nei confronti della donna in una molteplicità di prodotti dell'industria culturale (televisione, cinema, musica, pubblicità) al fine di produrre il *content* di una mostra fotografica sugli elementi culturali profondi che alimentano tali stereotipi.

Assimilabile a questo ambito sono le attività previste da un ulteriore progetto che si pone in termini particolarmente innovativi in quanto, rivolgendosi ad imprese e start up, coniuga la problematica della violenza sulle donne con l'innovazione nel sociale. Si tratta di un progetto di portata internazionale che, attraverso una *call for solution*, si propone di selezionare le migliori tecnologie messe a disposizione di utenti e amministrazioni per il contrasto e la prevenzione della violenza, premiando le soluzioni che rafforzino l'autonomia delle donne. Infine, un ulteriore progetto prevede la costituzione di un network accademico per lo scambio di esperienze, pratiche e competenze sugli ambiti di intervento previsti dalla Convenzione di Istanbul che, tra le attività, comprende la formazione degli studenti iscritti a corsi di laurea, perfezionamento, master e dottorato sugli stereotipi e la violenza, il sostegno scientifico a studenti e ricercatori per l'elaborazione di strategie di prevenzione, la collaborazione con il territorio per l'individuazione e valorizzazione delle best practices.

## 7. Accordi e protocolli di intesa

### 7.1 Protocolli di Intesa della Ministra con delega alle Pari Opportunità con la Presidente delle Ferrovie dello Stato italiane Spa e la Presidente di Poste Italiane

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre) del 2016, la Ministra con delega alle pari opportunità ha sottoscritto due protocolli di Intesa, di durata biennale, con la Presidente delle Ferrovie dello Stato<sup>56</sup> e con la Presidente di Poste Italiane<sup>57</sup>, finalizzati a:

- realizzare una più efficace e comune azione di comunicazione e diffusione per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza sessuale e di genere, lo stalking e ogni altra forma di violenza e di sfruttamento a danno di donne e minori ivi comprese le pratiche di mutilazioni genitali femminili;
- promuovere iniziative per la tutela dei diritti umani, dell'infanzia e della adolescenza, nonché la parità tra donne e uomini e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione.

Entrambi i protocolli pongono in capo al Dipartimento per le Pari opportunità l'impegno a realizzare specifiche campagne di comunicazione, da un lato per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, dall'altro per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne e sui

<sup>56</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/protocollo-intesa-con-fs.pdf>.

<sup>57</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/protocollo-intesa-con-poste.pdf>.

minori, altresì aumentando la diffusione delle informazioni riguardanti tutte le misure disponibili per prevenire ogni forma di violenza, di violazione dei diritti umani, di discriminazione di genere;

A Poste Italiane e Ferrovie dello Stato sono in capo le seguenti attività:

- promuovere un'organica presenza istituzionale di ambito nazionale e territoriale a sostegno delle politiche di inclusione e solidarietà sociale, anche diffondendo le campagne di comunicazione promosse dal Dipartimento per le pari opportunità;
- promuovere l'utilizzo e lo sviluppo di sistemi tecnologici di comunicazione e tecnologie interattive, mettendo a disposizione la propria esperienza nel settore, maturando altresì nell'ambito delle proprie iniziative, ove possibile, il più ampio coinvolgimento di operatori e utenti;
- rendere più efficaci le Campagne di comunicazione promosse e realizzate dal Dipartimento per le pari opportunità, al fine di consentirne una diffusione capillare sul territorio nazionale e renderne disponibile nel tempo l'attività di sensibilizzazione rivolta alla clientela e alla cittadinanza in generale.

A Poste Italiane, inoltre, si richiede la verifica, attraverso un'apposita attività di monitoraggio, dei risultati ottenuti e l'impatto riscontrato dalle campagne di comunicazione diffuse sul territorio nazionale, elaborando un'analisi quantitativa dei dati rilevati.

I Protocolli sottoscritti sono senza oneri finanziari.

In attuazione di tali accordi, nei giorni a ridosso del 25 novembre 2017, Poste Italiane e Ferrovie dello Stato hanno provveduto alla divulgazione, nelle sedi degli uffici postali di tutto il territorio nazionale, nelle stazioni ferroviarie di tutto il territorio nazionale e nei convogli ferroviari, degli spot sul numero di pubblica utilità 1522 ("La violenza ha tante parole, noi vigliamo sentire le tue. Sblocca il coraggio, chiama il 1522"), realizzati dal Dipartimento per le pari opportunità e presenziando tra l'altro, la relativa conferenza stampa dedicata al lancio della nuova campagna di comunicazione, occorsa a Palazzo Chigi, il 17 novembre 2017.

## **7.2 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e la Ministra della Difesa e successivo accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'Arma dei Carabinieri**

In data 25 novembre 2016 la Ministra con delega alle Pari opportunità ha siglato un Protocollo di Intesa con la Ministra della difesa<sup>58</sup>, finalizzato a "rendere più efficace l'azione di prevenzione e contrasto degli atti persecutori, violenti, sessualmente finalizzati o vessatori verso le vittime, nonché il raccordo tra i soggetti competenti a intervenire". Vengono definite 5 linee strategiche che definiscono la reciproca collaborazione:

1. analisi e studio dei fenomeni inerenti agli atti persecutori, violenti, sessualmente finalizzati o vessatori verso le vittime, anche avvalendosi del patrimonio informativo e di analisi maturato dalla *Sezione Atti Persecutori del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche* che, quale Unità a elevata specializzazione, raccoglie ed esamina i dati sullo specifico fenomeno trasmessi dalla *Rete Nazionale di Monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere*;
2. sviluppo di una formazione integrata e multidisciplinare che contribuisca a fornire a tutti gli operatori e a tutte le operatrici delle parti coinvolte una visione comune, fondata sulla cultura di genere e sull'adozione di un linguaggio e di una metodologia condivisi, per creare e favorire una prospettiva unitaria nelle azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza, in grado di valorizzare tutti i soggetti coinvolti a vario titolo, nel rispetto degli specifici ambiti di competenza;
3. concorso nella formazione e nell'aggiornamento sul tema della violenza di genere delle figure professionali a vario titolo coinvolte nel settore, con particolare riguardo a quelle impegnate nelle attività di prevenzione e contrasto, anche a contatto con le vittime;
4. rafforzamento delle iniziative promosse dalle Parti e da altri attori istituzionali e sociali sui temi della violenza di genere e sugli argomenti di cui al punto 1, a livello locale, nazionale e anche in campo internazionale, favorendo le modalità di raccordo;
5. promozione di iniziative volte a realizzare campagne di sensibilizzazione della collettività sui temi di cui al punto 1, anche sulla base delle analisi del fenomeno condivise dalle articolazioni specialistiche delle Parti.

---

<sup>58</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/protocollo-intesa-con-difesa.pdf>.

Tali linee strategiche vengono declinate in attività specifiche nel successivo Accordo sottoscritto tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri<sup>59</sup> in data 29.12.2016:

a) analisi dei fenomeni inerenti alla violenza di genere, con particolare riguardo agli atti persecutori e alle violenze sessualmente finalizzate, con un particolare approfondimento su due *focus* tematici da concordare preliminarmente, le cui risultanze saranno compendiate in un report per ciascun semestre;

b) formazione in favore del personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e in particolare del Dipartimento sul tema della violenza di genere nei vari livelli di complessità e nei diversi aspetti sociali e culturali;

c) formazione e addestramento del personale dell'Arma al fine di aumentare la conoscenza del fenomeno della violenza di genere e delle conseguenti ricadute in termini di procedure operative;

d) aggiornamento delle operatrici del numero di pubblica utilità 1522 sul fenomeno della violenza di genere, ivi compreso gli aspetti giuridici connessi;

e) sviluppo, in concerto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il DPO, di un percorso formativo di sensibilizzazione nelle scuole, rivolto a studenti, insegnanti e genitori, sul tema della violenza (di genere, atti persecutori, bullismo e cyber bullismo) anche in coordinamento con iniziative analoghe intraprese dal MIUR.

Si prevede che le attività vengano svolte nell'arco temporale di 24 mesi a decorrere dal giorno successivo a quello di comunicazione all'Arma della avvenuta conclusione *dell'iter* di approvazione e controllo.

Le risorse finanziarie stanziare sono pari a € 200.000,00 a carico del DPO e € 60.000,00 a carico dell'Arma quale costo stimato per l'impegno del personale del Reparto Analisi Criminologiche del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche da cui dipende la Sezione Atti persecutori.

In merito agli aspetti attuativi, l'Accordo stabilisce:

- la realizzazione di:
  - ✓ 4 moduli formativi di 1 giorno ciascuno in favore del personale del Dipartimento;
  - ✓ 2 moduli formativi di 10 giorni ciascuno per il personale dell'Arma;
  - ✓ 4 moduli formativi di 1 giorno ciascuno per il personale del gestore del numero di pubblica utilità 1522;
  - ✓ 20 di moduli formativi di 1 giorno ciascuno nelle scuole per studenti, insegnanti e genitori
- la costituzione di un comitato tecnico di monitoraggio, con successivo provvedimento del Capo Dipartimento, composto da personale specializzato del Dipartimento e del Reparto Analisi Criminologiche per la valutazione ed il monitoraggio della coerente attuazione delle azioni previste.

### **7.3 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il Presidente dell'Istat e successivo Accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'Istituto Nazionale di Statistica**

Il Piano d'azione Straordinario dedica uno spazio consistente alla creazione di un *Sistema Integrato di Raccolta ed Elaborazione Dati* per il monitoraggio del fenomeno della violenza sulle donne che attinga ai diversi flussi informativi derivanti dai servizi e dalle istituzioni che intercettano il fenomeno e ad indagini di popolazione mirate alla rilevazione della prevalenza, dell'incidenza e delle caratteristiche del fenomeno<sup>60</sup>.

Si tratta di un ambito di intervento indispensabile per costruire politiche pubbliche adeguate ed efficaci che, fino a questo momento, ha risentito di una generale mancanza di organicità e continuità. Le fonti amministrative di carattere istituzionale, ovvero di ambito sanitario, giuridico e sociale, come lo stesso Piano evidenzia, non sono sempre idonee a cogliere il fenomeno nella sua completezza in quanto non è prevista la raccolta di alcuni dati indispensabili a ricostruire le caratteristiche del fenomeno (come il genere dell'autore della violenza o altre caratteristiche personali e individuali di tutti i soggetti coinvolti). Rispetto alle indagini ad hoc, una prima rilevazione sulle molestie e violenze sessuali contro le donne è stata effettuata attraverso un modulo inserito nell'indagine multiscopo sulla Sicurezza dei cittadini (indagine di vittimizzazione).

<sup>59</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/accordo-carabinieri.pdf>.

<sup>60</sup> Le linee di indirizzo contenute nel Piano rispetto alla costruzione della Banca Dati sono state predisposte a partire dai lavori preparatori del Sottogruppo "Raccolta Dati" di una Task Force Interministeriale sulla violenza contro le donne del 2013, appositamente costituita. Si veda, a tal proposito, il documento elaborato dalla task force "Verso un sistema integrato di informazioni statistiche sulla violenza di genere contro le donne" al link: <https://www.istat.it/it/files//2018/04/Task-Force-interministeriale-2013-sottogruppo-raccolta-dati.pdf>.

Successivamente, nel 2001 e nel 2012, tramite due convenzioni tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e Istat sono state realizzate apposite indagini ad hoc considerando la violenza in tutte le sue forme ed estendendone gli obiettivi alla conoscenza della prevalenza e incidenza del fenomeno, delle caratteristiche di coloro che ne sono coinvolti, delle conseguenze per la vittima e dell'individuazione dei principali fattori di rischio<sup>61</sup>.

Date tali lacune, e in chiave programmatica, il Piano ipotizza un percorso che, per approssimazioni successive, pervenga ad una definizione delle tipologie di informazioni necessarie, ad un sistema di rilevazione standardizzato, coordinato e condiviso fra tutte le organizzazioni, oltre che caratterizzato dalla continuità nel tempo della rilevazione. Delinea, dunque, un progetto di massima che prevede, tra le altre cose, la costituzione di un gruppo di esperti presso il Dipartimento per le pari opportunità avente i seguenti compiti: elaborare proposte di progettazione e di sviluppo del sistema informativo della Banca dati, anche tenendo conto di quanto stabilito dalle linee di indirizzo nazionali concernenti le modalità tecniche di raccolta dei dati, al fine di armonizzare la banca dati con i sistemi informativi e gli Osservatori regionali; elaborare proposte di collaborazione con Istat, mediante la predisposizione di un apposito Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le pari opportunità e l'Istat, al fine di individuare idonee forme di cooperazione.

Il gruppo di esperti, costituito con Dpcm 19 ottobre 2015, ha definito un progetto di sistema informativo sulla violenza di genere<sup>62</sup> che, coinvolgendo tutti i *produttori di dati*, sia in grado di monitorare i mutamenti culturali sottesi ai rapporti di genere e assistere il decisore politico e tutti gli operatori di servizi per valutare l'efficacia delle politiche e degli interventi socio-sanitari. Il progetto è successivamente stato condiviso con tutti gli attori rilevanti (la Ministra per le Pari Opportunità, i principali Ministeri produttori di dati amministrativi sul tema, il DPO, l'Istat e le principali associazioni cui fanno capo i centri antiviolenza).

In occasione della giornata del 25 novembre 2016, la Ministra con delega alle pari opportunità ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Presidente dell'Istat<sup>63</sup>, di durata biennale<sup>64</sup>, al fine di avviare la collaborazione relativa all'attuazione di un sistema informativo statistico definito *Banca dati sulla Violenza di Genere* che fornisca informazioni statistiche validate e continuative, nel rispetto di quanto definito nel Piano d'azione Straordinario 2015-2017 e tenendo conto delle proposte formulate dal Gruppo di Esperti.

Tra i mesi di gennaio e febbraio 2017, Istat e il Dipartimento per le pari opportunità in consultazione con il gruppo di esperti hanno definito il progetto generale di attività che è confluito nella sottoscrizione di un accordo di collaborazione tra le parti, di durata triennale, in data 21.03.2017. In particolare, le macroattività in capo all'Istituto sono così definite:

1. costruzione del sistema integrato di raccolta dati, come delineato nel Piano;
2. collaborazione, per i profili statistici, alla predisposizione della *Relazione sull'attuazione del Piano d'azione straordinario*;
3. supporto al DPO nella predisposizione delle *Linee di indirizzo nazionali concernenti le modalità tecniche uniformi di raccolta dei dati* da parte dei diversi Osservatori regionali, previste dal Piano stesso.

Le risorse destinate sono pari a **€ 2.000.000,00** a carico del DPO, come previsto dal Piano, e ulteriori **€ 681.000,00** di cofinanziamento dell'Istituto.

È prevista la costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto da tre rappresentanti per ciascuna Parte e dai referenti di progetto, con compiti di indirizzo delle attività oggetto dell'Accordo, monitoraggio e supporto delle attività previste attraverso la verifica della coerenza tra gli obiettivi prefissati e i risultati intermedi e finali conseguiti, individuazione e risoluzione di eventuali criticità.

In coerenza con quanto disposto dall'Accordo, Istat ha predisposto un programma esecutivo delle attività previste per la macroattività 1, descritta poco sopra. Le attività previste per la predisposizione della relazione sull'attuazione del Piano sono concordate *in itinere* con il DPO, mentre si prevede che il supporto nella predisposizione di linee di indirizzo nazionali sulla raccolta dati venga definito in un secondo momento

---

<sup>61</sup> Si rimanda, a tal proposito, al sito internet <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia> per la consultazione dei risultati delle indagini.

<sup>62</sup> Al link: <https://www.istat.it/it/files//2018/04/Proposta-architettura-banca-dati-violenza-di-genere-novembre-2016-1.pdf>.

<sup>63</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/protocollo-intesa-con-istat.pdf>.

<sup>64</sup> Successivamente esteso di un ulteriore anno, per complessivi 3 anni, al fine di consentire la pianificazione, realizzazione ed elaborazione dell'indagine ad hoc su popolazione che, sotto il profilo tecnico, richiede un periodo di tempo più esteso (atto di modifica del 14.03.2017).

a seguito del lavoro svolto con le Regioni per l'implementazione della rilevazione sull'attività e sull'utenza dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

La costruzione del Sistema Integrato di raccolta dati viene articolata in 4 sotto-aree:

- a. creazione e alimentazione del sistema integrato;
- b. dati amministrativi di fonte ministeriale;
- c. rilevazione di dati dei centri antiviolenza, case rifugio e 1522
- d. realizzazione delle indagini campionarie su: la violenza contro le donne; nelle scuole; gli stereotipi

Rispetto alla creazione e alimentazione del sistema integrato, le attività previste entro il mese di maggio 2020 sono le seguenti:

a1. Progettazione della piattaforma web e definizione dell'architettura informatica del datawarehouse, a partire da una ricognizione critica delle piattaforme esistenti in modo da poter realizzare un sistema che tenga conto non solo delle esperienze già fatte ma anche delle criticità successivamente emerse in modo da poter progettare un sistema che ben rappresenti in fenomeno della violenza contro le donne

a2. Realizzazione della piattaforma web: diffusione dei dati già disponibili presso l'ISTAT e il DPO e primo popolamento della parte documentale con la letteratura e la normativa sul tema

a3 Sviluppo del datawarehouse, implementazione e primo popolamento: è previsto il caricamento dei seguenti flussi di dati: 1) l'indagine Istat sulla Sicurezza delle donne, Anni 2006 e 2014; 2) l'indagine Istat sulla Sicurezza dei cittadini, Anni 1997-1998; 2002; 2008-2009; 2015-2016 per quanto riguarda le informazioni inerenti le molestie sessuali e i ricatti sessuali sul lavoro; 3) i dati del DPO sull'attività del 1522; 4) i dati sugli omicidi di donne; 5) i dati violenza sui reati di violenza sessuale tratti dalle denunce di Polizia; i dati giudiziari sulle violenze sessuali tratti dai procedimenti e le condanne di reato

a4. Alimentazione della piattaforma con cadenza regolare

a5. Rilascio della Piattaforma web nazionale

Rispetto ai dati amministrativi di fonte ministeriale, si prevede una fase preliminare di contatto con i Ministeri per la costituzione di accordi bilaterali finalizzati a definire il formato e le modalità di trasmissione dei dati necessari ad implementare il datawarehouse e a definire le azioni necessarie per attivare flussi armonizzati e produrre indicatori per il monitoraggio del fenomeno. In particolare, si prevede di coinvolgere il ministero dell'Interno e della Giustizia, per i quali si devono definire gli strumenti atti a rilevare il tipo di relazione tra la vittima e l'autore della violenza così come definita dal gruppo di esperti; e il Ministero della Salute, considerando la presa in carico della donna vittima di violenza nell'accesso al sistema sanitario, le schede di rilevazione EMUR (Emergenza Urgenza) e le schede di Dimissione Ospedaliera, verificando inoltre la fattibilità della rilevazione della specifica fattispecie delle MGF. Una volta definite le modalità di lavoro, le fasi successive previste sono le seguenti:

b1. Acquisizione dei dati dai Ministeri, controllo e correzione dei dati

b2. Elaborazione dei dati e caricamento nel datawarehouse

b3. Report di analisi e approfondimento dei dati e aggiornamento della sezione documentale della piattaforma web.

La terza macrotipologia distingue le attività previste in 3 pacchetti, sulla base del diverso grado di complessità e delle tempistiche necessarie alla produzione del risultato:

c1. La rilevazione delle prestazioni offerte dai centri antiviolenza e dalle case rifugio

c2. La rilevazione dell'utenza dei predetti servizi

c3. La rilevazione delle prestazioni rese e dell'utenza del 1522.

Rispetto ai primi due blocchi di attività, si prevede la definizione di schede di rilevazione con le Regioni e il Coordinamento di queste, in modo da poter sfruttare laddove già esistono i sistemi informativi regionali, anche valutando la possibilità di organizzare la rilevazione e il flusso dei dati verso Istat utilizzando come background i modelli organizzativi attuati in passato e quindi già collaudati per il trasferimento di flussi informativi dalle Regioni all'Istat, ovvero: nel primo tipo di flusso le Regioni estraono le informazioni direttamente dai loro sistemi informativi e le inviano ad Istat secondo i tracciati precedentemente concordati; nel secondo caso le Regioni svolgono il ruolo di coordinamento e monitoraggio delle rilevazioni sui centri e case rifugio utilizzando gli strumenti di rilevazione messi a disposizione da Istat; nel terzo caso Istat contatta direttamente i centri e le case rifugio. È, inoltre, previsto che la rilevazione delle prestazioni offerte dalle case rifugio venga progressivamente integrata all'interno della rilevazione Istat corrente sulle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie, accelerando in questo modo il rilascio di informazioni utili al monitoraggio delle attività di queste strutture.

Le rilevazioni sulle caratteristiche dell'utenza dei centri antiviolenza e case rifugio, essendo particolarmente complesse sia in termini organizzativi sia di contenuti informativi, richiedono tempi di attuazione più lunghi; dunque, si prevede che le schede di rilevazioni sulle utenze siano predisposte da Istat e Regioni e sperimentate da alcune Regioni nel corso del 2018, per mettere a regime nel 2019 la rilevazione.

Infine, rispetto alla linea 1522, la fornitura dei dati all'Istat sarà effettuata a cura del DPO; a tal fine, si valuterà l'opportunità di modificare la scheda di rilevazione per armonizzare le informazioni richieste con le suddette rilevazioni presso i centri antiviolenza e le case rifugio.

Per ogni rilevazione, alle fasi di acquisizione seguono le fasi di controllo e validazione dei dati, elaborazione degli stessi, analisi e rilascio delle informazioni sul Sistema Informativo.

L'ultima tipologia di attività concerne la realizzazione di indagini campionarie ad hoc. Sono previste 3 indagini:

d1. Indagine campionaria su un campione di 25.000 donne dai 16 ai 70 anni, italiane e straniere, per la stima della prevalenza e incidenza della violenza e per la definizione delle caratteristiche del fenomeno. In linea con la precedente edizione dell'indagine, si prevede l'utilizzo, della tecnica CATI - Computer Assisted Telephone Interview per le donne italiane e la tecnica CAPI - Computer Assisted Personal Interview per le straniere. Il questionario di indagine risponde alle esigenze conoscitive della convenzione di Istanbul e agli indicatori del Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite e garantisce la comparabilità con le precedenti rilevazioni.

d2. Indagine sugli stereotipi sulla violenza domestica nella coppia, sulla violenza sessuale e sulla conoscenza della diffusione della violenza domestica e le sue cause. Si tratta di un modulo che si prevede di inserire nell'indagine annuale dell'Istat sugli Aspetti della Vita quotidiana, edizione 2018, condotta con tecnica CAWI (Computer Assisted Web Interview) e PAPI (Paper ad Pencil Interview). Il campione teorico è costituito da circa 24.000 famiglie corrispondenti a circa 45 mila individui con più di 17 anni.

d3. Indagine sugli stereotipi in un campione molto ampio di studenti (circa 70.000) dagli 11 ai 17 anni, come nuovo modulo inserito nella rilevazione Istat "Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni" prevista per il 2019 (con la stessa metodologia della precedente, svolta nel 2015). Il modulo sugli stereotipi rileva gli stereotipi di genere, gli stereotipi sulla violenza domestica, la conoscenza della diffusione della violenza domestica e le sue cause, gli stereotipi sulla violenza sessuale, e comprende alcuni aspetti inerenti la discriminazione e la violenza subita e agita.

Per ogni indagine, sono previste le seguenti fasi di lavoro: definizione del quadro di contesto delle indagini, declinazione degli obiettivi conoscitivi e delle ipotesi di ricerca e progettazione del questionario; linee guida per la formazione intervistatori, disegno di campionamento; organizzazione della rilevazione; sviluppo del questionario; rilevazione; controllo e validazione dei dati; predisposizione del file per aggiornamento del datawarehouse; reports di analisi e approfondimento dei dati e aggiornamento della sezione documentale della piattaforma web.

### 7.3.1 Le attività realizzate e i risultati conseguiti

L'Istituto Nazionale di Statistica, sulla base dell'accordo siglato con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, ha costruito e costantemente aggiornato la Banca Dati sulla violenza contro le donne in Italia al seguente link: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

Il portale fornisce documenti, dati e metadati per una rappresentazione organica delle informazioni quali-quantitative disponibili sulla violenza sulle donne e costituisce un osservatorio privilegiato per permettere agli organi di governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere di monitorare i diversi aspetti del fenomeno e di predisporre azioni idonee a combatterlo, al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul. Si struttura nelle seguenti sezioni: il contesto; esperienze internazionali; la prevenzione; il fenomeno; la fuoriuscita; il percorso giudiziario.

Più nello specifico, la sezione relativa al contesto si caratterizza come una sezione documentale. Sono riportate: le principali iniziative condotte a livello internazionale ed europeo in materia di violenza di genere; la normativa italiana e le leggi/piani o disposizioni regionali; una serie di documenti relativi alle politiche nazionali contro la violenza sulle donne, quali i piani nazionali, il sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati, gli accordi inter-istituzionali sottoscritti dal DPO e da ISTAT, relazioni e audizioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, il bilancio di genere dello Stato, i dati sui congedi per le donne vittime di violenza a cura di Inps, le raccomandazioni dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza per

la tutela degli orfani dei crimini domestici, le linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica del Consiglio Superiore della Magistratura; il Fondo per le Politiche relative ai diritti e alle Pari Opportunità e altri fondi complementari (Fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea, Fondo in favore degli orfani per crimini domestici, Fondo di Garanzia per il Microcredito di Libertà, Agevolazioni per l'assunzione di donne vittime di violenza di genere), il rapporto elaborato da Greivio sull'Italia. Sono, infine, riportate le definizioni e gli indicatori relativi alla violenza di genere elaborati a livello internazionale ed europeo.

La sezione "Esperienze internazionali" riporta gli studi e gli approfondimenti elaborati dai principali organismi internazionali: United Nations Statistics Division (UNSD); UN Women; United Nations Office On Drugs and Crime (UNODC); United Nations Population Fund (UNFPA); United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO); Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO); Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE); Consiglio d'Europa; Commissione Europea; Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE); European Union Agency for Fundamental Rights (FRA). Sono inoltre riportate le esperienze in materia di diversi Paesi europei (Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Svezia).

La sezione "prevenzione" raccoglie le campagne di sensibilizzazione sulla violenza di genere promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità e a livello regionale, oltre alle iniziative di prevenzione di respiro più ampio realizzate dal DPO, dal MIUR e dalla Polizia di Stato.

Le rimanenti sezioni riportano dati e rapporti elaborati in relazione alle specifiche linee di attività definite dall'accordo DPO-ISTAT. Nello specifico, la sezione "il fenomeno" si propone di ricostruire le caratteristiche generali della violenza contro le donne a partire dalle indagini mirate che Istat ha condotto fin dal 2006 e dai dati forniti dai Ministeri. Viene, dunque, innanzitutto ricostruito un quadro informativo sull'incidenza e prevalenza del fenomeno, che considera i dati provenienti dall'"Indagine sulla sicurezza delle donne" del 2006 e del 2014, mentre si segnala che la nuova edizione dell'indagine, prevista dall'Accordo con il DPO per il 2018, ha subito alcuni ritardi e risulta attualmente in corso di avvio. Sono riportati i dati principali relativi al numero delle vittime e le forme della violenza, alle principali caratteristiche socio-demografiche delle donne vittime di violenza, alla dinamica della violenza, alla gravità e conseguenze della violenza, alla consapevolezza e uscita dalla violenza e ai fattori di rischio e trasmissione intergenerazionale della violenza; infine, sono riportati specifici approfondimenti elaborati in relazione alle due indagini. Segue un approfondimento specifico sulla violenza nei luoghi di lavoro, che riporta gli esiti dell'*Indagine Multiscopo sulla sicurezza dei cittadini* realizzata nel 2016 e i rapporti elaborati sulle precedenti indagini del 2008-2009 e 2002.

Sulla base di uno specifico accordo sottoscritto tra Istat e il Ministero della Salute in data 20 novembre 2019, al fine di dare attuazione a quanto previsto nel Piano Straordinario 2015-2017 rispetto alla Banca Dati, il portale riporta i dati relativi agli accessi in pronto soccorso per gli anni 2017-2019, ricavati dal flusso informativo EMUR-PS, al fine di delineare il profilo delle donne che si sono dovute rivolgere al pronto soccorso a causa della violenza subita. È, inoltre, riportata una relazione sulla formazione blended rivolta agli operatori sanitari e non (Assistenti sociali, Forze dell'ordine, Giuristi) che operano presso oppure in collegamento con il Pronto Soccorso, che il Ministero della Salute ha realizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità al fine di favorire la piena divulgazione delle *Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza* adottate con DPCM del 24 novembre 2017.

Il quadro informativo si completa con:

- la rilevazione sugli stereotipi sui ruoli di genere e sull'immagine sociale della violenza sessuale, prevista dall'Accordo DPO-ISTAT, intesa quale strumento per analizzare i modelli culturali e alcuni dei fattori che influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne tra la popolazione adulta; i quesiti che rilevano gli stereotipi sui ruoli di genere, e per la prima volta le opinioni sull'accettabilità della violenza, sulla sua diffusione e sulle sue cause, nonché sugli stereotipi in merito alla violenza sessuale, sono stati rivolti agli individui dai 18 ai 74 anni di età nel 2018, sotto-campione del campione di rispondenti all'indagine sulle Forze di Lavoro (FOL) nel periodo giugno – novembre 2018;
- i dati relativi agli omicidi di donne, trasmessi dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno.

Confluiranno in questa sezione anche i risultati dell'indagine sugli stereotipi nella popolazione studentesca per la quale, in coerenza con quanto previsto dall'Accordo con il DPO e dal successivo progetto

esecutivo, è stato progettato un modulo specifico da inserire nella più ampia indagine sull'*Integrazione delle seconde generazioni*; prevista per il 2019, l'indagine ha subito alcuni ritardi per questioni relative alla privacy e il suo avvio è stato riprogrammato per il 2022.

La successiva sezione del portale è dedicata al sistema di servizi a supporto delle donne che intendano distaccarsi da situazioni di violenza. Sono, dunque, riportate:

- le due rilevazioni sui centri antiviolenza e le case rifugio, previste dall'Accordo con il DPO, effettuate per la prima volta nel 2018 su dati del 2017;
- le elaborazioni dei dati relativi al numero di pubblica utilità 1522, anch'essi previsti dal suddetto Accordo.

Rispetto alle rilevazioni sui centri antiviolenza e sulle case rifugio, si evidenzia come punto di forza che sono entrate a far parte del Programma Statistico Nazionale e, dunque, verranno ripetute ogni anno con fondi di Istat. Confluiranno, inoltre, in questa sezione le indagini relative all'utenza dei centri antiviolenza e delle case rifugio, che hanno subito dei ritardi dovuti alla necessità di condividere le schede di rilevazione con gli enti gestori dei servizi specializzati al fine di garantire l'anonimato delle donne prese in carico.

L'ultima sezione del portale riporta dati e rapporti relativi al sistema giudiziario, ovvero a:

- i delitti denunciati dai cittadini presso gli uffici competenti (Commissariati di Polizia, Stazioni dei Carabinieri ecc.), ai delitti che le Forze di Polizia accertano autonomamente e le segnalazioni di persone denunciate e/o arrestate che le Forze di Polizia trasmettono all'Autorità giudiziaria nel caso di autori noti, nonché alcune caratteristiche demografiche (sesso, età, cittadinanza) degli autori e delle vittime dei reati (dati Ministero dell'Interno); ai procedimenti definiti in procura
- i reati sui delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e i dati sui minorenni denunciati per delitto, ricavati da un'apposita rilevazione
- le sentenze di condanna definitiva
- i detenuti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti, rilevati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia.

Rispetto al fenomeno, alla fuoriuscita e al percorso giudiziario, Istat mette a disposizione un datawarehouse interrogabile al seguente link: <http://dati-violenzadonne.istat.it/>.

Il portale riporta, inoltre, una specifica sezione relativa all'emergenza sanitaria da Sars-Cov-2. Sono, dunque, raccolti dati, documenti e rapporti relativi a:

- approfondimenti specifici sulle chiamate all'1522 durante la pandemia e sui dati delle Forze di Polizia;
- le notizie sulle iniziative più rilevanti del Dipartimento per le Pari Opportunità
- la relazione su "*Misure per rispondere alle problematiche delle donne vittime di violenza dei centri antiviolenza, delle case rifugio e degli sportelli antiviolenza e antitratto nella situazione di emergenza epidemiologica da COVID-19*" (26 maggio 2020) della Commissione di inchiesta sul femminicidio;
- circolari e report del Ministero dell'Interno
- gli esiti del monitoraggio effettuato dal Gruppo di lavoro sull'applicazione delle "*Linee guida in tema di trattazione di procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica*" negli uffici di merito nel periodo d'emergenza sanitaria (delibera 4 giugno 2020)
- indicazioni e raccomandazioni delle istituzioni internazionali.

Al fine di consentire la chiusura delle attività citate nel testo e della trasmissione dei dati da parte del Ministero dell'Interno e della Giustizia, con i quali sono in corso di perfezionamento gli accordi con l'istituto, la validità dell'Accordo DPO-ISTAT è stata prorogata al mese di marzo 2022.

## **7.4 Accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Consiglio Nazionale delle Ricerche**

In una prospettiva di continuità e rafforzamento degli interventi avviati con il Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere e in attuazione degli impegni assunti dall'Italia a seguito della ratifica della Convenzione per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), in data 19.06.2017 il Dipartimento per le pari opportunità ha sottoscritto un accordo di collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche- Istituto di Ricerche sulla Popolazione finalizzato alla definizione del quadro informativo a supporto della strategia nazionale di

prevenzione e contrasto della violenza contro le donne<sup>65</sup>. Tale quadro informativo si specifica nei seguenti compiti, in capo all'Istituto di Ricerche sulla Popolazione:

- ✓ provvedere alla rilevazione dei servizi territoriali specialistici e generali attivi ai sensi della normativa vigente (Intesa tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali del 27 Novembre 2014);
- ✓ curare la definizione di strumenti per il monitoraggio quali-quantitativo del sistema di assistenza e supporto alle vittime della violenza;
- ✓ realizzare una analisi della funzionalità operativa del sistema d'offerta territoriale dei servizi specialistici e generali;
- ✓ supportare il DPO sugli orientamenti strategici caratterizzanti il successivo Piano 2017-2020;
- ✓ conseguire la valutazione dei risultati degli interventi attuati a valere sul Piano d'azione straordinario 2015-2017;
- ✓ conseguire la valutazione ex ante e in itinere del Piano Nazionale contro la violenza 2017-2020.

Le risorse finanziarie stanziare sono pari a € 1.000.000,00 a carico del DPO e € 300.000,00 a carico di CNR –IRPPS.

All'Accordo ha fatto seguito un programma esecutivo delle attività condiviso tra le parti, che declina in maniera più precisa i contenuti delle attività che si prevede di svolgere nel triennio di vigenza dell'Accordo. Il programma esecutivo è riassunto in estrema sintesi nella successiva tabella 7.1. Sono previsti due diversi livelli di azione, ognuno dei quali è articolato in 3 *working packages*:

1. Il primo livello si concentra su un'analisi conoscitiva che riguarda tanto le dimensioni quantitative quanto gli aspetti qualitativi della violenza nei confronti delle donne in Italia e che si pone in termini integrativi e complementari con la costruzione della banca dati nazionale e il quadro informativo e statistico più complessivo su questo fenomeno, con l'obiettivo di definire la "filiera ottimale dei servizi" di prevenzione, accoglienza, recupero e reinserimento delle donne vittime di violenza. Nella tabella 7.1, questo livello di analisi è declinato nei working packages 1, 2, 3. Le attività previste si articolano lungo un periodo di 32 mesi, con fine prevista il 3 luglio 2020.

2. Il secondo livello di azione è focalizzato sul supporto all'attuazione operativa del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017–2020, che si realizza attraverso un insieme di attività di ricerca-azione volte a sostenere il Dipartimento nella messa in opera degli orientamenti e delle modalità di intervento previste nel Piano. In particolare si intende fornire un quadro conoscitivo ampio ed analiticamente fondato utile a definire e accompagnare l'implementazione del nuovo Piano e ciò nella finalità di rafforzarne gli effetti e le ricadute, anche alla luce degli impegni assunti dal nostro paese con l'adesione alla sopra citata Convenzione di Istanbul. Nella tabella 7.1, questo livello di analisi è declinato nei working packages 4, 5, 6. Le attività previste si articolano lungo un periodo di 36 mesi, con fine prevista il 3 dicembre 2020.

**Tabella 7.1 Working packages previsti nell'Ambito dell'Accordo DPO-IRPPS CNR**

	<b>Tempi</b>	<b>Finalità</b>	<b>Attività</b>	<b>Deliverable attesi</b>
<b>WP1 - Rilevazione dei soggetti territoriali impegnati in servizi specialistici e generali attivi ai sensi della normativa vigente</b>	10 mesi, a partire dal primo mese di avvio del progetto	Identificare e qualificare tutti i soggetti che, a vario titolo, intervengono sul tema della violenza contro le donne	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Identificazione dei servizi specialistici e generali che operano sul contrasto alle varie forme di violenza contemplate dalla Convenzione di Istanbul;</li> <li>- Identificazione di tutti i programmi e progetti per uomini maltrattanti.</li> </ul>	Mappatura completa dei soggetti attivi nel territorio che, a diverso titolo, intervengono sul tema della violenza sessuale e di genere.
<b>WP2 - Definizione e messa a punto di strumenti per il monitoraggio quali quantitativo del sistema di assistenza e supporto alle</b>	15 mesi, a partire dal terzo mese dall'avvio del progetto	Costruzione di indicatori per la misurazione delle attività condotte dai soggetti impegnati nel territorio a sostegno delle donne vittime di violenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Assessment degli strumenti di monitoraggio implementati sul territorio;</li> <li>- Identificazione e raccolta di buone pratiche relative al monitoraggio;</li> <li>- Definizione ed elaborazione prima bozza linee guida per il monitoraggio;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Relazione sugli strumenti di monitoraggio/indicatori adottati dai soggetti istituzionali impegnati nel contrasto alla violenza di genere;</li> <li>- Linee-guida (I° e II° bozza) su modalità e</li> </ul>

<sup>65</sup> Consultabile al link [https://www.istat.it/it/files//2017/11/ACC\\_COLL\\_NE\\_IRPPS\\_DPO\\_16-6-2017.pdf](https://www.istat.it/it/files//2017/11/ACC_COLL_NE_IRPPS_DPO_16-6-2017.pdf).

	<b>Tempi</b>	<b>Finalità</b>	<b>Attività</b>	<b>Deliverable attesi</b>
<i>vittime della violenza di genere</i>			<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione linee guida e revisione in funzione degli esiti della condivisione.</li> </ul>	strumenti di monitoraggio
<i>WP3 - Analisi campionaria, con indagini di campo, della funzionalità operativa del sistema d'offerta territoriale dei servizi specialistici e generali</i>	26 mesi, a partire dalla data di disponibilità della mappatura al WP1	Ricostruire un quadro qualitativo dettagliato delle caratteristiche delle strutture e della qualità dei servizi garantiti al fine di elaborare un insieme-obiettivo di standard qualitativi cui il sistema deve tendere	<ul style="list-style-type: none"> <li>- elaborazione piano di monitoraggio con estrazione di un campione di strutture;</li> <li>- visite alle strutture</li> <li>- visite di studio all'estero</li> <li>- elaborazione informazioni raccolte nell'indagine di campo e analisi swot;</li> <li>- eventuali approfondimenti sul campo;</li> <li>- definizione del modello di standard obiettivo qualitativi dei servizi specialistici e generali;</li> <li>- attuazione di un tavolo di condivisione dei risultati indagine di campo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Relazione sulle strutture analizzate e analisi comparativa su di esse;</li> <li>- Relazione sulle esperienze europee;</li> <li>- Definizione di un insieme-obiettivo di standard qualitativi dei servizi specialistici e generali cui il sistema deve tendere;</li> <li>- Realizzazione di un tavolo di condivisione dei risultati di questa fase.</li> </ul>
<i>WP4 Contributo all'attuazione operativa del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020</i>	16 mesi, con avvio nel 1° mese	Supportare il DPO nella definizione delle modalità operative del Piano Strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020	Approfondimenti mirati su: <ul style="list-style-type: none"> <li>- quadro legislativo regionale, italiano ed europeo;</li> <li>- impatto della Convenzione di Istanbul sulle politiche e la legislazione italiana;</li> <li>- approfondimento sui parametri e gli indicatori da adottare sulla base anche degli standard internazionali;</li> <li>- buone pratiche di programmazione attuativa in ambito europeo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Relazione relativa alla sistematizzazione operativa del quadro legislativo regionale, nazionale e europeo;</li> <li>- Relazione contenente gli approfondimenti mirati a supporto del DPO</li> <li>- Bibliografia ragionata nazionale e internaz. sul tema della violenza nelle sue diverse forme contro le donne</li> </ul>
<i>WP5 La valutazione delle realizzazioni e dei risultati degli interventi attuati a valere sul Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017</i>	36 mesi, con avvio a partire dal 1° mese per quanto attiene la valutazione e in itinere e dal 24° mese per la val. finale	Analizzare dal punto di vista valutativo i processi attuativi, le realizzazioni e i risultati del Piano 2015-17	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Piano delle valutazioni</li> <li>- Indagine sulle modalità di realizzazione degli interventi previsti dal Piano 2015-17 in termini di efficacia ed efficienza delle modalità organizzative e delle procedure operative adottate</li> <li>- Indagine valutativa finale volta ad analizzare i risultati e gli effetti conseguiti dagli interventi realizzati a valere sul Piano</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rapporto sull'analisi valutativa dei processi attuativi adottati e delle realizzazioni conseguite dal Piano</li> <li>- Rapporto sui risultati conseguiti dagli interventi del Piano</li> </ul>
<i>WP6 La valutazione ex-ante e in itinere del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020</i>	32 mesi, con avvio nel 5° mese	Accompagnare l'avvio e le realizzazioni del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020	<ul style="list-style-type: none"> <li>- valutazione ex ante del Piano 2017-2020</li> <li>- valutazione in itinere del piano 2017-2020 una volta operativo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rapporto di valutazione ex ante</li> <li>- Relazione in itinere</li> </ul>

In merito agli aspetti attuativi, l'Accordo DPO-CNR IRPPS stabilisce la costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto da tre rappresentanti per ciascuna Parte e dai referenti di progetto, con compiti di indirizzo delle attività oggetto dell'Accordo, monitoraggio e supporto delle attività previste attraverso la verifica della coerenza tra gli obiettivi prefissati e i risultati intermedi e finali conseguiti, individuazione e risoluzione di eventuali criticità.

## 7.4.1 Le attività realizzate e i risultati conseguiti

Sulla base di quanto previsto dall'Accordo con il Dipartimento per le Pari Opportunità, il progetto *ViVa – Monitoraggio, Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne* ha avuto inizio il 3 dicembre 2017. La conclusione del progetto, inizialmente prevista per il 3 dicembre 2020, è stata prorogata al 3 giugno 2021, senza oneri a carico dell'amministrazione, visti i rallentamenti che la pandemia da Sars-Cov-2 ha determinato sullo svolgimento delle indagini di campo previste dai Wp3, Wp5 e Wp6.

Si rappresentano di seguito brevemente le attività realizzate e i risultati raggiunti alla data del 3 dicembre 2020, rimandando per ogni altra informazione aggiuntiva al sito internet del progetto <https://viva.cnr.it/> che IRPPS-CNR ha predisposto al fine di garantire la trasparenza e lo scambio di informazioni nella comunità scientifica.

### **Wp1: Rilevazione dei soggetti territoriali specialistici e generali attivi ai sensi della normativa vigente.**

Le attività hanno preso avvio il 3 dicembre 2017 e si sono concluse il 3 aprile 2019. Si sono focalizzate sull'identificazione e qualificazione dei servizi specializzati di assistenza alle donne vittime di violenza maschile, dei programmi di trattamento per autori di violenza e dei servizi generali attivi nell'ambito delle Reti territoriali anti violenza.

I servizi specializzati di assistenza alle donne vittime di violenza, ovvero i centri/servizi anti violenza (e relativi sportelli attivi sul territorio) e le case rifugio/strutture di ospitalità per donne vittime di violenza e i/le loro figli/e, sono stati oggetto di due distinte rilevazioni nazionali condotte dal progetto ViVa in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano Bicocca rispettivamente nei periodi settembre-novembre 2018 e febbraio-aprile 2019. Le due rilevazioni sono state condotte parallelamente alle indagini Istat su CAV e Case rifugio e hanno indagato un universo complementare a quello rilevato da queste ultime, costituito dai servizi che non rientravano nelle mappature regionali, con lo scopo di pervenire ad una "fotografia" dell'esistente, output cruciale per l'implementazione del sistema informativo sulla violenza. Nel corso dell'indagine sono stati raccolti i protocolli delle reti territoriali anti violenza. Nel periodo settembre-novembre 2018 è stata inoltre condotta, sempre in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano Bicocca, la prima rilevazione nazionale dei Programmi di trattamento per autori di violenza.

Le tre indagini nazionali realizzate dal progetto ViVa hanno previsto una prima fase di rilevazione CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) seguita da interviste CATI (Computer Assisted Telephone Interview) finalizzate al reperimento delle informazioni non rilevate attraverso la CAWI. Gli universi di riferimento sono stati identificati a partire dai dati in possesso del DPO e del numero di pubblica utilità 1522, implementati e verificati attraverso analisi desk, incontri individuali e collettivi con attori istituzionali, rappresentanti del mondo delle associazioni e stakeholders.

Gli esiti delle indagini sono stati sintetizzati in tre mappature, trasmesse al DPO, a cui si aggiunge la prima mappatura nazionale delle Reti territoriali anti violenza, con l'identificazione di aree geografiche di riferimento, gli enti capofila e i servizi generali aderenti.

Il deliverable, previsto e rilasciato il 3 aprile 2019, è il seguente:

- Deliverable n.8 – aprile 2019, Demurtas P., Mauri A., Menniti A. (2019), *I servizi specialistici e generali a supporto delle vittime di violenza Mappature e note di accompagnamento*: raccoglie le quattro mappature realizzate e le relative note di accompagnamento.

In aggiunta a quanto previsto, centri/servizi anti violenza e programmi di trattamento per autori sono inoltre stati **geolocalizzati**, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano Bicocca, in due distinte mappe interattive, una per i centri/servizi anti violenza e una per i programmi di trattamento per autori di violenza. Le geolocalizzazioni sono state caricate nel sito del progetto al link <https://viva.cnr.it/strumenti/>. Sono inoltre stati prodotti i seguenti rapporti di accompagnamento alle mappature:

- Rapporto n.1, Menniti A. (a cura di) Demurtas P., Mauri A., Pietrobelli M., Toffanin A.M., *I servizi specializzati anti violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*: presenta i risultati della rilevazione sui centri/servizi che forniscono supporto alle donne vittime di violenza (relativa al 2017).
- Policy Brief, Misiti M. (a cura di), *I centri anti violenza in Italia nel 2017. Le rilevazioni ISTAT e CNR del 2018*: note sintetiche riferite all'insieme dei servizi specializzati operativi nel corso del 2017, rilevati nelle indagini effettuate da ISTAT e CNR-IRPPS nell'ambito degli accordi siglati con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) nel 2017.

- Rapporto n.2, Demurtas P., Peroni C., Mauri A., Pietrobelli M., Toffanin A.M., *I programmi per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*: presenta i risultati della rilevazione sui programmi per uomini maltrattanti (relativa al 2017).
- Policy Brief: Demurtas P., Peroni C. (a cura di), *I programmi di trattamento per autori di violenza contro le donne*: note sintetiche riferite ai programmi di trattamento per autori di violenza contro le donne.
- Policy Brief: *Le case rifugio*: note sintetiche relative alle case rifugio operative nel corso del 2017 e rilevate nelle indagini effettuate da ISTAT e CNR-IRPPS nell'ambito degli accordi siglati con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) nel 2017.

Un ulteriore servizio aggiuntivo ha riguardato lo **svolgimento di un'indagine online**, realizzata con l'obiettivo di comprendere gli effetti prodotti sulle attività dei Centri Antiviolenza (CAV) dalle misure di contenimento volte a limitare la diffusione del **COVID-19** e le strategie messe in atto dai centri per farvi fronte nel loro lavoro quotidiano al fianco delle donne vittime di violenza. L'indagine, realizzata tramite piattaforma LimeSurvey, è iniziata l'8 aprile e si è conclusa il 4 maggio 2020, in coincidenza con la fine della cosiddetta Fase 1 ossia delle misure di lockdown più estese. Il questionario di rilevazione si è articolato in 4 sezioni che indagano la realtà dei centri antiviolenza ai tempi del Coronavirus relativamente a: 1. modalità organizzative; 2. modalità operative; 3. livello di gradimento rispetto ai provvedimenti messi in atto dalle istituzioni; 4. principali criticità rilevate e richieste alle istituzioni.

Gli esiti dell'indagine sono stati sintetizzati nel:

- Policy Brief: *I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus*

## **Wp2: Definizione e messa a punto di strumenti per il monitoraggio quali quantitativo del sistema di assistenza e supporto alle vittime della violenza di genere**

Le attività previste nell'ambito del WP2 hanno preso avvio il 3 febbraio 2018 e si sono chiuse il 3 giugno 2019. Sono state finalizzate alla redazione di linee guida per supportare il Dpo nella costruzione di un sistema di monitoraggio delle politiche pubbliche di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e di protezione delle donne che subiscono la violenza.

Vista la complessità del modello di intervento che si è progressivamente delineato sul territorio italiano, che risulta molto frammentato quale conseguenza dell'assenza di una regolazione normativa unitaria a livello nazionale, l'elaborazione del modello di monitoraggio ha dovuto necessariamente partire dalla valutazione preliminare degli strumenti di monitoraggio implementati dai soggetti istituzionali deputati alla programmazione e attuazione delle politiche antiviolenza, al fine di identificare gli attuali standard di monitoraggio (cosa si monitora/c'è coerenza fra quanto si monitora e quanto si vuole ed è opportuno monitorare), i gap/limiti/criticità nell'implementazione del monitoraggio e le aree di rilievo cui il monitoraggio in essere non presta sufficiente attenzione. Tale assessment si è basato sia su un'indagine desk degli strumenti utilizzati dai soggetti istituzionali per monitorare le politiche antiviolenza, sia attraverso un approfondimento specifico svolto con interviste in profondità ai referenti delle politiche contro la violenza sulle donne di 5 regioni (Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Puglia).

L'*assessment* ha fornito elementi per la definizione di linee guida per il monitoraggio che, come previsto, sono state elaborate in due successive stesure. Le linee guida rappresentano anzitutto le motivazioni alla base della necessità di provvedere quanto prima alla costruzione di un sistema di monitoraggio degli interventi. Enunciano, dunque, le principali caratteristiche del sistema di monitoraggio proposto, con particolare riferimento all'approccio teorico che ne sta alla base, alle principali dimensioni entro cui si articola, alle caratteristiche che gli indicatori devono avere e agli attori e al processo di gestione del sistema di monitoraggio. Nella seconda stesura, il modello viene ampliato comprendendo un'appendice metodologica che presenta una proposta di indicatori che possono costituire una base minima comune del sistema di monitoraggio degli interventi a valere sull'art. 5-bis, comma 1, del decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013, convertito con modificazioni nella legge n. 119 in data 15 ottobre 2013, per i quali le Amministrazioni hanno espresso l'esigenza di pervenire quanto prima ad una revisione degli strumenti attualmente in uso.

Esaurita la fase di progettazione, si è rappresentata al DPO la necessità di prevedere tavoli specifici di condivisione delle linee guida con il Comitato Tecnico del Piano Strategico 2017-2020 e con i referenti regionali delle politiche antiviolenza, al fine di valutarne le possibili revisioni e i passi successivi per l'implementazione del sistema di monitoraggio.

I deliverable previsti e prodotti sono i seguenti:

- Deliverable n.1 – luglio 2018, Francesco Gagliardi, Lorella Molteni, *Relazione sugli strumenti adottati dai soggetti istituzionali per il monitoraggio del sistema di assistenza e supporto alle vittime della violenza di genere: relazione sull'assessment delle procedure e degli strumenti di monitoraggio elaborati a livello nazionale e regionale in riferimento alle politiche di prevenzione, protezione e contrasto della violenza contro le donne, con un focus specifico sul livello nazionale.*
- Deliverable n.6 – febbraio 2019, Francesco Gagliardi, Lorella Molteni, *Linee guida per l'implementazione di un sistema di monitoraggio delle politiche per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. Prima stesura: proposta di sistema di monitoraggio finalizzato a verificare le realizzazioni e i risultati degli interventi finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio a valere sia del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-20 (di seguito Piano), sia della ripartizione delle risorse del “Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità” di cui all'articolo 5-bis, comma 1, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni nella legge 15 ottobre 2013, n. 119.*
- Deliverable n.10 – giugno 2019, Francesco Gagliardi, Lorella Molteni, *Linee guida per l'implementazione di un sistema di monitoraggio delle politiche per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. Seconda stesura: affinamento della proposta di sistema di monitoraggio, con un focus specifico sulla revisione delle schede di monitoraggio attualmente in uso per la rilevazione degli interventi realizzati a valere sull'art. 5bis della L. 119/2013.*

### **WP 3: Analisi campionaria, con indagini di campo, della funzionalità operativa del sistema d'offerta territoriale dei servizi specializzati e generali**

Le attività previste nell'ambito del WP3 hanno preso avvio il 3 giugno 2018. Il WP ha subito dei ritardi connessi innanzitutto alla complessità delle attività propedeutiche alla realizzazione delle visite di studio (in particolare quelle relative all'integrazione delle rilevazioni condotte sul WP1 con tempistiche differenti da CNR-IRPPS e ISTAT), in secondo luogo ai rallentamenti determinati dalla pandemia da Sars-Cov-2. La chiusura delle attività è dunque prevista per il 3 giugno 2021.

Le attività del WP3 si focalizzano sulla rilevazione di informazioni di tipo qualitativo per indagare con maggiore profondità i processi che hanno portato alla strutturazione del servizio e alle loro routine professionali. Nel giugno 2019 sono state avviate le visite studio presso un campione di strutture specializzate, selezionate a partire dalle mappature realizzate nell'ambito del WP1 sulla base di una scelta ragionata, che ha fatto leva sugli elementi conoscitivi raccolti nel corso delle rilevazioni estensive e sulle regolarità osservate in fase di analisi permettendo di includere nel campione le strutture che potenzialmente offrono la possibilità di raccogliere il maggior numero di informazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi previsti. Complessivamente, i viaggi studio sono stati condotti in 47 strutture: 35 centri/servizi antiviolenza; 6 strutture di ospitalità e 10 programmi di trattamento per autori di violenza. I servizi generali sono stati analizzati mediante la conduzione di 5 Focus Group, che hanno visto la presenza dei referenti dei servizi generali più coinvolti nell'identificazione e nella presa in carico delle vittime di violenza, ovvero quelli afferenti all'area socio-sanitaria, socio-assistenziale e della sicurezza.

L'insieme delle attività illustrate ha permesso di delineare punti di forza (buone pratiche) e di debolezza (criticità) del sistema nel suo complesso muovendo verso la definizione della “filiera ottimale dei servizi” che agiscono a favore delle donne vittime di violenza.

Il materiale informativo acquisito attraverso l'indagine di campo sarà vagliato e analizzato in stretto coordinamento con il Dipartimento per le Pari Opportunità, con la finalità di identificare e sistematizzare la classi di servizio offerte, anche in termini di benchmarking con quanto previsto dalla normativa vigente e dalla Convenzione di Istanbul e con le best practices europee. I risultati complessivi e, in particolare, i casi di buone pratiche rilevati, confluiranno nella definizione di un insieme-obiettivo di standard quali-quantitativi dei servizi specialistici e generali cui il sistema deve tendere. Su tale base sarà possibile riconsiderare e rendere più omogenei gli standard che definiscono le modalità di accreditamento.

Il deliverable prodotto è il seguente:

- Deliverable n.9 – aprile 2019, Pietro Demurtas (a cura di), *Relazione sull'indagine di campo. La funzionalità operativa del sistema d'offerta territoriale dei servizi specialistici e generali:* presenta la descrizione dei criteri di selezione delle strutture indagate, il calendario delle visite e le tracce di interviste che saranno utilizzate nel corso delle visite studio

È in corso di ultimazione il deliverable: Relazione sugli standard quali-quantitativi dei servizi, comprensiva dell'analisi comparativa delle strutture.

#### **WP4: Contributo all'attuazione operativa del piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020**

Le attività previste nell'ambito del WP4 hanno preso avvio nel dicembre 2017 e si sono concluse nel giugno 2019.

Sono state finalizzate alla produzione di approfondimenti specifici a supporto del Dipartimento per le Pari Opportunità e dei policy makers nel percorso di attuazione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020. Gli approfondimenti hanno gravitato sui seguenti temi chiave, quali: il quadro legislativo regionale, italiano ed europeo; i parametri e gli indicatori da adottare sulla base anche degli standard internazionali; le buone pratiche di programmazione attuativa in ambito europeo e la letteratura internazionale sul tema della violenza contro le donne.

D'intesa con il DPO, inoltre, si è proceduto alla definizione operativa degli interventi previsti dal Piano nazionale 2017-2020, ai sensi di quanto previsto dal par. 5.2 "Modalità attuative". Sono, dunque, state predisposte schede obiettivo che, per ogni intervento, riportano le seguenti informazioni: asse e priorità, dati del soggetto responsabile/attuatore dell'intervento, altri soggetti coinvolti, annualità di riferimento, risorse finanziarie (distinte in base alla provenienza e in base all'impegno già effettuato/da effettuare), risorse umane dedicate, descrizione sintetica delle attività e delle modalità attuative che si prevede di implementare, caratteristiche dei soggetti che realizzeranno le attività, finalità, i contenuti e i tempi di ciascuna attività condotta, risultati attesi. Successivamente, il DPO, i Ministeri responsabili e le Regioni sono stati supportati da IRPPS-CNR nel processo di stesura delle schede programmatiche; sono, infine, state elaborate note tecniche, rivolte al DPO, funzionali a migliorare il processo di programmazione.

I deliverable prodotti sono i seguenti:

- Deliverable n.2 – dicembre 2018, Cristina Oddone, *Buone pratiche di programmazione attuativa nell'ambito dei Piani d'azione nazionale contro la violenza. Esempi da Austria, Francia, Spagna e Portogallo*: ha l'obiettivo di identificare alcune buone pratiche europee che sono state riconosciute come priorità dell'azione pubblica, in risposta alle violenze di genere.
- Deliverable n.3 – dicembre 2018, Marta Pietrobelli, *Servizi specializzati e generali. Uno studio sugli standard*: fornisce alcuni strumenti utili sugli standard internazionali ed europei relativi ai servizi specializzati, dedotti dall'analisi di raccomandazioni/report di organismi internazionali quali UN-WOMEN, OSCE e UNFPA ed organismi/associazioni europei/e quali il Consiglio d'Europa, nonché dall'individuazione di due casi di studio in Europa, Portogallo e Regno Unito (Inghilterra)
- Deliverable n.4 – dicembre 2018, Valentina Falcone, *Raccolta e analisi comparativa delle leggi regionali in materia di violenza maschile contro le donne, ai fini dell'attuazione operativa del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*: si pone l'obiettivo di descrivere il contesto normativo regionale nell'ambito della violenza sulle donne.
- Deliverable n.7 – aprile 2019, Angela M. Toffanin, *La ricerca sulla violenza maschile contro le donne. Una rassegna della letteratura*: si propone un percorso di lettura, condotto prevalentemente nell'ambito delle scienze sociali, che ricostruisce l'evoluzione degli studi sulla violenza maschile contro le donne a partire dagli anni 1970, focalizzando l'attenzione sui nodi critici rilevanti nella discussione contemporanea.

In aggiunta alle attività previste dal Programma Esecutivo, l'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISSIRFA), su mandato di IRPPS, ha predisposto una **banca dati e quadro sinottico degli atti normativi amministrativi regionali** relativi alle politiche di contrasto della violenza contro le donne, che raccoglie tutti gli atti regionali emanati in tema di contrasto della violenza maschile contro le donne dal 2001 al primo semestre 2020, salvo atti specifici ancora in vigore emanati prima del 2001. La BD risponde a una triplice finalità: essere di sostegno per i ricercatori che si avvicinano allo studio di questo tema; costituire uno strumento divulgativo e di sostegno per tutti coloro che, a qualunque titolo, sono impegnati nell'attività di contrasto alla violenza contro alle donne e a supporto di donne e minori; essere di aiuto per coloro che sono impegnati in attività e programmi di trattamento per gli autori di atti di violenza.

## **WP5: La valutazione delle realizzazioni e risultati degli interventi attuati a valere sul piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017**

Le attività previste nell'ambito del WP5 hanno preso avvio nel dicembre 2017, con chiusura prevista per il 3 giugno 2021.

Sono finalizzate ad analizzare dal punto di vista valutativo i processi attuativi, le realizzazioni e i risultati del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017.

La valutazione si è sviluppata secondo due direttrici: la prima finalizzata a soddisfare un'esigenza conoscitiva riguardo a quali interventi sono stati attuati a valere sul Piano e a come sono stati attuati, in termini di modalità organizzative e procedure operative adottate; la seconda volta a analizzare i risultati e gli effetti conseguiti dagli interventi realizzati a valere sui finanziamenti erogati sul Piano (ovvero, cosa si è prodotto). Lo scopo è quello di comprendere se e quanto gli interventi implementati sono stati in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi previsti dal Piano e valutarne la sostenibilità (in termini di mantenimento nel tempo dei risultati conseguiti).

In ragione della pluridimensionalità dell'analisi valutativa, sotto il profilo metodologico si è fatto ricorso ad un approccio a metodi misti (*mixed methods*), che consente di pervenire a valutazioni più complete ed esplicative in quanto è possibile ricorrere alle tecniche di indagine ed analisi più adeguate in relazione all'oggetto di valutazione. In particolare, si è dapprima proceduto con un'analisi desk del materiale fornito dal Dipartimento per le Pari Opportunità, al fine di ricostruire le attività programmate e concretamente realizzate. In secondo luogo, a partire dal mese di marzo 2020, sono state avviate tre indagini di campo volte a valutare tali attività: la prima, relativa agli interventi promossi dalle Regioni a valere sul DPCM del 25 novembre 2016 (art. 5 della legge 119/2013); la seconda relativa agli interventi attuati dai beneficiari identificati su due avvisi adottati dal DPO (quello del 2016 rivolto a centri anti violenza e case rifugio e quello del 2017); infine, le informazioni sono state integrate con focus group e interviste in profondità a testimoni privilegiati provenienti da organizzazioni del privato sociale che si occupano di violenza di genere e con un'analisi desk dei rapporti di valutazione prodotti sia da queste ultime sia dal Grevio.

I deliverable prodotti sono i seguenti:

- Piano n.1 – aprile 2018, Gagliardi F., *Piano delle valutazioni dei WP5 e WP6*: illustra le attività di valutazione previste nei WP5 e WP6, dettagliando le iniziative valutative che IRPPS-CNR si impegna ad attuare per misurare gli esiti degli interventi che sono stati e si stanno implementando a valere sul Piano d'azione straordinario 2015-2017 contro la violenza sessuale e di genere e sul Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020.
- Deliverable n.11 – dicembre 2019, Gagliardi F., Molteni L., *Primo rapporto di valutazione sul Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017*: presenta i risultati delle analisi condotte per ricostruire un quadro organico dei procedimenti e delle azioni avviate dal Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) per dare attuazione agli orientamenti strategici del Piano d'azione Straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Il deliverable atteso per il 3 giugno 2021 è il Rapporto di valutazione finale, che comprenderà gli esiti delle indagini di campo sopra descritte e la risposta ai quesiti di valutazione compresi nel Piano n. 1.

## **WP6: La valutazione ex ante e in itinere del piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020**

Le attività previste nell'ambito del WP6 hanno preso avvio nel maggio 2018, con chiusura prevista per il 3 giugno 2021. Si articolano nella valutazione ex ante del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 e nella sua valutazione in itinere, una volta operativo.

La valutazione ex ante, condotta nel periodo maggio 2018-dicembre 2018, ha avuto l'obiettivo di orientare e supportare le scelte dell'Amministrazione nella predisposizione dei documenti attuativi del Piano. Si sono considerati i seguenti aspetti: valutare, alla luce delle dinamiche e delle criticità che emergono dall'osservazione della realtà, la corretta interpretazione dei fabbisogni e delle priorità d'intervento in materia di prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza nei confronti delle donne; analizzare la strategia del Piano, gli Assi d'intervento, gli obiettivi e le azioni previste per il loro conseguimento per valutarne la coerenza interna; valutare la coerenza esterna dell'impianto strategico proposto dal Piano rispetto agli orientamenti di intervento sul tema della violenza contro le donne proposti da organismi internazionali e alle prescrizioni normative nazionali in materia.

Dal punto di vista metodologico, si è fatto ricorso a un approccio quali-quantitativo il cui perno è quello della partecipazione e del confronto attivo tra 15 testimoni privilegiati, ovvero sia studiosi impegnati nell'analisi del fenomeno, sia soggetti tecnico-istituzionali da tempo impegnati a vario titolo nell'ambito delle politiche contro la violenza sulle donne. I risultati hanno portato all'elaborazione di raccomandazioni orientate a colmare i vulnus che il Piano Strategico presenta in merito a: la scarsa definizione del modello di governance e delle procedure di attuazione e gestione; l'assenza di indicatori per monitorare lo stato di avanzamento degli interventi e i loro risultati; l'assenza di indicazioni sulle risorse finanziarie stanziare e della congruenza della ripartizione di tali risorse rispetto ai singoli assi strategici e interventi.

In merito alla valutazione in itinere, si vuole valutare la capacità di conseguimento degli orientamenti strategici assunti nel nuovo Piano nazionale contro la violenza di genere, ovvero analizzare l'impiego di risorse e l'avanzamento fisico, finanziario e procedurale del nuovo Piano, ponendo in evidenza gli elementi di successo e le eventuali criticità. La scelta fatta è quella di valorizzare l'aspetto formativo dei risultati della valutazione, coinvolgendo i programmatori del Piano e i soggetti attuatori in un'ottica partecipativa.

Oltre al già citato Piano n.1, il deliverable prodotto è il seguente:

- Deliverable n.5 – febbraio 2019, Stefano Boffo, Francesco Gagliardi, Lorella Molteni, *Rapporto di valutazione ex-ante del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*, CNR-IRPPS: presenta i risultati della valutazione ex-ante.

Il deliverable atteso è la Relazione di valutazione in itinere del Piano Strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020.

A queste si aggiungono **tre ulteriori attività trasversali** realizzate all'interno del Progetto ViVA:

- ✓ L'aggiornamento costante del sito internet di progetto con i materiali prodotti all'interno del progetto e con le notizie più rilevanti a livello nazionale e internazionale riguardanti il tema della violenza sulle donne;
- ✓ La realizzazione di un percorso formativo dal titolo *“La violenza maschile contro le donne”*. Il percorso, rivolto a docenti, studiosi e studiose, stakeholders, attivisti e attiviste e rappresentanti di istituzioni locali, nazionali ed internazionali. Il percorso, realizzato nel periodo ottobre 2018/aprile 2019 in collaborazione con Crasform, si è articolato nei seguenti moduli formativi: la violenza contro le donne; concetti introduttivi di base; gli strumenti contro la violenza di genere; il sistema di risposta istituzionale alla violenza di genere; il sistema di risposta territoriale alla violenza di genere; adozione di un'ottica di genere nelle attività di ricerca del progetto ViVA; testimonianze e valutazione. Complessivamente, sono stati coinvolti 23 relatori esperti sul tema della violenza di genere, rappresentanti di istituzioni e organizzazioni non profit, ed erogate 84 ore di formazione a 25 discenti;
- ✓ La divulgazione scientifica, tramite la partecipazione a convegni/seminari nazionali e internazionali e alle attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e tramite l'elaborazione di saggi e monografie su riviste scientifiche.

## **7.5 Protocollo di Intesa tra la Ministra con delega alle Pari Opportunità e il Ministro dell'Interno e successivo accordo di attuazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza**

Nell'ottica di promuovere un rafforzamento della collaborazione della Polizia di Stato con il Dipartimento per le pari opportunità, funzionale a rendere più efficace l'azione di prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza di genere e di tutela delle vittime, in data 25 novembre 2016 la Ministra con delega alle Pari opportunità ha siglato un Protocollo di Intesa con il Ministro dell'Interno<sup>66</sup>. L'Intesa si propone di rafforzare l'azione di prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza di genere, anche a tutela dei minori che assistono ad atti di violenza, nonché l'azione di tutela delle vittime della stessa e dei nuclei familiari ed affettivi coinvolti, attraverso sinergiche iniziative volte a perseguire le seguenti direttrici:

- a. formazione multidisciplinare;
- b. valorizzazione delle metodiche di valutazione del rischio, anche in relazione agli esiti dell'analisi degli ammonimenti dei Questori in vista di eventuali proposte normative volte a rafforzare, in funzione

---

<sup>66</sup> Consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2017/11/protocollo-intesa-con-interno.pdf>.

- predittiva, l'efficacia dello strumento di prevenzione in esame;
- c. interventi procedurali e strutturali volti a diffondere presso gli uffici della Polizia di Stato uno specifico ed omogeneo *setting* di ascolto per le vittime della violenza di genere;
  - d. predisposizione delle proposte normative volte a consentire il trasferimento del numero verde relativo alle mutilazioni genitali femminili di cui alla legge 9 gennaio 2006, n. 7, dal Ministero dell'Interno alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità.

Il successivo Accordo di attuazione della collaborazione di data 28 dicembre 2017, declina le suddette linee direttrici con le seguenti attività:

- a. implementazione *setting* di ascolto delle vittime e realizzazione, diffusione ed implementazione di linee guida procedurali;
- b. valorizzazione delle metodiche di valutazione del rischio, realizzazione di manualistica semplificata per la valutazione del rischio ed analisi ammonimenti del Questore;
- c. formazione di base e specialistica mediante un approccio di tipo multidisciplinare al personale della Polizia di Stato di ogni ruolo e qualifica in materia di violenza di genere, anche in modalità e-learning;
- d. formazione al personale specializzato nell'attività investigativa e impegnato nell'azione di prevenzione amministrativa tesa all'adozione dei provvedimenti di ammonimento, anche in modalità e-learning.

Le risorse finanziarie stanziare sono pari a € 200.000,00 a carico del DPO e € 60.000,00 a carico del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

In merito agli aspetti attuativi, l'Accordo stabilisce la redazione di relazioni sullo stato di attuazione del progetto e da un prospetto di dettaglio delle spese sostenute e il monitoraggio e la valutazione degli interventi, effettuata con risorse interne.

Il programma esecutivo, trasmesso in data 26.05.2018, si articola in tre ambiti di intervento per complessivi 5 working packages, come delineato nelle successive tabelle di sintesi.

**Tabella 7.3 Working packages previsti nell'Ambito di intervento 1 – Setting di ascolto e interventi procedurali**

	<b>Ambito 1 Setting di ascolto ed interventi procedurali</b>	
	<i>WP-1 - Programmazione degli interventi con individuazione delle Questure e dell'allestimento tecnico più efficace, inaugurazione delle "stanze di audizione protetta" e follow up</i>	<i>WP-2- Interventi procedurali: definizione di linee guida per l'ascolto delle vittime di violenza di genere</i>
<b>Tempi di realizzazione</b>	24 mesi, a partire dal primo mese di avvio del progetto	12 mesi, a partire dal primo mese dall'avvio del progetto
<b>Finalità</b>	Implementare la disponibilità di luoghi deputati all'ascolto delle vittime di violenza di genere presso i competenti Uffici della Polizia di Stato e promuovere interventi per rendere uniforme il <i>setting</i> di ascolto	Sviluppare e diffondere linee guida dedicate alle modalità di ascolto delle vittime di violenza
<b>Attività</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- monitoraggio delle stanze dedicate all'audizione protetta già attive presso le Questure;</li> <li>- ricognizione degli allestimenti tecnici attualmente in uso, rilevando anche eventuali criticità ed esigenze manifestate dalle Questure in merito all'uso;</li> <li>- predisposizione di una scheda sintetica illustrativa degli allestimenti necessari alla realizzazione delle stanze dedicate all'ascolto, comprensiva dei relativi costi;</li> <li>- individuazione di almeno 10 Questure, tra quelle in cui sono già disponibili aree idonee ad essere dedicate all'allestimento delle stanze, secondo criteri di omogenea distribuzione sul territorio nazionale;</li> <li>- acquisto delle dotazioni - strumentazione tecnica e arredi - secondo le consuete procedure previste per legge</li> <li>- distribuzione e "presa in carico" delle dotazioni da parte delle Questure, che procederanno autonomamente all'allestimento delle stanze.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Definizione di linee guida per gli operatori della Polizia di Stato sulle tecniche e le modalità di ascolto da adottare nella fase della denuncia e nel corso delle indagini preliminari, in collaborazione con la Direzione Centrale di Sanità ed esperti di istituzioni, centri anti violenza, associazioni e mondo accademico, tenendo presente l'indispensabile apporto dei professionisti di settore, medici e psicologi;</li> <li>- realizzazione di un video-tutorial</li> <li>- realizzazione di uno specifico modulo formativo- operativo in modalità e-learning</li> </ul>

<b>Ambito 1 Setting di ascolto ed interventi procedurali</b>		
	<i>WP-1 - Programmazione degli interventi con individuazione delle Questure e dell'allestimento tecnico più efficace, inaugurazione delle "stanze di audizione protetta" e follow up</i>	<i>WP-2- Interventi procedurali: definizione di linee guida per l'ascolto delle vittime di violenza di genere</i>
<b>Deliverable attesi</b>	Allestimento delle stanze dedicate all'audizione protetta presso le Squadre Mobili delle Questure.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Linee-guida sulle tecniche e le modalità di ascolto da adottare nella fase della denuncia e nel corso delle indagini preliminari</li> <li>- Modulo formativo in modalità e-learning, da utilizzare nei corsi di formazione e di aggiornamento professionale</li> <li>- Video-tutorial che potrà essere utilizzato da tutti gli operatori della Polizia di Stato.</li> </ul>

Tabella 7.4 Working packages previsti nell'Ambito di intervento 2 – Valutazione del rischio

<b>Ambito 2 Valutazione del rischio</b>	
	<i>WP-3 Elaborazione di un "manuale semplificato" di valutazione del rischio dei casi di violenza di genere, per gli operatori della Polizia di Stato. Sua diffusione alle Questure</i>
<b>Tempi di realizzazione</b>	18 mesi, con avvio nel 6° mese
<b>Finalità</b>	Diffondere a tutti gli operatori della Polizia di Stato la conoscenza delle metodiche di valutazione del rischio, per rafforzare la capacità predittiva volta ad attivare gli strumenti di protezione della vittima ritenuti più adeguati al singolo caso, comprese le valutazioni sull'efficacia degli ammonimenti del Questore
<b>Attività</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Istituzione di un Tavolo di lavoro presso la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato.</li> <li>- Definizione di un manuale di valutazione del rischio per gli operatori della Polizia di Stato.</li> <li>- Diffusione del manuale alle Questure</li> </ul>
<b>Deliverable attesi</b>	Elaborazione di un "manuale semplificato" o di "linee guida" e distribuzione alle Questure

Tabella 7.5 Working packages previsti nell'Ambito di intervento 3 – Formazione specialistica

<b>Ambito 3 Formazione specialistica</b>		
	<i>WP-4 Corso di formazione per formatori</i>	<i>WP-5 Modulo di formazione in modalità e-learning</i>
<b>Tempi di realizzazione</b>	Da programmare tra gennaio e dicembre 2019	12 mesi a partire dal giugno 2018
<b>Finalità</b>	Favorire la maturazione di un approccio di tipo olistico, che tenga conto delle esigenze connesse alle attività di "primo intervento", di tipo investigativo e di prevenzione, nonché della necessaria collaborazione multi-attoriale sul territorio	
<b>Attività</b>	Corso di formazione specialistica per formatori, con la partecipazione di dirigenti degli Uffici Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, delle Squadre Mobili e delle Divisioni Anticrimine delle Questure	Realizzazione di n. 5 moduli di formazione in modalità e-learning esplicativo delle linee guida dedicate all'ascolto delle vittime di violenza di genere di cui al WP-2
<b>Deliverable attesi</b>	Erogazione di formazione di alto livello e conseguente diffusione a pioggia di iniziative di aggiornamento professionale nei rispettivi Uffici di provenienza, a cura dei funzionari formati	Modulo didattico in modalità e-learning

## 8. Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e Ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria per le donne che subiscono violenza

Il paragrafo 5.5 del Piano evidenzia la necessità che nell'assistenza sanitaria di primo soccorso, a livello nazionale, vengano definite procedure e modalità omogenee che garantiscano un trattamento integrato delle

conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne in tutte le fasi del contatto della donna con i servizi socio-sanitari pubblici e privati accreditati (ascolto/accoglienza, assistenza medica/psicologica, percorsi di cura e supporto specifici).

Ribadendo tale necessità, la successiva legge n. 208 del 28 dicembre 2015 decreta l'istituzione di un percorso di protezione denominato «Percorso di tutela delle vittime di violenza» nelle aziende sanitarie e ospedaliere, con la finalità di tutelare le persone vulnerabili vittime di violenza, e la definizione a livello nazionale di linee guida volte a rendere operativo tale percorso, anche in raccordo con le previsioni del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.<sup>67</sup>

Al fine di dare continuità agli indirizzi presentati nel Piano e alle disposizioni di legge, all'interno della seduta dell'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza del 21 novembre 2016 è stato costituito un apposito gruppo di lavoro - composto dai rappresentanti delle amministrazioni centrali, regionali e locali, dall'associazionismo di riferimento, dalle rappresentanti delle maggiori sigle sindacali, dai referenti dell'ISTAT e dal Consiglio Nazionale Forense - insediatosi il 16 febbraio 2017.

La proposta di *Linee guida nazionali* avanzata dal gruppo di lavoro è stata approvata con DPCM del 24.11.2017 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 24 del 30 gennaio 2018, acquisita l'intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nella seduta del 23 novembre 2017.

In coerenza con gli indirizzi stabiliti nell'allegato E del Piano Straordinario, gli elementi essenziali che vengono indicati nelle Linee Guida sono i seguenti:

- l'istituzione di un percorso di cura esclusivamente dedicato alle donne che hanno subito violenza nelle strutture ospedaliere ove è presente un Pronto Soccorso: le linee guida forniscono una procedura comune di intervento, a partire dal triage fino all'accompagnamento/orientamento ai servizi pubblici e privati presenti sul territorio di riferimento (se la donna è consenziente), al fine di elaborare, con le stesse, un progetto personalizzato di sostegno e di ascolto per la fuoriuscita dalla esperienza di violenza subita
- il coinvolgimento, nel percorso, di eventuali figlie/i minori della donna, testimoni o vittime di violenza, nel rispetto della normativa riguardante i minori e delle vigenti procedure di presa in carico socio-sanitaria delle persone minorenni
- l'assegnazione di luoghi dedicati all'accoglienza dove vengono create le migliori condizioni per l'ascolto e la cura delle donne e dove venga garantita la confidenzialità e la privacy, con una modalità relazionale rassicurante e non intrusiva: le linee guida prevedono che l'area in cui viene erogata l'assistenza sia protetta ma soprattutto unica; in questo unico spazio la donna viene visitata e sottoposta ad ogni accertamento strumentale e clinico, viene ascoltata con un approccio empatico e non giudicante ed eventualmente messa in sicurezza per evitare il rientro a casa

---

<sup>67</sup> Al comma 790, il testo recita: "In attuazione dei principi di cui alla direttiva 29/2012/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, in attuazione della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, ratificata ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77, nonché in attuazione del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, è istituito, nelle aziende sanitarie e ospedaliere, un percorso di protezione denominato «Percorso di tutela delle vittime di violenza», con la finalità di tutelare le persone vulnerabili vittime della altrui violenza, con particolare riferimento alle vittime di violenza sessuale, maltrattamenti o atti persecutori (stalking). All'istituzione del Percorso di tutela delle vittime di violenza si provvede con le risorse finanziarie, umane e strumentali previste a legislazione vigente".

Al comma 791: "Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri della giustizia, della salute e dell'interno, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, tenuto conto delle esperienze già operative a livello locale, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite a livello nazionale le linee guida volte a rendere operativo il Percorso di tutela delle vittime di violenza, di cui al comma 790, anche in raccordo con le previsioni del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119. L'attuazione delle linee guida avviene attraverso l'istituzione di gruppi multidisciplinari finalizzati a fornire assistenza giudiziaria, sanitaria e sociale, riguardo ad ogni possibile aspetto legato all'emersione e al tempestivo riconoscimento della violenza e a ogni tipo di abuso commesso ai danni dei soggetti di cui al comma 790, garantendo contestualmente la rapida attivazione del citato Percorso di tutela delle vittime di violenza, nel caso in cui la vittima intenda procedere a denuncia, e la presa in carico, da parte dei servizi di assistenza, in collaborazione con i centri antiviolenza. La partecipazione ai gruppi multidisciplinari di cui al secondo periodo non comporta l'erogazione di indennità, gettoni, rimborsi di spese o altri emolumenti".

- L'attivazione di specifiche indagini per le donne in gravidanza e nei casi di violenza sessuale
- la formazione specifica del personale sanitario: le linee guida prevedono che le aziende sanitarie e ospedaliere garantiscano la regolare e continua attività di formazione e aggiornamento del personale, indispensabili per la buona attività di accoglienza, presa in carico, rilevazione del rischio e prevenzione. Presentano, a tal fine, un allegato specifico che suggerisce obiettivi, struttura e contenuto dei moduli formativi che i corsi di formazione e aggiornamento possono prevedere
- L'attivazione di un gruppo multidisciplinare e la messa in rete delle diverse istituzioni e competenze per dare una risposta efficace già dal primo accesso: nelle linee guida si fa riferimento all'adozione di un approccio condiviso e integrato tra tutti gli attori, pubblici e privati, della rete territoriale antiviolenza (servizi sociali territoriali, centri antiviolenza e case rifugio, Forze dell'ordine e Forze di Polizia locali, Ministero della Giustizia, Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario e il Tribunale per i minorenni, Tribunale civile, penale e per minorenni, Enti territoriali), per individuare interventi comuni e condivisi in tutte le fasi del percorso, anche mediante la stipula di protocolli d'intesa territoriali specifici
- la valutazione del rischio da parte degli operatori sanitari, al fine di consentire un'aderente valutazione della possibilità di reiterazione delle condotte violente cui la vittima o parte offesa può essere nuovamente esposta: le linee guida prevedono l'utilizzo di uno strumento di rilevazione denominato *Brief Risk Assessment for the Emergency Department - DA5*, al termine del trattamento diagnostico-terapeutico, finalizzato ad evidenziare il rischio di recidiva (ossia in quale percentuale la donna può tornare ad essere vittima di comportamenti simili) e quello di letalità.

Il DPCM del 24.11.2017 prevede il recepimento delle Linee Guida da parte delle Aziende sanitarie e dalle Aziende ospedaliere che al loro interno abbiano un Pronto Soccorso, fatta salva la normativa primaria e le leggi speciali e regionali vigenti, con un percorso di graduale adeguamento da realizzarsi entro e non oltre un anno dalla loro entrata in vigore. La promozione, il recepimento e l'applicazione delle Linee Guida sono **oggetto di monitoraggio** da parte del Ministero della Salute, di concerto con le Regioni, a valere sul Piano Strategico 2017-2020. Il monitoraggio riguarda, contestualmente, l'ambito dell'assistenza distrettuale, domiciliare e territoriale ad accesso diretto in attuazione delle attività previste dall'art. 24 dei LEA.<sup>68</sup>

## 9. Un quadro di sintesi

La ricostruzione presentata finora consente di tracciare un quadro di sintesi rispetto alla programmazione attuativa degli indirizzi strategici del Piano d'azione Straordinario 2015-2017. Nella successiva tabella 9.1 sono, dunque, presentate le procedure attuative che sono state implementate nel periodo di vigenza del Piano in relazione alle finalità indicate dall'art. 5 della legge 119/2013 e dal Piano stesso.

Tabella 9.1 Quadro di sintesi delle procedure attuative

Finalità legge 119 del 15 ottobre 2013, art.5	Procedure attuative
a) Prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Protocollo con Ferrovie dello Stato 25.11.2016</li> <li>• Protocollo con Poste-Italiane 25.11.2016</li> <li>• Avviso 18.07.2017: Linea F (Progetti di animazione, comunicazione e sensibilizzazione territoriale)</li> </ul>
b) Sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi	
c) Promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Accordo DPO-Comando generale Arma Carabinieri 29.12.2016 (quota parte)</li> <li>• 11.11.2016 Avviso scuole</li> </ul>

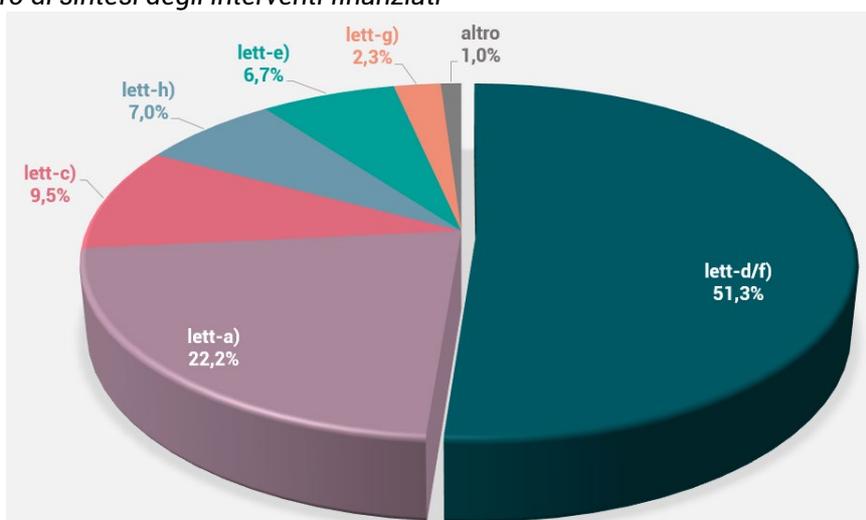
<sup>68</sup> In base all'art. 24 comma 1 lettera r) del DPCM 12.01.2017 il Servizio sanitario nazionale garantisce prestazioni, anche domiciliari, mediche specialistiche, diagnostiche e terapeutiche, psicologiche e psicoterapeutiche, e riabilitative necessarie ed appropriate nell'ambito della prevenzione, individuazione precoce e assistenza nei casi di violenza di genere e sessuale.

Finalità legge 119 del 15 ottobre 2013, art.5	Procedure attuative
<p>donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo</p> <p>d) Potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza</p> <p>f) Accrescere la protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Avviso Centri 8.03.2016</li> <li>• Avviso 18.07.2017 (quota parte): Linea A (inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza); Linea B (supporto alle detenute); Linea D (presa in carico delle donne migranti); Linea E (supporto e protezione delle donne sottoposte anche a violenza economica)</li> <li>• Accordo DPO-Dipartimento della Pubblica Sicurezza 28.12.2017 (quota parte)</li> <li>• DPCM 24.11.2017 Linee guida per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza</li> <li>• DPCM 25.11.2016 (quota parte): autonomia abitativa (Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia R., Friuli V.G., Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria); inserimento lavorativo (Abruzzo, Calabria, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana)</li> </ul>
<p>e) Garantire la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di <i>stalking</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Accordo DPO Comando generale Arma Carabinieri 29.12.2016 (quota parte)</li> <li>• Accordo DPO-Dipartimento della Pubblica Sicurezza 28.12.2017 (quota parte)</li> <li>• DPCM 25.11.2016 (quota parte): formazione (Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia R., Friuli V.G., Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Umbria, Val d'Aosta, Veneto)</li> </ul>
<p>g) Promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Avviso Centri 8.03.2016: quota parte – Azione b) (azioni volte a individuare adeguati interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza)</li> <li>• Avviso 18.07.2017: quota parte - Linea C (programmi di trattamento degli uomini maltrattanti)</li> </ul>
<p>h) Prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Gruppo di Esperti sistema informativo 19.10.2015</li> <li>• Accordo DPO-ISTAT 25.11.2016</li> <li>• Accordo DPO-CNR IRPPS 16.07.2017: quota parte-ambito 1</li> <li>• DPCM 25.11.2016 (quota parte): implementazione sistemi informativi (Abruzzo, Campania, Emilia R., Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Umbria)</li> </ul>
<p>i) Prevedere specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di <i>stalking</i> e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Gruppi di lavoro istituiti in seno all'Osservatorio Nazionale sul fenomeno della violenza</li> <li>• Processo, a cura di ISTAT, di condivisione dei questionari delle rilevazioni sui servizi specializzati</li> </ul>
<p>l) Definire un sistema strutturato di <i>governance</i> tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 25.07.2016 Istituzione Cabina di Regia</li> <li>• 21.11.2016 Istituzione Osservatorio sul fenomeno della violenza</li> </ul>
<p>(Altri obiettivi: studio e ricerca; valutazione dei piani nazionali)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Accordo DPO-Comando generale Arma Carabinieri 29.12.2016 (quota parte)</li> <li>• Accordo DPO-CNR IRPPS 16.07.2017 (quota parte-ambito 2)</li> </ul>

Il successivo grafico 9.1 presenta una sintesi degli impegni finanziari, aggiornati laddove possibile con le revisioni intervenute in corso di attuazione degli interventi. Complessivamente, risultano impegnati sul Piano € 52.943.147,49, prevalentemente dedicati alle finalità d) ed f) della legge 119/2013, ovvero al potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e al potenziamento della protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte (51,3%). Un'altra quota consistente di finanziamenti è stata dedicata alla sensibilizzazione della popolazione (22,2%); segue, con il 9,5% degli impegni, l'educazione nelle scuole e con il 6,7% la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di *stalking*. Agli interventi di recupero degli autori di violenza sono

destinati il 2,3% dei fondi, mentre i fondi rimanenti riguardano la costruzione di un sistema di rilevazione dei dati, lo studio e la ricerca e la valutazione dei Piani nazionali.

**Grafico 9.1 Quadro di sintesi degli interventi finanziati**



lett-a) Prevenire il fenomeno della violenza attraverso l'informazione e la sensibilizzazione	€ 11.735.456,76 <sup>69</sup>
lett-c) Formare il personale della scuola e gli studenti	€ 5.017.697,17 <sup>70</sup>
lett-d) Potenziare l'assistenza e sostegno alle vittime e lett-f) Accrescerne la protezione	€ 27.141.917,25 <sup>71</sup>
lett-e) Formare le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza o di <i>stalking</i>	€ 3.572.094,18
lett-g) Recupero e accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza	€ 1.241.139,20
lett-h) Raccolta dei dati, anche tramite il coordinamento delle banche di dati già esistenti	€ 3.690.842,93
Altre azioni	€ 544.000,00

<sup>69</sup> I dati relativi all'avviso del 18.07.2017 non sono aggiornati a causa dell'indisponibilità del dato relativo alle rinunce al finanziamento che, nel corso dell'indagine di campo (all. 3), si è avuto modo di appurare che ci sono state.

<sup>70</sup> Sull'avviso dell'11.11.2016 rivolto alle scuole, il dato è aggiornato con la riduzione del finanziamento per rinuncia al finanziamento da parte di un istituto.

<sup>71</sup> Sull'avviso del 8.03.2016 rivolto ai Centri antiviolenza, il dato è aggiornato con la riduzione del finanziamento operata in seguito a rinuncia di due beneficiari e successivo sorteggio di ulteriori due progetti da finanziare.